DEI CASI

D'IDENTIFICAZIONE SPIRITICA

ERNESTO BOZZANO

Dei casi d'identificazione spiritica



GENOVA
A. DONATH, EDITORE
1909



Tip. - Lit. R. Istituto Sordomuti — GENOVA

INTRODUZIONE

A datare dal giorno in cui le manifestazioni tiptologiche spontanee di Rochester iniziarono gli studî metapsichici, il grande problema dell'intervento spiritico nelle manifestazioni medianiche si riaffacciò persistente o s'impose al criterio logico di una grande maggioranza d'investigatori. Nè poteva accadere altrimenti, posto che a primo aspetto le risultanze sperimentali fornivano dati che giustificavano tale conclusione.

Nelle pubblicazioni fino ad ora venute in luce sull'argomento, e principalmente sulle Riviste sorte a propugnare la veridicità dei fatti e la validità della teoria, tali dati si contengono in gran numero sotto forma di casi d'identificazione personale di trapassati comunicanti medianicamente, o manifestantisi in forma subbiettiva ed obbiettiva.

Vennero in tal guisa accumulandosi migliaia di casi speciali meritevoli nel loro complesso di alta considerazione e di studio. Poichè se è vero che i più tra essi non rispondono alle giuste esigenze della critica in causa dell'insufficienza dei dati, ed altri nulla apportano di nuovo alla soluzione del

problema d'oltretomba perchè suscettibili di spiegazione diversa, è pur vero però che tra i medesimi se ne rinvengono in buon numero i quali rivestono valore probativo incontestabile e presentano caratteristiche tali da indurre seriamente a riflettere.

Alessandro Aksakof imprese a fare una cernita giudiziosa dei migliori esempi del genere venuti in luce nel primo trentennio di ricerche metapsichiche, cernita ch'egli ordinò e pubblicò in un' opera rimasta classica. Parve a taluno che in rapporto al lungo periodo accennato, la messe da lui raccolta fosse relativamente scarsa; il che se fino ad un certo punto è esatto, deve ascriversi alla circostanza che tale periodo iniziale del medianismo non poteva non essere caratterizzato da uno slancio di fede entusiastica e ingenua che portava gli iniziati a trascurare le misure di controllo più indispensabili nelle ricerche, o i dati di fatto più essenziali nel renderne conto; fede che li rendeva insofferenti di consiglio, o ribelli ai tentativi di parziali e razionali spiegazioni in senso naturalistico; tutto questo con grave scapito del materiale psichico accumulato, e con non meno grave danno della causa propugnata, andando per tal guisa sperdute in mezzo al materiale di rifiuto, gemme d'incomparabile valore.

Per vero dire, tale andazzo deplorevole, sebbene notevolmente diminuito, continua ancora. Nondimeno a partire dal giorno in cui termina il periodo studiato dall'Aksakof, vennero con maggiore frequenza intraprese ricerche informate a metodi più rigorosi d'indagine, e ciò specialmente per opera dei com-

ponenti la benemerita Anglo-Americana « Society for Psychical Research ». Tali ricerche condussero alla formazione di nuove preziosissime raccolte di fatti tendenti più che mai a riconfermare la validità della tesi spiritica; per modo che quest'ultima andò gradatamente assurgendo a vera importanza scientifica.

Ciò nonostante la soluzione del grandioso problema appare lontana, e per lungo volgere d'anni ancora converrà raccogliere larga messe di materiale greggio prima di accingersi con certezza di successo a edificare l'auspicato Tempio in cui Scienza e Fede dovranno tendersi fraternamente la mano.

Stando le cose in questi termini, somma cura di chiunque abbia a cuore gli studî metapsichici dovrebbe essere quella di provvedere almeno a che non vada perduta quella parte di materiale esistente la quale per essere disseminata un po' dovunque giace negletta e ignorata dai più.

Questo appunto è il còmpito che mi sono proposto col presente lavoro. Conseguentemente in esso io non comprenderò le serie di casi ottenute rispettivamente con le medianità di Mrs. Piper, di Mrs. Thompson e di William Stainton Moses (salvo brevi citazioni contenute nella prima categoria della mia classificazione), e dalle opere di Alessandro Aksakof e del Myers non dedurrò che pochi casi indispensabili a completare lo schema di classificazione adottato. Il comportarsi diversamente da mia parte, condurrebbe ad oziose duplicazioni di raccolte già da altri compiute. Resta inteso pertanto che i casi

da me riportati furono quasi tutti desunti dalle principali Riviste psichiche o spiritiche che tennero il campo in quest'ultimo ventennio, nonchè da libri od opuscoli poco noti comparsi nel periodo medesimo; con ciò venendo io a continuare, nei limiti delle mie forze e dei mezzi alla mia portata, la raccolta iniziata dall'Aksakof.

I casi da me scelti, sia perchè ritenuti sufficientemente documentati, sia perchè convalidati dal nome di persone note ed onorate, ascendono a 215 sopra un totale di 916 da me compulsati. Giudicai nondimeno necessaria una seconda cernita onde evitare per quanto era possibile l'eccessiva monotonia che derivava da frequenti sequele di casi pressochè identici, e li ridussi a soli 75. Oltre di che, nell'intento di risparmiare al lettore dati e ragguagli che non fossero strettamente necessari, mi adoperai ad abbreviare e riassumere ogni qual volta il farlo non tornava a scapito della chiarezza.

Dopo siffatte premesse, eccomi al tema.

CATEGORIA I.

Incidenti di dialogizzazione medianica tendenti a provare l' esistenza autonoma ed estrinseca di talune fra le personalità comunicanti.

Nella presente categoria — intesa unicamente a servire d'introduzione alla classificazione da iniziarsi — mi sono proposto richiamare l'attenzione sopra alcune forme episodiche che occorrono spontaneamente durante l'estrinsecarsi delle comunicazioni medianiche, e che nella loro apparente tenuità presentano tali caratteristiche di dialogizzazione da non potersi tanto facilmente dilucidare attribuendone la psicogenesi a personalità subcoscienti rese cospicue in virtù di facoltà telepatiche speciali al medium.

Comincierò col rilevare alcune forme spiccatamente suggestive d'interruzione improvvisa di una data comunicazione medianica, interruzione seguita a breve distanza da spontanee dilucidazioni sull'occorso fornite dalla personalità medesima, ovvero da altra presentatasi in sua vece.

Eccone un primo esempio, ch'io tolgo dal notissimo libriccino di William Stead: *Letter from Julia* (pag. 128).

Julia — personalità medianica comunicante per mezzo di William Stead — si accingeva una sera a impartire consigli a quest'ultimo circa le modalità cui attenersi per date esperienze. Essa aveva cominciato in questi termini: « Allorchè ti troverai solo nella camera resa oscura — giacchè sarà meglio tentare anzitutto nell'oscurità — dovrai comportarti come segue... » — A questo punto la scrittura automatica si arrestava all'improvviso; quindi, con mutata calligrafia, la mano riprendeva a scrivere: « Lo spirito buono che ti guidava ritornerà a suo tempo per impartire gli attesi ammaestramenti. Ora cessa. Non più per questa sera La cosa non ha importanza ». — Il domani la personalità di « Julia » si ripresentava spontaneamente scrivendo: « Sono spiacente di averti dovuto lasciare ieri in causa di un'urgente chiamata altrove. Dovetti accorrere; ma ora eccomi nuovamente con te pronta a riprendere il filo delle mie istruzioni... ».

Desumo quest'altro esempio dall'opera di Alessandro Aksakof: *Animisme et Spiritisme* (pagina 376). — Il Rev. Adin Ballou così si esprime: « Durante una seduta, venne compitata tiptologicamente la seguente domanda alla quale nessuno aveva pensato: « Curasti ancora la scelta del tema per il sermone di Domenica? » — Sì, risposi, ma di un sermone solo. Vorresti tu indicarmi un tema per quello della sera? » — « Volentieri ». — « Dimmi ». — Il messaggio cominciò con la parola: « Il... e si arrestò. — Sorpreso e contrariato, stavo ancora pensando a siffatta interruzione allorchè

un'altra individualità si manifestò sostituendo ai colpi i movimenti del tavolo. Essa m'informò che il suo predecessore — lo spirito comunicante mediante colpi — era stato chiamato altrove per breve tempo, e che non avrebbe tardato a ritornare. Infatti, dopo circa un quarto d'ora, il mio primo interlocutore riprese la comunicazione al punto in cui l'aveva interrotta, così terminando: « ... secondo capitolo della prima epistola ai Corinti, versetti 12 e 13 ». — Nessuno fra i presenti era in grado di ricordarsi del testo indicato, che fu trovato perfettamente rispondente al sermone da tenere in quella sera... ».

Bisogna convenire che nella loro apparente tenuità tali forme episodiche di drammatizzazione improntata a tanta naturalezza non mancano di serio valore induttivo; ciò che solo può rivelarsi in tutta la sua evidenza suggestiva a chi ne raccolga un certo numero per compararle e analizzarle nella loro multiforme varietà. Ne riferirò parecchie altre scelte fra le più caratteristiche.

Accadrà qualche volta di vedere la personalità medianica comunicante interrompersi per andare a chiedere informazioni o consiglio ad altre personalità più di lei elevate. Tale forma è abbastanza frequente con la medianità di Mrs. Thompson.

Così in una seduta col Myers, questi chiese il parere della personalità medianica sè affermante lo spirito di Mrs. Cartwright circa il numero di sedute da tenersi per settimana. — « Mrs. Cartwright — scrive il Piddington — rispose che se-

condo il proprio giudizio riteneva non esservi danno in accrescerne il numero, ma che ad ogni modo essa credeva *doverne prima domandare agli spiriti di Edmund Gurney e di Mr. D., ai quali incombeva impartire ordini* ». — Dopo di che essa apparentemente se ne andò. Poco dopo ritornò e scrisse: « Ho potuto consultare Mr. D. Egli pensa che oltre le due sedute, non vi sia pregiudizio a tenerne un'altra a casa, durante la quale potranno esibirsi oggetti recati a tale scopo alla seduta » *(Proceedings of the S. P. R.* Vol. XVIII, pag. 146).

Perchè — vien fatto di chiedersi — nell'ipotesi delle personificazioni subcoscienti, questa complicazione non richiesta quanto inutile? Perchè, se si trattasse di personalità sub-ipnotiche, Mrs. Cartwright non rispose essa medesima al Myers anzichè improvvisare la commedia di andarsene a chiedere consiglio a terzi? Nelle circostanze della vita pratica tali forme incidentali di drammatizzazione risultano a tutti famigliari perchè rispondono *a reali situazioni del momento*, ma si sa ch'esse appartengono a un genere che sfugge completamente alla sagacia di chiunque s'infinga per ingannare, e ciò perchè in quest'ultimo caso non possono darsi *reali situazioni del momento* che le suggeriscano. Le quali considerazioni sono teoricamente applicabili alle personalità subcoscienti, sebbene queste rappresentino inconsciamente la loro parte. Comunque, sta di fatto che non si conoscono esempi di personificazioni sub-ipnotiche o di personalità *seconde* veramente

tali, il cui estrinsecarsi abbia mai dato luogo ad incidenti consimili.

Andiamo avanti. — Talora avviene che la personalità medianica interrompa il messaggio o la conversazione in corso per recarsi a chiedere non più consiglio, ma informazioni precise intorno a cose da essa ignorate, e su cui si dimostra effettivamente edotta allorchè si ripresenta.

Negli scritti medianici di William Stainton Moses se ne rinvengono parecchi esempi, due tra i quali riporterò.

Erasi manifestata per mezzo della scrittura una personalità medianica sè affermante lo spirito di una giovinetta morta da gran tempo, di nome Charlotte Buckworth. Il domani il Moses interrogava in proposito le sue *guide* spirituali, e tra questi e la personalità medianica di *Rector* si stabiliva il dialogo seguente:

— Che cosa ne pensi dello spirito comunicatosi ieri sera?

— Lo spirito disse il vero; essa chiamossi in vita Charlotte Buckworth. Non ha speciali rapporti con noi; tuttavia le fu permesso manifestarsi, poichè erale occorso di trovarsi presente...

— ... Quale la causa della sua morte?

— Soffriva di malattia di cuore; incontrò la morte danzando. Era una ragazza spensierata, ma amorevole e buona.

— Quando e dove avvenne il fatto?

— *Non lo sappiamo; ma cercheremo informarci.*

Nel dopopranzo del medesimo giorno la stessa personalità si ripresentava e scriveva: « *Abbiamo*

potuto accertare che Charlotte venne a morire in casa del Dott. Baker, nel giorno 5 Dicembre. Null'altro abbiamo da aggiungere, ma ciò che si disse appare sufficiente » (Come è noto, le informazioni fornite risultarono esatte). — (*Light*, 1897, pag 475).

In altra seduta il Moses stava chiedendo alla personalità medianica di « Prudens » ragguagli intorno alle religioni Egiziana e Indiana, e a un dato momento gli occorse domandare: « Da ciò se ne avrebbe ad arguire che l'Egitto trasse la propria religione dalle Indie? — Al che « Prudens » : « In parte sì, *ma su questo punto noi non abbiamo nessuno cui riferirci per informazioni* ». — Due giorni dopo un'altra personalità, quella d'« Imperator », si presentava a rispondere alla domanda del Moses, e lo faceva in guisa esauriente (*Spirit Teachings*, pag. 224).

Ed anche questa volta vien fatto di domandarsi se l'ipotesi delle personificazioni subcoscienti basti a dare ragione di simili forme di drammatizzazione improntate a tanta naturalezza e spontaneità. È vero che nei due casi citati qualcuno potrebbe osservare che le informazioni fornite potrebbero a rigore ascriversi ad un fatto di criptomnesia, vale a dire di reviviscenza di cose sapute dal Moses e poi dimenticate. Sta bene, ma perchè le personalità subcoscienti non esposero subito tutto ciò che sapevano? Perchè, ripeto, tali commediole inutili, non richieste, psicologicamente inesplicabili nel caso di personificazioni subcoscienti, e conformi invece a quanto dovrebbe occorrere qualora si trattasse di

personalità autonome ed estrinseche poste di fronte *a una situazione reale del momento*, così come avviene nelle vicende della vita pratica? — In ogni modo, ecco un altro esempio analogo ai precedenti e in cui le informazioni attinte risultano di natura tale da doversi escludere anche l'ipotesi criptomnesica. Lo tolgo dal libro della D'Esperance: *Shadow Land*, pag. 170.

In una seduta alla quale assisteva un dottore, questi allo scopo di confondere un' elevata personalità medianica che si comunicava sotto il pseudonimo di « Stafford », andava sottoponendola a un formale interrogatorio vertente sopra argomenti anatomici. — « A un dato momento — scrive la d'Esperance — « Stafford », interruppe a mezzo una sentenza, e rivolgendosi al dottore gli disse: « Attendi un istante, poichè su questo punto ritengo ben fatto domandarne a un amico molto più di me versato in argomento ». — Trascorsa una mezz'ora, « Stafford » si ripresentava, evidentemente molto bene ragguagliato intorno a quelle nozioni anatomiche di cui abbisognava, e la discussione riguardante le funzioni di certe fibre nervose venne ripresa. Egli cominciò: « Willis così riferisce... ». A tali parole, il dottore che teneva dietro alla scrittura man mano che veniva tracciata sulla carta, interruppe: « Willis? Chi è Willis? Intendi forse riferirti al grande anatomico dott. Willis, a colui che forma autorità in materia di sistema nervoso e delle sue funzioni? » — « Precisamente; io ben sapevo ch'egli formava autorità in materia, ed è

per questo che mi recai a interrogarlo. Egli, tra l'altro, mi disse che si rinvengono nel cervello certe fibre nervose designate col di lui nome». — «Proprio così!», esclamò il dottore; e da quel momento parve che il suo rispetto per « Stafford » crescesse a dismisura.

Come si vede, i casi analoghi al citato valgono a rendere sempre più problematica l'ipotesi delle personificazioni subcoscienti. È bensì vero che il dottore di cui si tratta era a cognizione di quanto aveva esposto la personalità medianica di Stafford, sebbene presumibilmente non vi pensasse; ma tutto ciò non deve riguardarci per ora, visto che il quesito veramente capitale da risolvere si aggira intorno all'esistenza di certi incidenti di drammatizzazione medianica psicologicamente inesplicabili con l'ipotesi delle personificazioni subcoscienti, telepaticamente impossibili, e, per converso, spiegabilissimi qualora si volesse arrivare fino all'ipotesi spiritica.

Accennerò in ultimo a talune altre forme d'interruzione improvvisa di un dato messaggio per parte di un'altra personalità medianica la quale interviene allo scopo di correggere inesattezze od errori sfuggiti alla prima personalità comunicante.

Il Piddington così riferisce nel suo notevole lavoro intorno a Mrs. Thompson: « Io solo mi trovavo presente; « Nelly » erasi diffusa in particolari riguardanti l'Arcivescovo Benson, sebbene io non avessi esibito oggetti aventi associazione con quest'ultimo. Improvvisamente manifestossi Mrs. Cart-

wright, che in tono di rimprovero cominciò: « Temo che la bimba (Nelly) abbia smarrita la buona strada, non badando a seguitare il metodo consueto. Intendo riferirmi a ciò ch'essa disse sull'Arcivescovo. Tali ragguagli non furono forniti in presenza di lui, nè pel tramite di oggetti che gli appartenessero. Soltanto noi, spiriti più di lei elevati, possiamo dispensarci dagli oggetti materiali onde conseguire informazioni. Voi non dovreste permetterle di cianciare così, e quando essa lo fa dovreste rimandarla a noi ». (*Proceedings of the S. P. R.*, Vol. XVIII, pag. 132)

Con la medianità di Mrs. Piper risultano frequentissime le interruzioni di simil genere per parte dei così detti « spiriti-guida » i quali, a quanto sembra, intervengono in aiuto di quelle personalità di defunti che non riescono a spiegarsi chiaramente nei loro tentativi di comunicare coi viventi.

Dopo le interruzioni, meritano di essere rilevate certe osservazioni caratteristiche interpolate a guisa di parentesi nel messaggio medianico, e che non si saprebbe davvero come dilucidare qualora non rispondessero effettivamente *a una situazione reale del momento*. A norma di esse, si sarebbe tratti ad ammettere la presenza di più entità intente collettivamente alla buona riuscita della comunicazione in corso.

Così, ad esempio, tra le personalità medianiche che si manifestano nelle sedute con Mrs. Thompson, vi è « Nelly », la quale afferma essere lo spirito di una bimba morta in tenera età, e si esprime

in un linguaggio infantile corrispondente. Accade nondimeno qualche volta ch'essa venga fuori con frasi e parole esorbitanti dal vocabolario di una bimba; senonchè in tali circostanze essa quasi sempre aggiunge a guisa di parentesi: « Me l'ha detto Mrs. Cartwright ».

Ecco un esempio di quanto affermo. — Durante una seduta venne presentato a « Nelly » un oggetto in busta suggellata; al che essa osservò: « La persona che lo introdusse nella busta non si sentiva bene in quel momento. Inanizione. Delicata. Non bene affatto. Abbisogna di essere nutrita... *Io non so; è Mrs. Cartwright che usò quella parola.* » Il Piddington osserva: « La parola a cui si riferisce « Nelly » è indubbiamente « inanizione », la quale certamente esorbita i limiti del di lei vocabolario. Essa profferisce tali parole come un pappagallo, e sebbene pervenga a renderle correttamente, appare sempre incerta circa il loro preciso significato. La diagnosi esposta risultò corretta... — Poco più oltre il Piddington riferendosi ad alcune frasi della medesima natura pronunciate da « Nelly » osserva: Essa pronuncia tali frasi esattamente come farebbe una bimba incaricata di una speciale missiva, la quale se'ne disbriga come può compitando lentamente e stentatamente le precise parole con cui la missiva stessa le venne impartita » (*Proceedings of the S. P. R.*, Vol. XVIII, pag. 130).

In altre circostanze la presenza di più entità collettivamente intente alla buona riuscita della comunicazione in corso, viene a indursi dalla com-

parsa di frasi prive di significato in rapporto alla comunicazione stessa, ma che ne assumono uno preciso qualora si considerino per brani di dialoghi intercorsi tra due o più personalità medianiche, e interpolatisi nel mezzo della comunicazione in causa di un fenomeno di ricezione automatica in tutto identico a quanto si verifica durante le comunicazioni telefoniche in cui noi sorprendiamo brani di conversazioni che avvengono in vicinanza della persona al telefono, ovvero le parole che quest'ultima rivolge a terzi sia per consultarli che per altri scopi.

Durante una seduta in cui « Nelly » aveva annunciato che l'Arcivescovo Benson, congiunto di una persona presente, le stava accanto, vennero pronunciate le frasi seguenti: « Egli desidera parlare, e Mrs. Cartwright ha da ripeterne le parole, ma non lo può. *Scrivi allora.* » — Il Piddington così commenta: « Queste due ultime parole sembrano indirizzate a guisa di consiglio da « Nelly » a Mrs. Cartwright. La medium infatti prese carta e matita e scrisse... » (Ivi, pag. 141).

Identiche forme episodiche si riscontrano con la medianità di Mrs. Piper. — Durante una delle prime sedute indette dal prof. Hyslop, venne fatto il nome del di lui padre; dopo di che seguirono queste frasi in apparenza destituite di costrutto:

— Sono io... ditegli che sono suo padre... Io...

— La riverisco, o signore.

— Io non l'avrei condotto via in quel modo.

— Oh! Dio mio!

— Non vedi tu l'uomo dalla croce il quale allontana tutti?

— Non hai tu visto la luce?

— Come avvenne che quest'uomo ha perduto tutti i capelli? (Il dott. Hodgson domanda: « Quale uomo? »).

— Questo vecchio signore il quale cercava dirmi qualche cosa senza riuscirvi ». (*Proceedings of the S. P. R.*, Vol. XVI, pag. 322).

« A tutta prima — commenta il Sage — questo passaggio sembra di un'incoerenza assoluta; tuttavia ogni brano di frase assume un significato preciso qualora lo si esamini in rapporto agli incidenti della seduta. Vi si trovano missive date alla medium al momento in cui sta per tornare in sè; vi si trovano osservazioni che gli spiriti presenti vanno scambiandosi tra di loro e che la medium ripete automaticamente, come pure domande ed osservazioni formulate dalla medium stessa.... Così le parole: « Sono io... ditegli che sono suo padre... Io... », risultano una missiva di cui Roberto Hyslop (il padre del professore) incarica la medium. La formula: « La riverisco, o signore », è di Mrs. Piper, la quale prende con ciò commiato da Roberto Hyslop. Le frasi: « Io non l'avrei condotto via in quel modo... Oh! mio Dio!... Non vedi tu l'uomo dalla croce il quale allontana tutti? », sono osservazioni di Mrs. Piper sopra Imperator il quale avvertendo che la « luce andava spegnendosi », allontana imperiosamente tutti, compreso Roberto Hyslop, malgrado l'insistenza di quest'ultimo per

rimanere vicino al figlio. Imperator deve anche avere usato una certa violenza per dare occasione all'osservazione: Io non l'avrei condotto via in quel modo ». — Le altre frasi non sono che domande ed osservazioni di Mrs. Piper. Quando ella chiede: « Hai tu visto la luce? », si riferisce senza dubbio alla luce dell'« al di là » invisibile per noi. Quanto alle frasi finali, risultano abbastanza chiare se si rammenta che Roberto Hyslop era totalmente calvo... Imperator è chiamato « l'uomo dalla croce » poichè egli segnala sempre la sua presenza sia tracciando una croce sopra la carta, sia disegnando una croce in aria con la mano ». (M. Sage: *Mrs. Piper, ecc.*, pag. 252-254).

Altri esempi importanti di brani di conversazioni altrui colti e trascritti per automatismo ricettivo, li fornisce la medianità scrivente di Mrs. Verrall. Nell'interessante volume da essa pubblicato intorno ai propri esperimenti di scrittura automatica se ne rinvengono tredici casi. Eccone alcuni tra i più suggestivi.

« In data 25 Novembre — essa scrive — si rileva un'altra circostanza in cui una sentenza della mia scrittura rappresenta un'osservazione *intorno* alla mia persona interpolata in mezzo ad altre semplicemente indirizzate *a me*. Così dopo avere scritto apparentemente al mio indirizzo: « Perchè non vuoi tu cercarla? », la scrittura prosegue: « Informali di ciò... *Non la toccate; lasciatela lavorare da sola; il toccarla la confonde* ». — Mrs. Verrall così commenta: È probabile che la frase: « Perchè non

vuoi tu cercarla? » si riferisca a me; è certo nondimeno che *colei che non deve essere toccata sono io* » (Opera citata, pag. 70).

Così in un'altra seduta essa scrive: « Vi è una lettera per te che subì un disguido; arriverà tra poco; ricorda questa data ». — Quindi, dopo un breve intervallo: « *Io l'ho avvertita al riguardo della lettera... di quella lettera ch'ebbe a subire un disguido*... (Ivi, pag. 334). — Quest'ultima frase appare chiaramente diretta dall'entità scrivente ad altra entità presente e dirigente.

Ecco infine due esempi molto interessanti di frasi in apparenza indecifrabili, ma che con un po' di pazienza Mrs. Verrall pervenne a sceverare, ponendo in evidenza il loro carattere di dialoghi presumibilmente intercorsi tra personalità medianiche, e trascritti automaticamente dalla di lei mano.

— Scrivi tu stesso ora.

(La mano comincia a fare sforzi, ma riesce soltanto a scrivere poche parole staccate).

— Perchè non iscrivere tutto?

— Perchè essa non comprende le mie parole.

— Fate che stia quieto (indirizzandosi a qualcuno) (Ivi, pag. 71).

Qui le entità presenti e conversanti sembrerebbero più di due, e la persona che non comprende le parole — presumibilmente telepatizzate dalla entità comunicante — è la medium. Un particolare importantissimo riguardante tali forme d'interpolazioni dialogate sta nel fatto che ogni interlocutore scrive con calligrafia diversa, e che ciascuna risposta

viene distinta sulla carta andando a capo. Si direbbe che ad ogni individualità pensante corrispondano vibrazioni eteriche, o meteteriche diverse, le quali determinino modificazioni grafiche corrispondenti.

Quest'altro esempio è anche più preciso e suggestivo del precedente. In esso, come nel primo, appare evidente la presenza di un'entità medianica dirigente e di un'altra facente funzione di amanuense; la quale ultima mostra incontrare grandi difficoltà nel disimpegnare il proprio compito.

— Ora c'è una linea di versi da ricordare...

— Trascrivi nuovamente quella linea.

— L'ho trascritta...

— Prosegui nel tuo tentativo.

— Cecilia... è questo il nome che ci si domandava...

— Io non riesco a trasmetterlo.

— Gli ordini provengono dall' alto, e fa d'uopo eseguirli. Attendi un momento per il risultato.

— Lavoro con difficoltà.

— Perchè non segui le istruzioni impartite.

— Non riesco a sentire ciò che dicono, nè a discernere ciò che fanno.

— Scrivi che intendevi dire che era un Giovedì.

— Intendevo dire che era un Giovedì (Ivi, pag. 73).

Che dire di fronte a siffatti episodi d'interpolazioni dialogate? Non sembra — come già dissi — di assistere a uno dei tanti brani di conversazione colti involontariamente durante le comunicazioni telefoniche? E se così è, tale perfetta analogia

non suggerisce irresistibilmente che abbia ad esservi identità d'origine tra i due ordini di fatti? Vale a dire che in entrambe le circostanze abbiano effettivamente a trovarsi ai due capi dei fili, ovvero alle contrapposte stazioni di telegrafia senza fili, dei comunicatori intelligenti e reali? Ciò posto, si avrebbe a indurre che se nel primo caso noi ne sorprendiamo la conversazione perchè non possiamo ovviare a che il diaframma dello strumento ricevitore vibri all'unissono con ogni sorta di onde sonore che si determinano entro il raggio della sua potenzialità, nel secondo ciò avviene perchè non possiamo ovviare a che lo strumento cerebrale ricetti e trasmetta ogni sorta di onde psichiche (siano esse eteree o metetheriche poco importa) generate dalla mentalità in azione di quante personalità spirituali si trovano comprese nell'àmbito della sua potenzialità.

E qualora non si volesse arrivare fino alla ipotesi spiritica, a quale altra far capo? Nè l'ipotesi delle personalità subcoscienti, nè quella telepatica, se anche estesa fino ai limiti dell'assurdo, nè l'una e l'altra combinate insieme potranno mai dare ragione degli incidenti su esposti. Tutto ciò appare evidentissimo per chiunque voglia prendersi la briga di riflettere.

Pertanto gli ultimi incidenti, considerati in unione agli altri che li precedono riguardanti casi d'intervenzioni improvvise durante una comunicazione medianica, o d'improvvise interruzioni del messaggio in corso, portano logicamente a indurre

che ci si trova di fronte a episodi i quali avvengono solo in quanto corrispondono *a reali situazioni del momento.*

E sebbene tali conclusioni rimangano d'ordine puramente induttivo, assurgono nondimeno ad alta importanza probativa in quanto risultano saldamente fondate sopra una categoria di fatti sperimentalmente conseguiti, i quali, fino a prova contraria, si palesano inesplicabili con qualsiasi teoria all'infuori di quella spiritica.

CATEGORIA II.

Apparizioni di defunti noti ai percipienti od ai presenti, ma in cui si riscontrano particolarità di fatto sufficienti a rendere poco probabili le spiegazioni telepatica e allucinatoria.

Non potevo escludere la presente categoria dal novero di quelle contenenti casi probanti d'identificazione di defunti, per quanto siano rari gli esempi congeneri che non si dimostrino suscettibili di dilucidazioni più o meno sottili in senso telepatico. Comunque si vedrà come non sempre tali teorie si palesino soddisfacentemente applicabili ai medesimi.

Caso I. — Riporterò anzitutto un esempio ottenuto con una forma di medianità tra le più comuni nei paesi anglo-sassoni, quella a base di visioni chiaroveggenti di defunti. Tale forma di medianità fornisce oggigiorno il maggior numero dei così detti « casi d'identità spiritica » pubblicati dalle Riviste del genere; senonchè trattasi quasi sempre di casi in cui le prove d'identificazione riguardano rivelazioni di fatti che se non erano presenti alla coscienza dell'interessato, erangli per lo meno noti, o, nei casi meno banali, era presupponibile ch'egli li avesse conosciuti e poi dimenticati; per cui le

ipotesi della trasmissione del pensiero e della telepatia bastano quasi sempre a dilucidarli. L'esempio che segue appartiene al genere che dissi « meno banale ». Venne originariamente pubblicato dalla principessa Karadja sul proprio periodico *XX Seklet*, e fu conseguito col noto medium inglese Peters. Io lo deduco dalla *Rivista di Studi Psichici* (1904, pag. 138).

L'estate scorsa — scrive la principessa Karadja — il Peters fece una breve visita al mio castello nel Belgio, ed in tale occasione diede una splendida prova delle sue rare facoltà.

Un giorno, sul mezzodì, la cameriera annunciò la visita di un signore e di una signora. Erano il Direttore del *Messager* di Liegi, signor Giacomo Fouccrolle e sua figlia. Avevo parlato una sola volta col signor Fouccrolle, e non avevo la minima conoscenza degli affari di sua famiglia.

Siccome non eravi alcun treno in partenza prima delle cinque, li pregai di rimanere con noi al *lunch*, e presentai loro il signor Peters.

Stavamo centellinando una tazza di caffè, quando Peters esclamò improvvisamente: « Vedo uno spirito che ritto dietro a quel signore, lo tocca sulle spalle ». — Lo richiesi di descriverlo, e il Peters disse che aveva i capelli grigiognoli, la fronte calva e barba al mento.

Il Fouccrolle osservò: « Probabilmente è mio cugino Leone, morto alcune settimane or sono ». — Niente affatto — rispose Peters con prontezza — egli dice essere morto alcuni anni addietro e di

non essere punto vostro parente. Non l'incontraste da lungo tempo. Era un vostro condiscepolo Dice che il suo nome era Martin.

Il Fouccrolle scosse la testa, pensieroso: « Mi è impossibile richiamare alla mente tale persona. Quale era il suo nome di battesimo » ?

— Non posso saperlo — soggiunse Peters — ma mi dice che voi conservate un ritratto di lui. Mi fa vedere l'album. Lo sfoglia . . . uno, due, tre, quattro, cinque, sei . . . egli punta il dito sulla sesta pagina Il ritratto è a sinistra, di prospetto a quello di una signorina in *crinoline.*

— Tengo infatti un tale album — rispose il Fouccrolle lentamente, ma si trova già da alcuni anni nel solaio di casa mia. Lo cercherò, e guarderò chi possa essere la persona descritta.

Peters quindi comunicò un messaggio che lo spirito desiderava di dare, e poco dopo gli ospiti se n'andarono. Due giorni appresso m' informarono con lettera che la descrizione di Peters era esatta in ogni particolare. In capo alla sesta pagina dell'album, a sinistra, v' era appunto il ritratto di un signore per nome Martin, che era stato condiscepolo del signor Fouccrolle Di fronte alla sua sbiadita effigie v'era quella di una signorina in elegante *crinoline.*

CASO II. — I due esempi che seguono appartengono a un altro gruppo abbastanza numeroso nella categoria delle prove d' identificazione spiritica.

Essi pure non presentano dati sperimentali sufficienti a legittimare scientificamente interpretazioni

spiritualiste; contuttociò non cessano dal dimostrarsi induttivamente meritevoli di considerazione, ed a me parve opportuno riportarli onde i lettori abbiano modo di formarsi un'opinione personale al riguardo.

Desumo il primo del Vol. V, pag. 440, dei *Proceedings of the S. P. R.* — La relatrice, Mrs. L. H., era una conoscenza personale di F. W. Myers; per di lei desiderio se ne tace il nome.

Mrs. L. H. narra come il giorno 24 Giugno 1874 (epoca in cui essa aveva otto anni) venisse a morte la di lei madre nella residenza di famiglia a Malta, e come in omaggio alla volontà della defunta, ne fosse protratto il seppellimento fino al settimo giorno. — « Nella sera di quel giorno — essa continua — il caldo era soffocante e l'aria calma. Mi avevano posto a letto più per tempo del solito, ma le imposte erano aperte e la notte così bella che l'ambiente appariva sufficientemente rischiarato. La porta che metteva nella sala era semiaperta, per modo ch'io distinguevo l'ombra della governante piegata sopra il lavoro, e guardavo la mano di lei che andava e veniva con irritante monotonia, fino a che mi addormentai. Dopo qualche tempo mi risvegliai, e voltandomi dalla parte della finestra, vidi mia madre ritta accanto al letto che contorceva le mani piangendo. Non ero sveglia sufficientemente per ricordarmi ch'essa era morta (tanto più che veniva sovente a sorvegliarmi quando dormivo); e perciò con espressione normale esclamai: « Perchè piangi, mamma? ». Indi, ricordando, mi diedi a strillar forte. La governante accorse prontamente, ma giunta che

fu sull'ultimo gradino, cadde ginocchioni, e cominciò a pregare e piangere. Quasi al medesimo tempo sopraggiungeva mio padre dalla parte opposta, e lo sentii esclamare: « Giulia! mia diletta! » — A tali parole mia madre rivolse lo sguardo da quella parte, indi guardò me, e contorcendo nuovamente le mani in atto di dolore, s'incamminò verso la sala e disparve. La governante disse in seguito che l'aveva distintamente sentita passare a sè vicino, ma lo stato di terrore in cui si trovava era tale da non potersi accordare valore alla sua testimonianza. Mio padre le ordinò di ritirarsi; quindi venne a me dicendo che avevo sognato, e non se ne andò fino a che non mi riaddormentai. Il domani però si decise a confidarmi che aveva egli pure veduta la visione e che sperava di rivederla ancora, ammonendomi che se la madre mia veniva nuovamente a trovarmi io non dovevo aver paura, ed anzi dovevo dirle che « papà desiderava parlarle »; ciò che promisi fedelmente di fare.

Inutile aggiungere ch'essa più non apparve... Parecchi anni dopo, cadendo il discorso su tale apparizione, mio padre mi confidò che la madre mia aveva promesso ripetutamente di apparirgli dopo morta, se la cosa era possibile...

(Mrs. M. S. H., seconda moglie del padre di Mrs. L. H. — ora defunto — conferma la narrazione esposta; così pure Lady E., amica della relatrice e personalmente conosciuta dal Myers).

La spiegazione naturalistica dell'episodio citato consisterebbe nel presupporre un caso di allucina-

zione collettiva originato nella subcoscienza della bimba e trasmesso telepaticamente agli altri percipienti. Senonchè la circostanza che la bimba stessa era tanto lontana dall'esservi predisposta che rivolse la parola al fantasma ritenendolo per la propria madre vivente, rende tale ipotesi meno verosimile; e l'altra circostanza che la defunta aveva promesso al marito di apparirgli, mentre non avrebbe valore qualora il marito fosse stato il primo percipiente, acquista invece non lieve importanza dato il modo in cui si svolse l'episodio, contribuendo a rendere sempre meno verosimile l'ipotesi accennata.

CASO III. — Il percipiente e relatore è il Barone B. von Driesen; il caso venne raccolto e mandato alla *Society F. P. R.* dal signor Petrovo Solovovo, nome assai favorevolmente noto ai cultori di ricerche metapsichiche.

«... Mio genero, M. N. J. Ponomareff, venne a morte in provincia dopo lunga e penosa malattia, la cui fase acuta aveva obbligati mia moglie e me a raggiungerlo molto prima dello scioglimento fatale. Io non mi trovavo in buoni rapporti col genero; varie circostanze, di cui sarebbe fuor di luogo tener parola, avevano per sempre troncato ogni relazione tra di noi, e così fu fino alla morte. Egli si spense quietamente, dopo avere impartita la benedizione a tutti i presenti, me compreso. Un servizio liturgico pel riposo dell'anima sua doveva celebrarsi nel nono giorno della sua morte. Ricordo perfettamente che alla vigilia di tal giorno io andai a letto tra l'una e le due, e che prima di addormentarmi lessi la

Bibbia. Mia moglie dormiva nella medesima camera. Tutto era quieto; io avevo appena spenta la candela, allorchè risuonarono dei passi nella camera adiacente. Somigliavano ai passi di un piede in pantofole che strascicasse nell'andare, e si arrestarono di fronte alla porta. Chiesi tosto: « Chi c'è? », ma non ebbi risposta. Accesi un fiammifero, quindi un altro, e non appena lo zolfo si fu consumato e fecesi luce, vidi ritto dinanzi alla porta tuttora chiusa, M. Ponomareff. Era lui! Indossava la solita veste da camera azzurra, foderata con pelliccie di scoiattolo, e dallo sparato sbottonato della medesima io scorgevo il bianco panciotto e i pantaloni neri. Niun dubbio sulla di lui identità. Non provavo spavento; sento dire che di regola non si prova spavento al cospetto di fantasmi, poichè questi posseggono la facoltà di neutralizzare la paura.

« Che cosa vuoi »? domandai. — M. Ponomareff si avanzò di due passi, fermandosi di fronte al mio letto; quindi così parlò: « Basil Fedorovitch, sento di avere agito male con te. Perdona! senza di questo non trovo riposo dove sono ». — Così dicendo egli aveva innalzato il braccio sinistro indicando il cielo, e in pari tempo stesa la destra verso di me. Io la presi e gliela strinsi (era una mano gelida e scheletrita); indi risposi: « Nicola Ivanovitch, Dio è testimone che mai ti serbai rancore ». — Il fantasma di mio genero s'inchinò, quindi lentamente se ne andò passando nella sala del bigliardo, dove improvvisamente disparve. Guardai da quella parte per qualche tempo; indi mi feci il segno della croce,

la condusse nel refettorio, dove a nessuno era concesso penetrare, e di là nella Cappella riservata, ivi facendola sedere in un banco.

Minnie è in grado di descrivere tutto ciò che vide all'intorno, compreso un dipinto sul muro nel quale campeggiava una figura chiazzata di macchie rosse, e di cui fu constatata in seguito l'esistenza.

Essa s'inginocchiò, e quasi subito avvertì qualcuno che le stava accanto; guardò, e vide zio Oldham ritto a lei vicino Suo primo pensiero fu che mamma avesse trascurato d'informarla ch'egli si trovava in Belgio; senonchè fu colpita dall'espressione di grande sofferenza che si leggeva sul di lui volto. Zio Oldham le si accostò, le stese la mano e disse: « Minnie! Ho fatto una cosa orribile! Mi sono tolto la vita perchè la donna che amavo non volle saperne di me, ed ora soffro terribilmente. A questo non mi attendevo. Prega per me ». — Egli spiegò che le preghiere gli riuscivano di sollievo e di aiuto; ed essa pregò fervidamente, fino al momento in cui le si appressò nuovamente l'amica monaca per ricondurla in Chiesa; dove giunta, trovò sè stessa sopra la scala in condizioni di sbalordimento profondo. Si provò a discendere, e Suor Colomba vedendola pallida e sofferente la condusse a letto, dove rimase in riposo per qualche ora.

A partire da quel giorno, ogni mattina tra le quattro e le cinque il fantasma di zio Oldham continuò ad apparirle per brevi momenti senza più rivolgerle la parola; senonchè l'espressione del suo volto andò gradatamente facendosi meno sofferente.

Queste le precise di lei parole al riguardo: « Io pregai fervidamente onde veder mitigata l'espressione di sofferenza terribile dipinta sul di lui volto allorchè m'apparve per la prima volta; ed ora tale espressione è quasi dileguata ». — Il mattino del giorno in cui essa lasciò il collegio, zio Oldham le apparve come sempre, ma più non le si manifestò dopo che si trova a Londra. Sembra che la fanciulla abbia sempre conservata una relativa calma di fronte alle apparizioni, e ciò che in collegio più l'affannava era il bisogno di conoscere la verità, per quanto non osasse scrivermene in causa della circostanza che le lettere delle educande vengono lette prima d'inviarle a destino. — Il fantasma l'aveva informata su quanto io non intendevo confidarle mai ».

A tale relazione di Mrs. Wilson, seguono altri brani di lettere sue e di un fratello del Capitano Oldham in cui vengono forniti schiarimenti complementari; indi è pubblicata una relazione di Miss Minnie conforme in tutto alla precedente.

Sarebbe riuscito interessante sapere se la fanciulla che nella visione condusse Miss Minnie al Capitano Oldham era in quel momento conscia di ciò che avveniva, o, quanto meno, se si trovava in istato psicologicamente anormale. Sfortunatamente la sua condizione di monaca rende assai difficile interrogarla; tanto più che non appartiene al medesimo Convento.

Suor Colomba, con la quale Miss Minnie erasi confidata, venne a morire poco dopo.

Il prof. Barrett osserva: « Il caso citato risulta a mio parere il più interessante ed impressionante di quanti casi di fantasmi di defunti siano pervenuti a mia cognizione. Io conosco la percipiente, giovane colta, intelligentissima, assolutamente sincera; per cui mi rendo garante dell'esattezza sostanziale del suo racconto. E la circostanza che si trovava reclusa in un Convento allorchè occorse la sua visione, vale a dire, in luogo dove nulla dal di fuori può penetrare senonchè pel tramite di lettere dirette alle educande e in precedenza aperte e lette dalle monache, fa sì che l'episodio in quistione riesca quasi un « caso ideale »; e lo sarebbe maggiormente qualora Suor Colomba fosse vissuta qualche tempo ancora in modo da corroborarlo con la sua testimonianza. — Non so vedere come con la telepatia fra viventi possa darsi ragione di un simile episodio, ammenochè non si azzardino presupposizioni assai più difficili ad ammettersi che non sia l'ipotesi della sopravvivenza della personalità — sia pure per un dato tempo soltanto — dopo la morte del corpo ».

*
* *

Fatta eccezione per la forma episodica su esposta che, come si disse, si ripete frequentemente nella cerchia dei messaggi medianici ora considerati, non si riscontrano in questi altre forme sufficientemente caratteristiche per essere rilevate, risultando essi multiformi e svariatissimi quanto le

vicende della vita, di cui non sono che il riflesso. Mi limiterò pertanto a disporli in ordine d'importanza, per quanto la cosa è possibile.

Caso V. — Lo tolgo al *Light*, anno 1900, pag. 24. — La relatrice, Mrs. Mary Mack Hall, racconta come in una seduta in cui era medium certa Mrs. Brenchley, si manifestasse una personalità sè affermante lo spirito di un congiunto, il quale per bocca della medium rivelò fatti e vicende che lo riguardavano usando di una fraseologia caratteristica. Contuttociò Mrs. Mack Hall non si sentiva soddisfatta, avendo notato che nulla era stato detto di cui essa non fosse a cognizione, ciò che permetteva di spiegare il tutto con l'ipotesi della trasmissione del pensiero.

« Tuttavia — essa scrive — notai nel discorso una frase la quale ricorreva continuamente quasi a guisa d'intercalare, ed appariva siffattamente contraria alle abitudini di pensiero del defunto, ch'io la giudicai prodotto d'interferenza subcosciente del medium. La frase era questa: « Sia lode a Dio da cui ogni nostro bene deriva ». — Ora il mio congiunto, persona colta é molto riservata, era insolito usare frasi di tal natura.

Qualche settimana dopo una mia lontana cugina alla quale era occorso di recarsi in città, venne à trovarmi... Essa erasi prestata per qualche tempo ad assistere l'infermo durante l'ultima malattia. Io le parlai della seduta, e volli leggerle le note da me prese in quella circostanza... Essa ascoltò senza far commenti fino a che non giunsi alla frase

citata, in udire la quale essa esclamò: « Oh! questa fu la frase che parve colpirlo! » — « Che intendi dire? » domandai. — Allora prese a raccontarmi come una sera in cui si trovava sola con l'infermo il quale appariva irrequieto e irritabile, aveva cercato calmarlo intonando inni liturgici, a cui non parve prestare attenzione fino a che ella non giunse al versetto finale dell'*Inno della sera:* « Sia lode a Dio da cui ogni nostro bene deriva ». — A questo punto egli erasi aggiunto al canto, ripetendo il versetto con lei ».

Narrato il fatto, Mrs. Mack Hall così commenta: « Risulta evidente che nell'episodio citato non poteva trattarsi di trasmissione del pensiero tra me e la medium, dal momento ch'io ignoravo completamente l'incidente. — Aggiungerò in proposito che mia cugina aveva le sue buone ragioni per tacermi l'occorso, esistendo differenze di vedute religiose tra di noi, per cui dubitava non dovesse riuscirmi troppo gradita la sua condotta; ciò che del resto non era ».

Caso VI. — Da una lettera scritta dal Dott. Hinkovitch di Zagabria al Direttore della *Rivista di Studi Psichici,* signor Cesare Vesme, e da questi pubblicata nella Rivista medesima (1903, pag. 81), tolgo l'episodio seguente.

« Ricorderete com'io abbia detto più sopra che una fra le sorelle di Vatroslavo (personalità medianica comunicante pel tramite di certa signorina Tonica) morì qualche tempo dopo di lui. Questa ragazza aveva avuto col suo fidanzato una

corrispondenza crittografica, che sua madre aveva scoperto dopo la morte della figlia, senza per altro poterla decifrare...

Una volta Vatroslavo dichiara voler scrivere a sua madre. La seduta aveva luogo a casa mia. La signorina Tonica prese una matita e mentre mia moglie, per ordine di Vatroslavo, le immobilizzava il braccio, la tavola (su cui era posato un foglio di carta) in istato di permanente levitazione, si fregava contro la punta della matita formando curiosissimi segni angolari. Fu così che dinanzi ai nostri occhi, nella penombra, venne scritta la lettera che dovevamo mandare alla madre di Vatroslavo senza guardarla.

Il domani costei, tutta raggiante in volto per l'emozione, venne a raccontarmi che la lettera era crittografata e che l'autore aveva aggiunto una chiave per decifrarla.

Nella lettera Vatroslavo narrava a sua madre che lo spirito di sua sorella Lubica gli aveva confidato il segreto della sua scrittura crittografica e che, mediante la chiave ora fornitale, la madre potrebbe decifrare la corrispondenza dei due fidanzati, tenutasi ad insaputa di lei. La madre di Vatroslavo aggiunse essere sicura che nessuno, e particolarmente Vatroslavo, quando era in vita, conoscesse il segreto di tale scrittura ».

Caso VII. — Mr. J. S. Shepard mandava al *Light* (1904, pag. 602) il caso seguente che lo concerne personalmente.

Egli premette che aveva da molti anni al suo servizio, come gestore delle sue proprietà, un uomo di nome Giorgio Purday il quale godeva l'intera sua fiducia. Questi cadde gravemente malato ed egli si recava giornalmente a trovarlo. Senonchè egli aveva osservato come al suo presentarsi l'infermo manifestasse una sempre crescente inquietudine, quasichè avesse un segreto da comunicargli e ne fosse impedito dagli sguardi inquisitori della moglie immancabilmente presente. Poco dopo l'infermo venne a morte; la moglie entrò in possesso dell'intera eredità, e indirettamente il signor Shepard venne a sapere come il defunto avesse lasciato una discreta sostanza, cosa che non mancò di sorprenderlo.

Erano trascorse poche settimane dal fatto, allorchè si presentò nel di lui ufficio un vecchio signore sconosciuto annunciandosi col nome di Stanford, il quale dopo avere declinato con una certa titubanza la sua qualità di medium, aggiunse di essere stato incaricato di consegnargli un importante messaggio spiritico che lo riguardava; e così dicendo, aveva tratto di tasca un foglio di carta porgendolo a Mr. Shepard. Questi così prosegue:

« Era un documento quasi legale per la forma e la fraseologia, e con mio stupore cominciava con queste parole: « Io, Giorgio Purday di N... » Andando avanti, vidi che il documento conteneva una completa confessione firmata col nome del defunto... In breve, questi, in preda a postumo rimorso, confessava di essere stato in vita un infedele gestore che per una lunga sequela d'anni aveva abusato

della sua posizione per truffare impunemente il padrone. M'informava come durante la sua infermità egli fosse ansioso di confessare il mal fatto implorando il mio perdono, ma che glielo aveva impedito la propria moglie immancabilmente presente e consapevole di tutto... Lo scritto medianico terminava con una commovente instanza rivolta al medium affinchè non indugiasse a consegnare il documento al suo antico padrone.

Come è facile immaginare, a dispetto della mia incredulità, rimasi profondamente impressionato da siffatto messaggio d'oltretomba. Iniziai senza altro un'inchiesta onde verificarne le asserzioni, che purtroppo non tardai a riscontrare esatte, per quanto fossero necessarie accurate investigazioni onde scoprire le fila del bene ordito peculato, il quale sebbene lieve di per sè, erasi ripetuto quasi quotidianamente durante un lungo periodo d'anni ed era continuato fino a poche settimane prima della morte di Purday...

Un'altra cosa notevolissima in rapporto al messaggio sta in ciò che la calligrafia in cui era dettato si rivelò un perfetto fac-simile di quella abbastanza caratteristica di Purday. Volli sottoporre il caso alle indagini di un esperto perito, unendo un saggio della scrittura di Purday, e le conclusioni furono che i due documenti erano scritti dalla medesima persona... ».

Caso VIII. — L'esempio che segue è desunto dal magistrale lavoro di Mrs. Verrall sulle proprie esperienze di automatismo scrivente *(Proceedings*

of the S. P. R., Vol. XX, pag. 222-4). In esso è da notarsi il particolare che mentre per mano di Mrs. Verrall venivano rivelate circostanze di fatto dalla medesima ignorate e riguardanti il figlio defunto di un'amica lontana, questa, essa pure dotata di medianità scrivente, otteneva con lieve precedenza nel tempo un messaggio proveniente dalla medesima personalità, col quale si preannunciava l'altro conseguito da Mrs. Verrall. Queste le modalità con cui si svolse l'incidente:

In data 28 Agosto, Mrs. Forbes (l'amica di Mrs. Verrall) aveva scritto automaticamente un messaggio in cui il proprio figlio defunto, Talbot Forbes (ufficiale nell'esercito inglese, morto nel Transvaal) la informava della sua intenzione di provare un'altra sensitiva scrivente automaticamente, e ciò allo scopo di fornire nuove prove in convalidazione dei messaggi da lui dettati pel tramite materno. Dopo di che egli avvertiva che doveva assentarsi onde tentare, unitamente a Edmondo Gurney, di controllare la sensitiva cui aveva alluso.

Ora, alla data medesima, Mrs. Verrall scriveva le frasi seguenti per lei destituite di significato: « Bada ai segni con cui mi firmo. Gli abeti piantati nel giardino crescono rigogliosi. » — Tali frasi furono sottoscritte con un ghirigoro in forma di cinque punte irregolari, sotto il quale vennero tracciati tre disegni raffiguranti una spada, un corno da caccia sospeso ad un chiodo e un paio di forbici aperte.

Passò del tempo prima che le medium si avvedessero dei rapporti di coincidenza e di concordanza

esistenti tra i messaggi da esse scritti in data 28 Agosto, e ritenuti per inconcludenti.

In breve, risultò che nel giardino di Mrs. Forbes si trovavano quattro o cinque piccoli alberi di abete cresciuti da semi a lei mandati dal figlio poco prima della sua morte, e ch'essa era solita chiamare « gli alberi di Talbot ». Risultò pure che il reggimento cui apparteneva il figlio di Mrs. Forbes aveva per divisa un corno da caccia sospeso ad un chiodo e sormontato da una corona.

Mrs. Verrall così commenta: « Pertanto sta di fatto che in un dato giorno Mrs. Forbes dettava automaticamente un messaggio in cui il proprio figlio annunciava di avere rintracciato un'altra sensitiva dotata di automatismo scrivente con la quale avrebbe tentato mettersi in rapporto. Quel medesimo giorno, nella mia propria scrittura automatica veniva fatto cenno ad alberetti di abete piantati in un giardino, particolare che rivestiva un chiaro significato per Mrs. Forbes e in pari tempo giustificava quanto essa medesima aveva scritto. Inoltre, la firma della mia scrittura, costituita da segni sui quali era stata richiamata l'attenzione, rappresentava in parte la divisa del reggimento cui apparteneva Talbot Forbes, unitamente al simbolo della spada. Quanto al quesito se una concordanza siffatta possa ritenersi accidentale, osserverò che in nessun'altra circostanza apparve nei miei scritti un corno da caccia, nè vi furono mai accenni ad alberi di abete ».

Mrs. Verrall non sa darsi ragione dell'altro disegno rappresentante un paio di forbici aperte. Ora a me pare che se si tien conto del carattere ideografico-simbolico del messaggio (ciò che ordinariamente dinota difficoltà grande di trasmissione, qualunque sia la genesi del messaggio stesso), la spiegazione del disegno in parola risulta chiara; e cioè, allo stesso modo che per indicare il reggimento cui apparteneva il defunto, venne tracciata in abbozzo la divisa araldica del reggimento stesso, e per designare la professione da lui esercitata in vita si ricorse al simbolo della spada, così nelle forbici aperte — il mitologico simbolo di vita spezzata anzitempo, perchè strumento fatidico in mano alle Parche — veniva adombrata la sua morte violenta nel fiore dell'età.

Caso IX. — Venne riportato dal Myers nel suo lavoro sulla *Coscienza subliminale (Proceedings of the S. P. R.*, Vol. IX, pag. 77-8), e forma parte di una lunga serie interessantissima di manifestazioni supernormali conseguite in buona parte dal Myers stesso con la medianità di Miss A. — La relatrice del presente episodio è Lady Radnor.

« Circa 8 anni or sono, allorchè la medianità di Miss A. erasi appena rivelata, venne scritto automaticamente per di lei mezzo che io avevo « due guide spirituali », i cui nomi erano Estella e Silvo, le quali si prendevano in ogni tempo cura di me. Non ne feci gran caso, trattandosi di cosa che nè potevasi affermare, nè contestare. Senonchè discutendosi un giorno la quistione se gli spiriti-

guida avessero sempre vissuto in terra, fui tratta a chiedere se ciò era vero pei miei, e ottenni risposta affermativa per Estella. Pregai allora mi fosse dato il nome terreno di lei, e per mezzo di picchi venne compitata la frase: « La voce dei famigliari chiamavami Anna ». – Domandai il cognome. I picchi cominciarono compitando le lettere C-H-A, e siccome il mio cognome paterno è Chaplin, ne conclusi essere questo il nome che si voleva dare; ma i picchi lo negarono, e continuando venne dettato il nome di Chambers, il quale non aveva per me associazioni di sorta. Chiesi pertanto se si connetteva in qualche modo alla mia famiglia. — « Sì, » venne risposto. — « Esistono tuoi ritratti? » « Sì. » — « Forse a Blankney? » (residenza di mio fratello). — « Sì ».

Ora io avevo passata una gran parte della mia infanzia a Blankney, ed ero sempre stata particolarmente invaghita di un quadro rappresentante una signora vestita in velluto rosso e recante in mano un canestro di ciliege. Da bimba ero solita conversare con quel ritratto, e la signora dalle ciliege era per me un'amica. Perciò apprendendo che il ritratto del mio spirito-guida era a Blankney, pensai subito a quella signora, e chiesi: « È forse la signora dalle ciliege? » — « Sì », risposero con veemenza i picchi. Scrissi subito alla mia vecchia istitutrice, tuttora residente a Blankney, pregandola di esaminare minutamente il quadro onde possibilmente scoprire se vi erano inscritti dei nomi. Essa lo fece staccare dalla parete esaminandolo accura-

tamente, ma con risultato negativo. M'informò nondimeno che ricordava di aver sentito dire da una nostra parente, certa Mrs. S., la quale era al riguardo meglio ragguagliata di chiunque, che la signora dalle ciliege era una Miss Taylor. Rimasi delusa; tuttavia scrissi a un'amica impiegata alla Consulta Araldica domandando se il nome dei Chambers ricorreva in qualche parte della genealogia dei Chaplin. N'ebbi risposta negativa. In quel medesimo giorno mi accadde d'imbattermi a Londra con Mrs. S., da me non più veduta da molti anni. Sapevo che essa aveva una volta compilato un catalogo dei quadri di Blankney, ch'io però non conoscevo. Compresi che mi si offriva l'ultima risorsa, e chiesi se essa sapeva chi fosse la signora dalle ciliege. — « Essa è Lady Exeter » rispose Mrs. S. « la cui figlia, Lady Betty Chaplin, si maritò con un vostro antenato ». « Sapete dirmi quale fosse il cognome paterno di Lady Exeter? » domandai. — « Era una Mellish ». — Ogni speranza pareva perduta; tuttavia domandai: « Il nome di Chambers non ha per voi nessuna associazione? » — « Smemorata ch'io sono! » essa esclamò, « Lady Exeter era una Chambers di Mellish ».

Scrissi tosto alla mia amica della Consulta Araldica invitandola a cercare la genealogia degli Exeter, e risultò provato che la signora dalle ciliege era Anna Chambers ». (Firmata: Lady Radnor. — Il marito di lei conferma la narrazione esposta).

Caso X. — Questo e l'altro caso che segue sono dedotti da un libro il quale presenta reale

valore metapsichico, per quanto risulti ingiustamente poco noto. Intendo alludere al volume di Sarah Underwood: *Automatic or spirit-writing*. — L'autrice, donna di eletta intelligenza e di vasta coltura, è moglie di un uomo di scienza il quale fu tratto a interessarsi all'automatismo scrivente di lei in seguito alle inattese risultanze che ne conseguirono. Tutto ciò conferisce al volume importanza non comune.

« Un anno prima — essa scrive — era venuto a morte un signore (ch'io chiamerò John Smith, ma il cui nome era assai meno comune) che mio marito aveva conosciuto molti anni avanti, ma intorno alla cui famiglia egli ben poco sapeva. Si erano incontrati una sola volta nell'anno che precedette la sua morte; poi egli era ripartito in causa di malferma salute, e ci si disse ch'erasi recato presso una figlia di recente maritata e residente nella Florida...

Una sera in cui mi disponevo a scrivere automaticamente e mio marito mi sedeva accanto profondamente assorto intorno a un suo lavoro in preparazione, venne scritta la seguente frase: « John Smith desidera parlare con B. F. Underwood ». — Lessi la frase a mio marito, il quale depose la penna, e a titolo di prova domandò al sedicente Smith se ricordava l'ultima volta in cui s'incontrarono... Vi fu una pausa, quindi venne scritto: « In Madison Street ». — « In quale località di Madison? » gli si chiese. — « Vicino a Dearborn ». « A quale ora? » — « Circa le dieci antimeridiane;

pioveva ». — Siccome raramente accade che mio marito abbia a trovarsi in quella parte della città ad ora così mattutina e specialmente con tempo piovoso, io dubitavo della correttezza della risposta; ma mio marito mi richiamò in mente la circostanza eccezionale che l'aveva obbligato a recarsi colà nel mattino, dove realmente egli e lo Smith eransi incontrati per l'ultima volta, scambiando poche parole in causa della pioggia. Dopo ciò i messaggi di Mr. Smith si succedettero frequenti; e una volta venne scritta una frase che indusse mio marito a chiedere scherzosamente se Mr Smith avesse per avventura l'animo turbato da cosa che egli non vorrebbe aver fatto. Venne subito risposto: « Sì, una cosa: modificare il testamento al riguardo di Violetta. Ad essa nulla spetta di quanto possiede mia moglie. Tutto in favore di questa ». — Mio marito chiese se con ciò egli intendesse dire che non aveva disposto delle sue proprietà come ora avrebbe desiderato. — « Precisamente — venne scritto — desidero cioè che le mie figlie abbiano ciascuna la loro parte ». — « A quale delle figlie vuoi tu riferirti? » gli si domandò. « A Violetta – rispose — a quella che non si trova più a casa nella Florida ». – A siffatta osservazione io osservai che avevo sempre ritenuto che Violetta fosse una delle figlie nubili, laddove pareva che quella di tal nome fosse la figlia maritata. A questo punto lo scritto si rivolse a Mr. Underwood pregandolo insistentemente a volersi recare dal figlio ammogliato di nome James (col quale mio marito aveva una certa rela-

zione) onde comunicargli subito il messaggio. « Tu devi dichiarargli nettamente ch'io desidero che mia figlia Violetta divida in parti uguali con le altre sorelle ».

Così lo scritto, ma naturalmente a nessuno di di noi passò per la mente di compiere la missiva. In quel tempo non avevamo intenzione alcuna di mettere altrui a parte delle nostre esperienze psichiche, e d'altronde se avessimo comunicato il messaggio a Mr. James Smith, questi ci avrebbe giudicati pazzi e impertinenti per osare di presentarglisi con tale ridicola missiva, sulla cui veridicità noi medesimi dubitavamo.

Fatto si è che d'allora in poi i messaggi sul tema si succedettero ininterrottamente, e in essi si contenevano espressioni tanto supplichevoli e commoventi che io provavo un certo rimorso per la mia condotta scortese, e ciò al punto da sentirmi penosamente imbarazzata ogni qual volta veniva dettato il nome di Smith. Una sera egli scrisse: « Dite a James che nella nuova situazione in cui mi trovo, e colle viste nuove che ho sulla vita, sento che ebbi torto a trattare in tal guisa sua sorella, la quale non era da biasimare se volle seguire le proprie inclinazioni; tanto più che avevo educato i miei figli a pensare e ad agire con indipendenza ».

Queste ed altre frasi congeneri traevano a presupporre che Violetta avesse in qualche modo incorso nella sua disapprovazione comportandosi in opposizione alla volontà paterna; presupposizione

spensi la candela, e non tardai a prendere sonno, compreso tutto da un senso di gioia quale proverebbe chiunque senta di aver compiuto il proprio dovere.

Giunto il mattino, il fratello di mia moglie, i vicini e i contadini si adunarono, e la funzione liturgica venne celebrata dal nostro confessore, il Rev. Padre Basil. Allorchè tutto fu finito, quest'ultimo mi prese da parte e mi sussurrò misteriosamente: « Basil Fedorovitch, io ho qualche cosa da dirvi privatamente ». Intanto erasi avvicinata mia moglie, ed egli ripetè l'invito; al che risposi: « Padre Basil, io non ho secreti per mia moglie; dite ad entrambi ciò che volevate dire a me solo ». — Allora Padre Basil — il quale è tuttora vivente nella parrocchia di Koi, distretto di Kashin, governo di Tver — cominciò con voce solenne: « Questa notte, alle tre, Nicola Ivanovitch mi apparve pregandomi di adoperarmi onde riconciliarvi con lui ». (Firmato: Baron Basil Driesen).

Il Padre Basil scrive confermando punto per punto quanto sopra esposto. (*Proceedings of the S. P. R.*, Vol. X, pag. 385).

Anche questo secondo episodio si dimostra in certa guisa suscettibile di una spiegazione naturalistica. Basterebbe presupporre che il Barone Driesen fosse stato vittima di un'allucinazione telepaticamente trasmessa al Padre Basil. Nondimeno tale spiegazione appare non poco forzata ed artificiosa, tenuto conto del fatto che se le frasi pronunciate dal fantasma concordano per la sostanza, differiscono

totalmente per la forma; e cioè il fantasma del Ponomareff chiede perdono al genero, laddove prega il Padre Basil a volersi adoperare presso il genero stesso onde intercederne il perdono; il che se risulta conforme a quanto avrebbe dovuto essere nell'ipotesi dell'intervento reale del defunto, non si saprebbe come conciliare con l'ipotesi di un'allucinazione telepaticamente trasmessa.

Caso IV. — In quest'altro esempio l'ipotesi allucinatoria combinata a quella telepatica si dimostrano anche meno verosimili che nei precedenti.

Il relatore del caso, signor Cabral, narra come nel Giugno 1886 avesse preso cura di una povera bimba derelitta di nome Deolinda, la quale dopo breve tempo moriva consunta. Trascorsi alcuni mesi dal fatto, la famiglia del signor Cabral recavasi a soggiornare in una lontana piantagione, e questi, onde non rimanere solo, accettava di convivere con un amico, al quale poco dopo ammalavasi una sorella così gravemente che si rese necessario vegliarla.

Ciò premesso, il signor Cabral continua in questi termini: « Una notte, dopo che avevo compiuto il mio turno, fui preso dal sonno e mi coricai. Due sorelle, le signore Anna Ignez Diaz Fortes e Feliciana Diaz (quest'ultima ora defunta) mi avevano sostituito. Avevo fatta la loro conoscenza pochi giorni prima. Non appena mi ero disteso sul letto, fui come invaso da un sentimento di gioia sconfinata; mi sentivo felice, senza comprenderne il motivo. Provavo inoltre una sensazione di contatto al

capo, come se qualcuno si provasse ad avvolgervi attorno un alcunchè.

Stupito per tale sensazione, chiamai le signore che vegliavano nella camera adiacente, e Donna Feliciana, sebbene dal punto dove si trovava a sedere non potesse vedermi, rispose tosto: « Io vedo al vostro capezzale una bimba biancovestita che va adattando intorno al vostro capo un serto di rose; dice che il suo nome è Deolinda, e che è venuta per ringraziarvi della generosità con cui vi comportaste a di lei riguardo ». — Rimasi profondamente impressionato a siffatte dichiarazioni, tanto più che in quel giorno ricorreva l'anniversario della morte di Deolinda, cosa di cui nè io nè altri si era ricordato. D'altra parte, io non avevo parlato mai con quei di casa di tale argomento... (Firmato: Ulysses Cabral, Direttore dell'*Atheneu Brazileiro*).

L'amico del signor Cabral, Manuel Barboza de Andrade, e le signore Anna Ignez Diaz Fortes, e Emilia Barboza De Andrade, confermano quanto esposto.

Il prof. Alexander, raccoglitore del caso, fa rilevare come in base alle dichiarazioni dei componenti la famiglia Barboza, nessuno di essi fosse informato intorno alla storia di Deolinda. Egli nota inoltre come donna Feliciana Fortes, ora morta, fosse dotata di spiccate facoltà medianiche. (*Proceedings of the S. P. R.*, Vol. X, pag. 383).

Questo caso, come l'altro che lo precede, è dedotto dall'*Inchiesta sulle allucinazioni* intrapresa per iniziativa del prof Sidgwick, e alla quale

cooperarono il Myers, Frank Podmore, Mrs. Sidgwick e Miss Alice Johnson. Or ecco le deduzioni di tale comitato al riguardo del caso esposto: « Qualora si voglia escludere l'intervento reale di Deolinda, allora sarà necessario presupporre che il il signor Cabral fosse subcoscientemente memore che in quel giorno ricorreva l'anniversario della morte di lei, e che siffatta rammemorazione abbia in lui provocato per via associativa il senso di felicità e l'allucinazione tattile provate, senza per questo influenzare la di lui memoria cosciente; e per soprappiù, che tale rammemorazione subcosciente siasi telepaticamente trasmessa all'altra percipiente. Bisogna convenire che una simile ipotesi appare oltre misura forzata e artificiosa; dimodochè pochi altri casi congeneri, i quali risultassero altrettanto rigorosamente documentati, basterebbero a rafforzare grandemente l'ipotesi delle manifestazioni dei defunti ».

Caso V. — Deduco anche questo caso dalla *Inchiesta sulle allucinazioni* pubblicata nel Vol. X dei *Proceedings of the S. P. R.* (pag. 175), ed è così riassunto dai relatori stessi:

« Il giorno 27 Novembre 1887, Miss B. si trovava a Melbourne in Australia, dove fece la conoscenza di una signora, Miss L. T., che possedeva la facoltà di scrivere automaticamente con la « planchette ». Una sera ottenne una comunicazione firmata col nome di una scrittrice assai nota, M. N., la quale preconizzava che entro l'anno Miss B. si rivelerebbe dotata di facoltà medianiche. Poco dopo

Miss B. si recava a soggiornare ad Otago, e nella sera del 31 Dicembre 1887 venne indotta da alcuni amici con cui conviveva, a tentare un esperimento col tavolino. Miss B. ricordando la profezia della « planchette », desiderava ulteriori ragguagli in proposito, e siccome il tavolo annunciava tiptologicamente la presenza dello spirito di M. N., essa domandò quando si rivelerebbero in lei le facoltà medianiche preconizzate e quale forma assumerebbero. Venne risposto che lo spirito di M. N. sarebbe stato in grado di manifestarsi in quella medesima notte. Ciò avveniva verso le dieci pomeridiane. Miss B. dichiara di non essere rimasta menomamente impressionata dall'incidente, e di essersi coricata e addormentata senza pensarvi Nel cuore della notte si risvegliò improvvisamente, compresa tutta da una sensazione curiosa che essa ragguaglia a « brividi interni », e malgrado l'oscurità, scorse un alto fantasma di donna biancovestita che lentamente si ergeva tra il muro e il letto con le braccia tese verso di lei. Provò a distoglierne lo sguardo, per poi guardare nuovamente, e lo rivide al medesimo punto. Indi il fantasma parve abbassarsi gradatamente fino a che scomparve attraverso l'impiantito.

L'orologio indicava le 2,25 antimeridiane. Nel mattino raccontò ogni cosa ai propri amici, i quali ora confermano la verità del fatto.

Sei settimane dopo, Miss. B. ricevette da Melbourne lettere di Miss L. T. in cui questa la informava che nella sera del 31 Dicembre 1887 aveva scritto con la « planchette » in compagnia di una

amica, e che si era manifestato lo spirito di M. N., col quale si erano intrattenute sino alle 12,30, *ora in cui erasi congedato dichiarando che « doveva recarsi da Miss B.* » — L'ora citata di Melbourne corrisponde alle 2,15 di Otago, ora in cui Miss B. scorse l'apparizione.

Miss L. T. scrive in data 7 luglio 1887, inviando lo scritto conseguito con la « planchette » nella sera in quistione, e confermando la narrazione di Miss B. ».

Nell'esempio citato l'episodio del fantasma comparso nottetempo a Miss B. troverebbe la sua razionale spiegazione nella così detta « attenzione aspettante » provocatrice della corrispondente allucinazione, qualora non vi fosse l'altro episodio coincidente di Melbourne, il quale collegandosi al primo, rende insufficiente una spiegazione siffatta. Nè basterebbe invocare l'ipotesi di una probabile trasmissione telepatica da Melbourne ad Otago, poichè in tal caso rimarrebbe inesplicata l'altra circostanza di Miss B. preavvertita sulla manifestazione che le si preparava. Pertanto l'unica ipotesi capace di dare ragione del complesso dei fatti risulterebbe la spiritualista.

Caso VI. — L'esempio seguente rappresenta un altro gruppo abbastanza numeroso di fatti in cui la prova induttiva in favore delle apparizioni di defunti consisterebbe in ciò che al percipiente si manifestano fantasmi di persone decedute ch'egli riteneva viventi, e la cui morte risale a un periodo

di tempo sufficiente onde rendere poco verosimile l'ipotesi della telepatia ritardata.

Il caso venne comunicato alla *Society F. P. R.* da Miss Porter, ed è pubblicato nel Vol. V, pag. 412 dei *Proceedings* della Società medesima. La percipiente e relatrice non desidera venga fatto il proprio nome.

Essa narra come il giorno 2 Novembre 1876 arrivasse dopo un lungo viaggio a casa del proprio fratello. Verso la mezzanotte, allorchè si preparava per andare a letto, si avvide di aver dimenticato in basso qualche oggetto che le abbisognava e scese a prenderlo. — Premesso ciò, la relatrice così prosegue: « Allorchè ritornando mi trovai nel corridoio in cui era la mia camera, vidi all'interno di essa una forma umana dall'aspetto siffattamente vaporoso che se nella camera vi fosse stato un lume mi sarebbe apparsa trasparente, e quella forma aveva le sembianze di un amico di famiglia in quel momento in viaggio per l'Australia. Mi fermai a guardarla; passai la mano sugli occhi e guardai di nuovo, ma la forma persisteva; indi cominciò a dissolversi e si dileguò in un modo che non saprei definire. Entrai nella camera attraversando il punto in cui si trovava, e mi affrettai a coricarmi pensando che il fatto era conseguenza della stanchezza del viaggio. Il mattino seguente raccontai a mia cognata l'occorso, e si rise alle spese del fantasma.

M'intrattenni a casa di mio fratello per tre settimane. Di ritorno in famiglia, mia madre mi diede un giornale in cui si leggeva la notizia che

la salma del nostro povero amico era stata rigettata dal mare sulla spiaggia di Orfordness e seppellita come quella di un naufrago qualunque a tutti ignoto, nel giorno medesimo che mi era apparsa la sua forma. Noi eravamo gli unici amici ch' egli aveva in Inghilterra, ma non saprei spiegare il motivo della sua apparizione, la quale non profittò a nessuno. Debbo aggiungere ch' io non pensavo a lui, nè di lui avevo parlato in precedenza ».

Da ulteriori indagini risulta che il morto chiamavasi Fredrick Gluyas Le Maistre, ed era secondo ufficiale a bordo del veliero « Gauntlet ». Incontrò la morte cadendo in mare il giorno 27 Settembre 1876. Il suo cadavere fu rinvenuto sulla spiaggia di Orfordness il giorno 22 Ottobre. L'apparizione del fantasma occorse 36 giorni dopo la di lui morte.

A proposito del caso citato il Podmore osserva quanto segue: « Sembrami un fatto altamente suggestivo che l'apparizione occorse non già durante le tre o quattro settimane in cui il naufrago era ritenuto per vivo e sano, ma dopo che fu nota la sua morte... Pertanto, nell' unico caso qui ricordato in cui il messaggio di morte, se avvenuto in tempo debito, avrebbe servito a provare un' azione *post-mortem*, esso invece è ritardato fino a quando l'evento è giunto a conoscenza d'altre persone in vicinanza della percipiente; vale a dire, fino a quando un fenomeno di trasmissione del pensiero da parte di un vivente è reso possibile. Per il momento ritengo si debba scorgere in ciò qualche cosa di più che un' intempestiva coincidenza... E bensì

vero che la relatrice parla di un cadavere « cui fu data sepoltura come a un naufrago qualunque a tutti ignoto », e aggiunge: « noi eravamo gli unici amici ch'egli avesse in Inghilterra »; ma siccome essa e la di lei famiglia ricevettero la nuova della morte dalla cronaca di un giornale, *ciò denota chiaramente che il cadavere del naufrago era stato identificato* ». (*Proceedings of the S. P. R.* Vol. VI, pag. 303)

Così il Podmore; senonchè quest'ultima asserzione, sulla quale si fondano le argomentazioni citate, risulta erronea, non esistendo contraddizione nell'asserto della percipiente. A convincersene, basta riflettere al dovere che incombe a un Capitano marittimo cui siano occorse disgrazie mortali a bordo: quello cioè d'informarne immediatamente le autorità del porto d'arrivo. Ciò posto, lo svolgimento dei fatti nell'episodio in quistione può ricostruirsi come segue. — Il cadavere del naufrago, venne rigettato sulla spiaggia di Orfordness, dove fu rinvenuto il giorno 22 Ottobre, e seppellito senza che fosse possibile identificarlo, circostanza spiegabilissima in un paese straniero al defunto. Pochi giorni dopo, la nave « Gauntlet » giungeva a destino, e il Capitano inoltrava rapporto dell'accaduto alle autorità del luogo, fornendo le necessarie generalità sul defunto e i rilievi geografici indicanti il punto in cui avvenne il sinistro, *ragguagli che resero possibile identificare l'ufficiale del « Gauntlet » nel cadavere trovato sulla spiaggia di Orfordness*. — Ed ecco perchè i giornali furono in grado di dare

precise notizie sopra un cadavere di naufrago che, come afferma la relatrice, non era stato identificato allorchè fu seppellito. Tale versione dei fatti si presenta così spontanea al pensiero, ed è così piana e naturale, da non ammettere dubbi.

Pertanto, contrariamente a quanto afferma il Podmore, risulta che nel giorno in cui la percipiente vide il fantasma dell'ufficiale del « Gauntlet », giorno coincidente col seppellimento del di lui cadavere, esso era *ritenuto per vivo e sano* dai proprî amici d'Inghilterra, e la sua morte non era punto conosciuta *da altre persone abitanti in vicinanza della percipiente*. Cadono quindi le argomentazioni del Podmore in opposizione alla spiegazione spiritualista del fatto.

CATEGORIA III.

Manifestazioni di defunti che sebbene noti al medium od ai presenti, rivelano particolarità di fatto ignorate sia dai presenti che dal medium.

Sebbene i casi d'identificazione personale di defunti sotto forma di apparizioni si palesino drammaticamente molto più interessanti dei semplici episodi congeneri ottenuti pel tramite dei così detti messaggi medianici d'ordine tiptologico, auditivo, verbale e grafico, contuttociò sono questi ultimi che dal punto di vista scientifico presentano maggiore importanza in quanto si prestano con relativa facilità ad essere sottoposti ai metodi d'indagine sperimentale e ad ogni sorta di controllo.

In questa categoria, come nelle altre che seguiranno, verranno riportati in massima parte casi di tal natura.

Caso I. — Comincierò per riferire alcuni esempi di auto-partecipazione di morte pel tramite medianico, poichè questa è la forma che più di frequente si verifica nella cerchia dei casi d'identificazione presentemente contemplati.

Nell'episodio che segue, l'auto-partecipazione avvenne un'ora e mezza dopo il decesso. Il caso è

desunto dalla *Revue Scientifique et morale du Spiritisme* (1899, pag. 674), e quantunque sia esposto con l'ingenua fraseologia di un perfetto spiritista, appare in tutto degno di fede. Relatore è il signor Tola-Dorian.

« ... Il 16 Febbraio scorso mi posi al tavolino insieme al medium C. col proposito d'interrogare le nostre « guide » sulla morte misteriosa del Presidente della Repubblica. Si fecero udire colpi. Chiedemmo il nome di colui che si manifestava, e venne risposto: « Henri De Lacretelle ».

Ne rimasi impressionato. De Lacretelle era stato per me un amico venerato e caro, per quanto da oltre dieci anni lo avessi perduto di vista. Gli domandammo quando si fosse disincarnato, e ci si rispose: « Stanotte alle dieci ». In quel momento erano le 11.30. Disse inoltre di essere morto a Parigi, mentre io lo credevo a Macon.

Il domani lessi nei giornali l'annuncio della morte del signor De Lacretelle, avvenuta al suo domicilio a Parigi nell'ora preannunciata dal suo spirito.

In sostegno di quanto affermo posso citare la testimonianza del signor L., della mia cameriera e del cocchiere, ai quali parlai la stessa sera di quanto aveva comunicato lo spirito, e della mia intenzione di accertare se il tavolino aveva detto il vero.

Terminerò aggiungendo che in seguito a tale incidente, il signor L., incredulo fino allora, si convinse della sopravvivenza dell'anima ». (Firmato: Tola-Dorian).

Caso II. — In quest'altro esempio l'autopartecipazione di morte occorse quattro giorni dopo il decesso. Il caso venne raccolto e mandato alla Rivista tedesca *Psyche* (Febbraio 1900) dal Dottor Erbert Müller, e fu conseguito da un amico di lui, Herr Ernst Henning (67 Birkenstrasse, Berlino), il quale è l'estensore della relazione.

«... Mercoledì 13 Dicembre ultimo, si tenne una seduta in cui la vecchia zia di mia moglie, Cecilia Burmeister di Stralsund, si manifestò con parole d'incoraggiamento a me rivolte per l'imminente operazione agli occhi cui dovevo sottopormi. Ad analoga mia domanda, ebbi in risposta ch'essa era morta da quattro giorni. Ora noi sapevamo che la vecchia signora, quasi settantenne, era stata indisposta, ma la cosa non ci preoccupava poichè quindici giorni prima avevamo ricevuto una di lei cartolina con l'osservazione: « Non prendetevi pensiero di me, chè la mia ora non è ancora suonata». Non avevamo preso sul serio il messaggio medianico, e come d'abitudine le mandammo una lettera d'augurio per le feste natalizie unitamente a un lavoro di ricamo eseguito da mia figlia. Siccome quest'ultimo non ci fu ritornato, e siccome eravamo abituati a non ricevere che in ritardo risposta alle nostre lettere, ci persuademmo di non esserci ingannati in merito alla falsità del messaggio. Senonchè al principio dell'anno un mio biglietto augurale inviatole, mi fu ritornato con la scritta: « La persona abitante a questo indirizzo è morta ».

Mia moglie si recò immediatamente in cerca del figlio di un antico amico di nostra zia, dal quale seppe ch' essa era morta il giorno 9 Dicembre 1899, vale a dire esattamente quattro giorni prima della data in cui si tenne la seduta del 13. La circostanza di non aver noi ricevuto in tempo nuove di lei si spiega col fatto che una settimana prima di morire essa volle farsi trasportare all' ospedale, e mentre si trovava per via fu colta da un insulto apopletico che le tolse ad un tempo l'uso della parola e la coscienza di sè, che più non ricuperò.

Caso III. — In questo terzo esempio l'auto-partecipazione di morte avvenne tredici mesi dopo il decesso. Il caso è tolto dalla *Rivista di Studi Psichici* (1899, pag. 383), e ne è relatore il Professore Guglielmo Botti.

« Il giorno 22 Giugno 1898, postomi al tavolino colle persone sottoscritte, ebbi subito la seguente comunicazione medianica: « Sono il Dell'Acqua Giusti ». — « Chi? Il professore? » domandai. — « Sì. » — « Come? Sei morto? E quando? » — « Sono morto tredici mesi or sono. di vecchiaia ».

Il Cav. Dottor Antonio Dell'Acqua Giusti era stato mio collega come Professore di Storia d'Arte nella Regia Accademia di Belle Arti di Venezia; uomo erudito in tale materia.

Ora avvenne che proprio il giorno dopo, il 23, capitò in Torino il falegname di quella Regia Accademia, certo F. Socal, il quale venne a trovarmi e molto mi parlò di cose di quell' Istituto. Naturalmente, memore della comunicazione avuta

la sera precedente, domandai al falegname: « È il vecchio prof. Dell'Acqua come sta? » — Rispose: « Poveretto, egli è morto consunto dagli anni e dal male *or fanno 13 mesi* ».

Questa notizia certo mi rattristò, ma sentii molta soddisfazione per la conferma di ciò che il suo spirito m'aveva annunciato la sera prima. (Firmato: prof. Guglielmo Botti. — Confermano la verità dei fatti: Virginia Botti, Ida Botti e Cesira Fabbro).

Caso IV. — Previa autorizzazione del Consiglio Direttivo della *Society F. P. R.*, deduco dal *Journal* (1908, pag. 228) questo quarto ed ultimo caso di auto-partecipazione di morte, che risulta sotto certi aspetti il più notevole fra tutti. Venne raccolto dal prof. Barrett, amico della giovane percipiente. I nomi qui riferiti non sono gli autentici.

Il giorno 29 Maggio 1907 il Capitano Oldham suicidavasi dopo ricevuta una lettera in cui si rispondeva con un rifiuto alla richiesta di matrimonio da lui avanzata.

Pochi giorni prima egli aveva confidato la sua passione amorosa a una signora amica, certa Mrs. Wilson, la quale aveva una figlia diciassettenne di nome Minnie, a cui il defunto era stato padrino e che prediligeva tanto da disporre per testamento un lascito in suo favore.

In quel tempo Miss Minnie si trovava in collegio in un Convento Cattolico del Continente, e la madre temendo arrecare una scossa troppo forte alla figlia molto affezionata al capitano Oldham, da

lei chiamato zio, indugiò una settimana prima di risolversi a dargliene annuncio, e quando lo fece si limitò a informarla che « zio Oldham » era morto improvvisamente nel giorno di Mercoledì 29 Maggio, e che nel Sabato era stato seppellito.

Il giorno 6 Agosto Mrs Wilson s'incontrava con la figlia di ritorno dal collegio per le vacanze, e s'iniziò tra esse una conversazione che Mrs. Wilson espone in questi termini: « Quasi le prime parole di Minnie furono: « Mamma, dimmi tutta la verità riguardo a zio Oldham ». — Io risposi: « Cara, perchè mi fai questa domanda? » — « Mamma — essa replicò — dimmi senz'altro la verità, poichè egli venne in persona a raccontarmi tutto, e m'informò che soffriva terribilmente ». — Dopo di che Minnie mi raccontò quanto segue: « Nel mattino di quel Sabato in cui fu data sepoltura al capitano Oldham) essa si trovava in Chiesa intenta a far pulizia insieme a suor Colomba, ed era salita sopra una piccola scala onde spolverare una statua, quando le occorse di voltarsi e vedere una collegiale di lei amica, non più in Convento in quell'epoca, che venivale incontro vestita da monaca; circostanza quest'ultima che l'aveva grandemente stupita (venne in seguito riscontrato ch'essa effettivamente aveva preso il velo). La giovane monaca le fece cenno di scendere e di venire con lei. Conformandosi all'invito, essa ebbe a provare una curiosa sensazione: vedeva sè stessa sulla scala, mentre aveva coscienza di trovarsi a terra. La monaca la prese sotto braccio, e passando per una porticina laterale mai varcata,

che per noi riusciva molto enigmatica poichè sapevamo che la figlia di lui, da noi ritenuta per Violetta, aveva fatto un matrimonio conforme i suoi desideri.

Alcune settimane dopo ci si offerse inaspettatamente il destro di verificare i messaggi conseguiti. Mio marito s'incontrò con un uomo d'affari amico dello Smith e molto addentro alle vicende famigliari di lui. Nel corso della conversazione accadde a questi di alludere allo Smith deplorando che un uomo ricco di censo come lui avesse lasciato così poco per un dato scopo. Mio marito colse allora l'occasione per domandargli in qual modo lo Smith avesse disposto delle sue proprietà; ed egli rispose che ne aveva disposto in gran parte a favore della moglie e dei figli. « Nondimeno a Violetta — continuò il mercante — non lasciò che una minima somma quale espressione del suo corruccio per aver essa contratto matrimonio contro la di lui volontà ». — « Come mai? — riprese mio marito — io seppi invece ch'egli ne aveva approvato il matrimonio; tanto vero che accompagnò gli sposi nella Florida, e s'intrattenne in loro compagnia per qualche tempo ». — « Voi confondete con Lucia — osservò il mercante — che è la maggiore delle figlie e che fece un matrimonio conforme la volontà paterna. Non così Violetta, una delle minori, la quale innamoratasi di un giovane che non incontrava le simpatie paterne, fu costretta a sposarlo di sorpresa fuggendo da casa; ed è per questo che venne quasi per intero diseredata ».

« Questi i fatti — commenta Mrs. Underwood — in base ai quali appare come l'intelligenza comunicante si dimostrasse a cognizione di circostanze ignorate completamente da me e da mio marito, mentre nessun'altra persona si trovava presente ». (Opera citata, pag. 25)

Caso XI. — Quest'altro episodio venne conseguito da Mrs Underwood esperimentando con la « planchette » in unione ad altra signora. — « La mia amica — essa scrive — aveva un figlio dell'età di dieci a dodici anni; circa due anni prima erale morta una sorellina dell'età del di lei proprio figlio Il nipote e la piccola zia erano stati grandi amici in terra; questa abitava a Springfield, a circa sedici miglia lontano, dove il fanciullo si recava sovente a far visita al nonno. Una sera si sperimentava con la « planchette », mentre il fanciullo sedeva in un angolo della camera immerso nella lettura. A un dato momento venne scritta una frase in cui si conteneva il nome della piccola defunta: « Ida manda un saluto affettuosissimo a Frankie », alludendosi con ciò al fanciullo presente. La madre di quest' ultimo osservò: « Se tu realmente sei la piccola Ida, provalo rivelandoci qualche incidente della tua vita noto a te sola ed a Frank ». — Seguì una breve pausa, quasichè la fanciulla riandasse il proprio passato; quindi la « planchette » scrisse: « Frank, non ti ricordi di un giorno in cui tu ci visitasti a Springfield, e noi giuocavamo all'altalena sulla porta di casa, quando dalla strada venne a noi un signore che ci

regalò un bastone.. » Qui la forza parve mancare improvvisamente e nulla più si ottenne.

Siccome tale racconto non aveva per noi significato, la signora ne domandò a Frank. A tutta prima, immerso come egli era nella lettura, parve non ricordasse; ma un istante dopo un lampo di rammemorazione rischiarò il suo volto: « Sì, sì, è proprio vero — egli esclamò — l'ultima volta che visitai il nonno quando Ida era viva, noi giuocavamo sul fronte della casa, e mentre Ida faceva l'altalena sulla porta, passò un signore che si fermò a parlarci e diede a ciascuno di noi un *bastone di zucchero*. La cosa parve a noi molto curiosa perchè non lo conoscevamo ».

Riflettendo al momento sull'incidente, giudicai che la « planchette » doveva essersi fermata intenzionalmente alla parola ambigua « bastone », onde lasciare che il fanciullo stesso fornisse il dato principale, che cioè si trattava di un *bastone di zucchero*. Ed anche oggidì io non riesco a capacitarmi come l'incidente possa dilucidarsi con l'ipotesi telepatica, dal momento ch'era noto solo a Frank il quale era assorto nella lettura allorchè fu dettato; tanto più poi ch'egli non pervenne subito a rammentarlo. È da notare inoltre che l'incidente risulta effettivamente tale da rimanere impresso maggiormente sull'animo ingenuo di una fanciulla che non su quello di un ragazzo ». (Opera citata, pag. 234).

CASO XII. — Per quanto il caso seguente sia molto noto, non posso esimermi dal riferirlo, dato il valore delle testimonianze che lo corroborano

e il rigore con cui venne a suo tempo analizzato dall'Aksakof e dal Myers. Venne originariamente pubblicato sulla Rivista *Psychische Studien*, nel Febbraio 1889, pag. 67-9.

Alessandro Aksakof racconta come la signorina Emma Stramm, nativa di Neuchâtel in Isvizzera, fosse chiesta in isposa da un certo Augusto Duvanel, ch'essa non amava. I genitori di lei essendo favorevoli al matrimonio, essa preferì recarsi all'estero in qualità di governante piuttosto che accondiscendere. Trovò impiego in casa dell'ingegnere Herr Kaigorodoff residente a Wilna, in Russia. Ciò avvenne nell'anno 1881, e a partire da tale epoca essa più non sentì parlare di Duvanel. Questi, un anno dopo la di lei partenza, lasciava a sua volta Neuchâtel, e stabilivasi in Ginevra, dove il giorno 15 Gennaio 1887, alle ore 3 pomeridiane, suicidavasi con un colpo di rivoltella.

Nella sera medesima, in casa dell'ingegnere Kaigorodoff si facevano esperienze di automatismo scrivente in cui la signorina Stramm fungeva da medium. Questa domandò: « Lidia sei tu? » (alludendo a una personalità solita a manifestarsi). — « No, sono Luigi (fratello defunto della medium), e vengo a partecipare a mia sorella una notizia ». — « Dimmi ». — « Verso le tre di quest'oggi una persona di tua conoscenza se ne è andata ». — « Che cosa intendi dire? » — « Voglio dire che è morta ». — « Chi dunque? » — « Augusto Duvanel ». — « Di che malattia? » — « Di un ingorgo di sangue. Prega per l'anima sua ».

Due settimane dopo — continua l'Aksakof — Herr Kaigorodoff trovandosi a Pietroburgo, venne a mostrarmi una lettera del padre della medium, David Stramm, datata da Neuchâtel, 18 Gennaio 1887, perciò scritta tre giorni dopo la morte di Duvanel, e ricevuta a Wilna il 23 Gennaio. In essa il padre narrava l'evento alla figlia in questi termini:

« Carissima figlia... Ora debbo darti una brutta notizia Augusto Duvanel è morto il giorno 15 Gennaio, verso le tre pomeridiane. È stata, si può dire, una morte repentina, non avendo egli avuto che poche ore di malattia. Venne colto da ingorgo di sangue allorchè trovavasi in ufficio. Parlò poco, e quel poco si riferiva a te... Le sue ultime parole furono ch'egli si raccomandava alle tue preghiere ».

La differenza di tempo tra Wilna e la Svizzera è di circa un'ora, per cui a Wilna dovevano essere le quattro allorchè avvenne la morte di Duvanel; cinque ore più tardi la notizia veniva comunicata medianicamente ad Emma Stramm

Si è visto come la lettera del padre parlasse di morte per *ingorgo di sangue,* precisamente come venne dettato medianicamente Nondimeno era giunta più tardi una lettera della sorella di Emma Stramm, la quale rispondendo a un'urgente richiesta di quest'ultima, riferiva che Duvanel era partito per l'America

In una successiva seduta medianica, non appena Emma Stramm cadde in sonno, l'ingegnere Kaigorodoff chiese spiegazioni alla personalità di Luigi su tale contraddizione. Questo il dialogo occorso,

che l'ingegnere trascrisse al momento, parola per parola:

« Egli è veramente morto. Però la sorella cerca nascondere il vero ad Emma, non essendo egli morto di un ingorgo di sangue, sebbene io pure così abbia scritto; e mi trattenni dal dire tutta la verità onde non arrecare pregiudizio alla salute di lei.

« Dove dunque è morto? E in qual modo? »

« È morto nel cantone di Zurigo, e si è suicidato; ma essa non lo deve sapere, poichè ne soffrirebbe, e siccome già sospetta la verità, vi esorto a non introdurre più il discorso sul tema.

« Come si spiega che tanto nel tuo messaggio quanto nella lettera del padre si riscontra l'identica espressione *d'ingorgo di sangue?* »

« Sono io che gliela inspirai ».

*
* *

Coi due episodi che seguono, dai casi d'identificazione di defunti noti al medium od ai presenti e conseguiti in forma di messaggi d'ordine tiptologico, auditivo, verbale e grafico, si passa a quelli occorsi in forma di apparizioni di fantasmi su cui vengono rilevati contrassegni personali in contrasto coi ricordi del percipiente o dei presenti, e risultati conformi a verità. Già si comprende come tale sorta di dati non possa raggiungere che raramente l'importanza probativa dei primi; per cui mi limito a riportarne due soli esempi, che cito ultimi inquan-

tochè serviranno di transizione tra questa e l'altra categoria.

Caso XIII. — Il Maggior Generale B. Barter, conoscenza personale di F. W. Myers, espone quanto segue: « Nell'anno 1854 io ero subalterno nel 75° Reggimento, e fui comandato di stazione sulle montagne di Murree nel Punjab... Presi in affitto una casetta da circa due anni costruita dal Luogotenente B., morto un anno prima a Peshawur. Sorgeva sopra uno sprone della montagna a circa 300 metri al disotto della strada di Mall... Un sentiero mulattiero, scavato nel fianco del monte, vi scendeva dalla strada, e la terra rimossa nell'escavazione era stata riversata sul lato della casetta. Dal sentiero mulattiero, il quale terminava in un precipizio, si staccava un sentieruzzo che risaliva alla mia dimora.

Pochi giorni dopo ch'io mi trovavo colà, vennero a trovarmi un ufficiale di nome Deane con la propria signora, e s'intrattennero meco fino alle 11 della sera. Era un plenilunio bellissimo; io li accompagnai fin dove il sentieruzzo si univa al mulattiero, ivi restando a guardarli risalire l'erto cammino a zig-zag che conduceva alla strada, dalla quale mi augurarono la buona notte. Avevo con me due cani, e m'indugiai sul posto fino a che non ebbi finito il mio sigaro; nel frattempo i cani perlustravano cacciando la boscaglia circostante.

Stavo per riprendere il cammino di casa, allorchè mi giunse l'eco di zampe ferrate scalpitanti sulle pietre del sentiero mulattiero, e precisamente

in un punto in cui questo voltava bruscamente. Guardai, e vidi spuntare un alto cappello, evidentemente portato dal cavalcatore dell'animale. Dopo pochi secondi, allo svolto del sentiero apparve un uomo a cavallo con due servi indigeni ai lati. Nel tempo stesso i miei cani corsero ad acquattarsi al mio fianco emettendo gemiti repressi di terrore. Era, come dissi, un plenilunio tropicale bellissimo, e il chiarore era tale da permettere di leggere un giornale, per modo ch'io distinguevo come di giorno la comitiva che si avanzava. Questa mi sovrastava di otto o dieci piedi sul sentiero mulattiero, dal margine del quale la terra rimossa scendeva digradando fin quasi ai miei piedi. La comitiva avanzava sempre; ci si trovava oramai quasi di fronte, ed è tempo ch'io la descriva. Il cavaliere indossava un costume di società, con bianco panciotto e cappello a tuba; cavalcava un « pony » (baio-scuro, criniera e coda nere) con fare negligente, in modo che le redini pendevano sciolte dai lati e incombeva ai servi di guidarlo. Non potevo scorgere in volto questi ultimi, poichè l'uno mi presentava le spalle, e l'altro restava occultato dietro la testa del « pony ». Entrambi guidavano stringendo al morso le redini, l'uno con la destra, l'altro con la sinistra, mentre con le mani libere sorreggevano ai fianchi il cavaliere che non pareva troppo saldo in arcioni. La comitiva non poteva dirigersi che a casa mia; per cui chiesi in indostano: « Che cosa volete? » — Nessuna risposta; però continuavano ad avanzare. Allora li apostrofai in inglese: « Che cosa diavolo

venite a far qui? » — A tali parole si arrestarono; il cavaliere raccolse le redini e per la prima volta si rivolse dalla mia parte, guardandomi. La luna splendeva sulla comitiva che risaltava come un gruppo scultorio, e in quel cavaliere ravvisai il Luogotenente B., già da me conosciuto. Nel volto nondimeno era mutato; in luogo di sbarbato quale lo conobbi, ora portava una barba a frangia (ciò che si denomina « frangia di Newgate »), e aveva l'aspetto di un cadavere; al chiarore lunare quel cereo pallore risaltava maggiormente pel contrasto della barba nera che lo circondava. Anche nella persona egli appariva assai più corpulento di quando lo conobbi in vita.

Notai ciò in un istante, e risolvetti di chiarire la cosa ad ogni costo. Mi lanciai sul terrapieno che ci divideva, ma le zolle cedettero sui miei passi e caddi bocconi. Mi rialzai, guadagnai la strada, giunsi al punto dove stava la comitiva: tutto era svanito. Come spiegare il fatto? Non potevano aver proseguito, poichè a venti passi di là si apriva un precipizio, nè tanto meno indietreggiato in quell'attimo di tempo. Sebbene tali riflessioni traversassero la mia mente, presi una rincorsa lungo la strada per oltre un centinaio di metri, fermandomi quindi a riprendere fiato: nessuna traccia dell'occorso, nè rumori di sorta in lontananza. Ritornando sui miei passi, ebbi ad accorgermi che i cani, i quali in tutte le occasioni eransi sempre dimostrati i miei più fedeli compagni, non mi avevano seguito nella rincorsa fatta.

Il mattino seguente mi recai da Deane, il quale apparteneva al medesimo reggimento del Luogotenente B., e gradatamente lo trassi a parlare di quest' ultimo. A un dato momento osservai: « Come era diventato corpulento sugli ultimi tempi! E per quale bizzarria erasi lasciata crescere la barba in quell' orrida forma di frangia? » — Al che Deane: « Sì, difatti erasi fatto pingue, causa la vita sedentaria che ultimamente conduceva. Allorchè si ammalò volle lasciarsi crescere quella frangia a dispetto delle proteste degli amici, e credo sia stato seppellito con essa ». — Chiesi allora dov' egli avesse preso quel « pony », che descrissi minutamente. — « Ma come mai puoi tu sapere queste cose? — osservò Deane —, tu non praticavi B. da due o tre anni, e quel « pony » non puoi averlo visto. L' aveva comprato a Peshawur, e l' uccise cavalcando nel suo modo sfrenato giù per la china del monte sulla via di Trete ». — Io m' indussi allora a raccontargli quanto erami occorso nella notte precedente ». (Firmato: *Maggior Generale* B. Barter).

In altra relazione supplementare, il Generale Barter racconta che in precedenza al fatto citato, tanto lui che la propria moglie ed i servi avevano a più riprese sentito rumore di zampe ferrate scalpitanti furiosamente giù per la china, senza mai nulla scoprire.

Mr. Adam Stewart, già Luogotenente nell' 87° Reggimento fucilieri, conferma quanto esposto; così pure la moglie del Generale, Mrs. M. D. Barter. (*Proceedings of the S. P. R.*, vol. V, pag. 468).

Questa l'interessante narrazione del Generale Barter. Il Podmore credette poterla spiegare presupponendo un'azione telepatica subcosciente da parte del Luogotenente Deane, amico e collega di reggimento del defunto. Al Podmore rispose il Myers, dimostrando tutta l'insufficienza e l'inverosimiglianza di siffatta presupposizione; tra l'altro osservando come per ammetterla fosse necessario ignorare i precedenti episodi in cui l'eco di zampe ferrate scalpitanti giù per la china era stata avvertita da tutti gli abitatori della casa, episodi che non si potevano logicamente disgiungere da quello narrato dal Generale Barter. *(Proceedings of the S. P. R.*, vol. VI, pag. 284-285 e 327-328).

CASO XIV. — Quest'altro caso è dedotto dalla *Inchiesta sulle allucinazioni* pubblicata nel vol. X dei *Proceedings of the S. P. R.* (pag. 378). Venne raccolto da Alessandro Aksakof; il percipiente e relatore è certo N. Heintzer.

«Si era a Mosca, verso il 15 Aprile 1884. Io dimoravo in via Mokowaja, nelle case di Skworsof. Rientrato dal mio servizio al Tribunale verso le 4, avevo pranzato, quindi mi ero sdraiato sopra un divano e stavo leggendo. Erano le 5, splendeva il sole, e la camera era perfettamente illuminata A un dato momento gettai per caso uno sguardo alla porta d'ingresso e vidi un piccolo cerchio luminoso, simile a quello che produrrebbe il riflesso di uno specchio. Senonchè la mia camera si trovava al terzo piano, e alle finestre di fronte non si vedeva nessuno. Mi alzai per esaminare meglio queste ul-

time; quindi tornai a sedermi rivolgendo lo sguardo alla porta. Quel cerchio luminoso andava gradatamente ingrossando, finchè invase tutto il vano della porta; e allora un alcunchè di opaco cominciò a delinearsi nel mezzo, che a poco a poco prese la forma di una persona umana la quale si distaccò lentamente dal muro venendomi incontro. Rimasi immobile, come pietrificato: in quella forma avevo riconosciuto mio padre, morto nel Gennaio 1880. Era in « frak », aveva i baffi molto grigi come in vita, ma portava una barba corta completamente bianca e che non aveva portato mai. Il fantasma si avvicinò al tavolo e ne fece il giro; quindi venne a sedersi a me daccanto sul divano. Io non riuscivo ad articolare parola, tanto mi sentivo paralizzato dal terrore. Egli mi stese la mano, ch'io presi macchinalmente e riscontrai fresca ma non gelida; indi prese a parlare con voce che per quanto rauca somigliava a quella di mio padre. Non mi è possibile riferire ciò che disse, trattandosi di cose che mi riguardavano intimamente. Appena ebbe finito di parlare, disparve.

Io godevo allora perfetta salute, nè mai soffersi di allucinazioni, e sono più che certo di essere stato sveglio e ben disposto. Mi è dato inoltre citare delle prove in sostegno della realtà dell'apparizione.

Mio padre esercitava la professione di maestro di musica a Mosca. Egli venne a morte dopo tre mesi di malattia, in un'epoca in cui mi trovavo assente da Mosca, e fu seppellito senza ch'io lo vedessi. Di ritorno a Mosca, avevo trovato mia

madre pressochè morente pel dolore, per cui avevo sempre evitato di parlare di siffatto triste argomento, ed ero rimasto ignaro sui particolari della malattia e del seppellimento. Dopo quanto erami occorso, decisi finalmente di recarmi da mia madre per chiederle schiarimenti in proposito. Venni pertanto a sapere che mio padre era stato seppellito in « frak », che mai fino agli ultimi tempi aveva portato barba, ma che questa gli era cresciuta corta e perfettamente bianca durante la malattia, e che qual era venne seppellito. (Firmato: N. Heintze).

In quest'ultimo caso, fra i contrassegni personali veridici riscontrati sul fantasma e ignorati dal percipiente, si trova quello del « frak » corrispondente all'abito con cui fu vestito sul letto di morte il padre di lui. Tale contrassegno porta a formulare un'altra induzione importante, ed è che con ciò il defunto si mostrava conscio di una circostanza occorsa dopo la di lui morte. Mette conto d'investigare ulteriormente l'argomento, allo scopo di accertare se l'induzione medesima trovi sufficiente fondamento nella pratica sperimentale, e se per avventura le prove di cognizioni *post-mortem* fornite per tal modo dai defunti si estendano oltre il periodo immediato della loro morte; tutto ciò potendo somministrare dati preziosi in favore dell'ipotesi spiritualista in generale e dell'identificazione personale dei defunti in particolare.

CATEGORIA IV.

Manifestazioni di defunti che sebbene noti al medium od ai presenti, si mostrano consapevoli di fatti occorsi dopo la loro morte e ignorati dai presenti e dal medium.

Nella casuistica metapsichica si annoverano in gran numero gli episodi della natura qui contemplata, e nei diversi lavori di classificazione da me pubblicati, ne furono riportati molti in cui tale induzione era sottintesa; specialmente in quello che s'intitola: *Delle apparizioni di defunti al letto di morte*, in cui il fatto stesso del manifestarsi dei defunti al capezzale di un congiunto od amico morente, implicava chiaramente l'induzione che i medesimi si «mostravano consapevoli di fatti occorsi dopo la loro morte». (1) — A tutto ciò si aggiun-

(1) — Considerati i rapporti di affinità tra l'argomento svolto nella citata monografia e quello trattato nel testo, m'induco a riportarla in Appendice al volume.

Debbo inoltre rilevare come altri episodi d'ordine analogo si rinvengano in un mio lavoro che s'intitola: *Animali e percezioni psichiche supernormali* (*Nuova parola*, Agosto-Settembre, 1905) nel quale furono citati esempi di apparizioni di defunti che si mostravano consapevoli dei propositi formulati dai percipienti (casi III e IV

gano taluni episodi di « case o località infestate » in cui il fantasma si comporta in guisa da farlo ritenere consapevole di quanto gli si svolge intorno, e si avrà modo di constatare fino a qual segno risultino numerosi gli episodi congeneri nella casuistica metapsichica. Il che però non significa che nei medesimi si contengano dati di fatto sufficienti per classificarli tutti fra i casi d'identificazione di defunti. Ben pochi invece fra essi rispondono alle esigenze della critica scientifica su tal punto; tuttavia, se considerati nel loro complesso, concorrono a rafforzare induttivamente l'ipotesi dell'intervento reale dei defunti in siffatte manifestazioni.

Ciò premesso, passo ad esporre alcuni altri casi tra i migliori del genere

CASO I. — È desunto dal vol. VI, pag. 17, dei *Proceedings of the S. P. R* — Il percipiente, Mr. F. G. di Boston, era una personale conoscenza del Dott. Hodgson e del prof. Royce.

---

della categ. VI); così pure in altro mio lavoro intitolato: *Simbolismo e fenomeni Metapsichici (Luce e Ombra,* Agosto-Novembre, 1907) venne citato un primo caso del genere nella Categoria dei fenomeni « premonitori » in cui una madre, conforme alla promessa fatta sul letto di morte, apparve ripetutamente alla figlia nell'imminenza di avvenimenti d'importanza in famiglia (caso VIII); ed altri tre casi vennero riportati nella Categoria dei fenomeni *post-mortem*, in due dei quali il così detto « tic-tac dell'orologio della morte » perdurò fino al momento preciso in cui i percipienti ricevettero la partecipazione funebre (casi I e II), e nel terzo, fu invece l'apparizione del fantasma che coincidette con l'arrivo imminente della partecipazione stessa (caso VIII).

... Nell'anno 1867 la mia unica sorella, allora diciottenne, moriva improvvisamente di colera a St. Louis. Il colpo fu terribile per me che l'amavo profondamente. L'anno appresso divenni viaggiatore di commercio, e il fatto che mi accingo a narrare occorse durante un mio viaggio d'affari, nell'anno 1876.

Avevo visitato la clientela di St. Joseph, ed ero tornato all'albergo onde trasmettere le ordinazioni ricevute, le quali essendo più numerose dell'usato, mi avevano messo di buon umore. La mia attenzione era completamente rivolta all'elenco che avevo dinanzi, ben sapendo quanto la mia Casa sarebbe rimasta soddisfatta del buon successo toccatomi. Non pensavo, nè avevo pensato in precedenza a mia sorella, nè al passato. Era sul mezzogiorno, il sole splendeva nella camera, io mi trovavo al tavolo intento a fumare ed a scrivere, quando, non so come, ebbi l'impressione che qualcuno stava seduto alla mia sinistra con un braccio appoggiato sul tavolo. Mi voltai di scatto, e vidi la forma di mia sorella defunta. Stetti un istante a guardarla; quindi, sicuro di quanto vedevo, mi rizzai esultante chiamandola per nome; ma non appena ciò fatto, essa disparve. Rimasi lungamente attonito, dubitando quasi di me stesso; senonchè il sigaro che tenevo in bocca, la penna che stringevo fra le dita, e i caratteri tracciati sulla carta ancora umidi, mi convinsero che ero sveglio e che non avevo punto sognato. Mi ero trovato così vicino a lei che avrei potuto toccarla, dato che la cosa fosse possibile, e avevo avuto tempo

di osservarne minutamente le sembianze, l'espressione dello sguardo, e ogni particolarità del vestito. Mi apparve come da viva; il suo sguardo si affissava in me con espressione perfettamente normale, la sua pelle appariva rosea, morbida, vellutata come in una creatura vivente.

Ed ora ecco la più eloquente delle conferme in sostegno della realtà di quanto vidi. L'apparizione mi aveva impressionato al punto che immediatamente feci ritorno a casa, di null'altro ansioso che di raccontare l'occorso ai famigliari. Mio padre — uomo pratico e di raro buon senso — si mostrò in principio disposto a volgere in ridicolo il racconto; senonchè fu colpito a sua volta da stupore allorchè accennando io a una lunga graffiatura da me notata sulla gota destra del fantasma apparsomi, noi tutti vedemmo mia madre alzarsi pallida, tremante, quasi fosse per cadere in deliquio. Non appena riavutasi alquanto, essa dichiarò piangendo ch' io avevo vista indubbiamente mia sorella, poichè nessuno al mondo era consapevole della graffiatura ch'essa medesima aveva prodotto sul volto della figlia nel compiere un' attenzione pietosa sulla di lei salma. Narrò quanto aveva segretamente sofferto per tale accidente involontario, rimproverandosi di avere deturpate le sembianze della propria figlia, e come all'insaputa di tutti, essa ne avesse accuratamente occultate le traccie col mezzo di polveri; ripetè in ultimo che mai aveva confidato il suo segreto ad anima viva. Infatti nè mio padre, nè gli altri sapevano nulla in proposito; eppure io avevo scorto, e chiaramente

scorto sul volto di mia sorella una graffiatura così frèsca da sembrare prodotta in quel momento. Mia madre riportò tale impressione dal racconto, che dopo essersi coricata volle alzarsi e vestirsi per venire da me a ripetermi ch'essa ora *sapeva di certa scienza* ch'io avevo vista mia sorella. Poche settimane dopo mia madre si ammalava e moriva, felice nella certezza che si sarebbe finalmente ricongiunta con la figlia adorata in un mondo migliore ». (Il padre ed il fratello di Mr. F. B. confermano integralmente la narrazione esposta).

Il Podmore è d'avviso che nel caso citato nulla si rinvenga che non sia dilucidabile con l'ipotesi telepatica, nel qual caso l'agente trasmettitore sarebbe stata la madre del percipiente che sola era a cognizione dell'incidente della graffiatura (*Proceedings of the S. P. R*, vol. VI, pag. 291) Per quanto tale ipotesi non sia da escludersi a *priori*, non si può a meno di riflettere che se vi fossero state propensività simpatico-telepatiche tra madre e figlio, tale episodio avrebbe dovuto realizzarsi all'epoca della morte della sorella, allorchè la memoria dell'incidente esisteva vivissima nella coscienza angustiata della madre ed il figlio coabitava con lei; non già dopo nove lunghi anni, e precisamente allorquando il figlio era lontano; circostanze che rendono siffatta ipotesi forzata e inverosimile in confronto dell'interpretazione spiritica del caso.

Caso II. — Dalla *Revue Scientifique et morale du Spiritisme* (1907, pag. 121) tolgo questo episodio riferito dal Comandante Darget, persona assai nota

nel campo degli studi medianici. Egli così scrive al Direttore della Rivista:

« Mi affretto a segnalarvi un caso d'identità spiritica occorso nella mia famiglia contro il quale ben difficilmeute si potranno formulare obbiezioni serie.

Il giorno 16 dello scorso Maggio mia moglie con mia figlia si recarono dalla nota medium signora Bonnard e la richiesero di una seduta. Non appena la medium fu in *trance*, disse di vedere la madre di mia moglie, morta un anno prima. Quindi rivelò particolari esattissimi e caratteristici riguardanti la nostra famiglia; tali cioè da identificare la personalità comunicante. Allora mia figlia disse: « Dimostrami che sei proprio la nonna rivelandomi qualche segreto od incidente il quale riguardi me sola e valga a dissipare ogni dubbio ».

Premetto che nell'anno precedente mia figlia era stata ai bagni di Biarritz in compagnia della nonna defunta, e che si aspettava venissero rivelati incidenti occorsi in tale periodo.

La medium così parlò: « Vostra nonna mi mostra un mazzo di fiori *tutti bianchi*, dicendomi ch'essa provò soddisfazione e contentezza quando recentemente glieli portarono sulla tomba ». A tali parole mia moglie e mia figlia rimasero sconcertate e deluse, poichè nulla avevano deposto sulla di lei tomba.

In tale perplessità d'animo, venne in mente a mia figlia di scrivere a una cugina di Bordeaux, la quale era stata recentemente in viaggio con la

famiglia ed aveva visitato il cimitero di Poitiers dov'era sepolta la nonna comune. Nella lettera essa domandavale se aveva deposto fiori su quella tomba, e in tal caso, di che colore.

La cugina rispose che passando per Poitiers aveva deposto sulla tomba della nonna un mazzo di fiori *tutti bianchi*.

Ora io mi domando dove di grazia la medium abbia potuto scovare tale particolare. Nè la trasmissione del pensiero, nè l'ipotesi della subcoscienza, od altre consimili fantasticherie possono dare ragione del fatto. La spiegazione più razionale consiste nel presupporre che lo spirito della nonna, a titolo di prova d'identità, abbia fatto riferire alla medium un particolare che sapeva ignorato da mia moglie e da mia figlia ». (Firmato: Comandante Darget).

Caso III. — Lo desumo da una monografia del Myers comparsa nei *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. VI, pag. 29. — Il relatore e percipiente è certo Mr. Happerfield, di professione ufficiale postale.

« Road Bath, 12 Maggio 1884. — Allorchè il mio vecchio amico John Harford, che per oltre mezzo secolo fu predicatore evangelico, si trovava morente nel Giugno 1851, mandò a chiamarmi, e quando giunsi in sua presenza così parlò: « Ti ringrazio di essere venuto, amico Happerfield; non posso morire tranquillo se non mi sento sicuro che qualcuno provvederà al benessere di mia moglie fino a quando essa non venga a raggiungermi nell' altra vita. Mi rivolgo a te che conosco da molti anni, onde tu mi prometta di provvedere ai

suoi bisogni durante il breve tempo che le rimane da vivere ». — A tali parole io risposi: « Amico Hanford, metti il cuore in pace, poichè sarà fatto quanto mi chiedi ». — Egli aggiunse: « Io so che posso fidarmi di te ». Era il giorno 20 Giugno; poco dopo spirava. Io m'incaricai di regolare i suoi affarì, e quando tutto fu in ordine, rimase un piccolo avanzo insufficiente per vivere. Provvidi la vedova di un piccolo appartamento, interessai alcuni amici al suo caso, vegliando a che nulla le mancasse. Dopo qualche tempo, un nipote di Mr. Harford venne a trovarmi proponendomi di condurre con sè la vecchia zia nel Gloucestershire, luogo di sua residenza, dove esercitava la professione di maestro. La richiesta pareva ragionevole, per cui accondiscesi previa il consentimento della vedova; e questa mostrandosene contenta, egli la condusse con sè.

Passò del tempo; tra di noi non si stabilì corrispondenza, e nulla più seppi di lei. Avevo adempiuto la promessa fatta all'amico morente, e con ciò consideravo esaurito il mio còmpito.

Un mattino sull'albeggiare, mentre ero sveglio ed assorto nei miei pensieri, divenni subitamente conscio della presenza di qualcuno nella camera; quindi vidi scostarsi le cortine del letto, ed apparirmi dinanzi la figura del mio amico defunto, il quale prese a guardarmi con aria tristemente preoccupata. Non provavo terrore, ma la sorpresa e lo stupore erano tali che m'indugiavo silenzioso. Egli cominciò a parlare con la voce abituale, e così

disse: « Amico Happerfield, vengo a te per ricordarti che non mantenesti la fatta promessa di provvedere al benessere di mia moglie; essa versa in difficoltà, ed è sofferente per le privazioni ». — Io lo assicurai che avevo compiuto il mio dovere, che ignoravo si trovasse in difficoltà, che mi sarei subito accertato del fatto, e in caso affermativo l'avrei soccorsa. — Tali mie parole parvero soddisfarlo, e subitamente disparve. Risvegliai mia moglie per raccontarle l'occorso; ci alzammo, e per la prima cosa io scrissi al nipote della vedova Harford. Questi rispose informandomi che gli era stata tolta la carica di maestro in causa d'intrighi e di persecuzioni, per cui versava in tali strettezze da essere stato costretto a ricoverare sua zia in un ospizio di mendicità. Mandai tosto denaro, con preghiera di farla partire immediatamente per la mia dimora. Così fu fatto, e nuovamente provvidi ad alloggiarla in una casetta propria, vegliando a che nulla mancasse al suo benessere.

Questi i fatti. Io non sono punto nervoso, nè superstizioso. Al momento in cui m'apparve il mio amico ero sveglio, riposato e calmo. Nulla tacqui e nulla aggiunsi; il racconto è conforme a verità ». (Firmato: C. Happerfield).

Caso IV. — In base alle relazioni a stampa sulle sedute medianiche con D. D. Home, è facile arguire quanto in esse dovessero risultare frequenti i casi d'identificazione di defunti; per cui è da deplorarsi che i più tra gli sperimentatori si tenessero paghi delle prove conseguite senza pensare a ser-

barne ricordo scritto, come pure che i pochi che così si comportarono non fossero abbastanza informati su quanto scientificamente si richiedeva onde conferire valore probativo ai ricordi stessi. Ne consegue che tra i non molti episodi congeneri rimasti, ben pochi risultano utilizzabili come materiale metapsichico, e ciò con grave discapito della causa spiritualista, poichè passeranno degli anni prima che sorga un'altra medianità da ragguagliarsi a quella di Home.

Da un riassunto parziale d'incidenti di tal natura pubblicato dal prof. Barrett in collaborazione col Myers *(Journal of the S. P. R.*, Vol. IV, pag. 110), desumo l'episodio seguente, dapprima pubblicato dallo stesso Home nel libro *Light and shadows of Spiritualism,* poi da Mad. Home nella sua opera: *D. D. Home, his life and mission*, e indirettamente convalidato dalla circostanza che i componenti la famiglia Cheney — di cui si parla nell'episodio stesso — non solo non ne contestarono mai i particolari, ma continuarono per tutta la vita a serbarsi caldi fautori della medianità di lui. L'episodio viene così riassunto nell'articolo citato:

« D. D. Home si recò per la prima volta presso il signor Ward Cheney nel Connecticut, dove subito avvertì come un fruscìo di vesti seriche passargli vicino; quindi vide forme di fantasmi, e udì una voce che disse: « Non mi garba che abbiano deposto un feretro sopra il mio »; e poco dopo: « V'ha di più: Seth non aveva nessun diritto di tagliare

quell' albero ». — I famigliari identificarono le forme dei fantasmi dalla descrizione che ne fece il medium, e compresero il significato del secondo messaggio, ma dichiararono che l' altro riferentesi al feretro era assurdo ed insulso. — Si procedette all' apertura del sarcofago, e fu trovato che al feretro di Mrs. P. era stato effettivamente sovrapposto un altro feretro. — Allora altre voci udite da Home spiegarono come i messaggi fossero stati concessi a puro scopo d'identificazione spiritica ».

CASO V. — In una mia monografia intitolata: *Animali e percezioni metapsichiche*, citai un brano interessante in cui una giovane defunta di nome Palladia era apparsa ripetutamente a un suo amico di nome Mamtchitch, dimostrando di essere a conoscenza di fatti occorsi dopo la di lei morte. Dalla relazione stessa tolgo ora quest' altro episodio, che fu il primo conseguito dal Mamtchitch.

« Nall' anno 1875 — egli scrive — due anni dopo la morte di Palladia, mi trovavo a Kieff, e una sera del mese di Dicembre mi occorse assistere per la prima volta a una seduta spiritica ». Intesi dei colpi nel tavolo; cosa che non mi sorprese, poichè ritenevo si facesse per celia. Di ritorno a casa, volli provare se i medesimi colpi si riproducevano con me solo: posi le mani sopra un tavolo ed attesi. Bentosto si fecero sentire dei picchi Allora imitando i processi cui avevo assistito, presi a compitare l' alfabeto, e venne dettato il nome di Pallàdia. Ne fui stupito, quasi spaventato; e non riuscendo a calmarmi, presi posto nuovamente al

tavolo domandando a Palladia che cosa avesse da dirmi. Venne risposto: « Rimettere a posto l'angelo; sta per cadere ». — Rimasi perplesso, non comprendendo a che cosa si riferisse l'allusione; poi ripensando che Palladia era sepolta a Kieff, ricordai di aver sentito dire che sulla di lei tomba si voleva collocare un monumento. Null'altro sapevo in proposito, poichè non mi ero mai recato al camposanto. Più non mi coricai dopo la risposta ottenuta, e non appena fu giorno mi avviai al cimitero. Con l'aiuto del guardiano, e non senza difficoltà pervenni a scoprirne la tomba sepolta nella neve. Mi arrestai colpito da grande stupore: la statua di marmo, rappresentante un angelo con la croce, pencolava fortemente da un lato!

A partire da quel giorno, ottenni prove su prove fino a completa dimostrazione che esiste un altro mondo con cui possiamo entrare in rapporto, e i cui abitanti pervengono a fornire tali prove della loro esistenza da disarmare lo scetticismo dei più ostinati » (*Proceedings of the S. P. R.*, Vol. X, pag. 387).

Caso VI. — Lo tolgo dal Vol. III, pag. 95 dei *Proceedings of the S. P. R.* - Il caso venne investigato dal Gurney, il quale discusse a lungo col relatore, Mr. D., sull'esperienza toccatagli.

Mr. D., residente a Londra, è proprietario di un'officina meccanica di Glasgow. Egli racconta come circa 35 anni fa prendesse al suo servizio un giovanetto delicato e buono, di nome Roberto Mackenzie, il quale dopo tre o quattro anni si

licenziava improvvisamente, causa intrighi orditigli contro dai propri compagni. Dopo alcuni anni Mr. D. aveva incontrato Mackenzie in condizioni di estrema miseria e quasi morente di fame. Ne ebbe pietà, e lo accolse nuovamente nella propria officina; del che il povero giovane gliene aveva serbato una riconoscenza senza limiti. Ciò premesso, Mr. D. così continua:

« Nell' anno 1862 io mi stabilii definitivamente a Londra, e d' allora in poi non mi recai più a Glasgow. Roberto Mackenzie e con lui le individualità degli altri operai finirono per cancellarsi dalla mia memoria.

Ancora 10 o 12 anni or sono vigeva l'usanza di dare annualmente agli operai della mia officina una festa da ballo che per consuetudine era sempre indetta in una sera di Venerdì. Nell' anno di cui parlo, Mackenzie, sempre timido e solitario, non volle prendere parte alla festa, e pregò il mio agente di lasciarlo servire al *buffet*... Nel mattino del successivo Martedì, un momento prima delle otto, nella mia abitazione di Campden Hill io ebbi la seguente manifestazione, che non posso chiamare sogno, per quanto in descriverla userò la fraseologia consueta. Sognai dunque, ma non già colla solita indeterminatezza e sconnessione dei sogni, che mi trovavo seduto al tavolo occupato a parlare d' affari con un signore sconosciuto il quale stava alla mia destra, quando si avanzò nella camera Roberto Mackenzie. Contrariato per la sua presenza gli osservai con qualche asprezza se non erasi av-

visto che avevo persone. Egli si trasse da parte con grande riluttanza, ma poco dopo riprese a farsi avanti come se ansioso di parlarmi immediatamente; io lo ammonii con crescente malumore sulla sua mancanza di riguardo. Intanto la persona con cui stavo conversando si licenziò, e subito Mackenzie si fece avanti. - « Che cosa significa tutto questo Roberto? », chiesi piuttosto seccamente, « non hai visto che avevo gente? » — « Sì, signore — egli rispose — ma io dovevo parlarvi subito ». — « Su che? — domandai — « che cosa c'è di così importante? » — « Volevo dirvi. o signore, che io sono accusato di cosa che non feci, e bramo ardentemente che voi lo sappiate; per cui sono venuto a dirvelo affinchè vogliate discolparmi: io sono innocente ». — Allora domandai: « Che cosa? » – Ed egli ripetè la medesima frase. Naturalmente osservai: « Ma come posso difenderti se non so di che si tratta? » — Non dimenticherò mai l'atteggiamento espressivo con cui nel dialetto scozzese egli mi rispose: « Voi lo saprete ben presto »; risposta che egli reiterò parecchie volte in tono concitato.

Mi risvegliai all'istante, compreso da stupore e come sbalordito per la vivacità del sogno fatto; non potevo crederlo tale, e stavo riflettendo che cosa tutto ciò potesse significare, allorchè mia moglie irruppe concitata nella stanza con una lettera aperta nelle mani, esclamando: « Oh James! il ballo operaio è finito tragicamente: Roberto Mackenzie si è suicidato! » — Compresi allora il significato della mia visione; per cui osservai tranquillamente

ma con tono fermo: « No, egli non ha commesso suicidio ». — « Come mai puoi saperlo? » — « Perchè è venuto proprio in questo momento a dichiararmelo ».

Onde non interrompere il racconto, omisi di riferire che nel guardare in volto Mackenzie rimasi colpito dal suo aspetto anormale; era di un blu pallido indescrivibile, e sulla fronte si scorgevano chiazze che parevano confondersi con goccie di sudore. Di tutto ciò non potevo darmi ragione, ma la spiegazione venne con una susseguente lettera del mio agente in cui m'informava che aveva errato parlandomi di suicidio, che nella notte di Sabato il povero Mackenzie, tornando a casa, aveva per errore scambiato una bottiglia contenente *acqua forte* (ch'egli usava per chiazzare il legno di certe piccole gabbie da lui fatte per passatempo) con un'altra di *whisky*, che ne aveva versato un bicchiere e l'aveva vuotato di un sorso, morendone il domani in preda a grandi sofferenze...

Mentre stavo tuttora riflettendo sul colorito peculiare del suo volto, mi occorse alla mente di consultare qualche trattato autorevole a proposito della sintomatologia dell'avvelenamento all'*acqua forte*. Nel Manuale di M. R. Walsh intitolato: *Medicina e Chirurgia domestiche*, a pag. 172, trovai queste parole riferentisi alla sintomatologia dello avvelenamento all'acido solforico: ... « la pelle è ricoperta di goccie di sudor freddo, il volto è livido ed esprimente sofferenze terribili ... l'acqua forte produce gli stessi effetti dell'acido solforico, con la sola differenza che le macchie esterne, se ve ne

sono, appariscono giallastre anzichè scure . . . . . . ». Non avendo nessuna velleità di accomodare i fatti alle descrizioni scientifiche, io riferisco la quotazione come sta, avvertendo che in precedenza alla lettura del passaggio citato io non avevo la benchè menoma cognizione di siffatta sintomatologia, la quale constato che si conforma sufficientemente con quanto io vidi, vale a dire un volto livido, coperto di goccie di sudore, e chiazzato da macchie (sopratutto sulla fronte) che nel sogno confusi con grosse goccie di sudore. E non poco sorprendente è il fatto che non avendo io alcuna cognizione di simile sintomatologia, questa abbia potuto fissarmisi così tenacemente nella memoria . . . Il mio agente venne a cognizione della morte di Mackenzie nel Lunedì, e me ne scrisse lo stesso giorno, tornando sull' argomento il giorno dopo per rettificare Ebbi il sogno nel mattino di Martedì, un momento prima che pervenisse la posta delle 8; da ciò l' enfatico: « Voi ben presto lo saprete ». — Io attribuisco il fatto alla immensa deferente gratitudine che il Mackenzie dimostrò sempre a mio riguardo per averlo io salvato dalla fame, ed al conseguente suo vivo desiderio di mantenersi degno della mia stima. Nulla esagerai: lascio i lettori liberi di trarre le conclusioni che credono (Mrs. D., moglie del relatore, conferma punto per punto la narrazione esposta).

Caso VII. — Venne riferito dal Myers nel vol. VI, pag. 26 dei *Proceedings of the S. P. R.* -- La percipiente e relatrice - Mrs. P. - non desidera venga pubblicato il di lei nome. Essa racconta quanto segue:

Nell'anno 1867 andai sposa... La mia vita si svolse tranquilla e felice fin verso il termine dell'anno 1869, allorchè la salute di mio marito parve declinare e il suo carattere farsi cupo e irritabile. Invano cercavo penetrarne le cause con l'insistenza delle mie domande: mi sentivo rispondere ch'io fantasticavo e ch'egli stava benissimo; per cui desistetti dall'importunarlo, e i giorni continuarono a scorrere tranquilli fino alla vigilia del Natale. Nelle vicinanze abitavano due nostri zii, dai quali fummo invitati per tale ricorrenza, con preghiera di venire per tempo onde trovarci riuniti a colazione.

Dovendo alzarci di buon mattino, pensammo alla sera di anticipare sull'ora consueta del riposo, e alle 9 salimmo alle nostre stanze, dopo avere, come d'uso, chiuso accuratamente porte e finestre. Erano le nove e mezza; la nostra bimba, allora di quindici mesi, aveva per costante abitudine di svegliarsi a quell'ora per bere un sorso di latte e riaddormentarsi. Non essendosi ancora svegliata, pregai mio marito di andarsene a letto senza spegnere il lume, mentre io m'indugiavo in quell'attesa appoggiandomi al letto dalla parte della culla.... Gertrude tardava a risvegliarsi, ed io mi disponevo a prendere una posizione più comoda, quando con mio grande stupore vidi ritto in fondo al letto un gentiluomo in divisa da ufficiale di marina, con in testa un copricapo a punta... Il suo volto rimaneva nell'ombra per me, tanto più ch'egli stava appoggiato col gomito sulla spalliera del letto sorreggendo con la mano la propria testa. Ero troppo stupita

per provare spavento, e mi domandai soltanto chi poteva essere; toccai sulla spalla mio marito che stava rivolto dall'altra parte, mormorandogli: « Willie, chi è costui? » — Egli si voltò, guardò attonito per pochi istanti l'intruso, quindi rizzandosi di scatto, gridò: « Voi signore, che cosa venite a far quì? »

La forma si raddrizzò lentamente, quindi con voce imperiosa e sdegnata, soggiunse: « Willie! Willie! » — Guardai mio marito: erasi fatto livido e si mostrava agitatissimo; balzò dal letto come se volesse assalire l'intruso, ma subito ristette come perplesso o spaventato, mentre la forma attraversava impassibile e solenne la camera dirigendosi ad angolo retto verso il muro. Allorchè passò di fronte al lume, un'ombra oscura venne a proiettarsi sulla parete e su di noi come se si trattasse di persona vivente; contuttociò essa disparve in modo inconcepibile attraverso il muro. Mio marito, sempre agitatissimo, prese la lampada dicendo: « Voglio girare la casa e scoprire dove è andato ». — Ero anch'io agitatissima; tuttavia ricordando che la porta era chiusa, e che il misterioso visitatore non erasi diretto da quella parte, osservai: « Ma egli non è uscito dalla porta! » — Ciò nonostante mio marito tolse i chiavistelli, aperse la porta e andò intorno per la casa. Rimasta sola nell'oscurità, tra me pensavo: « Abbiamo visto un'apparizione Che cosa preconizzerà? Forse mio fratello Arturo sta male (egli era ufficiale di marina, e si trovava in viaggio per le Indie). Ho sempre sentito affermare che succedono cose simili ». — Pensavo e trepidavo, stringendo al seno

la mia bimba allora svegliatasi, fino a che ricomparve mio marito più che mai livido in volto e agitato. Si sedette sulla sponda del letto, mi avvinse col braccio, e sussurrò: « Sai tu chi abbiamo visto? » — « Sì — risposi — uno spirito; temo si tratti di Arturo, ma non vidi il suo volto ». — Egli soggiunse: « No, era mio padre! »

Il padre di mio marito era morto da 14 anni; nella sua gioventù era stato ufficiale di marina; quindi, per ragioni di salute, aveva lasciato il servizio prima della nascita di mio marito, e questi non l'aveva visto in uniforme che una o due volte. Quanto a me, non lo conobbi affatto.

Il domani si raccontò l'occorso agli zii, e tutti ebbimo campo di osservare come l'agitazione di mio marito non accennasse a diminuire, sebbene egli fosse sempre stato uno scettico arrabbiato in fatto di manifestazioni che avessero apparenza di soprannaturale.

A misura che passavano i giorni mio marito deperiva, fino a che dovette porsi a letto gravemente ammalato Fu solo allora che gradatamente mi mise a parte del suo segreto. Egli versava da tempo in gravi angustie finanziarie, e al momento in cui suo padre apparve, stava per porgere ascolto ai tristi consigli di un uomo il quale lo avrebbe tratto a rovina, e forse a peggio. Ed è per questo ch'io debbo mantenermi reticente nel parlare dell'occorso.

... Nè stati di « sovreccitazione nervosa », nè « paure superstiziose » potrebbero provocare una

siffatta manifestazione, e per quanto fu dato a noi giudicare dagli eventi che susseguirono, quello fu un provvidenziale ammonimento impartito a mio marito per ausilio della voce e delle sembianze di colui ch'egli aveva più venerato in vita, e che solo su tutti avrebbe obbedito ».

(Il Dott. C. con la propria consorte confermano la narrazione esposta. — Il marito della relatrice, Mr. P., a sua volta conferma in questi termini: « Non bramo aggiungere ulteriori particolari all'incidente riferito da mia moglie; mi limito quindi a testificare che la narrazione è rigorosamente esatta, e che i fatti si svolsero come descritti »).

In merito all'interessante caso citato, debbo anzitutto far rilevare una circostanza che riguarda lo schema di classificazione adottato, ed è che il caso stesso non risponde esattamente all'intestazione della presente categoria, per quanto sostanzialmente ne differisca di poco In esso, infatti, si tratta dell'apparizione di un fantasma il quale si mostra consapevole dei propositi di uno dei percipienti, con ciò risultando a cognizione di fatti *occorsi dopo la di lui morte*, i quali però *non erano ignorati da entrambi i percipienti*, visto che uno solo tra questi si trovava nelle condizioni richieste. Per contro, giova tener conto della circostanza che fu precisamente colei che ignorava siffatti propositi quella che percepiva la prima il fantasma.

Ciò posto, osserverò come a spiegazione del caso in quistione, non sia totalmente da escludersi l'ipotesi telepatica, per quanto si presenti tanto

complessa e contorta da potersi difficilmente accettare. Difatti bisognerebbe presupporre che il marito della percipiente, trovandosi in procinto di avventurarsi in un'impresa lesiva dell'onore, abbia pensato intensamente alla memoria onorata del padre, provocando una corrispondente allucinazione telepatica nella moglie, che, a sua volta, dirigendo l'attenzione del marito verso il campo della propria obbiettivazione, gliel'avrebbe trasmessa; dimodochè quest'ultimo, colto da rimorso alla vista del fantasma paterno, sarebbe stato vittima di una complementare auto-allucinazione *verbale* con la quale il fantasma stesso lo redarguiva in tono imperioso e sdegnato, auto-allucinazione che il marito avrebbe ritelepatizzato alla moglie!?

CASO VIII. — È desunto dal numero di Gennaio 1906, pag. 29, del *Light*; e ne è relatrice Mrs. Effie Bathe, la ben nota e illuminata cultrice di studi metapsichici.

Essa informa che se si determinò a investigare i fenomeni medianici e se divenne spiritualista, ciò dipese dall'episodio seguente.

Erasi recata da una chiaroveggente a lei totalmente sconosciuta, la quale passata allo stato di *trance*, descrisse accuratamente un suo fratello defunto, fornendo in pari tempo minuti ragguagli sull'ultima di lui malattia. Quindi il fratello stesso prendendo a parlare per bocca della medium, la informò « di essersi recato a casa, e di aver trovato che la propria collezione di fossili non era più nella sua camera; circostanza che lo aveva profondamente

rattristato »; ed egli, con espressione ansiosa, chiese alla sorella se sapeva che cosa ne avessero fatto.

Ora il fratello defunto di Mrs. Bathe, studente all'Università di Cambridge, erasi dimostrato appassionatissimo di studi geologici, ed aveva speso molto tempo e molto denaro nell'escavazione di fossili un po' dovunque per l'Inghilterra. Durante l'ultima sua malattia, ogni qual volta gli era possibile, faceva disporre i fossili sul letto, dandosi a pulirli, ad apporre etichette o a classificarli ; e un momento prima di spirare parlava ancora dei suoi fossili ! Lui morto, gli esemplari migliori furono scelti dal custode del Museo geologico di Cambridge e trasportati colà, conforme al desiderio espresso dal defunto. Quanto al restante della collezione, sua madre aveva dichiarato « ogni cosa dover restare per sempre com'egli l'aveva disposta nella camera. »

Pochi giorni dopo l'occorso, Mrs. Bathe partiva per la casa paterna, situata nella regione occidentale dell'Inghilterra ; e colà giunta, si recava difilata nella camera del fratello, riscontrando che il messaggio medianico aveva asserito il vero. La vetrina dei fossili era scomparsa, e la camera era stata tappezzata e ammobigliata a nuovo. Chiese alla propria sorella notizie della collezione, e venne a sapere come la loro madre « avesse pensato di farne regalo al Museo di Bristol, al quale era stata inviata da solo poco tempo. »

Mrs. Bathe fa rilevare in proposito l'assoluta impossibilità che la medium fosse informata di cose riguardanti il proprio fratello, come pure osserva

che il messaggio riferentesi all'asportazione dei fossili non poteva avere origine telepatica, o emanare dal proprio Io subcosciente, visto che asseriva cosa contraria a quanto essa credeva fermamente di sapere.

Caso IX. — La relatrice è Mrs. D'Esperance, che raccolse l'episodio dalla bocca dei protagonisti — coniugi P. — ai quali mandò poi copia della relazione affinchè vi apportassero le necessarie correzioni. Essa avverte che i nomi e l'indirizzo dei protagonisti vennero rilasciati al direttore del *Light* (Rivista sulla quale venne pubblicato il fatto nell'anno 1903, pag. 319), con facoltà di comunicarli a coloro che desiderassero ulteriori informazioni in proposito.

« Parecchi anni or sono, Mrs. Laura P. fu indotta ad assistere ad una seduta medianica a Londra. La medium era certa Mrs. Whimp, che caduta in sonno fu controllata da un'entità affermante di avere conosciuto Mrs. P. — Quest'ultima non riusciva a ricordarsi di nessuna persona che portasse il nome comunicato; per cui negava di averla conosciuta. — « Eppure — replicò l'entità — dovresti ricordarti, poichè ti fui damigella di compagnia nel giorno di tue nozze. » — « Oh! allora tu sei Lizzie? » — « Appunto — soggiunse la personalità comunicante — sappi che poco dopo io pure andai a nozze, e venni a morire quando il mio primo bimbo aveva tre settimane. » — La conversazione seguitò a lungo e lo spirito disse tra l'altro che sua sorella aveva sposato colui che fu suo marito.

Mrs. P. non aveva modo di verificare quanto era stato riferito, poichè da lungo tempo aveva perduto di vista la persona cui erasi alluso... Parecchi anni dopo i coniugi P., durante una gita a bordo di un vapore diretto a Ramsgate, s' incontrarono con una famiglia nella cui signora Mrs. P. riconobbe la sorella di colei che le fu damigella nel dì delle nozze. Le due signore non si erano più incontrate da oltre dodici anni, e nel corso della conversazione, che naturalmente volse al passato, la signora in quistione disse a Mrs. P. che sua sorella Lizzie era morta dopo un anno di matrimonio lasciando un bimbo di pochi giorni. A tali parole, ricorsero in mente a Mrs. P. le affermazioni del sedicente spirito comunicante, per cui rispose che aveva sentito della sua morte, come pure che la sorella di lei (quella a cui stava parlando) aveva in seguito sposato il marito della defunta. La signora negò, per cui null'altro si disse in proposito. Essa però aveva dichiarato di essere maritata da otto anni. Poco dopo la signora medesima presentò a Mrs. P. il figlio, il quale ad analoga domanda di quest'ultima, rispose che aveva dieci anni. Mrs. P. notò la discrepanza senza dir motto. Più tardi si decise a raccontare la storia della propria seduta medianica e delle informazioni conseguite da parte di uno spirito sè affermante Lizzie. A tale racconto la signora diede segni manifesti di turbamento, e con espressione concitata disse: « Quand'è cosí, non dirò più falsità: è vero, sposai il marito di mia

sorella due anni dopo la di lei morte; non ebbi prole, e questo ragazzo è suo figlio... »

Caso X. — Lo desumo da una serie di svariati e suggestivi episodi conseguiti con la scrittura automatica da un signore conosciuto dal Dott. Hodgson, episodi pubblicati dal Myers nel Vol. VII, pag. 224, dei *Proceedings of the S. P. R.*

« Circa un anno fa io stavo scrivendo per impulso di un sedicente amico mio, Mr. A. — Dopo alcune frasi amichevoli, venne scritto: « Vi è un servigio ch'io vorrei sopra ogni cosa che tu mi rendessi, ma non veggo come potresti riuscirvi; vorrei cioè che ti provassi a trattenere mio figlio (denominandolo) dal bere. » — Io risposi mentalmente: « Come mai? Ciò mi sorprende; beve davvero? Nessuno ne parla, nessuno lo sa. » Mi si rispose: « Sì, purtroppo; sono dolente di doverti dire ch'egli beve molto. » — Chiesi: « Dove è solito recarsi a bere? » — « All'Hotel B. » — Osservai nuovamente che non avevo mai sospettato la cosa, nè sentito parlarne; ed egli: « Va bene; vigila, informati, e ti convincerai ch'egli beve. » — Mi offersi allora di servirlo per quel tanto che mi era possibile di fare; al che soggiunse: « Se vedrò qualche possibilità di riuscita, mi manifesterò nuovamente. » — Feci come mi fu suggerito: vigilai, e scopersi ben presto che l'amico avevo asserito il vero. »

Dal contenuto di quest'ultimo caso, come da molte altre circostanze congeneri, apparirebbe che se le personalità dei defunti si dimostrano talora

a conoscenza di fatti e vicende occorse dopo la loro morte e per lo più riguardanti persone cui furono vincolati in terra da rapporti affettivi, contuttociò difficilmente pervengano ad influenzarne telepaticamente il pensiero e la condotta. Si conoscono nondimeno alcuni esempi che tenderebbero a provare come in via eccezionale possa verificarsi un tal fatto, e ciò presumibilmente allorquando le persone in quistione risultano dei sensitivi o dei medium.

Queste, bene inteso, non sono che semplici induzioni, e come tali le espongo. In ogni modo, ecco due esempi di quanto dico.

Caso XI. — Il caso seguente riguarda Mrs. Piper; nondimeno lo riproduco poichè non fa parte delle relazioni pubblicate intorno alla medesima nei *Proceedings of the S P. R.* — Lo deduco dal *Light* (1899, pag. 464). Ne è relatrice la ben nota scrittrice Lilian Whiting.

« Sul cominciare dell'autunno scorso mi accordai col Dott. Hodgson per avere alcune sedute con Mrs. Piper, di cui la prima ebbe luogo in data 24 Ottobre. Non appena la medium fu in *trance*, la mano di lei prese a carezzarmi, indi scrisse: « Io sono Katie Field », e ciò con lo slancio peculiare alla persona nominata. Taccio di molte cose riferitemi, come pure della mimica espressiva e delle frasi caratteristiche pronunciate, le quali erano per me di un'evidenza probativa indiscutibile, e mi soffermo unicamente sulla seguente prova d'identità.

Miss Field aveva legato per testamento la maggior parte del suo avere a Mr. T. Sanford Beaty Io chiesi se quella era stata realmente la sua volontà. Rispose tosto affermativamente, aggiungendo che desiderava mettere a parte me, sua intima amica, dei motivi che a ciò la indussero. E la mano cominciò a trascrivere la storia particolareggiata di una transazione d'affari occorsa a una data precisa in una camera dell' « Hotel Victoria » a New-York. Per non dare impronta misteriosa al fatto, dirò che si trattava semplicemente della provvista di fondi per l'impianto del giornale diretto dall'amic acomunicante: *Kate Field's Washington*. In merito a siffatta transazione, io nulla sapevo, e Mr. Beaty era per me uno sconosciuto. Kate Field, sempre per mano di Mrs. Piper, espresse allora il desiderio che noi dovessimo conoscerci, e aggiunse: « Io te lo manderò ». Non feci gran caso di tale affermazione; senonchè pochi giorni dopo mi venne rimessa la carta da visita di un signore che desiderava parlarmi, e questi era Mr. Beaty. Lo feci subito introdurre, ed egli cominciò: « Forse era mio dovere scrivere domandandovi prima il permesso di venire, ma fatto si è che intorno a me ho avvertito come un'influenza strana, irresistibile che mi spinse a interrompere le mie occupazioni per recarmi da voi. » Nel corso della conversazione egli aggiunse che desiderava mettermi al corrente sui motivi che indussero Miss Field a dettare un testamento che poteva sembrare parziale; dopo di che prese a narrarmi la storia già da me appresa

per mano di Mrs. Piper, e tutto ciò con quella conformità di termini quale si riscontrerebbe in due persone sincere che si trovassero a raccontare il medesimo fatto. Quando ebbe finito io gli chiesi: « Signor Beaty, credete voi alla possibilità di entrare in comunicazione coi trapassati? » — « Non ne so nulla — egli rispose — ma, cosa strana, io ebbi talvolta l'impressione di avere a me daccanto la madre mia... » — Allora gli feci vedere la comunicazione scritta da me ottenuta, nella quale si contenevano i particolari tutti della transazione d'affari su cui egli aveva finito d'intrattenermi, e a norma della quale risultava che l'aiuto da lui prestato a Miss Field era di natura tale da giustificare pienamente il testamento di lei. »

Caso XII. — Lo tolgo dal numero di Marzo 1900, pag. 142, del *Light*. Ne è relatore Mr. F. T. Thurstan, uno tra i più attivi e illuminati Spiritualisti dell'Inghilterra. All'epoca in cui gli occorse di investigare l'episodio qui riportato non s'interessava ancora di ricerche medianiche, e si deve all'episodio stesso se fu indotto a occuparsene.

M. T. Thurstan, dopo avere premesso come un giorno venisse a lui per consiglio una signora appartenente a un Circolo Artistico da lui fondato, così prosegue: « Essa mi raccontò che trovandosi in quel medesimo pomeriggio nel parco in carrozza, prese a piovere, e per passare il tempo a lei venne il capriccio di recarsi da un medium di nome Matthews, abitante in Bayswater, il cui indirizzo aveva avuto da un'amica. Questi si trovava a casa,

e non appena cadde in sonno... si manifestò per di lui mezzo uno « spirito-guida » il quale le annunciò che suo marito trovavasi presente, e ne descrisse accuratamente l'aspetto; cosa che la sorprese grandemente, poichè non aveva fatto cenno alcuno alla sua condizione di vedova. Quindi lo « spirito-guida » avvertì che si sarebbe ritirato onde permettere al di lei marito di scriverle una lettera d'affari pel tramite del medium.

Così dicendo la mia interlocutrice trasse di tasca una lettera che mi consegnò, chiedendo se doveva seguire i consigli che in essa le s'impartivano. Eccone il contenuto:

« Mia cara Kitty. – Io so che ti recasti recentemente in un certo luogo e in mezzo a un ambiente sociale nel quale non avrei mai approvato che tu andassi. Comunque, io desidero provarti che veglio ancora su te come per il passato, e per provartelo ti consiglio di non acquistare la casa per la quale ti sei già impegnata, poichè abitandovi la tua salute se ne risentirebbe. Non preoccuparti per le 400 lire sterline; al riguardo prega Ward che ti liberi dall'impegno assunto. Qualora non vi riuscisse, tenterò io stesso e farò in modo che non perderai nulla. Il tuo affezionato marito Carlo Federico P. »

Qui la signora mi spiegò che il defunto suo marito, quantunque ufficiale nell'esercito indiano, aveva in orrore ogni specie di giuoco; che essa aveva recentemente fatto *una scappata* al Casino di Monaco; che di ritorno a casa, aveva firmato un compromesso per l'acquisto di uno stabile ad

Hans-place, in virtù del quale doveva sborsare una caparra di 400 lire sterline; che Mr. Ward era il suo procuratore; che il diminutivo confidenziale posto in testa della lettera era quello con cui abitualmente suo marito la chiamava scrivendole, e che la firma in calce era identica alla sua.

A tali parole io, con una certa ostentazione di terminologia scientifica, spiegai alla signora come presumibilmente tutto ciò dovesse attribuirsi a un fenomeno di lettura del pensiero. Al che essa obbiettò che in tal caso la comunicazione avrebbe dovuto riflettere il suo vivo desiderio di recarsi ad Hans-place; facendomi inoltre osservare come nella lettera si contenesse anche una promessa d'aiuto. Presi allora partito da quest'ultima osservazione per consigliarla ad attenderne il compimento prima di comportarsi a norma delle istruzioni ricevute.

Tale narrazione mi aveva interessato al punto che pregai la mia interlocutrice a volermi condurre dal suo medium, e a permettermi di seguire l'ulteriore svolgimento dei fatti. Vi andammo, e rimasi sorpreso di quanto avvenne. Si manifestò in principio un indiano, antico servo di lei, che iniziò una conversazione in indostano; dopo di che si ripresentò il marito, che a prova della sua identità rivelò una serie di piccoli episodi della loro vita coniugale noti a lei sola. Quindi la informò che nel caso il suo procuratore non riuscisse a proscioglierla dal compromesso per la casa, allora egli, in un dato giorno che specificò, avrebbe pensato a condurle qualcuno il quale avrebbe rilevato il compromesso

stesso, pagandole in più un premio di 100 lire sterline.

In questa seconda riconferma d'aiuto si conteneva un impegno formale esorbitante dal campo della lettura del pensiero; ciò che rendeva il caso sempre più interessante. Entrambi attendevamo con impaziente curiosità che arrivasse il fatidico giorno... Quando finalmente giunse, la signora non era riuscita a liberarsi dall'impegno assunto, e conseguentemente ricevette invito di provvedere al pagamento delle 400 lire sterline. E la signora pagò, non senza burlarsi allegramente delle profezie dei medium. Ma ecco che nel dopopranzo del medesimo giorno si presentava un impiegato dell'Agenzia contraente riferendo che di ritorno in ufficio erasi presentato un signore molto desideroso di acquistare uno stabile in Hans-place, località in cui non eravi altra casa disponibile che quella contrattata dalla signora, per cui veniva a proporle di cederla al nuovo richiedente. La signora rispose che l'avrebbe ceduta soltanto contro una somma di 500 lire sterline. Due ore dopo venne recapitato un telegramma in cui le si partecipava l'accettazione dell'offerta ».

Tale il fatto, al quale il Thurstan fa seguire queste considerazioni: « Dichiaro subito che nelle mie successive investigazioni medianiche non mi avvenne più di conseguire un caso tanto importante quanto quello da me qui reso integralmente e scrupolosamente. Non mi pare possibile darne ragione senonchè presupponendo che il marito defunto della signora in quistione si studiasse con elaborate

prove d'identità di convincerla della propria sopravvivenza; nel qual caso a me consta che fu fatica perduta, poichè siffatto episodio non cagionò su di lei che una passeggiera meraviglia, nè produsse maggiore effetto sul tenore della sua vita di quello che avrebbe prodotto una rappresentazione teatrale o la lettura di un romanzo. Quanto a me, esso fu causa che mi convincessi sull' esistenza di entità spirituali con le quali era dato comunicare e stabilire rapporti d'intimità ».

Caso XIII. — È un caso molto interessante dovuto alla medianità di Miss X. (Miss Goodrich-Freer) della *Society F. P. R.* — Ne fu dato un riassunto nel Vol. VIII del *Journal* della Società stessa, e venne narrato per esteso nel volume che Miss Goodrich-Freer pubblicò sulle proprie esperienze. Io lo tolgo – riassumendolo in parte — dalle *Annales des Sciences Psychiques* (1896, pag. 305).

Il 26 Luglio 1895, Miss X. trovandosi in campagna ospite dei coniugi D., ed esperimentando con lo strumento medianico denominato *ouija*, si ottennero messaggi firmati col nome di Richard Burton, il noto viaggiatore africano, che dopo avere accennato a viaggi di esplorazione, così continuò:

« Lady B... guardare nel cristallo... Nelle sfere di Sir Richard. — Ad essa più non rimane che poco tempo da vivere; otto mesi soltanto. Badi di non perdere il tempo. Ditele di *affrettarsi lentamente*. Per lei la collana di perle è un vero talismano. Ditele di portarla al collo e di attendermi. – Richard ».

Seguirono quindi queste altre frasi scritte rapidamente, e dirette apparentemente a Lady Burton:

« Tu non dovevi regalare il mio spillone. Avresti evitato che andasse smarrito. Non mi fa certo piacere che un garzone di spezieria porti indosso le mie cose. Porta la collana di perle col ciondolo che ti regalai. Bada di non perderla. Porta le sfere di cristallo a un veggente che non sia straniero. Non perdere contatto con l'anno or decorso; è stato meglio speso di tutti. Non togliere mai le perle; più che un ornamento esse costituiscono un vincolo con me. Vi è più magnetismo in esse che in tutte le altre cose mie... Z. ha smarrito lo spillone. Manda denaro al ricovero di H. affinchè si preghi per me ». Dopo tali frasi venne scritto ripetute volte il nome di « Richard ».

Il domani si tenne seduta con la « planchette ». Venne tracciato il nome di Z., e poco dopo la frase seguente: « Egli nulla aveva a che fare col mio spillone ». Fu domandato: « È presente Burton? — « Sì ». Indi fu scritto che Z. non era più a Londra. Si domandò: « Chi possiede lo spillone? » — « Z ». — « È stato rubato? » — « No, regalato ». — « Chi l'ha regalato? » — « Isabella: esso è reperibile in via Marylebone, in un negozio di Bazar all'angolo di High Street ». — « È forse in vetrina? » — « Recatevi a informarvi nel negozio; è stato smarrito, e un garzone di spezieria l'ha ritrovato ».

(Venne riscontrato che il negozio indicato esisteva realmente. Il signor D. vi entrò doman-

dando di vedere tutti gli oggetti in corallo, ma lo spillo non fu rinvenuto. Il mercante osservò che l'oggetto era di un genere da essere stato facilmente venduto. Nessuno dei presenti sapeva coscientemente dell'esistenza di tale negozio posto in una regione poco frequentata di Londra).

Si domandò: « Vuoi tu che informiamo di tutto Lady Burton? » — « Sì ». — « Probabilmente essa avrà lasciato Londra a quest'ora. Nel caso, dove la troveremo? » — « Colà dove tintinnano le sonagliere dei cammelli. » — « Che vuoi tu dire? » — « Lady Burton è là ». — Al signor D. occorse in mente che la frase potesse riferirsi al mausoleo del defunto dove le sonagliere provenienti dalla carovana di Sir Richard stavano sospese alla volta. A tale osservazione seguì subito la parola: « mausoleo »...

Venne mandata copia dei messaggi a Lady Burton, con la quale Miss X. aveva avuto in precedenza una breve relazione. Lady Burton così rispose:

1.° — Posseggo le due sfere di cristallo.

2.° — A me non rimane più lungamente da vivere, e quando la debolezza mi vince, provo rammarico di dover perdere il mio tempo. Comprendo benissimo la frase: *affrettati lentamente,* vale a dire in guisa che le mie forze possano durare quanto più a lungo è possibile, ed il mio còmpito non rimanga incompiuto.

3.° — È verissimo ch'io regalai lo spillone di corallo a un certo Z. che l'ha smarrito.

4.° — Ho mandato oggi stesso del danaro al ricovero di H. affinchè si preghi per mio marito. E un convento cattolico dove si trovano persone che possono fargli del bene ».

In altra seduta tenuta il giorno 5 Agosto — presente Lady Burton — la stessa personalità scrisse: « Se mi sono occupato dello spillone, lo feci unicamente per convincere la medium, che guidata dal prof. Sidgwick (allusione ai rapporti della medium con la *Society F. P. R.*), è molto restìa a convincersi di ciò che le si pone sotto il naso. L'episodio di Z. non è che una prova d'identità fornita in di lei servizio. Sei soddisfatta ora? » ... Poco dopo i coniugi D. discutevano intorno all'epoca in cui lo spillone era stato smarrito, e la medium scrisse: « Venne perduto in una Domenica del Luglio 1894 (più tardi si riuscì a verificare l'esattezza dell'informazione). — Furono in seguito scritte queste frasi dirette a Lady Burton: « Togli dal camino quella reliquia. Le foglie morte non sono belle, ed è inutile conservarle. Se così ti piace, conservane memoria nel fondo del cuore. Del resto che vuoi fartene della politica? » — Perplessità di Lady Burton; più tardi si ricordò che sul camino, sotto una custodia di cristallo, eravi una rosa tolta sulla tomba di Lord Beaconsfield. Nè i coniugi D., nè Miss. X., erano a cognizione del fatto.

In una seduta precedente la stessa personalità aveva scritto: « Dite a mia moglie di consultare il Dott. Vavasour pei suoi mali di testa ». - Ora Lady

Burton fu poco dopo consigliata da uno specialista a recarsi a Eastborne, e colà fu curata da un dottore per nome Vavasour, nome ben poco comune, e che Miss X. crede unico tra i medici di tutta l'Inghilterra.

In altra seduta occorsa nel Novembre presso i coniugi D., venne scritto tra l'altro che lo spillone si sarebbe potuto ricuperare inserendo un avviso sul *Morning Post*. Lady Burton fece inserire l'avviso, e ventiquattr'ore dopo lo spillone fu riportato da un gioielliere della provincia il quale aveva separato le pietre dalla montatura con l'intenzione di rifare lo spillo più alla moda

Resta in ultimo da riferire che la profezia secondo la quale Lady Burton doveva morire in capo ad otto mesi, ebbe pieno compimento.

Caso XIV. — Il caso seguente è uno dei più importanti e dei meglio autenticati venuti in luce in questi ultimi anni e fu pubblicato a suo tempo in diverse Riviste. Lo deduco dalla relazione originale che ne diede il *Light* a pagine 236 e 319 dell'anno 1906

Il Dottor H. Draper Speakman racconta che trovandosi con la propria signora a Pau, in Francia, fece la conoscenza di due signorine inglesi — Miss Dobson e Miss Mc. Cance — le quali possedevano la facoltà di scrivere automaticamente con la « planchette »; per cui una sera, in data 8 Aprile 1905, le indusse a secondarlo in un esperimento.

Pochi giorni prima, e precisamente ai 4 del mese, era morta una signora di nome Sara Lancy,

moglie di un suo amico abitante a 120 chilometri da Pau, la quale aveva lasciata una bimba dell'età di un mese. Il Dott. Speakman depose sul tavolo una busta contenente una lettera inviatagli dall'amico in quistione il giorno precedente alla morte della moglie, e in calce alla quale erano tracciate a matita, di mano della defunta, le parole: « A rivederci: Sara Lancy ». — Non tardò a manifestarsi una personalità sè affermante lo spirito della defunta, ed ebbe con ciò principio un lungo dialogo tra la signora Speakman e la personalità comunicante. Di esso non riferirò che i brani essenziali.

D. Dimmi il nome della tua bimba. — *R.* È il nome mio, ma per me sarà sempre la Benvenuta — *D.* Procura darci qualche prova d'identità rivelando fatti noti a te sola e a tuo marito. — *R.* (Dopo qualche esitazione) Ricordategli il sogno da me fatto. — *D.* Si tratta di sogno recente? — *R* Sì. — *D.* Dove lo avesti? — *R.* Nella camera di mia madre. — *D.* Dopo la nascita della bimba? — *R.* No, prima. — *D.* Di che cosa sognasti? — *R.* Di me stessa. — *D.* Puoi darci qualche ragguaglio in proposito? — *R.* Ogni particolare di esso è ora ben più intelligibile di quel che non sembravami nel sogno. Solo l'idea della separazione era falsa — *D.* Alludi con ciò al tuo sogno? — *R* Sì, l'idea che noi dovevamo separarci era falsa.

Con ciò ebbe termine la prima seduta. Venne spedita copia del dialogo al marito, il quale rispose a volta di corriere, in data 10 Aprile, al Dottor Speakman in questi termini:

« Ricevo in questo momento la tua lettera e la mia emozione è grande. I nomi della bimba sono: Rosa, Sara, Elena (di tali nomi i coniugi Speakman non conoscevano che quello di Rosa, per cui avevano ritenuto errata la risposta della « planchette »). Due settimane or sono, tornando a casa dopo una assenza di due giorni, Sara mi disse: « Io ebbi la notte scorsa un sogno spaventoso, qualche cosa di orribile, era un incubo. Quanto soffersi! Sognai che ero separata da te per sempre, che tra di noi erasi aperto un vasto abisso, un gran vuoto... per sempre! Non lasciarmi più, non andartene più, sono terrorizzata ». — Puoi dunque immaginarti la mia emozione allorchè lessi la tua lettera ».

Confrontando tali dichiarazioni col dialogo che le precede, si rileva una discrepanza. Il marito asserisce che il sogno occorse « due settimane or sono », per cui doveva considerarsi avvenuto *dopo* la nascita della bimba, che aveva un mese di età, laddove lo scritto medianico afferma il sogno essere occorso *prima*. In data 14 Maggio, il signor Lancy tornò sull'argomento in questi termini: « Quanto scrissi in merito al sogno è esatto salvo la data in cui avvenne. La mia testa è ora meno confusa, e la memoria più lucida; ricordo ch'essa mi narrò il sogno alla vigilia della nascita della bimba... ».

In altra seduta svoltasi la sera del 15 Aprile, si ottennero ulteriori importantissime rivelazioni di fatti ignorati dai presenti, unitamente ad altri occorsi dopo la morte della comunicante. Eccone i brani principali:

D. Sai che tuo marito presto verrà a trovarci? — *R.* Egli non lo potrà per ora. – *D.* Perchè? — *R.* Per circostanze impreviste d'affari. — *D.* Quali affari? — *R.* Ne sarà impedito da una vertenza col proprio notaro. — *D.* Di che natura? – *R.* Affari di famiglia che l'obbligheranno a perdere più tempo di quel che non avrebbe creduto. — *D.* Quando potrà venire? — *R.* Più tardi. — *D.* Ti ha sentito vicina? — *R.* Mi ha avvertito due volte, ma egli non poteva credere a sè stesso. — *D.* Quando e dove? — *R.* Una prima volta egli era con la bimba e mia madre. — *D.* E l'altra volta? — *R.* Era solo nella sua camera, e questo avvenne più di una settimana fa.

Il dialogo occorso venne spedito al marito, il quale rispose: « Mi parve avvertire la sua presenza parecchie volte, e circa una settimana dopo la sua morte si produssero picchi nella mia stanza che ritengo provenissero da lei; compiacetevi domandarle in qual punto preciso si produssero. Quanto all'affare del notaro, io non ho vertenze di tal natura da sbrigare, nè vi è, nè vi può essere possibilità che ciò avvenga. Su questo punto c'è stato errore ».

« Due giorni dopo ch'ebbi ricevuta questa lettera — scrive il Dott. Speakman — ritentammo la prova, e venne scritto: « Io sono lieta di sapere ch'egli mi ha sentita ». — *D.* Chi scrive è Sara Lancy? — *R.* Sì. — *D.* Alludi a tuo marito? — *R.* Sì. — *D.* Producesti dei picchi nella sua camera? Se sì, dove? — *R.* Ripetute volte nel letto. — *D.* In quale parte? — *R.* In testa ed in alto. — *D.* Sempre allo stesso punto? — *R.* Sì, quasi; tra poco mi manifesterò a lui più di fre-

quente. — *D.* Tuo marito asserisce che ti sei sbagliata al riguardo del notaro. — *R.* Non è vero; il notaro sta invece occupandosi dell' affare. — *D.* Eppure egli asserisce che non vi è per lui nessuna possibilità di vertenze con notari. — *R.* Non importa; io vedo più lontano di lui.

Giugno 3, giorno di Pentecoste. – Erano presenti le stesse persone. Si era però in giardino, per cui ci attendevamo a un insuccesso; invece la « planchette » tracciò bentosto il nome di Sara Lancy. - « Io vedo ciò che succede in terra in questo giorno di festività. Scorgo benissimo mia madre ». — *D.* Dove la vedi? — *R.* È in chiesa. — *D.* In quale chiesa? — *R.* In una piccola Cappella molto prossima a casa (nessuno di noi conosceva la sua abitazione, nè le adiacenze della stessa, e sapevamo solo che si trovava nel sobborgo di X). — *D.* Lo vedi tuo marito? – *R.* Assai di frequente. — *D.* Che cosa fece quest'oggi? – *R.* Scrisse molte lettere. — *D.* A chi erano indirizzate? — *R.* Ne scrisse parecchie a vecchi amici cui era in debito di rispondere da lungo tempo. – *D.* E a chi altri? — *R.* Scrisse a mia madre (venne obbiettato che ciò era improbabile, poichè la casa del signor Lancy e quella della suocera erano collegate telefonicamente, ed egli aveva scritto che riceveva due volte al giorno nuove di lei e della bimba per telefono. Due settimane dopo la morte della moglie, egli era tornato a Z., città situata a circa 150 chilometri dalla residenza della suocera). — *R.* Ripeto ch' egli scrisse a mia madre. — *D.* Scrisse ad altri? — *R.* A suo fratello. — *D.* Quale? — *R.* A

quello ammogliato (questo pure sembrò inverosimile, ritenendosi da noi che i due fratelli vivessero uniti. Le medium ignoravano ch'egli avesse fratelli). — *D*. Hai tu prodotto picchi in qualche altra parte oltre il letto? — *R*. Domandategli se mi ha sentito battere sulla scrivania.

Si spedì copia dei dialoghi al marito, ed ecco la sua risposta in data 8 Giugno:

« La tua lettera mi pervenne appena arrivato quì. Le ultime comunicazioni di Sara sono pressochè inappuntabili per la precisione dei dati. Sua madre erasi recata a Messa nella piccola Cappella adiacente, e tutto ciò che riguarda la mia persona è perfettamente corretto, salvo che non fu nel giorno di Domenica ch'io scrissi a mia suocera (nel qual giorno mi trovavo con lei, e sono arrivato quì oggi stesso), ma bensì nel giorno precedente, in cui le inviai una lunga lettera riguardante la bimba e che avrebbe dovuto produrre una profonda impressione su Sara. È però vero che la lettera pervenne a destino il mattino della Domenica. Scrissi inoltre a molti amici cui ero in debito di rispondere da lungo tempo, ed erano in gran parte risposte a lettere ricevute dopo la morte di mia moglie. Naturalmente in esse io accennavo continuamente a lei. Scrissi pure a mio fratello, e precisamente a quello ammogliato.

Non ho avvertiti picchi nella scrivania... quelli da me sentiti si produssero in testa del letto, ed erano picchi distinti, forti, frequenti.

Mi recai quì credendo poter regolare subito gli affari di mia moglie, ma questo idiota di notaro

non vuol far nulla senza la presenza del suo sostituto, ora in vacanza; e tutto ciò pel fatto che le cose si vanno inaspettatamente complicando, a quel ch'egli afferma. Per esempio, i possedimenti del padre di Sara rimangono tuttora indivisi, ciò che obbligherà a compilare un inventario generale, ecc. Quanti fastidi mi attendono! Non sono che fastidi, dilazioni, complicazioni, ma nessuno di noi poteva prevederli. Siccome poi si tratta di affari di famiglia indipendenti dalla morte di Sara, non so capacitarmi com'essa abbia potuto prevederli; tanto più che non si è mai occupata di affari legali. Comunque, se avessi saputo come stavano le cose, invece di recarmi quì, sarei prima venuto da voi ».

Qui terminano le relazioni pubblicate sul caso in quistione. Il Dottor Speakman avverte che fu costretto a sopprimere qualche incidente di natura intima.

*
* *

I due ultimi casi citati, per la copia di dati veridici forniti dalle rispettive personalità comunicanti, si accostano più degli altri a quelli conseguiti con la Piper e con la Thompson, risultando due buoni esempi d'identificazione di defunti.

Contuttociò essi e gli altri appartenenti alla presente categoria non isfuggono a un'obbiezione teorica tanto generica e comprensiva quanto arbitraria e indimostrata, secondo la quale risulterebbero ancora e sempre dilucidabili con l'ipotesi telepatica

estesa per la circostanza fino a presupporre che il medium, in forza di un processo subcosciente non più ricettivo e passivo, quale quello telepatico propriamente detto, ma essenzialmente attivo, quale quello chiaroveggente e telestesico, abbia potuto attingere dati e ragguagli latenti nelle subcoscienze di persone lontane, anche in assenza di rapporti simpatici tra il medium e le persone stesse, od anche in assenza di qualsiasi rapporto.

Rammento che in un precedente mio lavoro (1) io proposi fossero almeno distinti con un appellativo addizionale gli incidenti così detti telepatici in cui il soggetto da percipiente si tramutava in agente, suggerendo in proposito quello di « chiaroveggenza telepatica », non sembrando razionale il confondere sotto un'identica denominazione fenomeni aventi origini diametralmente opposte; tanto più poi che se la natura subcosciente dei fenomeni telepatici propriamente detti poteva dirsi sperimentalmente dimostrata, non era lecito affermare altrettanto di quelli da me provvisoriamente designati con l'appellativo di « fenomeni di chiaroveggenza telepatica », pei quali non era affatto dimostrata la genesi chiaroveggente e quindi la natura subcosciente.

Tale appellativo da me proposto a puro titolo *d'ipotesi da lavoro*, venne formulato in condiscendenza e in conformità di quanto affermano coloro che vorrebbero conferire poteri illimitati alla tele-

(1) « Mrs. Piper e il problema della subcoscienza » — *Luce e Ombra*, Agosto-Settembre 1906.

patia, e cioè che siffatta ipotesi è convalidata dalla esistenza dei fenomeni di chiaroveggenza *sonnambolica.* Senonchè la supposta analogia tra i due ordini di fatti è ben lungi dal dimostrarsi fondata, e per quanto il materiale raccolto in quest'ultimo campo risulti troppo scarso per avventurarsi a trarne salde illazioni, contuttociò è lecito asserire che non si conoscono esempi di chiaroveggenza propriamente detta — cioè di visione a distanza senza il soccorso degli occhi — in base ai quali sia dato arguire che il soggetto abbia ricavato ragguagli dalle subcoscienze delle persone lontane visualizzate; chè se qualche rara volta avviene che il soggetto riveli particolari tendenti a farlo presupporre, in tal caso si osserva immancabilmente che le cose rivelate erano pensate da taluno fra i presenti, e quindi da questi trasmesse telepaticamente al sonnambolo.

Il che viene ulteriormente dimostrato dalle radicali differenze che si riscontrano tra le modalità di estrinsecazione speciali ai due ordini di fenomeni.

Difatti nella chiaroveggenza sonnambolica e in genere nei casi di psicometria, di criptomnesia, di telestesia, si osserva una caratteristica costante, ed è che i ragguagli forniti dal soggetto traggono origine da visualizzazioni obbiettive ch'egli interpreta e descrive alla guisa di uno spettatore qualunque. Al contrario, nei casi riportati di medianità scrivente o tiptologica non si riscontrano traccie di visualizzazioni di sorta, ma solo forme di automatismo puro e semplice, come dovrebbe realizzarsi

qualora il medium risultasse strumento passivo in mano di terzi.

E se talora anche al soggetto medianico si presentano visualizzazioni obbiettive di fantasmi di defunti (medianità veggente), in tal caso però si rileva una differenza sostanziale tra il modo con cui egli si comporta in confronto al soggetto sonnambolico. Quest'ultimo — come dissi — osserva, descrive, argomenta unicamente sulla scorta di quanto gli si svolge dinanzi, vale a dire quale semplice spettatore di una scena in cui i personaggi visualizzati (di regola viventi) sono localizzati nell' ambiente loro proprio, dove agiscono per proprio conto ignorando la presenza del sonnambolo; non così nel soggetto medianico, il quale *entra in rapporto* coi fantasmi di defunti da lui visualizzati all'infuori di ogni correlazione di ambiente o azione cinematografica, ottenendone verbalmente o in altra guisa le informazioni ch'egli riferisce.

È bensì vero che possono allegarsi esempi in cui il soggetto sonnambolico scorge egli pure fantasmi di defunti ed entra con essi in rapporto, ma ciò è dovuto unicamente al fatto che non di rado il sonnambolismo sconfina nel medianismo (leggansi in proposito le relazioni del Cahagnet sulle proprie esperienze con la sonnambola-medium Adele Maginot); dimodochè tali esempi non infirmano punto le deduzioni esposte, le quali ben difficilmente potrebbero contestarsi; tanto più che risultano implicite nei termini stessi di chiaroveggenza, lucidità, telestesia, i quali null' altro designano che un fe-

nomeno di visione attraverso i corpi opachi, o, in altri termini, di visione a qualsiasi distanza senza il soccorso degli occhi; e il fatto di visualizzare *a distanza* una data persona vivente esclude la possibilità di entrare in conversazione con la medesima, come non significa penetrare i recessi della sua mentalità subcosciente.

A questo punto mi si potrebbe obbiettare come anche nel delirio paranoico avvengano ben sovente conversazioni tra l' infermo e i personaggi allucinatorii delle sue visioni, e come più sovente ancora i fantasmi che appariscono al medium non altro risultino che proiezioni del pensiero dei presenti, o creazioni della subcoscienza. — Verissimo; senonchè tali obbiezioni non hanno valore nel caso nostro in cui è quistione di ricercare la genesi delle apparizioni *veridiche* di fantasmi di defunti, e delle comunicazioni medianiche altrettanto *veridiche* di fatti ignorati da tutti i presenti; circostanze che pongono fuori causa la paranoia, i paranoici e tutte le mistificazioni medianiche d' origine subcosciente o telepatica; mistificazioni che risultano per ora inevitabili, come inevitabili sono i fenomeni d' interferenza tra correnti elettriche improtette, ma che si potranno eliminare in avvenire allorchè si sarà appreso il modo d'isolare la corrente medianica come odiernamente si è trovato il mezzo d'isolare la corrente elettrica.

Dopo quanto si venne esponendo è lecito affermare che il voler conferire poteri illimitati alla telepatia col proposito di spiegare a qualunque

costo in senso naturalistico una classe di fenomeni che manifestamente appartiene a un ordine diverso, risulta espediente arbitrario e antiscientifico, non esistendo nella pratica sperimentale dati di fatto che autorizzino a farlo; per cui, fino a prova contraria, non sembra il caso di prendere in considerazione l'ipotesi della « chiaroveggenza telepatica » intesa come spiegazione presumibile dei casi d'identificazione di defunti analoghi ai citati.

Pertanto ben a ragione il prof. Hyslop la condanna nei termini seguenti: « Nessuna forma di telepatia, ammenochè non si voglia estenderla a tutti i cervelli e a tutte le memorie dell'umanità vivente, è in grado di dare anche lontanamente ragione di casi come quelli esposti (si riferisce alla fenomenologia della Piper). Per quanto io non neghi la possibilità di una forma simile di telepatia, dichiaro però che non vi è fatto alcuno che autorizzi a presupporla. Io non conosco neppure l'ombra di una prova in tal senso che possa scientificamente accettarsi. Si aggiunga che un'ipotesi siffatta risulterebbe di gran lunga più incredibile di quella spiritica, e un uomo intelligente non ricorrerà certo con soverchia precipitazione a tale professione di fede. Solo un preconcetto quasi superstizioso contro la possibilità di un'esistenza spirituale può indurre taluno a dar prova di così enorme credulità da parteggiare sul serio per un'ipotesi telepatica dalla portata universale. Colui che allo stato presente della scienza può credervi, è capace di credere a tutto, e dovrebbe per lo meno dimostrarsi tollerante

verso chi propende timidamente a credere che in natura possono anche esistere degli spiriti disincarnati » (J. H Hyslop: *Science and a future life*, pag. 255).

CATEGORIA V.

Prove induttive diverse (scrittura o conversazione in lingue ignorate dal medium; bimbi scriventi medianicamente; prove d'identità calligrafica).

I fatti a cui si riferisce la presente categoria rivestirebbero indubbiamente grande valore teorico qualora fosse possibile investigarli come si conviene, cosa che per ragioni diverse riesce praticamente difficile.

Di casi consimili meritevoli di essere presi in considerazione, ben pochi se ne pubblicarono in questi ultimi tempi; ciò che m'indusse a riunire in una sola categoria i fatti diversi sopra riferiti.

E per cominciare dai primi enumerati, quelli riguardanti casi di conversazione e di scrittura in lingue ignorate dal medium, dirò come taluni citati nella classificazione dell'Aksakof rimangano tuttora i migliori; principalissimi quelli di Laura Edmonds parlante correntemente una lingua totalmente ignorata, e l'altro del fantasma materializzato di Estella Livermore, che visibile in luce scriveva con identità calligrafica in lingua del pari ignorata dalla medium.

Ciò premesso, espongo i tre casi migliori del genere da me rinvenuti

CASO I. — Venne riportato dal Myers nel suo lavoro sulla *Coscienza subliminale* (*Proceedings of the S. P. R*, vol IX, pag. 124), e riguarda un episodio di scrittura in lingua ignorata dal medium, conseguito pel tramite di una fanciulla undicenne figlia di Mr. Hugh Junor Brown, che lo pubblicò in un libro intitolato: *The holy Truth*. Il Myers conobbe personalmente il relatore e si rende garante della sua perfetta sincerità ed onorabilità. Quest'ultimo così riferisce:

« Un giorno che mi trovavo a passeggio con mia moglie, incontrai un negro a me sconosciuto, ma che riconobbi per un kaffiro in causa dell'aver egli le orecchie largamente perforate com'è costume di quella razza. Dopo averlo interrogato in linguaggio nativo, cosa di cui rimase non poco sorpreso, gli diedi il mio indirizzo, invitandolo a venire a trovarmi. Egli si presentò a casa mia proprio al momento in cui si facevano esperienze medianiche. Dissi al servo d'introdurlo, e chiesi se fossero presenti spiriti amici di lui. La mano di mia figlia rispose scrivendo parecchi nomi kaffiri, ch'io lessi al negro e ch'egli riconobbe, dando segno di vivo stupore. Chiesi allora se gli amici presenti del negro avessero qualche messaggio da comunicargli, e venne tosto scritta una sentenza in linguaggio kaffiro, nella quale si trovavano parole a me sconosciute. Le lessi al mio ospite, che ne comprese perfettamente il significato, fatta eccezione per una sola parola. Tentai di fargliela capire pronunciandola in guise diverse, ma inutilmente. D'improvviso la mano di

mia figlia scrisse: « Schiocca con la lingua ». – Mi ricordai allora di uno schiocco caratteristico solito ad accompagnare il suono della lettera T nel linguaggio kaffiro, e pronunciai la parola nella guisa indicata, riuscendo subito a farmi comprendere.

Debbo osservare che mia figlia non comprende una parola di linguaggio kaffiro, essendo nata parecchi anni dopo ch'io avevo abbandonato quelle regioni.

Domandai chi fosse lo spirito che dirigeva la mano di mia figlia, essendo l'arte dello scrivere generalmente sconosciuta ai kaffiri, e n'ebbi in risposta che il messaggio era stato dettato da un vecchio amico mio, H. S , a richiesta degli amici del kaffiro. Ora, l'amico H. S., persona educata e colta, parlava correntemente il kaffiro, avendo soggiornato a lungo nel Natal. — A questo punto spiegai al mio ospite come gli *Insleseea* (gli spiriti dei suoi amici) fossero presenti, notizia che parve terrificarlo ».

Caso II. — Quest'altro esempio di scrittura in lingua ignorata dal medium e dai presenti, è desunto dalle relazioni sulle esperienze di materializzazione tenutesi in Norvegia nell'anno 1893 con Mrs. D'Esperance, e si riferisce alla forma materializzata più interessante manifestatasi in tali circostanze: quella di « Nephentes », che invitata a scrivere sul taccuino di uno sperimentatore, lo fece in lingua classica greca.

Sono note le origini di tali memorabili sedute. Un gruppo di eminenti sperimentatori Norvegesi, tra i quali si annoveravano professori di Università,

medici, letterati, magistrati e pastori Luterani, allo scopo di accertare fino a qual punto le condizioni di preparazione fisica degli sperimentatori influissero favorevolmente sull'estrinsecazione dei fenomeni, si proposero di astenersi per sei mesi dalle bevande alcooliche, dal tabacco e dalle droghe, per iniziare dopo il terzo mese una serie di 12 sedute in cui non dovevano ammettersi persone estranee, e alle quali ciascuno erasi formalmente impegnato d'intervenire ininterrottamente. Nel gruppo erano in parti uguali rappresentati ambo i sessi, e si componeva di una trentina di persone.

A sedute compiute, parecchi fra gli sperimentatori ne pubblicarono le relazioni in forma di opuscoli e di libri. Io desumo quanto espongo dal diario della Baronessa Peyron *(Light*, 1907, pag. 439), e da lunghe citazioni che in occasione di una conferenza, Mrs. D'Esperance tolse al libro: *Harper i Luften*, pubblicato da un magistrato formante parte del gruppo. Nella relazione Norvegese l'autore cita, previa autorizzazione, i nomi di quasi tutte le persone che vi presero parte; tuttavia Mrs. D'Esperance non si crede autorizzata a fare altrettanto in una conferenza *(Light*, 1903, pag. 547-559-571). — Dal diario della Baronessa Peyron si rileva che iniziatore delle sedute fu il Dottor Von Bergen, noto cultore di ricerche metapsichiche, e dalla conferenza di Mrs. D'Esperance si apprende che a dirigerle venne preposto Herr Sjostedt, e che le sedute stesse si tennero in casa del prof. Herr. E.

Le disposizioni prese circa la sala delle sedute furono tenute segrete alla medium, la quale doveva giungere a Cristiania da Gothemburg. — « Non so per quali ragioni — scrive la Baronessa Peyron — fu giudicato opportuno che la medium non entrasse nella sala delle sedute durante il giorno; il che fu causa che giunto il momento di adunarci, si dovette perdere molto tempo a riformare le disposizioni adottate per l'illuminazione dell'ambiente... ».

La forma materializzata di « Nephentes » si manifestò fra le prime, e continuò a manifestarsi in quasi tutte le sedute. Era una forma di donna bellissima; si mostrava in luce contemporaneamente alla medium (la quale era sveglia e sedeva con gli altri fuori del gabinetto); si smaterializzava in mezzo al circolo; si uniformava a tutti i desideri dei presenti, ora prestandosi a farsi fotografare, ora a scrivere sul taccuino di qualche sperimentatore, ora a fornire il modello della propria mano immergendola nella paraffina liquefatta.

Nel libro *Harper i Luften* cosí viene descritto quest'ultimo episodio: « L'attesa era immensa ed ansiosa. Riuscirà? Non riuscirà? Tale nostro stato d'animo venne avvertito dalla medium, la quale osservò: « Non mi parlate; io debbo star quieta; procurate di mantenervi tutti calmi e tranquilli ». Il lieve rumore prodotto dalla mano che si tuffava e si ritraeva dal liquido continuò per qualche minuto nell'ombra delle cortine, mentre noi scorgevamo a pieno la bianca forma curva sul recipiente. Quindi « Nephentes » si rizzò e si rivolse a noi.....

guardando attorno fino a che non scorse Herr E. che seminascosto sedeva dietro un altro spettatore; allora si diresse a lui, sospesa in aria, porgendogli un oggetto. — « Mi porge un pezzo di cera » — egli esclamò; poi riprendendosi: « No, è il modello della sua mano; gliela copre fino al polso; la sua mano si dissolve dentro al modello ». — Mentre ancora parlava; già la forma scivolava quietamente verso il gabinetto, lasciando il modello di paraffina tra le mani di Herr E. — Finalmente erasi ottenuto il tanto bramato fenomeno! — Finita la seduta, fu esaminato il modello Esteriormente appariva informe, grumoso, e constava di molti strati sovrapposti di paraffina; ma dalla breve apertura del polso si scorgeva all'interno l'impronta di tutte le dita di una piccolissima mano — Il giorno dopo lo portammo a un modellatore di professione (certo Almiri), affinchè ne ricavasse il getto. Egli e i suoi operai guardavano attoniti quel modello, e constatando che una mano umana dopo averlo prodotto non avrebbe potuto ritrarsi, finirono per chiamarla opera di stregoneria. Quando il getto fu compiuto, apparve agli occhi nostri una mano piccolissima e completa fino al polso, su cui si rilevavano pienamente le unghie, e si disegnavano le linee più fini delle nocche, delle giunture e del palmo. Le dita affusolate e perfettamente conformate stupirono l'artista sopra ogni cosa e lo convinsero dell'origine supernormale del modello, inquantochè si presentavano incurvate per modo che una mano umana non avrebbe potuto ritrarsene ».

In quest'altro brano è descritto il modo con cui « Nephentes » si smaterializzava in mezzo al circolo: « . . . Essa restava quieta in mezzo a noi reclinando lentamente il capo, sul quale brillava il consueto diadema. In pochi minuti, senza che si avvertisse il più lieve fruscio, la sovrumana, la spirituale « Nephentes », così bella, così reale, così viva, erasi convertita in una piccola nubecola luminosa non più grande di una testa umana, sopra la quale brillava ancora il diadema; indi quella luminosità si affievoliva, il diadema si dissolveva e spariva a sua volta: tutto era finito ».

Le citazioni riportate parvero a me necessarie onde fornire ai lettori dati sufficienti a convincerli sulla serietà e l'incontestabile genuinità delle esperienze in quistione. Vengo ora all'episodio che ci riguarda, il quale è descritto in questi termini nel libro accennato:

« . . . Nephentes si ripresentò più bella che mai. Con tutta l'ammirazione e il rispetto ch'io professo per le amabili e leggiadre signore di mia conoscenza, io non posso non ripetere che i miei occhi mai videro un essere comparabile a tale sublime creatura — donna, fata, dea, chiunque essa fosse; — e così affermando non sono che l'interprete dell'ammirazione generale Scorgendo Herr E. curvo sul taccuino intento a prendere note, essa ristette a contemplarlo; questi allora la invitò a scrivere una frase per lui, e le offerse il taccuino e la matita, ch'essa accettò Herr E. si alzò, e postosi dietro di lei stette osservando. Si trovavano essi di fianco

alla medium, ma alquanto più indietro; noi guardavamo quel gruppo di tre con ansiosa aspettativa. — « Essa scrive », annunciò Herr E. — Noi vedevamo le due teste curve sopra le dita scriventi, di cui si avvertivano distintamente i movimenti. Poco dopo il taccuino e la matita furono restituiti ad Herr E., che sedette trionfante. Esaminammo quella pagina, su cui trovammo tracciati caratteri greci in forma chiarissima, ma inintelligibile per tutti i presenti. Il giorno dopo li facemmo tradurre dal greco antico al greco moderno, e da questo nella nostra lingua. Eccone il contenuto: « Io sono « Nephentes », l'amica tua; quando avrai l'animo oppresso per soverchio dolore, invoca me – Nephentes — ed io prontamente accorrerò a lenire le tue pene » — Felice mortale! pensavamo noi tutti congratulandoci con lui ».

Caso III. – Riguarda un fatto di conversazione in lingua ignorata dal medium, ed è meritevole di considerazione in vista della carica diplomatica che riveste chi lo riferisce.

Il ministro plenipotenziario di Serbia a Londra — signor Chedo Mijatovitch — così scrive al direttore del *Light* (1908, pag. 136): « Io non sono spiritista, ma mi trovo decisamente sulla via che vi conduce... e vi sono entrato in forza di un'esperienza personale che considero mio dovere di rendere pubblica.

(A questo punto egli racconta come alcuni spiritisti ungheresi gli scrivessero pregandolo a volersi recare da qualche reputato medium di Londra onde mettersi possibilmente in rapporto

con un antico sovrano Serbo e consultarlo su di un certo tema).

« Proprio in quei giorni — egli continua — mia moglie aveva letto di un certo Mr. Vango dotato di facoltà medianiche notevoli, ed è perciò che mi recai da lui. Io non l'avevo mai visto, ed egli certamente non aveva mai visto me; nè vi è ragione alcuna di supporre ch'egli sia stato informato sull'esser mio, o che l'abbia potuto indovinare. Alla mia domanda s'egli poteva mettermi in rapporto con lo spirito a cui pensavo, egli modestamente rispose che qualche volta ciò gli riusciva, ma non sempre, e che ben sovente invece si manifestavano spiriti non desiderati dallo sperimentatore. Comunque, egli si mise a mia disposizione, e mi pregò di concentrare il pensiero sullo spirito ch'io desideravo.

Poco dopo Mr. Vango cadde in sonno, e così parlò: « È presente lo spirito di un giovane che appare molto ansioso di parlarvi, ma egli si esprime in una lingua che non conosco ». — Il sovrano serbo su cui avevo concentrato il pensiero era morto nel 1350 in età matura; ero pertanto curioso di sapere chi fosse quel giovane spirito ansioso di parlarmi, e chiesi al medium di ripetere almeno una sola parola profferita dall'entità presente; al che egli soggiunse che si sarebbe provato. Così dicendo, erasi inclinato col busto verso il muro, di fronte al quale egli sedeva in un seggiolone a bracciuoli, e si era posto in atteggiamento di ascolto. Quindi, con mio grande stupore, cominciò lentamente a compitare le seguenti parole in lingua

serba: « Molim vas pishite moyoy materi Nataliyi da ye molim da mi oprosti » ; che tradotte suonano : « Ti prego a volere scrivere a mia madre Natalia, dicendole che imploro il di lei perdono ». — Naturalmente compresi trattarsi dello spirito del giovane Re Alessandro. Chiesi pertanto a Mr. Vango di descrivermene l'apparenza, ed ègli prontamente: « Oh! è orribile ; il suo corpo è crivellato di ferite. »

Se fosse stata necessaria un'altra prova onde convincermi sull'identità dello spirito comunicante, io l' ebbi quando Mr. Vango disse: « Lo spirito desidera dirvi ch'egli ora deplora amaramente di non aver seguito il vostro consiglio in merito a un certo monumento da erigersi e alle misure politiche da prendersi in proposito. » — Tutto ciò si riferiva a un consiglio confidenziale da me impartito a Re Alessandro due anni prima del di lui assassinio, e ch'egli aveva giudicato intempestivo in quel momento e solo attuabile in principio dell'anno 1904.

Debbo aggiungere che Mr. Vango ripetè le parole serbe in modo assai caratteristico, compitando sillaba per sillaba, e cominciando dall' ultima di ciascuna parola per retrocedere fino alla prima; così: « Lim, molim ; te, shite, pishite ; yoy, moyoy ; ri, teri, materi; liyi, taliyi, Nataliyi, ecc.

. . .Siccome io pubblico il fatto nell' interesse della verità, non esito a firmarmi col mio nome e il mio grado. » (Firmato: Chedo Mijatovitch, già inviato straordinario, poi ministro plenipotenziario di Serbia alla Corte di St James ; 39, Redcliffe - gardens, S. W. London).

*
* *

Anche a proposito dei fenomeni di scrittura medianica per parte di bimbi in tenerissima età, o di adulti completamente illetterati, ben poco è da aggiungere ai casi riferiti dall'Aksakof, per quanto se ne conoscano un buon numero venuti in luce in questi ultimi tempi. Senonchè, data l'indole di siffatte manifestazioni, per le quali si richiederebbero metodi d'investigazione e di controllo rigorosi, è pur forza riconoscere come quasi tutti lascino più o meno a desiderare. — Mi limiterò a citare due soli casi di scrittura medianica infantile.

Caso IV. — Venne investigato dal Dott. Hodgson, ed è convalidato dalle firme dei principali testimoni. Lo deduco dal Vol. IX, pag. 122, dei *Proceedings of the S. P. R.*, e fu citato dal Myers nel suo lavoro sulla « Coscienza subliminale ».

Il relatore — Mr. A. E. Hempstead — così scrive al Dott. Hodgson in data 19 Luglio 1890: « Contribuisco con piacere alla vostra inchiesta esponendovi un caso di scrittura medianica conseguito pel tramite di una bimba dell'età di quattro anni ignara assolutamente dei rudimenti dell'alfabeto.

Mia moglie aveva una nipote morta 25 anni or sono, a lei molto affezionata in vita, e che ora immancabilmente le si manifesta ogni qual volta mia moglie si trovi in presenza di persone dotate di medianità.

L'episodio che mi accingo a narrare occorse in una cameretta della confraternita dei Battisti,

dove una mia figlia quindicenne, insieme ad altra sua amica, aprirono una scuola infantile. Avvicinandosi la Pasqua, la bimba di cui si tratta venne invitata ad unirsi alle altre per gli esercizi religiosi, essendo gli scolaretti quasi tutti aggregati alla scuola Domenicale delle Missioni. Nel primo giorno che si presentò, le fu data una lavagna con matita affinchè si tenesse quieta; e la bimba prese subito a scarabocchiarvi sopra. Poco dopo venne osservato come tra gli scarabocchi da lei fatti si leggesse chiaramente il nome di Emma; circostanza che fece stupire le fanciulle dirigenti, poichè esse ben sapevano che la bimba non era mai andata a scuola e non conosceva una sola lettera dell'alfabeto. La lavagna apparteneva a un'altra bimba, per cui non fu conservato lo scritto ivi tracciato; cosa ch'io deplorai vivamente, avvertendo mia figlia che se la scrittura si fosse ripetuta badasse a preservarla. Il domani, in luogo della lavagna venne fornito alla bimba un foglio di carta con relativa matita. Essa scarabocchiò qualche poco su di un lato del foglio, quindi lo rivoltò. Anche questa volta venne riscontrato che a diverse riprese eravi stato un tentativo di scrivere il nome di Emma. Riempito il foglio, la bimba ne domandò un altro, ricominciando daccapo. Su di esso venne a ripetersi con deciso miglioramento il tentativo. Gliene fu sottoposto un terzo, e questa volta la bimba scrisse sui due lati e con mano franca: « Tua zia Emma ».

Sta di fatto che la nipote di mia moglie era zia della bimba, alla quale evidentemente essa

dirigeva in quel momento la mano. Nei due primi fogli la pressione della matita sulla carta appare ineguale, e in qualche punto del primo foglio se ne rileva a stento la traccia. Non così nell'ultimo, in cui l'entità dirigente mostra di avere superato ogni difficoltà, raggiungendo pienamente lo scopo di accordarci una prova d'identità.

La piccola Etta è morta un anno dopo l'evento. Debbo aggiungere che i suoi parenti non erano Spiritisti. A casa loro provarono a darle carta e matita, ma senza nulla conseguire di soddisfacente. Si comprende come in seno a quel gruppo d'innocenti bambini intonanti i loro canti, siasi potuta creare un'atmosfera armonica favorevole al manifestarsi di uno spirito pel tramite di una piccola sensitiva. Coloro che sono famigliari con questa sorta di fenomeni mi comprenderanno, e sapranno apprezzare la grande differenza esistente tra le due condizioni di ambiente (Firmato : A. E. Hempstead).

Le fanciulle dirigenti la scuola di cui si tratta confermano la narrazione esposta in questi termini : « Certifichiamo che eravamo presenti e sorvegliammo la piccola Etta allorchè scrisse ciò che forma argomento della relazione precedente ; così pure certifichiamo che nè la piccola Etta, nè altri dei bimbi presenti in quel momento avrebbe potuto scrivere da sè quella frase » (Firmate : Laura Hempstead, e L. A. K.).

A sua volta la mamma della bimba così testifica : « Io sono la madre della piccola Etta, e mi rendo garante ch'essa non conosceva una sola

lettera dell'alfabeto, nè sapeva tenere fra le dita la matita » (Firmata: Mrs. B. W. Terry).

Il Dott. Hodgson si fece spedire i fogli contenenti gli scritti medianici e conferma quanto sopra riferito.

Anche il Myers così ne scrive: « Vidi io pure il foglio contenente l'ultima frase: « Tua zia Emma », la quale appare tracciata con calligrafia decisa e larga, molto rassomigliante alla scrittura automatica quale si ottiene da un adulto con la « planchette. »

CASO V. - Nell'anno 1899, i signori Dott. Dusart e Carlo Broquet, quest'ultimo studente in medicina, pubblicarono una lunga relazione sulla *Revue morale et Scientifique du Spiritisme* riguardante una serie svariata di manifestazioni medianiche da essi conseguite; tra le quali si annoveravano due casi interessanti di bimbi illetterati scriventi medianicamente. Riferirò soltanto il caso occorso in presenza del signor Carlo Broquet.

« Nell' Aprile del 1898, la signorina Maria (giovinetta medium, cugina di Broquet) rincasò insieme alla piccola Céline M., bimba dell'età di tre anni e mezzo, ch'ella si compiaceva sovente di tenere con sè. La piccina, normalmente, allegra e vivace, viene colta immancabilmente da paura al comparire del signor Broquet. Questi suggerì alla signorina Maria di farla sedere al tavolo fornendole carta e matita, poichè un'entità comunicante aveva asserito che la bimba era medium. La signorina Maria collocò nel mezzo della camera un tavolino, davanti al quale fece sedere la bimba. Il signor

Broquet, allo scopo di assistere all'esperimento senza disturbare la piccina, prese posto dietro alla sedia di lei, alla distanza di circa due metri, in modo che ne poteva sorvegliare i movimenti in grazia di uno specchio appeso di fronte che ne rifletteva l'immagine. Maria e la signora V. si tennero esse pure a qualche metro di distanza.

Non sì tosto la bimba prese la matita divenne irrequieta, e la mano fu colta da moti convulsi; indi la mano stessa si posò sulla carta, e d'un getto tracciò rapidamente la seguente comunicazione: « Carlo, io sono lieta di potermi manifestare con una vezzosa piccola medium di tre anni e mezzo, la quale promette assai bene; bada di non trascurarla. » — Ciò scritto, la matita venne proiettata a terra con forza. La bimba allora si voltò, e scorgendo il signor Broquet, prese a strillare. Maria la tolse in braccio onde calmarla, mentre il Broquet s'impossessava del foglio». — (I relatori pubblicarono il fac simile del documento in parola, nel quale la scrittura appare tracciata in guisa piuttosto irregolare e minuta, ma chiarissima).

*
* *

Non rimane che a far cenno dei casi d'identità calligrafica conseguiti in assenza di persone le quali conoscano la scrittura speciale al defunto allorchè in vita.

Ed anche per quest'ordine di prove sarò molto parco di esempi; non già perchè tali episodi risul-

tino rari nella casuistica metapsichica, bensì perchè ben pochi fra essi appariscono corroborati da dati sufficienti per poterli prendere in considerazione. Nella maggior parte delle volte si dovrebbe star paghi alla perizia calligrafica di chi riferisce il caso; il che — salvo rare eccezioni — è troppo poco. A conferire serietà scientifica a un ordine simile di prove, si richiederebbe che con l'esposizione del fatto fossero costantemente riprodotti i fac-simili della scrittura medianica posta al confronto con quella speciale in vita all'entità comunicante. Si comprende come il farlo non riesca sempre possibile, sia per ragioni intime, sia per quistioni editoriali o finanziarie, ma non è men vero che in assenza di siffatto criterio di prova avviene raramente che gli episodi in parola assurgano ad importanza scientifica.

Mi occorse precedentemente di riportare un caso in cui si contiene un incidente consimile reso scientificamente nullo per deficienza di dati (Categoria III, caso VII), e mi accadrà più oltre di citarne un secondo (Categ. VII, caso VII). In entrambe le circostanze è però quistione di semplici incidenti contenuti in narrazioni per altri rispetti importanti.

Stando le cose in questi termini, i casi probanti d'identità calligrafica venuti in luce nel periodo da me contemplato si riducono a pochissimi, e tra questi se ne annoverano alcuni ch'io mi dispenserò dal citare perchè universalmente noti. Con ciò mi riferisco: al caso d'identità calligrafica riguardante il defunto prof. Sidgwick, e conseguito dal Pid-

dington con la medianità della Thompson (*Proceedings of the S. P. R.*, pag. 236-243); al caso di « Blanche Abercombrie » conseguito con la medianità di William Stainton Moses e investigato dal Myers e dall'Hodgson (*Proceedings*, Vol. XI, p. 96-99); infine, al caso « Burnier-Chaumontet » ottenuto dal prof. Flournoy con la medianità della signorina Smith (*Des Indes à la planète Mars*, pag. 406-411).

A proposito di quest'ultimo, gioverà rilevare come le indagini all'uopo praticate dal Flournoy abbiano servito a porre maggiormente in evidenza quale potenzialità meravigliosa di ricezione e di reviviscenza (criptomnesia) si celi nella subcoscienza, per la quale avviene talora che un brano di scritto o un oggetto qualsiasi venuto inconsciamente ad imprimersi nel campo visivo, emerga in date circostanze nel piano della coscienza normale, specialmente durante il sonno fisiologico, o gli stadi ipnotici e medianici; nel primo caso risorgendo in forma di allucinazione ipnagogica, ipnopompica o di creazione onirica; nel secondo, in forma di proiezione allucinatoria così precisa e distinta da permettere al soggetto di copiare nei più minuti particolari ciò che gli si presenta dinanzi, come se si trattasse di un modello reale.

Ricorderò l'esempio citato dal medesimo Flournoy, in cui la medium signorina Smith, trovandosi in condizioni di emisonnambolismo, vide sorgere a sè dinanzi uno scritto in caratteri arabi, per lei destituiti di significato, ma che prese a copiare a guisa di un disegno, levando frequentemente gli

occhi sul modello immaginario. Ora, in base ad apposite indagini, risultò che il Dott. Rapin, già medico consulente della famiglia Smith, aveva dieci anni prima pubblicata in opuscolo la relazione di un suo viaggio in Africa, e che sulla copertina delle copie destinate agli amici aveva trascritto a memoria qualche proverbio arabo appreso sulla grammatica da lui adoperata per lo studio della lingua stessa; consultando la quale venne riscontrato che in testa all'elenco di siffatti proverbi si trovava quel medesimo copiato in sonnambolismo dalla Smith. Dopo ciò l'induzione più attendibile è che la medium, trovandosi nel gabinetto del Dott. Rapin o in casa di amici comuni, abbia rivolto più o meno distrattamente lo sguardo sull'opuscolo che riportava quel proverbio senza serbarne ricordo cosciente, o dimenticandolo in breve, ma ricettandolo subcoscientemente in modo che emerse in emisonnambolismo per effetto delle condizioni propizie di ambiente. La quale induzione assurge quasi al grado di certezza in conseguenza delle seguenti circostanze: Il Dott. Rapin trascrisse il proverbio in linea orizzontale, anzichè obliquamente come è l'uso arabico, ed esso ricompare tracciato in linea orizzontale nel testo medianico; ancora: nel proverbio si rilevano due errori ortografici abituali in quell'epoca al Dott. Rapin, e tali errori vengono riprodotti nel testo medesimo. Non pare quindi possibile negare l'origine criptomnesica dell'incidente, malgrado il simbolismo dei personaggi orientali in cui s'incastonava.

Ne consegue che fa d'uopo procedere assai guardinghi prima di ascrivere all'intervento di trapassati gli episodi anche meglio autenticati di identità calligrafica. Sta di fatto nondimeno che vi sono casi in cui l'ipotesi criptomnesica si dimostra inapplicabile, potendosi raggiungere la certezza che il medium non conosceva una data scrittura; ma ogni qual volta ciò non sia possibile, converrà prudentemente astenersi dal pronunciare giudizio, in attesa che si scopra un criterio di prova sufficiente a sceverare i casi presumibilmente criptomnesici da quelli suscettibili di spiegazione diversa.

Ora, a mio credere, risulterebbe già buon criterio quello di giudicare in base alle diverse modalità di estrinsecazione proprie a siffatti episodi. Così, ad esempio, ogni qual volta il medium si comportasse alla guisa di persona che *vada copiando da un modello*, in tal caso il fenomeno potrebbe considerarsi d'origine criptomnesica, salvo naturalmente circostanze speciali; qualora invece il testo medianico risultasse tracciato sulla carta con processo scrivente normale, vale a dire *in assenza di visualizzazioni allucinatorie fungenti da modelli*, allora si avrebbe da escludere l'ipotesi stessa.

In favore del criterio enunciato, giova considerare che risultando la criptomnesia un puro *automatismo*, ne consegue che un'impressione *visuale* ricettata subcoscientemente potrà benissimo emergere sul piano cosciente in forma di *visualizzazione* allucinatoria, non mai trasformarsi in automatismo d'ordine diverso, quale sarebbe un impulso motore

riproducente un disegno, una scrittura o una firma in assenza della corrispondente proiezione *visiva.*

Tale il criterio di prova da me proposto; chè se si volesse applicarlo ai tre casi enumerati, ne risulterebbe accresciuto il loro valore teorico; e in modo speciale per quello « Burnier-Chaumontet », il quale essendo occorso con la medesima medium con cui si ottenne il citato fenomeno di reviviscenza criptomnesica, a maggior ragione avrebbe dovuto estrinsecarsi con l'analogo processo di visualizzazione obbiettiva, dato ch'entrambi fossero derivati da una medesima causa; ciò che non fu. È bensì vero che il Flournoy propone l'ipotesi di un *cliché* visuale dimenticato e ricomparso in sonnambolismo sotto forma di *modello interiore* servito alla medium per copiare le due firme, ma tale ipotesi si dimostra praticamente fallace; anzitutto perchè i *modelli interiori* (o subbiettivi) di una data rammemorazione *visuale* appartengono al funzionamento normale del piano *mnesico cosciente*, non già agli stadi sonnambolici ed ipnotici, durante i quali i *cliché visuali* del piano *subcosciente* si estrinsecano immancabilmente sotto forma di *visualizzazioni obbiettive* (mancando, come nel sonno fisiologico, l'azione moderatrice dei centri inibitori). In secondo luogo, perchè nulla di simile è lecito arguire dal modo col quale si svolse l'episodio contemplato, in cui la mano della Smith scrisse passivamente, come se guidata in realtà da un'altra mano intenta a scrivere per proprio conto, conforme a quanto affermava la medium. In terzo luogo, perchè è inesatto che siansi

imitate due sole firme, essendosi invece conseguita un'attestazione firmata di ventitrè parole, nella quale l'identità calligrafica si mantiene conforme al facsimile della firma autentica del defunto. Giova notare come in detta firma si contengano quattordici lettere diverse sopra le venticinque proprie all'alfabeto francese, ciascuna delle quali corrisponde in modo meraviglioso a tutte quelle omologhe del testo medianico (pag. 408-409 dell' opera citata).

Pertanto, ove si tenga conto che la criptomnesia *riproduce* ma non *crea*, basterebbe quest'ultima circostanza in cui l'identificazione calligrafica riguarda un testo che non è *riproduzione*, bensì *produzione originale*, per rendere l'ipotesi criptomnesica inapplicabile al caso in quistione.

Queste le considerazioni suggerite dai casi di identità calligrafica sopra accennati. Non mi resta che riportare altri due esempi del genere, che sono i soli a me apparsi meritevoli di aggiungersi ad essi.

Caso VI. — Sul numero di Settembre 1906 dei *Psichische Studien*, il Dott. Roman Urysz, medico Capo dell'ospedale di Bialykamien (Gallizia), pubblicava la relazione di una serie importante di messaggi medianici conseguiti per mezzo di una contadinella e con l'ausilio di un apparato che gli permetteva di ottenere il fenomeno della scrittura *diretta* in piena luce e in condizioni da escludere ogni possibilità d'inganno. L'apparato consisteva in una scatola cubica in legno, delle dimensioni di un piede per lato, aperta da una sola parte, alla quale era attaccato un sacco conico in seta nera,

lungo cinquanta centimetri e terminante in punta. All'estremità del sacco era praticato un forellino, nel quale era inserita una matita, in modo che ne spuntasse soltanto la punta. La medium non faceva che posare le mani esternamente sopra la scatola; pochi minuti dopo il sacco di seta si gonfiava e la matita cominciava a scrivere.

In siffatte condizioni ineccepibili di esperimentazione, si ottennero messaggi medianici di ogni sorta, tra i quali il caso seguente d'identità calligrafica, che il Dott. Urysz riferisce in questi termini:

La medium è un'ignorante contadinella quattordicenne, la quale frequentò per soli due anni la scuola elementare del suo villaggio; legge con difficoltà, e scrive a stento. Essa è impiegata in qualità di cameriera presso la signora R. a Bialykamien. Le sedute si tennero in casa mia, e con me vi assistevano la signora R. e il Dott. W. —...... Un giorno ricevemmo una prova d'identità spiritica indubitabile. La matita scrisse in calligrafia assolutamente diversa dall'usato le parole seguenti: « Io ti ringrazio per l'iniezione che mi facesti allorchè giacevo sul letto di morte. Tu mi hai grandemente sollevata. — Carolina C. ». — Io chiesi a chi s'indirizzavano quelle parole. — « A te », venne risposto. — Allora domandai: « Quando avvenne tutto ciò? E tu chi sei? » — La matita scrisse: « Il 18 Settembre 1900, alla clinica di Lemberg ». — In quell'anno io ero ancora studente, e praticavo nella clinica in qualità di assistente. Questo era quanto mi ricordavo in proposito.

Dopo qualche giorno ebbi occasione di recarmi a Lemberg e di visitare l'ospedale, dove sui registri dell'anno 1900 rinvenni effettivamente il nome della personalità comunicatasi. Si trattava di una donna di 56 anni, affetta di cancro allo stomaco e morta nell'ospedale stesso.

Mi recai allora all'ufficio d'informazioni della polizia, e chiesi se a Lemberg vi fossero persone di nome C. — Mi s'informò che al momento non vi si trovava che una donna di tal nome, di professione istitutrice. Ne andai subito in cerca, e siccome ad analoga mia domanda essa rispose che aveva perduta la madre nell'anno 1900, io le mostrai senza altro il messaggio ottenuto con la scrittura diretta. Con sua grande meraviglia essa riconobbe immediatamente la calligrafia molto caratteristica, nonchè la firma della propria madre; e in prova di ciò, volle farmi vedere alcune lettere di mano della defunta. Dal confronto emergeva senza possibilità di dubbio l'identità delle due scritture. Essa gentilmente permise ch'io conservassi una di tali lettere.

Debbo nondimeno dichiarare ch'io non ricordo di aver fatto iniezioni di morfina a Carolina C.

Caso VII. — Lo deduco dalle note esperienze di scrittura medianica pubblicate dal prof. Rossi-Pagnoni di Pesaro, in cui egli stesso fungeva da medium. A tali esperienze aggiunge importanza il fatto che vennero investigate da un membro della «*Society F. P. R.*», — Mr. Babington Smith — il quale recatosi appositamente a Pesaro, ne riportò impres-

sione favorevolissima. Egli ne rese conto nel vol. V, pag. 549-565 dei *Proceedings of the S. P. R.*

Il prof. Angelo Brofferio, a pag. 181 del suo libro *Per lo Spiritismo*, così ne scrive:

« Per esempi di scrittura autentica dei defunti vedasi Aksakow. Io citerò invece un esempio che mi fornisce il Rossi-Pagnoni, uno dei più vecchi e coraggiosi spiritisti..... Tra le altre dichiarazioni firmate da quelli che hanno riconosciuto il carattere dei defunti loro amici, vi è quella di un maestro di calligrafia. Egli dichiara di aver pregato il Rossi-Pagnoni di chiamar a scrivere il defunto suo maestro Luigi Brunetti, e di aver avuto in sua presenza per mezzo del Rossi-Pagnoni una comunicazione scritta, nella quale il carattere e la mano del suo maestro erano chiaramente visibili; e si firma Cleto Masini, maestro di calligrafia e di contabilità nella R. Scuola tecnica di Pesaro.

Un'altra la citerò per intero, ritraducendola da una traduzione inglese nei (*Proceedings*, volume V, pag. 552) non avendo sott'occhio il testo italiano: « Il mio caro amico Ercole Artazù, ora morto da più anni, era un buon scrivano, e figlio di Luigi Artazù, impiegato municipale e maestro di calligrafia, morto da lungo tempo. Io mi ricordo benissimo che una volta, in conversazione, il mio amico Ercole mi assicurò che prima non avea creduto allo Spiritismo, ma che una volta venne a casa vostra, e voi gli faceste vedere certe comunicazioni scritte con la matita; che voi diceste di averle ricevute evocando lo spirito di suo padre Luigi, senza che

alcuno fosse presente; che non solo egli riconosceva in quelle pagine la forma elegante della scrittura di suo padre, molto differente dalla vostra, che è tutt'altro che bella; ma che il ghirigoro fatto sotto alla firma era esattamente quello che usava suo padre; e che egli stesso che l'aveva avuto per tanto tempo davanti agli occhi, sarebbe stato incapace di riprodurlo, per lo meno con la stessa rapidità e speditezza; e si firma: « Ciro Giovagnoli, ufficiale telegrafico ».

Esposti i fatti il Brofferio così commenta: « Questi esempi, se non sono fra i più rari, sono però fra i più adatti a convincerci della realtà del fatto; perchè non si tratta di un fatto accaduto al signor X di Chicago o al signor Y di Baltimora; e il Rossi-Pagnoni, rettore di un ginnasio governativo a Pesaro, non poteva inventare un impiegato municipale senza essere smentito dal Municipio, nè falsificarne la firma senza essere smentito dall'impiegato. E se un buon scrivano e un maestro di calligrafia non sono giudici competenti della scrittura del loro padre o del loro maestro di calligrafia, bisognerà rinunziare assolutamente alle perizie calligrafiche ».

CATEGORIA VI.

Messaggi medianici di defunti in cui si contengono particolarità di fatto presumibilmente ignorate da qualsiasi persona vivente.

Pochi invero sono i casi implicanti la clausola surriferita, e pochissimi tra questi rispondono alle esigenze della critica scientifica; chè se così non fosse l'ipotesi spiritica non avrebbe bisogno di patrocinio. Tra i pochi da me raccolti ve ne ha taluno in cui l'induzione che si tratti di cosa ignorata da qualsiasi persona vivente è soltanto presumibile; per altri invece può considerarsi certezza. Senonchè tra questi se ne rinvengono alcuni il cui valore teorico appare menomato dal fatto che i relatori non si preoccuparono abbastanza di corroborarli con dati e prove testimoniali sufficienti a renderli incensurabili dal punto di vista scientifico. Ne consegue che soli 3 o 4 fra essi possono considerarsi come pienamente rispondenti alle condizioni richieste; il che però non significa che gli altri non abbiano la loro parte d'importanza.

Mi si potrebbe osservare come un caso solo della natura contemplata, il quale rispondesse alle condizioni scientifiche richieste, basterebbe a provare

la tesi spiritica; il che se teoricamente è vero, praticamente non vale. Di fronte al problema della sopravvivenza, che si presenta come il più arduo e perturbante fra i tanti che affaticano la mente umana, nè uno, nè dieci casi consimili potrebbero bastare, e solo si perverrà a strappare l'unanime consenso delle menti educate alle discipline scientifico-filosofiche in forza dell'accumularsi imponente delle prove. Tanto più se si considera che l'ipercritica positivista, sottilizzando intorno all'esistenza di facoltà supernormali subcoscienti, potrebbe ancora trincerarsi dietro l'ipotesi telestesica quale presunta spiegazione di molti fra i casi in quistione, tenuto conto che quasi sempre « le particolarità di fatto ignorate da qualsiasi persona vivente » riguardano cose concrete esistenti, come oggetti, denaro, manoscritti. Qualcuno infatti espresse già tale concetto a un di presso in questi termini: « Data l'esistenza di facoltà telestesiche subcoscienti, chi saprebbe circoscriverne i limiti? Chi potrebbe disporre di un criterio sicuro onde sceverare un fatto telestesico da un altro che si suppone spiritico? » — Tale obbiezione non è che in parte legittima, e quanto a criteri di prova non sarà difficile scoprirne in avvenire; nel frattempo, quello da me proposto nella Categoria IV e fondato sulla circostanza che i fenomeni di chiaroveggenza sonnambolica (telestesia) si realizzano costantemente in forma di visione diretta, come se il percipiente *vedesse* a distanza attraverso i corpi opachi, laddove quelli d'identificazione spiritica si svolgono come se il defunto

riferisse personalmente o comunicasse medianicamente i particolari di cui si tratta, appare già criterio valido e sufficiente; tanto più se si considera che i secondi risultano di solito come incastonati in mezzo a un contorno di circostanze accessorie *veridiche*, ora mimiche, ora grafiche, ora assumenti forma di apparizioni di defunti, le quali implicano altrettante graduazioni concomitanti d'identificazione. Per cui già fin d'ora tale criterio di prova risulta praticamente utile ogni qual volta a scopi di classificazione si vogliano sceverare i fatti telestesici da quelli che presumibilmente non lo sono, e a conferire al medesimo saldezza scientifica non si richiede che sottoporlo al cimento di prove e controprove sopra casi svariati appartenenti ad entrambe le categorie. Daccapo quindi: onde raggiungere la certezza scientifica al riguardo del tema contemplato, non è possibile esimersi dall'accumulare un gran numero di prove.

Stando le cose in questi termini, non resta per ora che tesoreggiare i pochi casi del genere che si conoscono, in attesa che l'esiguo nucleo abbia gradatamente ad ingrandire fino a mostrarsi adeguato allo scopo; ciò che non può mancare di realizzarsi col tempo.

CASO I. — Tenuto conto della rarità e della importanza dei casi appartenenti alla presente categoria, m'induco a riportare il seguente episodio già da me citato nella monografia intitolata: *Mrs. Piper e il problema della subcoscienza;* tanto più che in essa, per necessità teoriche inerenti alla tesi soste-

nuta (quella di provare come anche considerando all'infuori dell'ipotesi spiritica la fenomenologia della Piper, si pervenga per altra via a dover ammettere la sopravvivenza), fui conseguentemente obbligato ad assegnarlo alla categoria dei fenomeni telestesici. Ora pertanto lo restituisco alla categoria che gli compete.

Il caso venne pubblicato dal Rev. Minot Savage nel suo libro: *Can telepathy explain?*, (pag. 105).

« Durante una mia seduta con Mrs. Piper, si manifestò una personalità sè affermante mio figlio. Ometto la descrizione degli incidenti occorsi, per limitarmi a tratteggiare convenientemente questo unico episodio. All'epoca della sua morte, egli, in unione con uno studente di medicina ed altro vecchio amico, occupava una camera in Boston, via Joy. Egli aveva abitato precedentemente in via Beacon, e si era traslocato colà dopo l'ultima mia visita; dimodochè io non ero mai stato nella camera di via Joy; e siccome non avevo mai sentito parlarne, neppur lontanamente avrei potuto indovinare che cosa egli volesse dirmi al riguardo. Ora egli disse: « Papà (e ciò con senso di vera ansietà), desidererei che tu ti recassi senza indugio nella camera da me abitata e che rovistassi nel mio cassetto; ivi troverai un cumulo di carte volanti. Tra queste ve ne hanno talune ch'io desidero tu raccolga per distruggerle subito ». — Detto ciò, egli non si mostrò soddisfatto fino a quando io non gli promisi formalmente di farlo.

Giova ricordare come Mrs. Piper si trovasse in istato di profonda *trance*, mentre la di lei mano andava scrivendo. Essa non aveva conosciuto personalmente mio figlio, e per quanto a me consta, non l'aveva mai veduto. Del resto, il fatto dell'allusione a note volanti che per una ragione sconosciuta egli era tanto ansioso venissero distrutte, appare tale da esorbitare i limiti di ogni possibile congettura, eziandio nel caso che Mrs. Piper fosse sveglia.

Malgrado ch'io mi fossi trovato in rapporti di vera intimità con mio figlio, tale richiesta da sua parte riusciva per me inesplicabile al punto che neppur tentavo indovinarne le cause Mi recai nondimeno nella camera da lui abitata, cercai nel cassetto indicatomi, riunii insieme tutte le carte volanti ivi contenute, e non sì tosto presi ad esaminarle che mi si rivelarono i motivi nonchè la grande importanza di quanto egli aveva voluto ch'io promettessi di compiere Ivi consegnate si trovavano cose ch'egli aveva buttato giù confidandole alla segretezza del proprio cassetto, ma che non avrebbe reso pubbliche per tutto l'oro del mondo. Non io, per certo, violerò tale segretezza rivelandone il contenuto. Dirò soltanto che l'ansietà di mio figlio era pienamente giustificata. Forse qualcheduno più saggio di me saprà spiegarmi come mai Mrs. Piper sia venuta a conoscenza di tal segreto ».

CASO II. -- Nell'anno 1896 comparve sulla *Revue Spirite* una lettera scritta da certo Meyer

in cui si raccontava un caso d'identità spiritica conseguito a San Paolo del Brasile per mezzo del magnetismo. Il caso parve sufficientemente serio al prof. Hodgson per indurlo a iniziare un'inchiesta in proposito sotto gli auspici della *Society F. P. R.*, inchiesta risultata sostanzialmente affermativa e che venne pubblicata sul *Journal* (1898, pag 281-295). Di essa mi occuperò dopo esposto il caso.

Il signor Manfredo Meyer così scriveva alla *Revue Spirite*: « Il Dott. O. Vidigal abita al N. 2 del Viale del Trionfo colla propria famiglia, composta della moglie, di due figli e del vecchio padre. Sua madre morì tre mesi or sono. Abbisognando di una giovane domestica, si recò al deposito della emigrazione, ed ivi si accordò con una ragazza spagnuola, in età di circa dodici anni, giunta quel giorno stesso, che non conosceva una parola di portoghese, e naturalmente nemmeno la persona con cui s'impiegava.

La fanciulla era orfana di padre. La sera del suo ingresso in casa del Dott. Vidigal, questi ricevette la visita del signor Edoardo Silva, nativo di Gibilterra e che parlava correntemente lo spagnuolo.

Avendo questi domandato un bicchier d'acqua, la fanciulla glielo portò, ed egli essendo buon magnetizzatore, per un'inesplicabile intuizione le chiese se consentiva a lasciarsi magnetizzare. Ella accondiscese, e in pochi istanti cadde in istato di sonnambolismo profondo.

Improvvisamente, elevando lo sguardo, disse di vedere cose estremamente belle, e chiese di non

essere distolta dalla sua visione. Dopo qualche istante di silenziosa contemplazione, aggiunse che vedeva il proprio padre il quale le rivolgeva la parola; e così dicendo fece con la mano padiglione all'orecchio ponendosi in ascolto. Riferì quindi che il padre suo l'avvertiva come una vecchia signora ivi presente avesse da fare una comunicazione al Dott. Vidigal; e della signora stessa fece una descrizione così accurata che i famigliari riconobbero in lei la defunta madre del dottore. Quindi lo spirito della signora — pel tramite della fanciulla-medium — ordinava al figlio di recarsi nella camera che fu sua, in cui nessuno era penetrato dopo la di lei morte, dove avrebbe trovato una veste di seta nera appesa alla parete, e in essa una tasca cucita contenente la somma di 75.000 *reis* (circa 500 lire), ch'ella desiderava fosse rimessa al proprio marito.

Le persone presenti non dettero gran peso alla rivelazione, ma i famigliari riflettendo che la fanciulla era con loro da un giorno solo, che da due soli giorni si trovava al Brasile, e che perciò non poteva essere informata su quanto aveva detto, deliberarono di verificare la cosa. Il Dott. Vidigal faticò non poco ad aprire l'uscio, essendosi irrugginita la serratura. Entrarono nella camera accompagnati dal signor Silva e da tre persone del vicinato desiderose di conoscere l'esito delle ricerche: una veste di seta nera pendeva alla parete, e in essa rinvennero una tasca cucita in cui si conteneva l'esatta somma indicata ».

In base all'inchiesta promossa dal prof. Hodgson e portata a compimento dal prof. Alexander, risultò che il relatore Meyer, scrivendo di un fatto occorso tre anni prima era incorso in varie inesattezze riguardanti particolari secondari, le quali però non ne infirmavano la parte sostanziale. Così, tra l'altro, egli aveva scritto che il signor Silva intraprese l'esperimento magnetico « per un'inesplicabile intuizione », laddove risultò che lo fece per soddisfare la curiosità di una signora. Per contro, le testimonianze provarono che nè la veggente, nè il magnetizzatore potevano conoscere l'aspetto e le vesti della defunta, e che il signor Silva aveva conosciuto il Dott. Vidigal dopo che a questi era morta la madre. Si venne altresì a sapere che al momento della morte di quest'ultima, il Dott. Vidigal si trovava in difficoltà finanziare, e che a stento potè sopperire alle spese del funerale; circostanza importante, poichè porta a inferire che se avesse saputo dell'esistenza di quel denaro, non l'avrebbe lasciato dove si trovava.

Ecco infine le conclusioni del prof. Hodgson: «... La trasmissione del pensiero da parte del Dott. Vidigal è naturalmente presupponibile fino a che Francesca (la veggente) si limitò a descrizioni fisiche, quali l'aspetto della signora defunta e il costume che indossava sul letto di morte; ma allorquando essa fece allusione a una somma precisa cucita in una tasca e designò il punto dove si trovava, risulta evidente ch'essa doveva attingere a ben altra fonte d'informazioni. E questa circo-

stanza della rivelazione di un fatto che solo la defunta poteva conoscere, si riflette favorevolmente sugli altri episodi della seduta facendo apparire molto più probabile ch'essi pure derivassero — almeno in parte — dalla medesima entità disincarnata. » (Ivi, pag. 294).

CASO III. — Sebbene si tratti di un episodio assai noto perchè pubblicato da Alessandro Aksakof nell'opera: *Animisme et Spiritisme* (pag. 566), ritengo doverlo riportare, tenuto conto della rarità dei casi appartenenti alla presente categoria e della loro importanza teorica. È il caso del barone Korff.

Alessandro Aksakof così si esprime in proposito: « Desideroso di esporre i fatti nel modo più particolareggiato possibile, mi rivolsi per la circostanza al barone C. N. Korff, già mio camerata, il quale m'informò che potevo raccogliere ragguagli intorno al caso cui alludevo scrivendo al barone Paul Korff, figlio del defunto, residente a Pietroburgo. Ed ecco ciò ch'io seppi da quest'ultimo.

Suo padre, il generale Ivanovitch Korff, è morto a Varsavia il 7 Aprile 1867. Si sapeva dell'esistenza di un suo testamento, ma non si riusciva a ritrovarlo malgrado le più accurate ricerche. Nel Luglio del 1867 la sorella del barone Korff — baronessa Carlotta Wrangel — resideva a Plotzk, nei pressi di Varsavia, con la madre — vedova del generale Korff — la quale si trovava temporaneamente all' estero ed aveva lasciato incombenza alla figlia di aprire le lettere indirizzate al proprio nome. Tra queste ne giunse una del principe Emilio Wittgenstein,

egli pure lontano da casa, nella quale partecipava alla vedova di avere ottenuto una comunicazione medianica dal fu suo marito in cui questi designava il luogo preciso dove si trovava il proprio testamento.

La baronessa Wrangel, consapevole delle gravi preoccupazioni che la irreperibilità del testamento era cagione per suo fratello maggiore — il barone Giuseppe Korff (ora defunto) — incaricato della liquidazione della successione e residente a Varsavia, si recò immediatamente a comunicargli la lettera del principe Wittgenstein. Suo fratello l'accolse partecipandole la nuova che il testamento era stato finalmente ritrovato. Si lesse allora la lettera del principe, e con grande meraviglia di tutti si ebbe a constatare che il luogo indicato nel messaggio medianico era quello appunto in cui il barone lo aveva rinvenuto ».

La lettera cui si allude del principe Wittgenstein non venne ritrovata; in compenso l'Aksakof trovò nell'epistolario a stampa del principe stesso, una lettera da questi indirizzata ai suoi parenti e datata 5-17 Luglio 1867, in cui egli racconta il caso occorsogli in questi termini: «...Un amico mio, il tenente generale barone De Korff, morto pochi mesi or sono, mi si è manifestato medianicamente (senza ch'io pensassi menomamente a lui) ordinandomi d'indicare alla sua famiglia il luogo dove per malanimo era stato nascosto il di lui testamento, e cioè uno speciale armadio della casa dov'egli è morto. Io non sapevo affatto che gli eredi

andassero inutilmente cercando il testamento in parola. Orbene, fu ritrovato nel punto preciso a me designato dallo spirito del defunto. Si trattava di un documento della più alta importanza per la gestione dei possedimenti della famiglia, nonchè per le quistioni da risolversi all'epoca della maggiorità dei figli. — Eccovi un fatto che sfida qualunque critica....»

CASO IV — Venne comunicato alla *Society F. P. R.* dal Dott. Hodgson, e fu rigorosamente investigato dal giudice W. D. Harden e dal Dott. L. Knorr. La relatrice, Mrs. B., così ne scrive al giudice Harden:

« Aderendo al vostro invito, espongo quanto segue. Dopo la morte di mio marito, il maggiore Lucius B., io versavo in condizioni d'animo tristissime e di cui nessuno che non siasi trovato nelle medesime circostanze potrebbe formarsi concetto. Trascorsi due settimane in preda a stupore doloroso; fino a che dovetti riscuotermi per far fronte alla situazione. Delle sue transazioni d'affari io conoscevo ben poco. Sapevo però ch'egli era in possesso d'una quitanza rilasciatagli dal giudice H. W. Hopkins, la quale ammontava a parecchie centinaia di dollari, ma per quanto cercassi e rovistassi tutti gli angoli e gl'interstizi del suo scrigno, e leggessi tutte le lettere, i manoscritti, i memoriali da me rinvenuti, non venni a capo di nulla. Per due mesi non feci altro che ripassare e rileggere le medesime carte, ma sempre con risultato negativo. Tentai in ultimo di mettermi in comunicazione col defunto

pel tramite medianico, e domandai: « Sai tu dove deponesti la quitanza? » — « Sì, lo so ». — « Dove? » — Nessuna risposta.

Deposi ogni speranza, e scrissi al giudice Hopkins, al quale dovevo mandarla, in questi termini: « Debbo parteciparvi con sommo rincrescimento che la quitanza non è stata rinvenuta, e che non riesco a immaginare dove possa trovarsi ». — Gli scrissi in tal senso un giorno di Venerdì; nella Domenica prossima, circa le quattro pomeridiane, mia figlia Nina la quale è dotata di una certa medianità, propose di tentare fra di noi se si poteva ottenere una comunicazione col di lui spirito... Posammo le mani sul tavolo, e prontamente venne compitato: « Guardate nel mio cassetto lungo e vi troverete la quitanza di Willie ». — In preda a viva emozione corsi allo scrigno, ne trassi fuori l'ultimo cassetto, e rovesciandone a terra il contenuto mi diedi a cercare. Deposto sotto ogni altro indumento si trovava un panciotto, e nel taschino di esso rinvenni la tanto ricercata quitanza.

Il defunto maggiore B. aveva l'abitudine di designare l'ultimo cassetto del suo scrigno, in cui non si conteneva che biancheria, « il mio cassetto lungo », allo scopo di distinguerlo dai piccoli cassetti laterali riservati per suo uso. Il panciotto era l'unico oggetto di vestiario che si trovasse nel cassetto all'infuori della biancheria, ed era quello indossato da lui prima di ammalarsi. Nei primi giorni d'infermità egli aveva perduto conoscenza, e molto probabilmente il panciotto venne deposto in quel

cassetto da un'amica prestatasi per assisterlo. Per quanto a me consta, il cassetto stesso non era stato più aperto dal giorno della sua morte... Tanto io che il maggiore B. avevamo per abitudine di designare col nomignolo di « Willie » il giudice Hopkins, che noi conoscevamo da fanciullo ». (*Proceedings,* Vol. VIII, pag. 239).

CASO V. — Quest'altro caso, molto importante, venne esso pure rigorosamente investigato dal dott. Hodgson, con risultato pienamente affermativo. Fu pubblicato dal Myers nel Vol. VIII, pag. 200 dei *Proceedings of the S. P. R.*, e originariamente da H. L. Sill sul giornale *The Herald* di Iowa (Stati Uniti).

« ... Il giorno 2 Febbraio, certo Michele Conley, fittavolo residente nelle adiacenze di Ionia, contea di Chickasaw, fu rinvenuto morto in una rimessa dell'albergo Jefferson. Ne fu trasportato il cadavere alla camera mortuaria, e dopo regolare inchiesta, condotta dal giudice istruttore del luogo, signor Hoffmann, venne deposto nella bara in attesa del seppellimento. I vecchi abiti inzaccherati ch'egli indossava furono gettati nel cortile.

Il figlio del morto venne da Ionia onde trasportarne in paese la salma. Quando fu di ritorno, una sorella di lui cui erasi in quel momento partecipata la morte del padre, cadde in deliquio; dal quale rinvenuta dopo lungo intervallo, domandò: « Dove sono gli abiti di nostro padre? Mi è apparso vestito di una bianca camicia, in cotta nera e pantofole di *satin;* disse che durante il viaggio aveva

cucito un pacco di biglietti di banca nella parte interna della sua camicia grigia, adoperando per farlo un pezzo di stoffa rossa tolta a una mia vecchia veste, e mi avvertì che quel denaro si trova ancora dove lo mise ». — Detto ciò, essa ricadde in deliquio, per rinvenire poco dopo e chiedere insistentemente che si mandassero a riprendere gli abiti paterni. La fanciulla stette assai male tutto il giorno, nè a tutt'oggi si è ancora rimessa.

I famigliari considerarono tale racconto come l'effetto di un'allucinazione. Senonchè il dottore consigliò si mandassero a prendere gli abiti onde possibilmente calmare l'eccitazione dell'inferma. Il figlio telefonò al giudice Hoffmann domandando se gli abiti erano tuttora reperibili. Questi li rinvenne nel cortile, sebbene li supponesse gettati nei sotterranei com'egli aveva ordinato. Rispose pertanto affermativamente, e in attesa della venuta del figlio, ne fece fare un fardello.

Nel dopopranzo del Lunedì il figlio si presentò al giudice Hoffmann raccontandogli quanto sua sorella aveva detto. Il giudice notò com'essa avesse descritto esattamente il costume di cui fu rivestito il defunto, comprese le pantofole, sebbene non avesse visto il padre dacchè era morto, e sebbene i famigliari non ne avessero veduto che il volto attraverso il coperchio della bara. Interessato al racconto, egli si recò col figlio dove si trovava il fardello degli abiti, dal quale estrassero la camicia grigia, e nella parte interna della pettorina trovarono effettivamente un pacco di biglietti di banca cucito entro un pezzo

di stoffa rossa. Il giovane notò che sua sorella aveva portata una veste fatta con l'identica stoffa. I punti del cucito erano lunghi e irregolari come quelli di mano inesperta.

Ieri mattina il figlio fece ritorno a casa col suo fardello, fortemente impressionato per la rivelazione soprannaturale conseguita dalla propria sorella, la quale si trova attualmente così male da oscillare tra morte e vita ».

Dall'inchiesta condotta dal Rev. Amos Crum, pastore di Dubuque, tolgo questi particolari complementari: — La tasca era profonda sette pollici, e in essa fu rinvenuto un pacco di biglietti di banca ammontante a dollari 35... Il giudice Hoffmann mi dice che la fanciulla aveva descritto esattamente il costume di cui fu vestito il cadavere: camicia, cotta, pantofole; come pure che aveva descritto la forma delle pantofole stesse, le quali erano di modello assolutamente nuovo e non ancora in commercio, per cui essa non poteva averne visto di eguali; come non aveva visto il cadavere del padre, sia prima che dopo la sua deposizione nella bara; chè se anche l'avesse visto in quest'ultima circostanza, non avrebbe potuto scorgerne i piedi calzati di « eleganti pantofole di *satin* nero », com'essa disse ».

Oltre il Rev. Amos Crum, confermano la verità dei fatti il giudice istruttore Hoffmann, il Rev. R. A. Green, i signori Ham e Carvèr proprietari del giornale *The Herald*, Mr. H. L. Sill redattore del giornale stesso, e Mr. George Brown fittavolo compaesano della famiglia Conley.

Caso VI. — Il Dott. Moutin, nome favorevolmente noto ai cultori di ricerche metapsichiche, pubblicava il seguente interessantissimo caso, a lui medesimo occorso, sulla « *Revue morale et Scientifique du Spiritisme* (1901, pag. 168). Un anno prima egli ne aveva fatto oggetto di speciale comunicazione al Congresso Spiritualista tenutosi a Parigi nel 1900, in occasione dell' Esposizione Universale.

« Nell' anno 1884, durante l' epidemia colerica, io mi trovavo a Marsiglia ad assistere agli ultimi istanti di una mia parente che il morbo uccise in poche ore.

Prima di morire, e quando aveva perduto l' uso della parola, parve volesse comunicarmi qualche cosa d' importanza, ciò che s' indovinava dai gesti disperati che faceva. Infine, radunando tutte le sue forze, essa pervenne ad articolare due volte la parola: « specchio, specchio », indicando con la destra lo specchio posto sopra il camino di fronte al suo letto. Pochi istanti dopo la signora Joubert moriva.

Suo marito, uomo di mare, si trovava in viaggio, imbarcato sopra il vapore *Gyptis* della Compagnia « Fraissinet ».

Qualche giorno dopo io pure venivo colto dal morbo, e lasciavo Marsiglia per fare ritorno a casa prima dell' arrivo del marito, al quale avrei desiderato partecipare quanto aveva detto la defunta. Non avendo potuto compiere la missiva a viva voce, gliene scrissi.

Il signor Joubert, sapendo che la morta aveva la smania di nascondere denaro dappertutto, non

esitò a togliere il fondo allo specchio in quistione, ma le sue ricerche furono vane, ed egli così me ne scrisse.

Circa 15 mesi dopo, io mi trovavo ad assistere ad una seduta medianica presso il sig. Decius Déo, nome onorevolmente noto ad Avignone (fu in casa sua che Leon Dénis venne iniziato alla nuova scienza). Non appena la medium, signora Decius, passò in condizione di *trance*, si rivolse a me chiamandomi col nome di battesimo ch'essa certamente non conosceva: « Luciano! Vengo ora a comunicarti ciò che non ho potuto dirti prima di morire ». — « Chi sei? » (Io avevo visto morire tale moltitudine di persone nell'anno precedente, che la mia mente non perveniva a indovinare chi fosse lo spirito comunicante). — « Io sono la signora Joubert ». — E qui, per bocca della medium dormente, lo spirito della signora Joubert così parlò: « Poco tempo prima di morire io avevo collocato un'obbligazione della Compagnia « Fraissinet » tra il vetro ed il fondo dello specchio posto al di sopra della tinozza in cucina. Mio marito prossimamente cambierà di alloggio allo scopo di prenderne un altro più piccolo, e ha deciso di vendere molti oggetti del mobiglio, tra i quali la tinozza e lo specchio; urge pertanto informarlo di quanto ti dico ».

Il messaggio sorprese profondamente i presenti (eravamo una decina); in esso i caratteri di autenticità parvero così evidenti ch'io non esitai un momento a informarne il signor Joubert.

La sua risposta mi pervenne 15 giorni dopo. Non appena sbarcato a Marsiglia, egli aveva trovata giacente la mia lettera, ed aveva subito iniziate le ricerche, in seguito alle quali *rinvenne un'obbligazione Fraissinet da 500 lire nel preciso punto indicato.* »

Il caso surriferito riveste indubbiamente grande valore teorico; da notarsi specialmente il particolare della specificazione precisa della carta-valore nascosta dalla defunta. Ma appunto perchè teoricamente importante, è da deplorarsi che il Dottor Moutin non abbia pensato a fornire maggior copia d'informazioni complementari. Così, ad esempio, egli dimentica di far sapere se i particolari riguardanti l'imminente cambiamento d'alloggio del signor Joubert con la progettata vendita di taluni mobili, fra i quali la tinozza e lo specchio, risultassero conformi a verità. Chè se ciò fosse stato, il caso avrebbe altresì fornito una buona prova di più in dimostrazione che i defunti si palesano talora a cognizione di fatti occorsi dopo la loro morte. S'intravvede, s'indovina che i particolari di cui si tratta furono riscontrati esatti; ma non basta certo indovinarlo per conferir loro valore di fatti. — Infine, a conferire al caso stesso saldezza di esempio classico, non sarebbero certo riuscite superflue le attestazioni firmate di tutti gli interessati, per quanto nessuno dubiti della perfetta e provata onorabilità del relatore.

Caso VII. — A proposito del seguente meraviglioso episodio, il quale vide la luce in diverse riprese sulla *Revue Spirite* negli anni 1865-1866,

dirò come io non avessi intenzione di accoglierlo nella presente classificazione in causa appunto del suo carattere meraviglioso che prestava il fianco a legittimi dubbi. Senonchè l'episodio stesso venne recentemente ripubblicato dal Delanne sulla Rivista da lui diretta, con l'aggiunta di una lettera corroborativa scrittagli da una vecchia signora — la signora Henry, sorella del generale Fix — la quale ne conobbe intimamente i protagonisti, e contribuì alla sua investigazione consigliando i medesimi a comunicarlo al Direttore della *Revue Spirite*. A tale lettera se ne aggiunse in seguito un'altra di riconferma da parte del generale H. C. Fix. Dopo ciò, il fatto assume aspetto di serietà ed autenticità sufficienti per indurmi a riportarlo. La relazione del caso occupa dieci pagine della *Revue morale et Scientifique du Spiritisme* (1907, pagina 20-30), per cui sarò costretto a riferirne solamente i brani essenziali.

In data 4 Luglio 1865, il sig. Alberico Second pubblicava sul *Grand Journal* la relazione che segue: « Gli editori ed amatori di musica in Parigi conoscono tutti il sig. M. N. G. Bach, allievo di Zimmermann, quegli che al concorso del Conservatorio nel 1819, conseguiva il primo premio di pianoforte. Egli è uno dei nostri più stimati maestri, ed è pronipote del grande Sebastiano Bach, del quale egli porta degnamente il nome illustre.

Da un amico comune, il signor Dollingen, amministratore del *Grand Journal*, venni informato come nella notte del 5 Maggio scorso la casa di

M. N. G. Bach fosse stata teatro di un vero prodigio; per cui lo pregai a volermi condurre a casa Bach - al n. 8 di via Castellane - dove fui accolto con squisita cortesia. Previa autorizzazione del signor Bach, mi affretto a narrare l'accaduto.

Il giorno 4 Maggio il signor Leon Bach, che è un amatore di antichità artistiche, portò a suo padre una spinetta ammirabilmente intagliata. Dopo lunghe e minuziose ricerche, il sig. Bach pervenne a scoprirne lo stato civile inscritto sopra un'assicella interna; essa datava dal mese di Aprile 1564, ed era stata fabbricata a Roma.

Il signor Bach passò una gran parte della giornata in contemplazione davanti alla preziosa spinetta; vi pensava ancora andando a letto, e quando il sonno lo colse, vi pensava sempre. Niente quindi di più naturale ch'egli abbia fatto il sogno seguente: nel più profondo del sonno vide apparire al suo capezzale un uomo dalla lunga barba, dagli scarpini ricurvi in punta e guerniti di grosse nappe, con pantaloni larghissimi, giubbone a maniche cascanti e a tagli e sbuffi in alto, ampio collarone, e cappello conico a larghe tese. Detto personaggio piegandosi sul signor Bach, così parlò: « La spinetta che tu possiedi mi appartenne, e ben sovente ha servito a distrarre il mio signore, Re Enrico III. Nella sua giovinezza egli aveva composta una romanza che si compiaceva cantare e che io gli suonavo. La compose in ricordo di una fanciulla da lui conosciuta in una partita di caccia e di cui erasi fortemente invaghito. La fanciulla venne subito

allontanata, e gli si disse che era stata avvelenata, ciò che gli aveva cagionato immenso dolore. Da quel momento, ogni volta che si sentiva triste intonava quella romanza, ed io mi adoperavo a distrarlo suonando sulla spinetta una « sarabanda » di mia composizione ch' egli prediligeva. Dimodochè quei due pezzi musicali si svolgevano sempre in successione e si confondevano insieme per me. Ora te li farò sentire ».

Così dicendo, l'uomo del sogno si approssimò alla spinetta, e dopo qualche arpeggio iniziale, intonò la romanza con tale espressione di sentimento che il sig. Bach svegliossi con gli occhi molli di lagrime. Accese una bugia per accertarsi dell' ora, e vide ch' erano le due dopo la mezzanotte. Non andò molto che si riaddormentò.

È a questo punto che comincia il meraviglioso.

Risvegliandosi al mattino, il signor Bach ebbe la sorpresa di trovare sul letto un foglio di carta coperto di note musicali microscopiche interpolate da finissima scrittura. Pervenne a stento a decifrarlo ricorrendo a una lente; poco dopo il pronipote di Bach stava provando al pianoforte quello spunto musicale. Risultò che la romanza, le parole, la sarabanda erano perfettamente conformi a ciò che l' uomo del sogno gli aveva fatto intendere!

Ora bisogna considerare che il signor Bach non è mai stato sonnambolo, che non scrisse mai un solo verso e che le regole della prosodia gli sono ignote... (A questo punto sono riportate le

parole della romanza le quali constano di venti versi scritti in vecchio francese.

... In questa romanza malinconica, come nell'allegra sarabanda che le succede, l'ortografia musicale è altrettanto arcaica dell'ortografia grammaticale. Le *chiavi* sono indicate con metodo diverso dal nostro, e i bassi sono trascritti in tono diverso dal canto. Il sig. Bach mi fece sentire i due pezzi musicali che sono di fattura melodica semplice, ingenua ed oltremodo insinuante.

Ora dalla cronaca dell'*Estoile* si apprende come Enrico III abbia provato effettivamente una grande passione amorosa per Maria De Clèves, marchesa d'Isle, morta nel fiore dell'età in un convento, il 15 Ottobre 1574. Sarebbe ella forse la «povera, bella e triste reclusa» di cui si parla nella poesia? Dalla cronaca medesima si apprende altresì come un musicista italiano, di nome Baltazzarini, si recasse in Francia a quell'epoca e divenisse uno dei favoriti del Re. La spinetta avrebbe dunque appartenuto al Baltazzarini? E sarebbe stato lo spirito di lui che scrisse la romanza e la sarabanda? — Misteri che noi non osiamo approfondire».

Così conclude la relazione pubblicata dal Second sul *Grand Journal*. — Poco dopo, e per intromissione della sig.[a] Henry, il sig. Bach faceva la conoscenza del direttore della *Revue Spirite*, AllanKardec; il quale si dedicò all'ulteriore investigazione del caso, e ne rese conto diffusamente sulla propria Rivista. A proposito del manoscritto medianico egli così si esprime: «Il signor Bach riconobbe che il foglio

di carta musicale (sul quale era scritta la romanza) gli apparteneva. Su quel foglio egli rinvenne tracciata l'aria musicale secondo i metodi e i segni dei tempi. Le parole sono scritte con precisione somma, e ciascuna sillaba è collocata sotto la nota corrispondente. La scrittura è finissima, ma distinta e intelligibile; la forma delle lettere è caratteristica e conforme in tutto a quella dei manoscritti dell'epoca... ».

Un anno dopo, la *Revue Spirite* pubblicava un complemento inatteso all'episodio citato. Ecco in quali termini lo racconta Allan Kardec: « Il fatto che mi accingo a narrare forma seguito a quello intitolato: *Una romanza con parole di Enrico III*, fatto riportato sul numero di Luglio 1865 della *Revue*. Dopo l'avvenimento occorsogli, il sig. Bach divenne medium scrivente, per quanto egli si valga raramente della sua medianità in causa dell'esaurimento che ne risente. Non lo fa che quando vi si sente spinto da una forza invisibile che per lui si traduce in viva agitazione con tremito alle mani; nel qual caso la resistenza all'impulso è più penosa dell'esercizio della sua facoltà. Egli è medium meccanico nel senso preciso della parola, non avendo coscienza nè ricordo di ciò che scrive. Un giorno in cui egli si trovava in tale disposizione, venne scritta la seguente strofa:

Le roi Henry donne cette grande espinette
A Baldazzarini, très bon musicien.
Si elle n'est bonne ou pas assez coquette
Pour souvenir, du moins, qu'il la conserve bien.

La spiegazione di siffatti versi, che per il signor Bach non avevano significato, venne fornita in prosa: « Il Re Enrico, mio signore, mi aveva regalato la spinetta che tu possiedi, ed aveva scritto tale strofa sopra un pezzo di pergamena che fece fissare sopra l'astuccio allorchè me la mandò. Qualche anno più tardi, avendo io da mettermi in viaggio e portare con me la spinetta, staccai la pergamena affinchè non si lacerasse, e per non perderla la introdussi in una piccola nicchia interna, dove ancora si trova... ».

Quando il messaggio citato venne scritto, la spinetta si trovava ai Campi Elisi, ivi esposta nel museo retrospettivo; per cui non fu possibile intraprendere subito le necessarie ricerche. Non appena fu dato al signor Bach di ritirarla, si affrettò col figlio a rovistarne ogni ripostiglio interno, ma con esito negativo; dimodochè aveva finito per convincersi di essere stato mistificato. Contuttociò, per non avere nulla da rimproverarsì, si risolvette a smontarla completamente; e così facendo, scoperse a sinistra della cassa armonica, tra due assicelle, un intervallo così stretto da non capirvi la mano. Frugò dentro a quel ripostiglio polveroso, e ne trasse fuori un pezzo di pergamena piegata e annerita dal tempo, lunga 31 centimetri e larga 7 e mezzo, sulla quale era scritta la strofa seguente in caratteri grossi dell'epoca:

Moy le Roi Henry Trois octroi cette espinette
A Ballasarini, mon gay musicien,
Mais si dit mal sône, ou bien ma *moult simplette*
Lors pour mon souvenir dans lestuy garde bien.

HENRY.

Sui quattro angoli della pergamena si scorgono dei fori i quali evidentemente corrispondono ai chiodi che servirono a fissarla sulla cassa, e lungo i margini altri forellini disposti in fila segnano probabilmente il posto di piccole borchie.

Come appare dal confronto, nella strofa dettata medianicamente viene riprodotto il pensiero medesimo che informa la strofa scritta sulla pergamena, della quale la prima non è che la traduzione in lingua moderna. Ora la prima strofa venne dettata medianicamente quando la pergamena non era stata ancora ritrovata.

Il terzo verso è oscuro, e contiene un *ma* che sembra destituito di senso poichè non si collega al concetto principale, e che nell'originale appare inquadrato in un rigo nero. Cercammo inutilmente d'indovinarne il significato. Trovandomi un giorno in casa del signor Bach (è Allan Kardec che scrive), questi conseguì spontaneamente in nostra presenza un messaggio nel quale Baldazzarini lo informava come il Re si facesse giuoco costantemente di lui perchè nel conversare pronunciava *ma* invece di *mais*.

Ed ecco spiegato il senso di tale parola nel verso citato. Essa è la parola italiana *ma* corrispondente alla francese *mais*, che dal Re venne scherzosamente sostituita al nome di Baldazzarini. Il Re pertanto, regalando la spinetta al suo musicista, espresse questo concetto: « Qualora essa non fosse buona, o suonasse male, o se *ma* (cioè Baldazzarini) la trovasse troppo semplice e di poco pregio, che la serbi almeno nel suo astuccio come mio ricordo. »

Rimaneva ancora una quistione importante da risolvere, e cioè se la scrittura della pergamena era proprio di mano di Enrico III. Il signor Bach si recò appositamente alla Biblioteca imperiale per compararla coi manoscritti originali. Dal confronto coi primi documenti pareva non vi fosse identità perfetta, ma solamente conformità sostanziale; bentosto però se ne rinvennero altri in cui l'identità apparve assoluta, sia per la scrittura propriamente detta che per la firma. Le differenze riscontrate in principio si spiegano col fatto che il Re andò gradatamente variando la propria scrittura ».

A questo punto terminano le relazioni pubblicate dalla *Revue Spirite*; alle quali il Delanne fa seguire nella sua Rivista una lettera della signora Henry — tuttora vivente — la quale conferma pienamente i fatti da lei personalmente seguiti nel loro svolgimento. Nella chiusa della lettera, essa così si esprime: « Apro una parentesi per dichiare che la pergamena in quistione rimase lungamente esposta nella sala delle sedute di Allan Kardec... Sono stata io che ho spinto il Bach a recarsi a comunicare i fatti al Kardec. Il Bach non aveva in quel tempo nozione alcuna di spiritismo, ma divenne in seguito fervente spiritista ed anche medium ; sua figlia pure divenne ben presto spiritista convinta. — Mio fratello, il generale Fix, conobbe come me Mme. Greffier, ed è in grado di certificare la verità di quanto affermo. »

Da sua parte il Generale H. C. Fix così scrive al Delanne in data 11 Novembre 1907: «...Ho per-

sonalmente conosciuto questa signora (Mme. Greffier), e mi trovai presente allorchè impressionata e commossa venne da mia sorella a raccontarle il fenomeno straordinario che nella notte precedente era occorso al proprio padre. — Confermo pertanto in ogni punto la narrazione di mia sorella e vi autorizzo, egregio signore, a fare l'uso che meglio crederete della mia dichiarazione. » (*Revue Scientifique et morale du Spiritisme*, 1907, pag. 377).

Questi i fatti; pochi commmenti basteranno. — Dal punto di vista probativo, la circostanza della grande disparità di dizione trà la strofa conseguita medianicamente e quella rinvenuta sulla pergamena, risulta in favore della genuinità del caso, poichè un mistificatore avrebbe riprodotto la strofa qual era; e l'incidente curioso del *ma*, tanto appropriato nella sua qualità di scherzo famigliare suggerito da specialissime circostanze di ambiente, appare di genere così eccezionale da occorrere ben difficilmente al pensiero di un mistificatore, il quale, si noti bene, se lo avesse escogitato si sarebbe curato altresì di riprodurlo nel falso messaggio medianico; ciò che non fu. Noto infine come la circostanza che il Bach e sua figlia divennero ferventi spiritisti in conseguenza dell'incidente loro occorso, assuma un alto valore probativo, e ciò per la considerazione che non si abbraccia una fede senza la base di fatti genuini.

Ora, il vero quesito da risolvere a proposito del caso citato risiede unicamente nella sua genuinità; poichè ciò ammesso, non potrebbero sussistere

dubbi circa la teoria cui ricorrere onde darne ragione. Le ipotesi combinate della criptomnesia e del sonnambolismo potrebbero servire a spiegarne la prima parte — quella svoltasi in sogno — a condizione che la medesima fosse suscettibile di venire separata dalla concatenazione dei fatti; ma così non essendo, si è forzati ad eliminarle entrambe come insufficienti a dare anche ragione della parte stessa; per cui l'unica ipotesi capace di dilucidare complessivamente il caso risulterebbe quella spiritica.

Senonchè in questo esempio, come nel precedente, è da deplorarsi la deficienza di prove corroborative complementari. Per esempio, sarebbe stato desiderabile che il Kardec o il Bach avessero pubblicato un fac-simile della scrittura su pergamena posta al confronto con quella autografa di Re Enrico III.

CASO VIII. — Lo desumo dal Vol. VIII, pag. 248, dei *Proceedings of the S. P. R.*, ed è citato dal Myers, il quale poi lo riportò nell'opera sua maggiore. Per quanto si tratti di un caso assai noto, non posso esimermi dal riprodurlo poichè rimane per ora quasi unico del suo genere. In esso è quistione di due messaggi medianici, col primo dei quali un defunto rivelava il contenuto di un proprio scritto suggellato; col secondo, il luogo dove egli stesso aveva nascosto un dato oggetto; il tutto predisposto in vita col proposito espresso di svelarlo dopo morte a titolo di prova d'identità.

Il caso venne rigorosamente investigato dal Dott. Hodgson, il quale avendone letta relazione

sul numero del 31 Gennaio 1891 del *Religio-Philosophical Journal,* chiese ulteriori ragguagli all'autore dell'articolo, che a sua volta lo mise in rapporto con la teste principale, Mrs. Finney.

Questa, in data 19 Aprile, e poi 3 Marzo 1891, così scriveva al Dott. Hodgson: «...Per settimane e mesi prima che mio fratello (Cousin Benja) venisse a morire, conversammo liberamente insieme sul tema della possibilità di comunicare medianicamente coi defunti. Un mattino egli mi chiese di portargli un pezzo di mattone, con penna e calamaio. Così mi comportai, ed egli prese il mattone, fece con la penna un marchio su di un lato, due sull'altro, e quindi lo ruppe in due pezzi, dei quali ne diede uno a me avvertendomi di conservarlo accuratamente, avendo egli intenzione di nascondere l'altro pezzo in luogo ignorato da tutti, con la speranza di potersi manifestare in qualche guisa dopo morto e rivelarmi dove lo avesse nascosto; nel qual caso io avrei potuto confrontare e riunire i due pezzi, ottenendo con ciò una prova assoluta della sua identità, visto che in circostanze siffatte non sarebbe stato possibile ricorrere all'ipotesi della trasmissione del pensiero.

Dopo la sua morte, andammo ansiosamente cercando occasioni di assistere a sedute medianiche, ed ebbimo modo di esperimentare per mesi e mesi senza nulla ottenere di soddisfacente.

Io e mia madre risolvemmo allora di ritentare la prova da sole in casa nostra. Passò del tempo prima che il tavolo desse segno di movimento.

Finalmente un giorno parve animarsi e prese a battere colpi, coi quali venne compitata alfabeticamente la seguente frase: « Voi troverete l'altro pezzo di mattone nel mio studio, sotto la zagaglia. BENJA. »

Andai tosto in cerca della chiave dello studio, nel quale nessuno era più penetrato dopo ch'egli stesso lo aveva chiuso asportandone la chiave. Lo apersi, e nel punto preciso indicato non tardammo a rinvenire il pezzo di mattone complementare. Esso combaciava perfettamente con l'altro pezzo da me conservato. Era avvolto in un foglio di carta e conficcato nell'interno di una conchiglia, che trovammo deposta in fondo allo studio, e precisamente sotto la zagaglia ...La conchiglia era collocata sullo scaffale più basso in modo che dall'alto non se ne scorgeva che la sommità.

Debbo riferirvi in proposito un altro piccolo incidente che per me ha il valore del primo. Circa il tempo in cui egli mi consegnò il pezzo di mattone, scrisse altresì una lettera che mi diede suggellata, avvertendomi che non richiedeva risposta, e che si trattava di uno scritto il cui contenuto egli stesso sarebbe venuto a rivelarmi. Orbene, col mezzo dei moti del tavolo e la corrispondente compitazione alfabetica, venne dettato che nella lettera si conteneva questa frase: « Giulia! Comportati sempre bene e vivi felice. BENJA. » — Verificammo, e trovammo che la lettera conteneva quella frase e null'altro... A casa mia, a Kingston, conservo ancora la conchiglia col pezzo di mattone, e se voi deside-

rerete averli, ve li manderò. » (Firmata : Julia A. Finney .

Il Dott. Hodgson si fece spedire gli oggetti indicati, in merito ai quali così scrive : « La conchiglia è un grosso Tritone, lungo circa dieci pollici. Il pezzo di mattone era stato avvolto in un foglio di carta morbida, e conficcato profondamente all'interno. Ivi era stato incollato un pezzo di carta, onde impedire al mattone di cadere. Quando ricevetti la conchiglia da Mrs. Finney, guardai nell'interno e la scossi fortemente, senza che nulla indicasse la presenza in essa di un oggetto all'infuori del pezzo di carta incollata... Unitamente alla conchiglia, Mrs. Finney mi spedì anche la lettera che le aveva scritto il fratello. Conchiglia, mattone e lettera si trovano ora in mio possesso. » (Firmato : R. Hodgson).

Il Rev. C. Y. Normandie, residente a Kingston, nel Canadà, conferma i fatti narrati da Mrs. Finney.

CATEGORIA VII.

Manifestazioni di defunti ignoti al medium ed ai presenti.

Risultando numerosissimi i casi appartenenti alla presente categoria, si rende necessario ordinarli in due distinti gruppi, il primo dei quali suddividerò in due sottogruppi, come appare dallo schema seguente:

GRUPPO I. — *Prove d'identificazione personale di defunti ignoti ai percipienti ed ai presenti, conseguite in forma di apparizioni.*

SOTTOGRUPPO *(A)* — *Apparizioni riconosciute in seguito alla descrizione datane dal percipiente.*

SOTTOGRUPPO *(B)* — *Apparizioni identificate per mezzo di ritratti.*

GRUPPO II. — *Prove d'identificazione personale di defunti ignoti al medium ed ai presenti, conseguite pel tramite di comunicazioni medianiche.*

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi.

*
* *

GRUPPO I. — Sottogruppo *(A)*

Apparizioni riconosciute in seguito alla descrizione datane dal percipiente.

Caso I. — Lo desumo da un lavoro del Myers comparso nei *Proceedings of the S. P. R.*, vol. V, pag. 418. — Il relatore è Mr. D. M. Tyre, residente a Glasgow, St. Andrew-road, Pollockshield, 157.

Egli racconta come durante l'estate del 1874 la sua famiglia prendesse in affitto una casa di villeggiatura molto solitaria situata nel Durbantonshire, la quale distava 5 miglia dal più prossimo villaggio, ed un miglio dai primi casolari della spiaggia. Egli, con due sorelle, vi si erano recati in precedenza, in attesa che esigenze d'affari permettessero agli altri di raggiungerli. Ciò preposto, così prosegue:

« Un giorno in cui mia sorella maggiore erasi recata al villaggio, io le mossi incontro all'ora convenuta, lasciando sola l'altra sorella L. — Al nostro ritorno, trovammo quest'ultima in fondo alla salita ad attenderci per raccontarci con espressione concitata come una vecchia donna si fosse introdotta in cucina, ponendosi a giacere sul letto. Ad analoga nostra domanda, essa rispose che non la conosceva, aggiungendo di averla trovata adagiata sul letto completamente vestita, e che probabilmente si trattava di una zingara; per cui non si azzardava a rientrare senza di noi. Giungemmo a casa, ed L. en-

trando in cucina indicò il letto dicendo: «Eccola quì»; poi si soffermò, quasi in attesa che noi la scuotessimo domandandole che cosa volesse. Guardammo: il letto era vuoto ed in ordine, e le coltri perfettamente livellate. Glielo dicemmo, ed essa stupita esclamò: «Come mai! Non vedete quella vecchia accoccolata sul letto, con la faccia rivolta alla finestra?» — Ma nulla ivi esisteva per noi. Allora, per la prima volta, L. parve accorgersi di qualche cosa di anormale in ciò che vedeva, e fu colta da grande spavento; per cui fu necessario calmarla e condurla via pallida e tremante. Comunque, a nessuno di noi balenò un sol momento al pensiero che si fosse trattato di un fantasma; l'idea soltanto di un alcunchè di reale esistente in quel letto pareva ridicola, e si attribuì la cosa a fervore d'immaginazione. Trascorsero due giorni tranquilli; ma nel dopopranzo del terzo, allorchè si stava riuniti in cucina attorno al fuoco (poichè la giornata era umida e fredda), L. d'improvviso ci fece trasalire esclamando: «Ecco la vecchia! Giace sul letto accoccolata come prima!» — Questa volta L. si mostrava più calma, e noi le chiedemmo di descrivere ciò che vedeva. Allora essa, tenendo lo sguardo appuntato sul letto e indicando col dito or qua or là, prese a informarci che la vecchia giaceva sopra il letto vestita, comprese le scarpe, con le gambe rattratte come se freddolosa, e la faccia rivolta al muro; che portava in testa una cuffia bianca alla moda delle vecchie donne campagnuole, con merletti intorno al volto e cannoncini posteriori; che indossava una gonna

color nocello, ed aveva le spalle avvolte strettamente in uno scialle disegnato a scacchi. Non ne vedeva la faccia; la mano destra stringeva il braccio sinistro, e appariva gialla, scheletrita, grinzosa come le mani di chi molto in vita si è affaticato in rudi lavori.

Di tratto in tratto noi volgevamo lo sguardo a quel letto, mentre L. aggiungeva qualche nuovo particolare alla propria descrizione.

Nei giorni successivi tale apparizione prese a ripetersi così sovente che noi finimmo per abituarci, e la denominammo « la vecchierella di L. ».

Si giunse così nel cuore dell'estate, quando finalmente gli altri componenti la famiglia vennero a raggiungerci, e si cominciarono a stringere relazioni con persone dimoranti alla spiaggia. Ora accadde che un giorno mia sorella maggiore introducesse il discorso sulla « vecchierella di L. » con una certa signora M. P., nostra più prossima vicina, la quale a siffatta narrazione poco mancò non fosse colta da deliquio, e concitata esclamò che quel fantasma era veridico, e che rispondeva esattamente ai contrassegni personali della prima moglie dell'uomo vissuto in quella casa, la quale fu vittima dei maltrattamenti di lui. Ecco in riassunto la storia pietosa narrata da Mrs. M P.

Malcolm — il nostro predecessore in quella casa — e sua moglie Kate (la vecchierella di L.) vivevano insieme come cane e gatto; essa lavorava da mane a sera, e lui non pensava che ad ubbriacarsi quanto più sovente poteva. Un giorno si re-

carono al mercato a vendere pollame, porcellini ed altro. Di ritorno, egli comprò una mezza pinta di whisky, che dopo avere portato qualche tempo, diede alla vecchia, la quale affrettossi con essa verso casa, mentr'egli attardavasi in cammino. Giunto a casa egli pure, cominciò ad accusarla di aver bevuto del suo whisky, e prese a batterla così crudelmente da finire per impensierirsi di quanto aveva fatto e recarsi ad avvertire Mrs. M. P. che sua moglie stava male. Quando Mrs. M. P. accorse, trovò la povera Kate accoccolata sul letto vestita, nell'identica attitudine descritta da mia sorella, con la faccia rivolta al muro onde nascondere — al dire di Mrs. M. P. — i lividori del volto. La povera vecchia non si rimise più, e soccombette poco dopo.

Quanto precede è un esatto e completo riassunto dei fatti, e fu da me scritto in unione a mia sorella J. — L'altra mia sorella L. è morta ». (Firmato: D. M. Tyre).

A proposito del caso esposto, il Myers osserva: « È questo un caso che lascia molto perplessi, poichè nulla per esso viene suggerito di quanto si associa popolarmente all'appellativo di « località infestata »; nè soddisferebbe lo spiegarlo con l'ipotesi di « un'attrattiva locale » provata dalla persona defunta. Piuttosto viene suggerita la possibilità della « persistenza di una pura immagine » che l'organismo della persona implicata avrebbe impresso nell'ambiente — non si sa come, nè dove — e che in date circostanze si rivelerebbe a persone dotate di speciale sensitività ».

Il Podmore, a sua volta, crede risolvere ogni difficoltà presupponendo un' azione telepatica «originata nel pensiero della vicina di casa che aveva rinvenuto la vecchierella sul letto di morte in quella precisa attitudine». (*Proceedings of the S. P. R*, vol. VI, pag. 301).

Entrambe le ipotesi furono avanzate in sostituzione di quella spiritica, la quale parve a ragione inconciliabile con l'automatismo di un fantasma costantemente riapparente nella medesima attitudine di dolore, forma vacua ed inerte, ignara di sè e degli altri; a tutto ciò aggiungendosi la considerazione che se a norma della teoria medesima si doveva inferire che tali apparizioni implicassero una sorta di sanzione morale a carico di chi si manifestava, in tal caso l'espiazione sarebbe toccata alla vittima anzichè al carnefice.

Senza entrare in merito alla teoria proposta dal Myers, nè intendendo per ora discutere quella del Podmore, mi limiterò a rilevare come entrambe si dimostrino inconciliabili con la parte più importante della fenomenologia cui si riferiscono; per modo che se si volesse escogitare un'ipotesi più comprensiva e in pari tempo capace di sormontare le flagranti assurdità teorico-morali surriferite, non rimarrebbe che rintracciare la genesi dei fatti nell'animo del colpevole stesso, che in preda a postumi rimorsi e ripensante intensamente al suo delitto, alla sua vittima e al teatro delle sue gesta, determinerebbe una corrente telepatizzante in direzione della località «infestata», in modo da influenzarne

le persone presenti dotate di speciale sensitività; nel qual caso a queste ultime dovrebbe manifestarsi il fantasma telepatico della vittima, non già quello del colpevole, e tale fantasma dovrebbe assumere l'attitudine ripensata dal colpevole stesso, la quale non potrebbe non riprodurre la scena culminante del dramma, scena rimasta impressa come idea ossessionante nella mente del colpevole.

Più oltre si avrà occasione di citare un caso analogo al precedente, il quale offrirà modo di aggiungere alcune considerazioni complementari in favore dell'ipotesi proposta (SOTTOGRUPPO *(B)*, Caso VIII).

CASO II. — Fa parte di una collezione di casi pubblicati dal Myers sui *Proceedings of the S. P. R.*, vol. V, pag. 466. Venne investigato dal Podmore, e ne è relatrice Mrs. Clerke, residente a Londra, Redcliffe Square, 68.

« Nell'autunno del 1872, io mi trovavo a Sorrento con le due mie figlie, dove mi ero stabilita per qualche mese all'*Hôtel Collumella*, il quale fronteggia la strada provinciale, a mezz'ora dalla città. Il piano da me abitato consisteva in un salotto grande, un'anticamera e tre camere da letto; aveva la forma di un *U*, e a ciascuno dei lati metteva su di un terrazzo. L'albergo era condotto da due uomini, Raffaele ed Angelo, e il servizio di camera era disimpegnato dalle loro mogli; combinazione famigliare che armonizzava egregiamente col servizio, a tutto vantaggio degli ospiti.

Nella sera di cui parlo, noi lasciammo la sala da pranzo senza attendere il thè, desiderose di goderci un po' di fresco sul terrazzo, poichè la giornata era afosa. Colà giunte, io pensai che dovevo recarmi nella mia camera a provvedermi di uno scialle e di un candeliere, ma ero così poco disposta a muovermi, che m'indugiavo illogicamente dopo aver detto di andare. Mi decisi con sforzo; traversai l'anticamera, quindi il salotto, ed entrai nella mia camera, la cui porta a due battenti trovai per metà aperta. Tolsi quanto volevo, disponendomi a tornare per la medesima strada, allorchè volgendomi verso la porta rimasta aperta, ne vidi lo spazio occupato dalla figura di una vecchia donna ivi restante immobile come statua incorniciata dallo stipite della porta, e il cui volto esprimeva una tristezza così disperata che mai ricordo aver visto l'uguale. Non saprei dire perchè mi prese spavento; forse l'idea che si trattasse di una pazza fu quella che cagionò l'improvviso mio panico e che mi fece fuggire dalla porta opposta sul terrazzo. Mia figlia, nell'apprendere il fatto, tornò subito nella mia camera, ma nulla vide e riscontrò tutto in ordine.

Il mattino seguente parlai con le mie albergatrici della vecchia introdottasi nella mia camera, supponendo che la medesima fosse in relazione con l'albergo; ma la descrizione che ne feci ebbe per effetto di spaventarle, e trepidanti mi assicurarono non esservi nello stabilimento nessuna persona rispondente alla mia narrazione. Mi avvidi in seguito che con essa io avevo suscitato una sorta di

costernazione nei casigliani, ma non vi badai gran fatto.

Una quindicina di giorni dopo, ebbimo la visita del parroco, amico dei proprietari e loro consigliere spirituale. In difetto di migliore argomento, presi a raccontare la mia visione, osservando scherzosamente come fosse occorsa puntualmente alle otto, « l'ora dei defunti. » Il reverendo ascoltò il mio dire con la massima gravità, e dopo breve pausa così rispose: « Signora, voi descriveste in modo preciso la vecchia padrona di questo albergo, venuta a morte nella camera sopra la vostra, sei mesi prima del vostro arrivo. I conduttori dell'albergo mi avevano parlato del fatto dimostrandosene preoccupati nella tema che per esso voi vi decideste a lasciarli; nella vostra descrizione essi avevano identificato come me la *vecchia padrona*, che con tal nome veniva chiamata. » — Tutto ciò valse a spiegarmi il perchè di certi doni di frutta e di certe speciali attenzioni cui mi vedevo oggetto.

Quanto all'apparizione più non si rinnovò. Tanto io che le mie figlie cercammo inutilmente di scoprire nel contado qualche donna vestita in costume analogo a quello della mia visione. Per quanto l'avessi guardata un istante, quella forma rimase a tal segno impressa nella mia memoria che avrei potuto ritrarla. Essa era pallida, del pallore caratteristico alla vecchiaia, aveva gli occhi grigi e freddi, il naso profilato e la fronte incorniciata da grosse ciocche di capelli color grigio-giallognolo. Portava in testa una cuffia merlettata, con bordi spessamente trapunti, un fazzo-

letto bianco incrociato sul petto, e un lungo grembiale bianco. Il volto appariva senza vita, ed esprimeva una grande tristezza. Io non posso figurarmi ch'essa fosse consapevole di trovarsi dov'era, nè ch'io le fossi dinanzi; certo si è che per un'apparizione d'oltretomba non poteva riuscire più inutile di quel che fu. — Debbo aggiungere ch'io non conobbi mai persona che le somigliasse. » (Firmata: Mrs. Kate M. Clerke).

Anche in questo caso si osserva il fatto dell'incoscienza del fantasma in rapporto a sè stesso, ai presenti ed all'ambiente; ciò che porterebbe a indurre come nella grande maggioranza delle apparizioni congeneri trattisi effettivamente di azione telepatica da parte di una data persona defunta, la quale tornando intensamente col pensiero ai luoghi frequentati in vita, determinerebbe una corrente telepatica facente capo alla località implicata, la quale diverrebbe così teatro di apparizioni fantasmogene. Risulta evidente che dal punto di vista dell'identificazione personale dei defunti, nulla di sostanzialmente mutato vi sarebbe adottando una siffatta spiegazione.

Caso III. — Come i precedenti, è tolto da un lavoro del Myers comparso sui *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. V, pag. 462. La relatrice è moglie del Colonnello Lewin.

« Nel Gennaio del 1868, avendo i medici consigliato il soggiorno di St. Leonard a un mio bambino convalescente, presi in affitto in quelle

adiacenze una palazzina ammobigliata, portando con me le persone di servizio...

Una sera in cui imperversava una forte bufera con temperatura freddissima, io andai a letto verso le 10 e mezza, mantenendo il fuoco acceso nel caminetto. Avevo passata quietamente la serata in compagnia di mia sorella conversando e leggendo, senza che si fosse accennato ad argomenti sensazionali di nessuna specie. Come d'uso, prima di salire il letto avevo chiuso a chiave le porte di entrambe le mie camere. Non mi fu possibile prendere sonno, causa il rumoreggiare delle onde e il sibilare del vento, e venne un momento in cui la furia dell'uragano sbattente la pioggia contro le imposte sgangherate mi spinse a scendere per assicurarle alla meglio legandole con un asciugamano. Nel farlo mi avvidi che il fuoco erasi spento, e con le molle procurai rianimarlo, per quanto inutilmente. Spensi il lume, e ritentai di prendere sonno; ma la cosa era impossibile, dato il furore crescente della tempesta. Erano trascorse in tal guisa forse due ore, allorchè mi occorse avvertire una certa luminosità nella camera... Pensai che il fuoco si fosse riacceso, e mi protesi carpone verso i piedi del letto per osservare al di sopra della spalliera il caminetto. Ripeto ch'io mi spiegavo il fatto attribuendolo al fuoco rianimatosi spontaneamente, e che non ero impressionata, nè punto nervosa. Non appena affacciatami al di sopra della spalliera, mi vidi di fronte la figura di un uomo a breve distanza da me. Non credetti un sol mo-

mento alla presenza di un intruso, ed ebbi coscienza di trovarmi di fronte a un fantasma. Quella luminosità sembrava emanare dal di lui corpo, per quanto io non ne vedessi chiaramente che la testa e le spalle. Non dimenticherò mai quella faccia pallida e smunta, caratterizzata da un naso grande e affilato; gli occhi apparivano infossati e luccicanti nelle orbite; la barba era lunga e folta, il collo avvolto in una sciarpa di lana bianca, e la testa coperta da un cappello di feltro posato a sghembo.

Sentivo che una persona morta stava in presenza di me vivente; comunque, io non provai vero senso di terrore fino al momento in cui il fantasma muovendosi lentamente venne a interporsi tra me e la porta; allora fui colta da orrore indicibile, e caddi riversa in deliquio. Non so quanto rimasi in tale stato; quando rinvenni avevo le membra intirizzite e dolenti, e mi trovavo in piena oscurità. Quantunque sicura del carattere fantasmogeno della mia visione, accesi il lume e guardai sotto il letto ed il tavolo, nonchè dentro il guardaroba; quindi esaminai le serrature, che trovai chiuse; guardai la finestra e la vidi tuttora assicurata con l'asciugamano. Quanto alla condotta del camino, era troppo stretta per passarvi un uomo, e sulle ceneri del focolare non esistevano impronte di sorta. Me ne tornai a letto, e questa volta l'esaurimento fisico era tale che m'addormentai, risvegliandomi al mattino.

A colazione mia sorella, senza darmi tempo di parlare, mi guardò in volto esclamando: « Che

cos'hai? Dall'aspetto si direbbe che hai visto uno spettro ». — Risposi: « Proprio così! »; e mi diedi a raccontarle l'occorso.

Per tema di spaventare la servitù od arrecar noie a terzi, mi astenni dal procedere ad investigazioni speciali, come avrei voluto. Nondimeno seppi dal fattore che nell'inverno precedente quella medesima palazzina era stata abitata da un giovane malato di consunzione, il quale occupavasi di esperimenti con navicelli a camere d'aria gonfiabili, e che un giorno mentre soffiava con la bocca nei compartimenti ad aria di uno di questi, gli si ruppe in petto un vaso sanguigno, e fu trasportato in grave stato nella camera da me abitata, nella quale morì.

Null'altro mi fu dato accertare; se avessi chiesto di più, avrei suscitato scalpori ch'io volevo evitare... » (Firmata: Margaret Lewin).

CASO IV. — Lo tolgo dal Vol. VIII, pag. 177, dei *Proceedings of the S. P. R.* — Il relatore, Mr. C. Downshire, è anche il testimone principale del fatto. Il percipiente, Mr. Popham, è morto.

Nell'anno 1850, o in quel torno, avevamo al nostro servizio un cuoco francese, di nome Cartel, e che da qualche anno era con noi. In pieno Luglio venne colto da un forte raffreddore con tosse violenta, presto trasformatasi in un'infiammazione polmonare. Il caldo essendo eccessivo, e la sua camera trovandosi sopra la cucina, io lo feci trasportare in altra camera di riserva meglio situata. Egli continuò a peggiorare e a tossire in modo violen-

tissimo... fino a che, malgrado le cure di due dottori, venne a morire... Feci sgombrare completamente la camera, mantenendo per due o tre mesi le finestre aperte e la porta chiusa. Dopo di che, in occasione dell'arrivo di ospiti, la feci arredare a nuovo, assegnandola a certo M. Popham, di Littlecot. Questi, un mattino ne uscì dicendo che aveva visto un fantasma, e raccontò che nella sera precedente, mentre stava a letto leggendo, udì qualcuno tossire violentemente nella stanza medesima, cosa che gli riusciva imcomprensibile, poichè non vi si trovava nessuno. Scese da letto e investigò ogni angolo inutilmente. Allora riprese la sua lettura; ma a un dato momento essendogli occorso di alzare gli occhi, vide una testa far capolino in fondo al letto. Egli ne descrisse l'aspetto, tratteggiando nel modo più preciso possibile quello di Cartel, sebbene Mr. Popham non l'avesse mai conosciuto, nè avesse mai saputo della sua malattia e della sua morte. — Dopo di lui altri dormirono nella medesima camera senza nulla avvertire. (Firmato: C. Downshire).

Il Myers si arresta perplesso di fronte al caso citato in cui il fantasma è scosso da colpi di tosse, non sapendo come conciliare un incidente simile con le ipotesi più in voga; dimodochè ricorre alla presupposizione di un sogno prolungato da parte del defunto trasmesso telepaticamente al percipiente. « Poichè — egli osserva — noi possiamo difficilmente immaginare che la corrente centrale dell'intellettualità di un trapassato ignori di essersi per lo meno liberata dai microbi polmonari ». — Io

non vedo tale difficoltà, nè quindi la necessità di ricorrere all'ipotesi ardita e un tantino antropomorfica del sonno e dei sogni d'oltretomba; tutto ciò pel fatto che l'ipotesi da me proposta di un'azione telepatica da parte del defunto ripensante in quel momento all'ultima fase della sua infermità e al luogo dove trascorse gli ultimi giorni di vita, basta a dare soddisfacentemente ragione dell'allucinazione auditiva combinatasi a quella visuale nel percipiente; tanto più che siffatta spiegazione è strettamente conforme a quanto si verifica nei casi analoghi di allucinazioni telepatiche *auditive* tra viventi.

Caso V. — Venne comunicato al Dott. Hodgson, nell'anno 1888, dal Dott. S. T. Armstrong, e lo tolgo dal Vol. VI, pag. 300, dei *Proceedings of the S. P. R.* — Per desiderio della relatrice-percipiente non se ne pubblica il nome.

« Una sera del Marzo 1873, o 1874 (non ricordo quale tra i due), io curavo mia madre, allora malata. Potevano essere le otto, allorchè mi occorse recarmi nella sala da pranzo a preparare una tazza di thè, e nel volgermi dalla credenza al tavolo, scorsi al di là di esso, e precisamente dirimpetto al caminetto fiammeggiante, un soldato sui trent'anni, ritto in piedi con le braccia distese lungo i fianchi all'usanza militare, e i cui occhi oscuri e penetranti si fissavano direttamente nei miei. Egli portava in testa un piccolo berretto piumato, ed era in divisa militare. Tutto ciò in piena luce del gas. A tutta prima io non lo presi nè per un fantasma, nè per una manifestazione anormale d'altra natura, ma sem-

plicemente per un soldàto; senonchè guardandolo attentamente, mi avvidi che non poteva essere vivo in causa dell'immobilità in cui si teneva, della fissità dello sguardo e della trasparenza del corpo attraverso il quale vedevo il fuoco. Rimasi impressionata, ma non mi colse panico; forse perchè mi sentivo come invasa da stordimento. Nondimeno mi arretrai, e rivolgendomi alla domestica chiesi se nulla vedesse, ottenendo risposta negativa. Rientrai nella camera di mia madre, dove rimasi circa un'ora conversando con lei senza far motto di quanto avevo visto per tema d'impressionarla; dimodochè avevo finito per non pensarvi più. Quando tornai nella sala da pranzo a preparare nuovo thè, ero momentaneamente dimentica dell'occorso; senonchè ripetendo l'atto di volgermi dalla credenza al tavolo, mi avvenne di guardare il fuoco, ed ivi mi riapparve il soldato. Questa volta fui colta da panico, e fuggii chiamando mio padre, il quale accorse senza nulla vedere. Io sono di temperamento nervoso, ma in quella sera ero calmissima, e nulla avevo letto di sensazionale.

Quattro anni dopo venni a conoscenza del fatto seguente occorso in quella medesima casa. Mio fratello frequentava una scuola per fanciulli, la cui porta era contigua alla nostra, e dove un giorno sentì raccontare da un vecchio signore alcuni incidenti avvenuti durante la guerra e connessi con le antiche case del paese. Uno fra questi riguardava la storia di un soldato ucciso e buttato nella cantina della nostra casa. Mio fratello riferì la storia perchè riguardava la casa da noi abitata, non già perchè

coincidesse con la mia esperienza, la quale certamente egli ignorava, essendo in quel tempo troppo piccino per intrattenerlo di argomenti simili. A siffatto racconto i miei famigliari rimasero molto impressionati dalla strana coincidenza.

Questi i fatti da me fedelmente riportati, per quanto ciò è possibile dopo trascorsi diversi anni ».

In seguito ad ulteriori informazioni, risultò che la figura del soldato occupava in entrambe le circostanze la medesima posizione, ch' egli era visibile da punti diversi della sala, e che la percipiente continuava a vederlo in presenza del padre che nulla scorgeva.

CASO VI. — Venne pubblicato dal Myers nel vol. V, pag. 460, dei *Proceedings of the S. P. R.* — La relatrice-percipiente non desidera venga fatto il di lei nome.

« Durante una mia gita al Convento di St. Quay, a Pontrieux, nell'Agosto del 1882, unitamente alle due figlie ed al figlio, le buone suore non disponevano che di una sola camera per me e le figlie, ed era quella che occupava il Vescovo di St. Brieuc nella circostanza delle sue visite al Convento. Nel mattino seguente io mi sentivo stanca, e in luogo di uscire a passeggio coi figli, rimasi in camera adagiandomi vestita sopra un lettuccio. Era una splendida giornata di sole e faceva assai caldo. Prima di coricarmi avevo collocato una sedia contro la porta della camera, la quale era sprovvista di serratura e si chiudeva con semplice nottola. Avevo preso sonno da pochi minuti, allorchè venni sve-

gliata da un leggero tocco sul petto. Apersi gli occhi, e vidi un vecchio venerando, in costume bianco e nero, inginocchiato al mio fianco con le mani giunte e lo sguardo rivolto in alto sopra il letto. Lo guardai silenziosa; poco dopo egli si rizzò avviandosi alla porta, dove giunto alzò le mani dicendo: « Io ti benedico »; ciò per tre volte, e poi disparve. Mi alzai di scatto e corsi alla porta, ritenendolo un vecchio prete venuto a pregare davanti al crocifisso posto sopra il mio letto; ma con mia sorpresa, trovai la porta chiusa e la sedia tuttora appoggiata contro di essa. Mi recai subito dalla vecchia suora cui fummo affidate, la quale occupava la camera attigua, raccontandole come un vecchio prete venerando fosse venuto nella mia camera a pregare dinanzi al crocifisso. La suora osservò che nel Convento non si trovavano nè secolari nè preti, e che questi ultimi eransi tutti recati ai funerali del Vescovo di St. Brieuc, i quali avevano luogo in quel giorno in un paese posto a sedici miglia dal Convento. Descrissi allora l'aspetto ed il costume del prete da me visto, aggiungendo le parole da lui profferite al mio indirizzo. A tale racconto la suora si prosternò esclamando: « Voi fortunata, voi felice che foste visitata dal Vescovo in persona! » — Egli era venuto a pregare per l'ultima volta al posto consueto! » — (Le due figlie della percipiente confermano il racconto della madre).

L'episodio citato offre il destro di fare una osservazione importante, ed è che se i fantasmi dei defunti si dimostrano sovente forme vacue ed

inconscie, avviene però talvolta che si comportino in guisa intelligente. Si è visto come nel primo caso io concluda a un'azione telepatica originata nel pensiero del defunto stesso; che cosa concludere nel secondo? Ogni qual volta il fantasma dimostra piena coscienza di sè, dei presenti e dell'ambiente in cui si trova, da ciò si avrà forse a concludere alla presenza reale dell'entità che si manifesta? — Si sa che William Wallace sostenne validamente siffatta tesi, la quale non è punto insostenibile od assurda, ed anzi in qualche rara circostanza appare sperimentalmente dimostrabile. Qualora però, nella incertezza che deriva dai molti incidenti contraddittori del genere, non si volesse giungere a tanto senonchè in via eccezionale, sarebbe allora necessario tornare all'ipotesi di un impulso telepatico originato nel pensiero del defunto, ma in lui combinatosi questa volta a visione chiaroveggente.

A rincalzo di quanto affermo, giova ricordare che nella casuistica telepatica tra viventi si alternano in pari modo i fantasmi in forma vacua ed inconscia con altri che si comportano in guisa intelligente, e che nei casi più notevoli di quest'ultimo genere sembra appunto che all'impulso telepatico nell'agente siasi combinato un fenomeno di visione chiaroveggente.

Ricorderò in proposito un caso tipico, quello di Mrs. Wilmott, la quale ansiosa per la vita del marito navigante in pieno oceano durante una tempesta, si sente ad un tratto come trasportata verso di lui, che scorge addormentato nella sua cabina,

entro la quale esita a inoltrarsi perchè il di lui compagno, giacente sveglio nella cuccetta superiore, l'ha scorta e la guarda con espressione di stupore. Finalmente avanza, e depone un bacio sulla fronte del marito; il quale simultaneamente sogna di essere baciato nelle identiche circostanze dalla propria moglie, mentre il signor William J. Tait, compagno di cabina di Wilmott, assiste da sveglio, con suo grande stupore, allo svolgersi di una scena galante, in cui una bella signora in veste da camera si presenta sulla soglia della cabina, sosta esitante, indi si avanza a deporre un bacio sulla fronte del compagno addormentato (*Proceedings of the S. P. R.*, vol. VII, pag. 41).

Tali i fenomeni telepatici, presumibilmente combinatisi a chiaroveggenza, tra persone viventi. Ora volendo spiegare per analogia l'episodio del Vescovo di St. Brieuc sulla scorta dei fenomeni stessi, si avrebbe a inferire che lo spirito del defunto rivolgendo per l'ultima volta il pensiero al luogo di sua dimora in terra, abbia determinato una corrente telepatizzante in quella direzione, che combinatasi in lui a visione chiaroveggente, abbia prodotto il duplice effetto d'impressionare la signora presente e di permettere al defunto di scorgerla, quindi di mettersi telepaticamente in rapporto con lei.

Osservo che per l'episodio in parola tale induzione potrebbe anche risultare «la meno lata ipotesi»; e ciò pel fatto che le considerazioni esposte valgono ad escludere l'altra ipotesi proposta dal Podmore, secondo la quale l'episodio medesimo sarebbe ridu-

cibile a un fenomeno di trasmissione telepatica originata nel pensiero di qualcuno fra i presenti al funerale del Vescovo di St. Brieuc; e l'escludono perchè a norma di quanto si disse, il fantasma apparso avrebbe in tal caso dovuto risultare una pura forma vacua ed inconscia, ciò che non fu; ed ove poi si fosse trattato di persona vivente in cui l'impulso telepatico si fosse combinato a visione chiaroveggente, allora, anzichè il fantasma del defunto, avrebbe dovuto manifestarsi in forma cosciente quello stesso della persona agente.

Caso VII. — Venne pubblicato da Robert Dale Owen nel libro *The Debatable Land*, ed è meritevole della più alta considerazione perchè desunto dall'esperienza personale dell'autore. Alessandro Aksakof lo riportò nella sua opera (pagina 560-566).

« Sono trascorsi oltre quarant'anni dalla morte di una giovane signora inglese da me conosciuta intimamente. Essa possedeva tutti i vantaggi che conferisce un'istruzione completa; parlava correntemente il francese e l'italiano; aveva molto viaggiato e conobbe molte tra le più eminenti personalità dell'epoca. La natura l'aveva favorita generosamente come la sorte: era tanto bella quanto istruita, si dimostrava accessibile ad ogni sentimento generoso, e dotata di ammirabile semplicità di tratto; era insomma un'anima eletta, con tendenze spiritualiste. La designerò col nome di Violetta.

... Cinque o sei settimane dopo la pubblicazione del mio libro *Footfalls on the boundary of another*

world, nel Febbraio del 1860, il mio editore mi presentò un signore allora giunto dall'Ohio, dal quale seppi che il mio libro incontrava buon successo in quella provincia. Egli aggiunse che avrei contribuito a diffonderlo mandandone copia a certa signora B., residente a Cleveland, proprietaria di una bella libreria e direttrice di un giornale. — « È una donna che s'interessa grandemente a questi studi — egli osservò — ed anzi pare ch'essa medesima sia medium ».

Non avevo mai sentito parlare di lei; nondimeno le spedii copia del mio libro, unendo poche righe di omaggio; e in data 14 Febbraio ricevetti una sua lettera.

In essa la signora B., dopo avere accennato ad altre pratiche, mi esprimeva la grande soddisfazione provata alla lettura del capitolo del mio libro intitolato: *Cambiamenti dopo morte*. — « Io sono medium veggente — essa scriveva — e mentre leggevo il capitolo, uno spirito di donna venne a collocarsi a me daccanto, quasi stesse in ascolto, e poi osservò: « Io lo inspiravo quand'egli lo scrisse; ed ho contribuito a convincerlo sulla realtà della vita d'oltretomba ». — Dopo di che la signora B. descriveva la forma apparsale, specificando il colore dei capelli e degli occhi, le sue sembianze, ecc.; e il ritratto da lei tratteggiato corrispondeva esattamente a quello di Violetta. Essa aggiungeva che un commerciante di Cleveland, dotato di medianità intuitiva, erasi recato poco prima da lei per annunciarle: « Voi sarete quest'oggi visitata da uno spirito

di donna la quale conobbe in terra una certa sig.ra D. (era il nome di una scrittrice inglese conosciuta per fama dalla signora B., e affatto sconosciuta al commerciante). Ora questa signora D. era la sorella di Violetta.

Risposi alla signora B. intrattenendola di pratiche d'affari, senza accennare alla persona di cui ella mi aveva descritta l'apparenza, nè alla signora D.; e allo scopo di sottoporre il caso a un criterio di prova esauriente, evitai di fare allusione alla circostanza che avevo riconosciuto lo spirito a lei apparso, limitandomi ad esternare il mio vivo desiderio di ottenere ulteriori particolari in proposito, compreso il nome dello spirito manifestatosi, onde possibilmente stabilirne l'identità.

Ricevetti due lettere in risposta, l'una in data 27 Febbraio, l'altra in data 5 Aprile, in cui si contenevano le seguenti indicazioni: 1. Il cognome dello spirito comunicante; 2. Dichiarazione da parte del medesimo che la signora D erale sorella; 3. Altri particolari riguardanti Violetta. — Tutte le indicazioni riferite erano rigorosamente vere. Inoltre la signora B. informava di avere conseguiti altri particolari di natura assolutamente privata e a tal segno confidenziali, che non riteneva potermeli comunicare senonchè a viva voce, e proponeva che nel mio viaggio di ritorno dall'Ovest io passassi per Cleveland.

Dovevo partire per l'Europa tra 15 giorni, per cui scrissi alla signora B. pregandola a volermi riferire per iscritto ogni cosa; ciò ch'ella fece in

una quarta lettera in data 20 Aprile. I ragguagli in essa contenuti furono in parte conseguiti con la medianità di lei, e in parte con quella del commerciante citato.

Dissi già che le prove da me ottenute non potranno mai avere per altri l'importanza grandissima che hanno per me, e così dicendo non resi e non rendo che una pallida idea del loro valore. Comunque, ai lettori è dato ancora apprezzare in parte le meraviglie che mi si rivelarono. Per esempio: io avevo scritto una breve lettera d'affari a una persona ignota, abitante cinquecento miglia lontano, in una città che mai Violetta aveva visitata, e che mai da me era stata traversata, se la memoria non m'inganna; circostanze le quali escludono qualsiasi probabilità di suggestione, di lettura del pensiero e di rapporti magnetici tra di noi; come d'altra parte è da escludersi la possibilità che una scrittrice o un commerciante di Cleveland abbiano potuto procurarsi informazioni precise intorno a una persona rimasta oscura e morta in un altro emisfero, a mille miglia di distanza, quarant'anni prima. Eppure da codesti estranei, tanto lontani dalla mia residenza, mi era giunta spontanea e non chiesta, come da un mondo supernormale, la descrizione precisa del sembiante di un fantasma rispondente esattamente alla personalità di Violetta; indi il nome di una consanguinea di quest'ultima (ciò che grandemente avvalorava il presupposto che chi si manifestava era lei); in seguito il nome preciso di Violetta; infine la designazione della di lei parentela con la

signora D.; e tutto ciò in assenza di allusioni o suggestioni da mia parte

I lettori sapranno apprezzare il valore di tale complesso di rivelazioni veridiche, le quali di per sè costituiscono una prova d'identità meravigliosa, ma che per me hanno un significato più elevato ancora pel fatto che in esse si contenevano particolari intimi riferentisi alla mia giovinezza e a quella di Violetta, *particolari che niuno al di quà della Grande Frontiera poteva conoscere*, e a cui non posso alludere che vagamente in questo scritto. Ed erano di tal natura che la stessa persona che ne fu depositaria non poteva comprenderne che imperfettamente il significato; erano particolari sepolti in un passato lontano, ma esistenti altresì nei recessi segreti di due cuori, pei quali eransi tramutati in sacri ricordi. A me quindi — il sopravvissuto — siffatte rivelazioni fornirono la prova intima e certa che i ricordi, i pensieri, gli affetti umani sopravvivono essi pure alla morte; convinzione che non è possibile trasfondere od imporre ad altri, poichè i dati su cui si fonda non possono dar luogo che a forme personali di certezza.

***

SOTTOGRUPPO *(B)*

Apparizioni identificate per mezzo di ritratti.

CASO VIII. — Lo tolgo dal volume VIII, pag. 178, dei *Proceedings of the S. P. R.* — Il Myers nel riferirlo così premette: «La narrazione seguente

ci fu mandata coi nomi dei protagonisti, ma con preghiera di non pubblicarli e di tacere i particolari riguardanti la località implicata, in causa della natura tristissima dell'incidente esposto. — La relatrice, che noi chiameremo Mrs M., così si esprime in data 15 Dicembre 1891:

« Prima di raccontare la storia della visione avuta, desidero si sappia com'io ignorassi completamente che la casa da me abitata avesse fama di essere « infestata », come pure che in seno alla famiglia ivi residente per lungo tempo prima di noi, fossero occorse vicende dolorose di carattere intimo. La casa in parola, situata in bella posizione, era in parte nuova ed in parte antica, e le nostre camere da letto si trovavano nella parte antica. Due rami di scale vi conducevano, i quali convergevano su di un ripiano provvisto di finestra, dal quale si passava nell'anticamera.

Una sera verso le 11, mi ero da poco ritirata nella mia camera, allorchè mi parve udire in distanza dei lamenti, indi un singhiozzare straziante. Ascoltai più attentamente, e mi convinsi di ciò. Riaccesi in fretta il gas, corsi sul pianerottolo descritto, apersi la finestra e guardai. Ivi sotto, sull'erba, stava una bellissima giovane prostrata ginocchioni dinanzi a un militare in uniforme da generale, la quale singhiozzante e a mani giunte implorava perdono. Ahimè! questi la respingeva sdegnosamente! Mi commossi in favore della giovane, e senza esitanze scesi le scale, apersi la porta che dava sul prato invitando la fanciulla a venire a confidarmi le sue

pene. Appena formulato l'invito, tutto disparve! — Non ebbi a provare spavento di sorta; e ritornata nella mia camera, presi subito nota di quanto erami occorso. (Mrs. M. aveva conservato la nota in parola, che in seguito a richiesta, mandò alla *Society F. P. R.* — È un mezzo foglio di carta da lettere su cui sta scritto a matita: « Marzo 13, 1886. — In questo momento ho visto due fantasmi nel prato: un soldato in uniforme da generale, e una giovane signora inginocchiata ai suoi piedi. Ore 11,40 pomeridiane).

Mio marito non era a casa in quell'epoca, ma con me coabitava un'amica, nella cui stanza mi recai allegando il pretesto che mi sentivo impressionata da certi rumori uditi ed avevo bisogno di rinfrancarmi. Seguirono giorni di grande agitazione nervosa; per cui mi parve sempre più inesplicabile di non essermi spaventata al momento dell'apparizione.

Risultò che la mia visione si collegava a una storia purtroppo vera. La figlia minore di un'antichissima ed orgogliosa famiglia già residente in quella casa, aveva dato alla luce un figlio illegittimo, e i genitori e i parenti furono spietati con lei; non perdonarono, la ripudiarono, e la povera giovane ne moriva di crepacuore. Il generale della mia visione era uno stretto congiunto di lei (era pure lontano parente di mio marito); e invano quella infelice aveva implorato disperatamente il suo perdono. (In altra lettera, Mrs. M. espone la carriera militare di quell'ufficiale distintissimo).

Le sembianze del generale rimasero siffattamente impresse nella mia memoria, che dopo alcuni

mesi dall'occorso, trovandomi con mio marito in visita presso una famiglia che possedeva un di lui ritratto, mi arrestai di botto innanzi ad esso, dicendo a mio marito: « Guarda! questo è il generale! » — Ed era proprio vero!

In una lettera susseguente Mrs. M. scrive: « Allorchè apersi la porta che metteva nel prato, scorsi nettamente le figure, le quali non disparvero in modo subitaneo, bensì alla guisa di un quadro dissolventesi, vale a dire gradatamente; ed io non me ne andai fino a che non si furono dileguate. Impossibile per qualsiasi persona vivente d'imitare una scena siffatta... Il Generale nacque e morì nella casa in cui m'apparve... Io ignoravo che il ritratto di lui si trovasse presso la famiglia dove lo vidi, non avendo mai avuto occasione di entrare nella camera dov'era. L'episodio tristissimo della giovane ripudiata, accadde circa il 1847 o il 1848 ». (Mrs. M. aggiunge che un vecchio commerciante del paese, in apprendere il fatto, osservò: « Non è cosa rara di vederla apparire in quel luogo. Povero spirito infelice! Essa fu trattata assai crudelmente in vita! »).

Il marito di Mrs. M., scrive quanto segue in data 23 Dicembre 1891: « Ho visto la lettera di mia moglie riguardante il riconoscimento da sua parte del ritratto di Sir X. Y. — Nulla avevo confidato in proposito a mia moglie, ma sapendo dell'esistenza di quel ritratto somigliantissimo al generale, le proposi di recarci insieme a far visita a quella famiglia (il cui capo era nipote di Sir X. Y.), ansioso di vedere l'effetto che produrrebbe su di lei. Appena

entrata nella camera, mia moglie trasalì, mutò colore e figgendo lo sguardo sul ritratto, esclamò: «Guarda! questo è il Generale!» ..... Esistendo vincoli di parentela tra me e la famiglia in discorso, non ne ignoravo il passato; quanto a mia moglie, era ad essa estranea, nè mi ero certo curato d'informarla su avvenimenti ch'io stesso avevo pressochè dimenticati».

Il caso esposto riveste le medesime caratteristiche già riscontrate in altro precedentemente citato (Caso I), in cui il fantasma apparso risultò una riproduzione automatica di una situazione occorsa in passato; e il Myers ritorna in proposito sull'ipotesi del Gurney circa la probabile «persistenza di pure immagini che gli organismi delle persone implicate avrebbero impresso nell'ambiente — non si sa dove nè come — e che in date circostanze si rivelerebbero ai sensitivi».

Com'ebbi in precedenza a rilevare, non pare necessario ricorrere a un'ipotesi tanto ardita, bastando quella telepatica — estesa alle comunicazioni tra viventi e trapassati — a dare ragione dei fatti. A rincalzo della quale giova osservare come nel caso presente il fenomeno di allucinazione auditiva precedette quello di visualizzazione, e fu caratterizzato da un senso di localizzazione così precisa da servire di guida alla percipiente; circostanze che valgono ad escludere l'ipotesi della «persistenza delle immagini», poichè se l'audizione precedette la visualizzazione, si rende necessario anzitutto spiegare la prima, ciò che non può conseguirsi con

l'ipotesi in parola, visto che i suoni non sono immagini.

Per converso, il fenomeno stesso risulta facilmente dilucidabile con l'ipotesi da me avanzata, considerato che se la causale di esso va ricercata nella mentalità del generale defunto ripensante a quella scena di dolore, in tal caso si comprende come l'eco degli accenti disperati della nipote implorante misericordia, abbia occupata una parte soverchiante nei suoi ricordi, determinando la corrispondente allucinazione auditiva nella percipiente con localizzazione nel prato dove la scena si svolse. Nella quale induzione nulla si rinviene di arbitrario o artificioso, risultando conforme a quanto si realizza nei casi di *audizione* telepatica tra viventi.

Posto ciò, debbo rilevare un particolare dell'episodio citato in cui vi è apparente contraddizione con la tesi da me svolta commentando l'altro episodio della « vecchierella di L. » vittima dei maltrattamenti del marito (Caso I). Allora io dimostrai come il fatto della visualizzazione del fantasma della vecchierella, ad esclusione di quello del marito, risultasse conforme a quanto doveva realizzarsi nel caso che l'allucinazione avesse avuto origine nel pensiero di quest'ultimo; ma ora eccoci di fronte a un episodio in cui si manifestano simultaneamente i due protagonisti: la vittima e l'oppressore. — Come conciliare i fatti? Malgrado le apparenze, non esiste contraddizione tra i due episodi.

Analizzandoli infatti sulla scorta dei metodi d'introspezione psicologica, si rileva che se nel

primo tra essi la visualizzazione subbiettiva quale dovrebbe presentarsi a un uomo in condizioni analoghe di colpevolezza e di rimorso, non potrebbe consistere che nell'immagine della vittima giacente sul suo letto di dolore; pel secondo invece, in cui la scena culminante — quella della vittima implorante misericordia — risulta composta di due figure formanti un gruppo di azione drammatica unica, la visualizzazione subbiettiva della scena stessa non potrebbe non presentarsi nella sua interezza al protagonista del dramma; vale a dire che questi, in base a una legge fondamentale di proiezione mnesica, dovrebbe obbiettivare mentalmente sè stesso in atto di respingere l'infelice vittima del proprio orgoglio, e conseguentemente determinare in altri l'identica rappresentazione allucinatoria nel caso di trasmissione telepatica.

Pertanto, lungi dall'esistere contraddizione tra i due episodi, risultano invece psicologicamente conformi a quanto avrebbe dovuto realizzarsi data la situazione diversa in cui si svolsero, e l'apparente divergenza si risolve in ulteriore conferma della tesi sostenuta.

Caso IX. — Lo desumo dal Vol. V, pag. 416 dei *Proceedings of the S. P. R.* — Tanto il relatore e percipiente — Mr. John E. Husband — quanto la principale testimone — Miss. K. Falkner — erano personalmente conosciuti dal Myers, il quale s'intrattenne lungamente a ragionare con entrambi sull'interessante caso loro occorso. Anche questa

volta il fantasma si comporta intelligentemente in rapporto al percipiente.

« 15 Settembre 1886. — Ecco brevemente come si svolsero i fatti. In una notte del Gennaio 1886, io mi trovavo a dormire in un albergo a Madera; splendeva la Luna, e avevo lasciata la finestra aperta. Ad un tratto provai l'impressione che nella camera dovesse trovarsi qualcuno, e aprendo gli occhi vidi un giovanotto sui 25 anni, indossante un costume di flanella, che ritto di fianco al letto indicava con l'indice e il braccio protesi il posto dove mi trovavo a giacere. Passarono alcuni secondi prima che riuscissi a persuadermi che quanto vedevo era vero. Dopo di che mi rizzai di scatto guardando in faccia l'intruso; e lo vidi così distintamente da identificarlo in seguito in una fotografia presentatami. Chiesi che cosa voleva, senza ottenere risposta; ma l'espressione dello sguardo e l'indice proteso verso di me sembravano dire ch'io mi trovavo al suo posto. Cercai colpirlo col pugno, ma non lo arrivai; stavo per lanciarmi su di lui, allorchè lo vidi sparire lentamente attraverso la porta chiusa, senza che distogliesse mai lo sguardo dalla mia persona.

Venni in seguito a sapere che il fantasma da me visto era quello di un giovanotto morto in quella medesima camera... » (Firmato: John E. Husband).

Quest' altra lettera venne scritta da Miss K. Falkner, residente a Wisbech, Church-terrace, la quale alloggiava nel medesimo albergo allorchè occorse l'incidente narrato.

« 8 Ottobre 1886. — Il fantasma apparso al signor Husband durante la sua permanenza a Madera, era quello di un giovane morto improvvisamente parecchi mesi prima nella camera stessa occupata dal predetto signore. Il particolare più curioso del fatto sta in ciò che quest'ultimo non aveva mai conosciuto il giovane, nè sentito parlare di lui, nè saputo della sua morte. Egli mi raccontò la sua visione nel mattino in cui l'ebbe, e dalla descrizione che ne fece io riconobbi tosto nel fantasma il giovane defunto, riportandone una forte impressione, per quanto mi trattenessi dal dirglielo o dal parlarne con altri. Un momento dopo Mr. Husband raccontò l' occorso a mio fratello, me presente; e non appena congedatisi da lui, entrambi simultaneamente osservammo: « Gli apparve il fantasma di Mr. D. ».

Lasciai trascorrere alcuni giorni senza più discorrere del fatto con Mr. Husband; dopo di che gli feci vedere all'improvviso una fotografia del defunto; ed egli prontamente osservò: « Questo è il giovane che m'apparve l'altra notte; però indossava un costume diverso »; e si fece a descriverlo, tratteggiando quello da lui indossato nell' albergo, e cioè un costume da palestra, stretto intorno al collo mediante nodi alla marinara. — Aggiungo che Mr. Husband è uomo assai pratico, e l'ultimo che possa dirsi propenso a fantasticare intorno a visitazioni d'oltretomba » (Firmata: Miss K. Falkner).

Da un'ulteriore inchiesta risultò che il giovane di cui si parla, Mr. Du F., era morto in quella

camera in data 29 Gennaio 1884, e che Mr. Husband l'aveva occupata in data 2 Febbraio 1885, vale a dire oltre un anno dopo.

Caso X. — Ne è protagonista un uomo di scienza assai noto e personalmente conosciuto dal Myers. Egli non desidera venga fatto il proprio nome, e le iniziali sotto riferite non rispondono al vero. Il fatto è desunto dal Vol. VI, pag. 57, dei *Proceedings of the S. P. R.* »

« Nel 1880 io succedetti a Mr. Q. nella carica di Bibliotecario di X. — Io non conoscevo il mio predecessore, e quando a me occorse quanto mi accingo a narrare, non avevo mai visto il di lui ritratto. Può darsi ch'io abbia sentito descriverne l'aspetto da qualche assistente della Biblioteca, ma di ciò non mi ricordo.

Una sera del Marzo 1884, io mi trovavo solo nella libreria, intento a un lavoro che mi teneva occupato da qualche ora, quando mi avvidi che se non mi affrettavo avrei perduto l'ultimo treno di partenza per H., luogo di mia residenza in quel-l'epoca. Erano le 10.55, e il treno partiva alle 11.5. — Raccolsi in una mano alcuni libri, tolsi la lampada dall'altra, e mi avviai traversando una camera riservata che metteva nel salone di lettura per mezzo di un corridoio. Quando con la lampada rischiarai quest'ultimo, parve a me di scorgere in fondo il volto di un uomo. Pensai subito a un ladro introdottosi nella biblioteca; cosa tutt'altro che inverosimile, e alla quale avevo già riflettuto altre volte. Tornai indietro, deposi i libri, tolsi

una rivoltella, e tenendo la lampada dietro di me, mi avviai nuovamente attraverso il corridoio (in cui eravi un ripostiglio nel quale supposi si fosse nascosto durante il giorno il ladro), ed entrai nella sala. Non vidi nessuno, ma la sala era vasta e ingombra di scaffali; intimai ad alta voce al ladro di farsi avanti, ripetendo il grido parecchie volte, più nella speranza di farmi sentire da qualche guardia passante per la strada, che per trarre fuori l'intruso. D'un tratto vidi una faccia far capolino dietro uno scaffale e guardare all'intorno. Dico « dietro allo scaffale », ma in realtà essa appariva stranamente situata, e si sarebbe detto che il corpo della persona fosse dentro allo scaffale, essendosi la faccia protesa fino all'orlo senza ch'io ne vedessi il busto. Era una faccia pallida, priva totalmente di peli, con orbite infossate. Mi diressi a quella volta, e nel frattempo vidi un vecchio dalle spalle quadrate sbucare di dietro all'ultimo scaffale, volgermi il dorso, e senza far rumore avviarsi con passo scivolante ed affrettato verso la porta di un piccolo « lavabor », al quale non si accedeva che dalla sala stessa. Gli tenni dietro, ma giunto nel gabinetto non vidi nessuno. Apersi il finestrino, che trovai chiuso e assicurato; esso metteva in un cortile angusto, sottostante di dieci piedi, e il cui fondo era costituito da un abbaino a vetri; in alto i muri si ergevano di una ventina di piedi. Il cortile era situato nel centro del fabbricato, e chiunque fosse saltato in basso avrebbe infranta l'invetriata; nessuno poi avrebbe potuto arrampicarsi in alto senza una

scala, che non c'era. D'altra parte quell'uomo non avrebbe avuto tempo di passare pel finestrino senza ch'io gli fossi addosso. Completamente disorientato, volli finanche guardare nel piccolo armadio sottostante il bacino, e in cui non avrebbe capito un bimbo. Confesso che in quel momento provai una certa impressione che i romanzieri definiscono « la sensazione dell'occulto ». — Quando me ne andai avevo perduto il treno.

Il mattino seguente feci parola dell'occorso con un ministro anglicano ivi residente, il quale nel sentire la mia descrizione, esclamò: « Dio mio! avete visto il vecchio Q.! » — Poco dopo mi venne mostrata una di lui fotografia ricavata da un ritratto ad olio, e la rassomiglianza tra essa e la visione avuta mi parve sorprendente. Mr. Q. aveva perduto la barba e le sopracciglia in conseguenza — credo — di uno scoppio di polvere pirica; mi si disse inoltre che la sua andatura era caratterizzata da un passo affrettato e quasi scivolante, e che aveva spalle rialzate in guisa da sembrare quadrate. Da ulteriori informazioni venni a conoscere che il giorno in cui m'apparve ricorreva l'anniversario della sua morte... ».

Caso XI. — Si riferisce a una casa «infestata», circa la quale il Podmore pubblicò una minuziosa relazione nel vol. VI, pag. 276-282 dei *Proceedings of the S. P. R.* — Mi limiterò a riassumerla in gran parte, perchè assai lunga.

Nell' Ottobre del 1885, nell'abitazione di Mr. Z. cominciarono a farsi sentire misteriosi rumori d'ogni

sorta, insieme all'eco di passi cadenzati aggirantisi per le stanze, e più tardi a farsi vedere un fantasma femmineo, che in seguito venne identificato per quello di una signora defunta già dimorante nella casa medesima. Nel Marzo del 1886 toccò al dispensiere di vederla due volte. Nel Giugno, s'iniziarono tra i famigliari degli esperimenti di tiptologia col tavolo, durante i quali si manifestò lo spirito infestatore, preannunciando che si sarebbe fatto vedere in quella medesima sera alle ore 11. Ciò che si realizzò, per quanto tre sole delle persone presenti fossero in grado di vederlo Il padrone di casa, Mr. Z., così scrive in proposito: « Mia moglie vide l'apparizione in quattro tempi diversi. Ciò che a mio parere v'ha di più interessante nell'occorso, sta nella provata utilità dei tavoli giranti. Io non avevo mai assistito ad esperimenti di tal sorta, e quando ci disponemmo intorno al tavolo nessuno di noi pensava sul serio che avesse a manifestarsi lo spirito infestatore, nè che qualche cosa d'utile potesse risultare da quella forma di passatempo. D'altra parte, sebbene io stesso avessi udito frequentemente strani rumori nella casa, e fossi consapevole che le persone di servizio andavano mormorando che la casa era infestata contuttociò nulla era accaduto che valesse a giustificare tali dicerie fino all'inverno passato, allorchè il dispensiere vide nettamente il fantasma presso il caminetto. In base alle nostre esperienze rimane stabilito in modo soddisfacente un dato importante, ed è che due o tre persone in un crocchio hanno il privilegio di scorgere un fan-

tasma, mentre le altre ne ignorano la presenza. Per mio conto mi sono sforzato inutilmente di vederlo in quattro circostanze diverse. Nell'occasione di cui parlo, mia moglie, una signora amica e il dispensiere lo vedevano chiaramente, mentre per altre quattro persone nulla esisteva in quel punto... Che il fantasma realmente si presentasse dalla parte della galleria non può mettersi in dubbio, poichè i tre lo videro nello stesso punto, e lo annunciarono simultaneamente ».

Il Podmore interrogò in proposito Mrs. Z., e così riferisce: « Dalla narrazione di lei si apprende che la forma apparsa risultò la medesima pei tre percipienti. Mrs. Z. ne distinse chiaramente le sembianze, in modo da identificarla qualche tempo dopo in una fotografia rappresentante una signora vissuta in quella medesima casa parecchi anni addietro, e che da vari anni era morta quando venne ad abitarvi Mrs. Z. — Quest'ultima non la conosceva, nè mai aveva visto un suo ritratto » (Ivi, pagina 80).

A proposito del modo in cui avvenne l'identificazione del fantasma, il marito di Mrs. Z. così scrive: « Un signore residente a C., avendo sentito della pretesa apparizione manifestatasi a mia moglie, tolse con sè una mezza dozzina di fotografie, tra le quali introdusse quella del supposto spirito infestatore, e venne a trovarci con l'intenzione di confondere mia moglie. Quest'ultima non era presente allorchè giunse, e quand'ella si presentò noi tutti ci astenemmo dall'accennare al progettato esperimento. A un dato momento consegnai le fotografie a mia

moglie, domandando se per avventura tra quei ritratti, i quali risalivano tutti a vent'anni addietro, ve ne fosse taluno che le rammentasse antiche conoscenze. In uno di essi credette ravvisare le sembianze giovanili di un'amica presente. Allora io ne tolsi un altro che le lanciai attraverso il tavolo dicendo: « E questa chi è? » — Appena lo scorse, esclamò: « Oh! questo è il fantasma! Donde proviene questo ritratto? » — Rimanemmo tutti assai sconcertati e impressionati per l'avvenuto riconoscimento; specialmente il latore delle fotografie, il quale fino all'ultimo aveva riso e scherzato intorno ai fatti.... ».

Caso XII. — Tolgo dalla raccolta di Alessandro Aksakof il seguente episodio da lui medesimo conseguito con la medianità della propria moglie.

« Il 26 Febbraio 1873, tenni da solo seduta con mia moglie. Ben presto si addormentò, e la sua mano prese a dettare un messaggio in lingua francese di carattere intimo, in cui si faceva allusione a una seduta anteriore alla quale aveva assistito una signora di nostra conoscenza, la contessa A. Tolstoi, moglie del vice-presidente dell'Accademia di Belle Arti. Il messaggio proveniva dalla figlia defunta della contessa e s'indirizzava a quest'ultima. Inutile far cenno del contenuto, poichè la prova d'identità va ricercata in ciò che segue.

Mia moglie risvegliandosi osservò: « È strano; vedevo qualcuno ». — « Chi dunque? » — « Una persona » — « Uomo o donna? » — « Una donna molto bella, che mi colpì per lo splendore delle sue

pupille cerulee, le quali sembravano interiormente rischiarate. Mi stava dinanzi a una certa altezza da terra. Era giovane, ben formata e vestita di bianco». — «Bruna forse?» — «Sì». — «Non ti pare di riconoscerla?» — «No; in ogni modo mi ha lasciato una graditissima impressione. È vero che dormivo, ma non ero in sonno ordinario».

Tale conversazione ebbe luogo immediatamente dopo il risveglio di mia moglie, la quale ignorava che la sua mano avesse dettato un messaggio, e tanto più il contenuto del medesimo o il suo firmatario. Nè io, nè lei potevamo sapere se l'apparizione avesse rapporti con la comunicazione.

Un mese e mezzo dopo, mia moglie si recava in visita dalla contessa Tolstoi, alla quale era morto il marito, e passando per una camera appartata dove non era entrata mai, trovossi in faccia a un ritratto di giovane donna a lei sconosciuta, ma in cui riconobbe immediatamente la bella giovane apparsale in forma di visione interiore. Era quello il ritratto della figlia defunta della contessa» *(Animisme et Spiritisme*, pag. 606).

Caso XIII. — Previo consenso gentilmente ottenuto dalla Presidenza della *Society F. P. R.*, tolgo dal *Journal* della Società medesima (1906, pagina 290) il seguente interessante episodio narrato da Mrs. Verrall, e quindi meritevole di alta considerazione, date le qualità eminenti di osservatrice proprie alla percipiente e i metodi severi d'introspezione psicologica cui ella sottopone sè stessa. Si tacciono i nomi delle persone e della località, che

però risultano debitamente registrati alla Segreteria della Società. Mrs. Verrall così racconta:

« Venerdì scorso (data omessa) partii per A., onde visitare i coniugi Z., presso i quali non ero più stata dal giorno in cui si stabilirono ad A. — Nella Domenica successiva mi recai in Chiesa in compagnia di Mrs. Z., e prima che il servizio cominciasse, verso le 10.55, allorchè mi accingevo a prender posto, provai subitamente la strana sensazione che qualche cosa stava per accadere in relazione col coro, di fronte al quale sedevo. Cominciato il servizio, la sensazione si dileguò; ma un istante dopo ebbi l'impressione di una figura umana ritta presso l'angolo sud del coro, la quale perdurò per gran parte del servizio, dileguandosi poco prima che il sermone terminasse. Adopero scientemente la frase: *impressione di una figura*, inquantochè non la ritenni un sol momento per cosa reale, e mi ero avvista che persisteva anche ad occhi chiusi. Io la scorgevo in modo distintissimo, e l'osservai con la massima attenzione in vista della possibilità d'identificarla. Rimase immobile sul posto, e non la vidi sparire; il che si deve alla circostanza che rivolgendo io lo sguardo da quella parte solo di tratto in tratto onde assicurarmi della sua persistenza, venne un momento in cui più non la rividi; e per quanto intensamente mi adoperassi a provocarne la riapparizione, non vi pervenni.

Non appena uscita di Chiesa, raccontai l'occorso a mio marito in presenza dei coniugi Z. — Qui sotto riproduco la relazione del signor Z., stesa

conforme alla descrizione da me fatta, la quale avevagli richiamato alla memoria i fratelli C. D. ed E. D., i cui nomi erano strettamente vincolati alla Chiesa, ed ivi giacevano sepolti. La famiglia D. era a me totalmente sconosciuta. Il domani mi furono presentati i ritratti in incisione dei due fratelli, e nel più giovane tra essi — Mr. E. D. — immediatamente riconobbi la figura apparsami che, come dissi, vidi così distintamente da sentirmi sicura di riconoscerla qualora l'avessi incontrata o ne avessi visto il ritratto. L'avevo giudicata persona sui 40 o 45 anni, e all'epoca in cui venne eseguita l'incisione Mr. E. D. ne contava 37. In seguito mi si mostrarono due ritratti ad olio di lui, in cui era rappresentato in epoche diverse, ciò che valse a riconfermare ulteriormente l'identificazione, sebbene in quello che lo raffigurava più giovane io notassi il volto roseo in contrasto con quello giallastro della figura apparsami. L'altro ritratto rendeva l'effetto da me notato di una pelle più scura dei capelli, ed in tutti e tre il taglio dei capelli e della barba, come le sembianze e l'espressione del volto erano pienamente concordanti. I tre ritratti non riproducevano che la testa e le spalle, e nulla era possibile indurre circa il portamento abituale di Mr. E. D., nè questi appariva vestito in *frack* come da me visto.

Nelle annotazioni di mano di Mr. Z. qui sotto riportate, vengono esposti i risultati di ulteriori indagini. A me non resta senonchè dichiarare che mai ebbi ad esperimentare impressioni consimili». (Firmata: Margaret De G. Verrall).

Mr. Z. scrive: « Mrs. Verrall giunse in visita da noi nel Venerdì (data omessa) dell'anno in corso. Era la prima volta che veniva in questi luoghi. Nel mattino della successiva Domenica, all'uscita di Chiesa, e in presenza del Dott. Verrall, di Mrs. Z. e di me, essa descrisse in questi termini un fantasma a lei apparso nella Chiesa stessa. Le note qui riportate furono prese immediatamente; per parte nostra nulla venne suggerito in rapporto all'identità del fantasma fino a descrizione finita. Questo il racconto di Mrs. Verrall: « Non appena entrata in Chiesa, provai l'impressione che qualche cosa stava per succedere. Subito cominciato il servizio, mi apparve un fantasma d'uomo d'alta statura, dall'aspetto aristocratico, e la cui faccia io vedevo per tre quarti dal lato sinistro. Non era nè un militare, nè un sacerdote. Stava ritto vicino alla porta del coro guardando in Chiesa. Provai l'impressione che la sua presenza in quel luogo aveva un significato, che quella figura associavasi alla località, non già a speciali persone. Le spalle non sembravano sufficientemente larghe in rapporto all'altezza. Il volto era ovale, senza nulla di ben caratteristico; il naso lungo, la pelle scura e scialba, l'età dai 40 ai 45 anni. Somigliava qualche poco nel volto a Mr. Q., ma appariva più florido. Portava i baffi, il pizzo e le basette. I baffi erano sottili, le basette corte e il pizzo non lungo nè folto e tagliato in quadrato in corrispondenza alla linea del volto. La barba era bruna, come pure i capelli ch'egli portava ravviati e lisci sulla testa, e spioventi liberi ai lati;

parevano piuttosto folti e ricciuti, ed erano tagliati alquanto corti. La figura indossava un *frack* nero a lembi lunghi, pantaloni grigi, cravatta di seta grigia annodata scioltamente e visibile sotto al corto pizzo. Aveva l'aspetto di un gentiluomo. Sul lato destro del *frack* pendeva un *pince-nez* d'oro a molla ricurva; il braccio destro penzolava disteso e senza guanto; il sinistro era piegato e tenuto orizzontalmente sul petto in rigida posizione, con la mano inguantata in linea col braccio. L'impressione più intensa da me provata si connetteva a quel braccio e a quella mano.

Ebbi altresì l'impressione di un alcunchè di rosso in relazione con la figura e riferentesi a un non so che di piccolo. Tale impressione non era visualizzata, nè localizzata sulla di lui persona, e non si concretò in forma alcuna. Sentivo come se si trattasse di un ordine cavalleresco che la persona visualizzata non portava in quel momento».

Questa la narrazione di Mrs. Verrall; prima di cominciarla essa domandò se certo C. D., ora morto, e a lei noto di nome perchè intimamente vincolato al luogo, era uso tenere il braccio sinistro in una posizione caratteristica. Dietro mia risposta negativa, essa prese senz'altro a raccontare la sua visione. Intesa la descrizione del fantasma, io suggerii potesse trattarsi di E. D, cioè del fratello di C. D., egli pure morto e da me non conosciuto, ma di cui la descrizione mi aveva ricordato un ritratto da me visto presso una famiglia del vicinato. Debbo dichiarare che Mrs. Verrall non poteva aver visto

nè questo nè altri ritratti di lui, e che io non ne posseggo.

Il giorno seguente Mrs. Verrall volle recarsi in mia compagnia a vedere i ritratti in incisione dei due fratelli, e in quello di E. D. essa riconobbe immediatamente la figura apparsale. Portammo a casa quel ritratto, e Mrs. Z. e il Dottor Verrall convennero con me ch'esso collimava in ogni particolare con la descrizione della figura visualizzata. Inoltre, tanto io che il Dottor Verrall convenimmo pure ch'era assai naturale che il volto apparso a Mrs. Verrall dovesse rammentarle quello di Mr. Q., persona quest'ultima da noi conosciuta.

In seguito ad ulteriori indagini da me praticate in unione a Mrs. Z. si venne a sapere da tre persone interrogate in tempi diversi, le quali avevano conosciuto di persona Mr. E. D., ch'egli aveva per uso di portare il braccio sinistro piegato orizzontalmente sul petto. Venimmo pure a sapere ch'era alto di statura, e che zoppicava dalla gamba sinistra, per aversela rotta due volte (così si supponeva). Osservo come in generale le persone che zoppicano abbiano per uso costante di portare il braccio che corrisponde alla gamba difettosa in posizione analoga a quella osservata sul fantasma.

Io mi trovavo con Mrs. Verrall allorchè le furono mostrati i ritratti ad olio dei fratelli in quistione, e convengo pienamente con lei ch'essi riconfermano più che mai l'identificazione.

E. D. era giureconsulto e membro del Parlamento; venne a morte circa 20 anni or sono, ed è

quindi probabile abbia portato qualche volta un abito del genere descritto.

Non mi consta vi siano ragioni speciali che tendano a far coincidere il giorno in cui apparve (così mi esprimo poichè sembra difficile resistere all'evidenza dell'identificazione di lui col fantasma apparso) con qualche data di speciale interesse per lui; in ogni modo non era quella la data nè della sua nascita nè della sua morte.

In merito all'impressione di un alcunchè di rosso in connessione con la figura, osservo che è questo il colore di sfondo nello stemma della famiglia D. Tale stemma è riprodotto in una parte della Chiesa, ma non è visibile dal punto in cui si trovava Mrs. Verrall, nè questa poteva averlo visto nel recarvisi.

Mr. Z. e il Dottor Verrall firmano la presente relazione in conferma di quanto in essa li concerne. (Firmati: X. Y. Z., A. W. Verrall) ».

In seguito, Mr. Z. ebbe occasione di parlare con la vedova di Mr. C. D., fratello di E. D., dalla quale seppe che quest'ultimo aveva la gamba sinistra più corta di due pollici dell'altra, ragione per cui zoppicava. — Portava la cravatta scioltamente, e solo in occasione di partite di caccia l'annodava alla marinara affinchè i capi della stessa non svolazzassero. — Essa non ricordava la caratteristica del braccio sinistro portato orizzontalmente sul petto; però Mr. Z. nota in un *post-scriptum :* « Luglio 1906. Dopo scritto il rapporto su esposto, ottenni ulteriori indipendenti riconferme circa il fatto che E. D.

portava effettivamente il braccio sinistro nella posizione in cui lo vide Mrs. Verrall ».

CASO XIV. – Accadde con la medianità di Eusapia Paladino durante una seduta cui assisteva lo scrivente, il quale ne fu anche relatore e lo pubblicò nel libro intitolato: *Ipotesi Spiritica e teoriche scientifiche* (pag. 358).

(Processo verbale di una seduta svoltasi nella sede del Circolo Minerva, la sera del 10 Febbraio 1902).

« Sono presenti i signori: Felice Avellino, Evaristo Testa, Gerolamo Pastorino, Giocondo Faggioni, Ernesto Bozzano..... Alla sinistra della medium ha preso posto il signor Evaristo Testa, alla sua destra il signor Giocondo Faggioni. La stanza è debolmente rischiarata dalla luce di una candela posta nell'anticamera... D'un tratto avvertiamo movimenti nella tenda localizzati dietro le spalle del signor Testa. Poco dopo una mano, di cui si disegna visibile per tutti la forma, emerge in quel punto e si avanza fino a raggiungere il signor Testa; lo tocca, lo accarezza e si ritrae rapidamente. Indi la tenda si agita nuovamente, si rigonfia, aderisce al volto del predetto signore, il quale dichiara sentire distintamente il contatto di una faccia completamente materializzata. Non ha egli ancora finita la frase che noi tutti sentiamo scoccare un bacio sul di lui volto. Il signor Testa prega la personalità che si manifesta a voler dire il proprio nome; al che seguono dietro la tenda emissioni di suoni leggieri, interrotti, inarticolati, conservanti nondimeno timbro vocale umano, quasi

che ivi si trovasse qualcuno facente sforzi supremi onde articolare parola. Infatti quei suoni riescono poco dopo a concretizzarsi in una voce umana esile, afona, stentata, la quale perviene a profferire compitando la frase: « Sono tua madre... figlio mio! » — Seguono altri baci, altre carezze ed abbracci lunghi e affettuosi. Il signor Testa più che mai desideroso di conseguire qualche prova d'identità risolutiva, chiede a quella forma di volerglisi manifestare visibilmente. Si ottiene risposta affermativa. Ed ecco aprirsi nel mezzo la tenda, e ad un'altezza di circa quaranta centimetri al di sopra del capo di Eusapia, presentarsi un busto di donna che si avanza e si ritrae con moto lento ed alterno. Causa la posizione da me occupata rispetto alla porta da cui proviene la luce, a me non è dato discernere che confusamente quella forma; lo stesso accade ai signori Testa ed Avellino; non così ai signori Faggioni e Pastorino, assai favorevolmente situati, e i quali affermano distinguerne nettamente non solo il profilo, ma i lineamenti del volto; e le osservazioni che vanno facendo in proposito concordano perfettamente. Intanto il sig. Testa, che in seguito a siffatte osservazioni si è convinto intimamente dell'identità materna, insiste caldamente, prega, esorta la forma materializzata a volerglisi mostrare distintamente. A tali insistenze il signor Faggioni, con accento di chi si appresta a malincuore a togliere ad altri una dolce illusione, gli va osservando: « Ma no, ma no, caro signor Testa, la forma ch'io vedo non può essere vostra madre; io ne distinguo

nettamente le sembianze, e vi so dire che è una giovinetta ». — Al che di rimando il signor Testa: « Ma sì, ma sì, la mia povera mamma è morta a vent'anni ! ».

Tale sorprendente quanto inattesa coincidenza non manca di produrre una viva impressione in tutti i presenti; tanto più che nessuno tra questi poteva neppur lontanamente supporre che la madre del signor Testa fosse mancata ai vivi in età così giovanile. Non sarà inutile far rilevare come il signor Testa fosse una conoscenza nuova per tutti, poichè da qualche giorno soltanto era entrato consocio nel *Circolo Minerva* ».

Fin qui il processo verbale della seduta; senonchè l'episodio narrato doveva avere un seguito molto interessante il domani.

Al signor Testa occorse al pensiero di provare ulteriormente la veridicità dell'episodio che tanto lo aveva impressionato. A tale scopo egli tolse un ritratto in fotografia della propria madre, al quale aggiunse altri ritratti di giovani signore, ch'egli ebbe cura di scegliere esclusivamente tra quelli rimontanti all'epoca medesima. Dopo di che si recò dal signor Faggioni, pregandolo a volergli indicare quale fra essi era il più rassomigliante alla forma da lui veduta. Il signor Faggioni prese ad esaminargli attentamente l'uno dopo l'altro, fino a che rivolgendo lo sguardo sull'ultimo, esclamò: « E' questa la forma ch'io vidi ! » — Era quello il ritratto della madre del signor Testa.

CASO XV. — Tra i casi anteriori al periodo considerato nella presente classificazione, ricorderò ancora quello accaduto a Lord Linsday (poi Lord Crawford) con D. D. Home. — Avendo egli perduto il treno che doveva ricondurlo a Norwood, dovette acconciarsi a dormire su di un sofà nella camera di Home. A un dato momento vide un fantasma di donna ergersi di fianco al letto del medium e subitaneamente dileguarsi; non tanto rapidamente però da non dargli tempo di scorgerne le sembianze. Il domani, sfogliando un albo di fotografie, gli cadde sott'occhi un ritratto di donna in cui ravvisò subito il fantasma da lui scorto. — Risultò che quello era il ritratto della moglie defunta di D. D. Home. (*Journal of the S. P. R.*, pag. 112, Vol. IV).

I lettori troveranno più oltre (caso XX) un altro incidente interessante appartenente al gruppo delle «apparizioni identificate per mezzo di ritratti», e che fu ivi assegnato perchè formante parte di un tutto complesso teoricamente assai più importante da un altro punto di vista.

Vi hanno poi altri casi affini ai citati di cui tiene parola Mrs. D'Esperance, alla quale si manifestavano fantasmi di persone sconosciute ch'essa era in grado di ritrarre a matita anche in piena oscurità, e che venivano in seguito identificati. Senonchè Mrs. D'Esperance ne parla in guisa troppo generica per poterli prendere in considerazione (D'Esperance: *Shadow Land*, pag. 155).

Infine, a tale forma di medianità si connettono altri casi in cui vengono dall'automatista disegnati

ritratti di defunti a lui sconosciuti, indipendentemente da qualsiasi visione di fantasmi. In assenza del fenomeno di visualizzazione, i casi stessi non vanno compresi nel gruppo surriferito, ma vengono per primi considerati in quello che segue.

GRUPPO II.

Prove d'identificazione personale di defunti ignoti al medium ed ai presenti, conseguite pel tramite di comunicazioni medianiche.

Per le su esposte ragioni di affinità, inizio la classificazione citando alcuni esempi di « medianità disegnatrice » in cui venne automaticamente resa l'effigie di persone defunte ignote al medium, in assenza di qualsiasi visualizzazione di fantasmi.

Il celebre pittore francese Hugo D'Alesi, morto da pochi anni, possedeva tale forma di medianità. È però da deplorarsi che nei circoli di sperimentatori in cui egli si produsse non abbiasi sempre avuto un chiaro concetto dei metodi di esposizione e di ricerca necessari onde conferire valore scientifico ai fenomeni investigati; e se quelli conseguiti per di lui mezzo possono considerarsi probanti, ciò avviene in quanto la sua persona è superiore ad ogni sospetto. Come è noto, egli si mantenne per tutta la vita un fervente spiritista, circostanza che testifica in favore della genuinità delle proprie facoltà medianiche. Riferirò di lui due soli episodi.

Caso XVI. — « Il giorno 7 Marzo 1879, durante una seduta presso la Società Spiritica di Allan Kardec, la signora Massiou chiese a Hugo D'Alesi, il quale si disponeva a disegnare medianicamente, se fosse possibile ottenere dal di lui « spirito - guida » l'effigie del proprio padre morto da lungo tempo senza lasciare ritratti. Il signor Hugo D' Alesi osservò esser egli uno strumento passivo nelle mani della sua guida « Donato », alla quale si rimetteva interamente per la buona riuscita dell'esperienza. Detto ciò la sua mano prese a tratteggiare un volto in cui la signora Massiou ravvisò tosto il proprio padre, riportandone una vivissima emozione. È questa la prima volta che il signor Hugo D'Alesi ottiene a richiesta il ritratto di una persona defunta a lui completamente sconosciuta » (*Revue Spirite*, 1879, pag. 143).

Caso XVII. — Il Venerdì, 22 Aprile 1904, la signora Rufina Noeggerath riuniva in casa sua un gruppo di spiritisti di valore, allo scopo di presentar loro la signorina svedese Iza Frizk, dotata di medianità sanatrice, e celebre nel suo paese per le innumerevoli guarigioni conseguite a puro scopo caritatevole, ben sovente elargendo del proprio in soccorso d'infermi poveri.

Assistevano le signore Hella M. Bastian, relatrice della seduta, Leymarie, Direttrice della *Revue Spirite*, Lamoureux, cantante, Bardelia, medium; e i signori Hugo D'Alesi, pittore, Alessandro Hepp, letterato, A. Baudelot, fondatore dello *Spiritualismo moderno*, Jules Gaillard, ex-deputato e segretario

generale della Società francese per l'arbitrato, e Paolo Roux Delille, psicologo. — Dalla relazione della seduta tolgo il brano seguente:

« Il signor Hugo D'Alesi aveva pregato le sue *guide* di volergli disegnare un'emblema raffigurante un'idea di carità per offrirlo alla medium. La sua richiesta non venne subito soddisfatta, e quando infine la sua mano si mise in movimento, rimase egli stupefatto e disilluso nel vedere apparire sulla carta il ritratto di un vecchio a lui completamente sconosciuto. Non appena però la medium e l'amica sua lo videro, gettarono un grido di sorpresa, avendo in quel disegno ravvisata l'effigie di un celebre poeta della Finlandia (autore dell' *Inno Finlandese)* da esse conosciuto in vita, e la cui morte era stata loro annunciata nelle seguenti curiose circostanze: Una sera in cui la signorina Iza Frisk teneva la solita seduta ebdomadaria a Stoccolma, si manifestò lo spirito del citato poeta che le disse: « Da ventiquattr'ore ho lasciata la terra, e vengo a ringraziarti per le gentilezze da te usatemi in vita. Ti farò avere un ricordo ». — I presenti osservarono come tale notizia apparisse inverosimile, considerato che se il poeta fosse realmente morto, i giornali non avrebbero mancato di annunciarlo. Senonchè, proprio nella sera medesima comparve su di un giornale l'annuncio della di lui morte avvenuta in Italia. — Il ricordo promesso fu il ritratto ottenuto ed offerto dal sig. Hugo D'Alesi » *(Revue Spirite,* Giugno 1904).

Per quanto i due episodi citati non rispondano esattamente alla intestazione della presente categoria, secondo la quale si esigono fatti ignorati dal medium e dai presenti, assegnai loro questo posto onde non disgiungerli dai casi affini sopra riferiti e dagli altri analoghi che seguiranno. D'altronde, a conferire valore d'identificazione a quest'ordine di fatti, basta, a mio credere, che il solo medium ignori le sembianze da lui ritratte inconsciamente, non potendosi presupporre che con la trasmissione telepatica del pensiero si pervenga a guidare sulla carta la mano dell'automatista in guisa da fargli riprodurre fedelmente i tratti che caratterizzano un volto.

Ad ogni modo, ecco altri episodi in cui vennero disegnati medianicamente ritratti di defunti sconosciuti all'automatista e in assenza di persone presenti.

CASI XVIII e XIX. — Non è certo necessario ch'io presenti ai lettori la principessa Karadja, cultrice assai nota di ricerche psichiche e dotata essa medesima di spiccate facoltà medianiche. La *Revue des études Psychiques* pubblicava nell'anno 1902 (pagina 83 e 129) una lunga biografia di lei, dalla quale tolgo i due seguenti episodi di medianità disegnatrice.

« Si era nell'anno 1900; la principessa Karadja aveva dato alle stampe il poema *Verso la luce* dettato per ispirazione, nonchè l'opuscolo *Fenomeni Spiritici;* scritti i quali avevano attratta grandemente l'attenzione pubblica sui fenomeni medianici ». — In tale circostanza — scrive la principessa — dalla

Svezia, dalla Danimarca e dalla Finlandia mi pervennero centinaia di lettere scrittemi da persone piangenti i loro cari defunti. Una tra queste proveniva da certo signor George Larsen di Copenaghen, di cui non avevo mai sentito parlare. Egli m'informava che da qualche mese aveva perduto la propria consorte da lui teneramente amata; che dopo il colpo tremendo, in lui inacerbito da convinzioni materialiste, era vissuto in cupo disperato dolore fino al giorno in cui eragli occorso di leggere le mie pubblicazioni, e che in seguito a tale lettura era deciso a recarsi a Londra per consultare i medium cui accennavo, poichè la vita gli sarebbe riuscita sopportabile solo a condizione di acquistare la certezza che dopo morti ci sarà dato rivedere i nostri cari.

Nella sera in cui ricevetti la lettera si tenne seduta in casa mia, durante la quale si manifestò lo spirito di mio marito cui domandai se gli era possibile andare in traccia dello spirito della signora Larsen. Rimasi molto sorpresa nel sentirmi rispondere ch'essa era presente, e chiesi come mai la cosa potesse darsi dal momento che gliene avevo chiesto in quell'istante. Egli spiegò ch'era stata la signora Larsen ad inspirare al marito di scrivermi, aggiungendo: «Essa desidera ch'egli si rechi costì». — Scrissi in tal senso al signor Larsen, il quale senza perdere tempo a rispondere, si mise tosto in viaggio per Stoccolma.

Già dal precedente inverno erasi in me sviluppata la facoltà di disegnare medianicamente, con la

particolarità che eseguivo ritratti di persone defunte. Il giorno in cui il sig. Larsen giunse a Stoccolma, io avevo disegnato a matita una bellissima testa di donna le cui sembianze erano a tal segno espressive da non potersi pensare a una creazione della fantasia; si sentiva per intuizione che quei tratti seducenti dovevano caratterizzare una creatura vissuta. Da poco avevo terminato il ritratto, allorchè giunse il sig. Larsen contemporaneamente ad altri amici appartenenti al nostro gruppo di esperimentazione; e non appena occorse al medesimo di volgere lo sguardo al disegno giacente sul tavolo, diede un grido di sorpresa e di gioia: aveva in quel ritratto ravvisata la propria consorte! Egli trasse di tasca la di lei fotografia e me la fece vedere, osservando che il ritratto da me disegnato la raffigurava qual era negli ultimi giorni di vita in modo più fedele della fotografia, la quale la rappresentava in condizioni normali di salute Più tardi mi scrisse che il proprio genero alla vista del disegno medianico era scoppiato in pianto.

Centinaia di persone in Isvezia e in Danimarca divennero credenti in seguito al fatto esposto, considerato che il signor Larsen mi era completamente sconosciuto e che noi non avevamo un solo amico comune.

Iniziata la seduta, il signor Larsen ottenne i più convincenti messaggi. La di lui consorte rivelò il proprio nome di battesimo ignorato da noi tutti; ricordò al marito parecchie circostanze della loro vita intima, e per mezzo della signorina Iza Frizk

suonò sopra un mandolino un suo motivo favorito. Indi pregò il marito a volersi recare in una località di Copenaghen da lei designata e a noi tutti sconosciuta, dov'egli avrebbe trovato una donna di nome Cristina, alla quale era stato fatto un torto ch'ella desiderava riparare. Tornato in paese, il signor Larsen trovò la persona designata all'indirizzo fornitogli; ed egli non ne aveva mai sentito parlare. — Considero quest'ultimo episodio come un'eccellente prova d'identità spiritica, risultando esso inesplicabile con l'ipotesi della coscienza subliminale; difatti noi tutti ignoravamo l'esistenza di Cristina, che la defunta signora Larsen era sola a conoscere ».

Il signor Larsen conferma quanto esposto nei termini seguenti: « Con la presente certifico che quando giunsi a Stoccolma onde assistere a una seduta in casa della principessa Karadja, noi non ci conoscevamo affatto; come pure certifico che mai essa aveva visto o inteso parlare di mia moglie, che non avevamo un solo amico comune e che abitavamo in città diverse. Il ritratto di mia moglie, disegnato dalla principessa qualche ora prima della seduta, la rappresenta qual era nelle ultime ore di sua vita, e ne rende l'espressione dello sguardo morente. Il padre di lei e parecchi amici la ravvisarono immediatamente come me. Durante tale seduta, essa mi pregò di recarmi in una data località di Copenaghen a noi tutti sconosciuta, per cercarvi di una donna di nome C..... — Mi recai colà, e all'indirizzo fornitomi trovai la persona designata.

— Dopo quest'ultima prova non mi rimane dubbio circa l'identità dello spirito di mia moglie» (Firmato: George Larsen, Oesterbro Station, Copenaghen, Danemark).

Altri quattro casi analoghi al citato vengono esposti dalla principessa Karadja, tra i quali il seguente:

«Nell'autunno scorso — essa scrive — disegnai automaticamente un ritratto di giovinetta, e subito dopo ricevetti auditivamente ordine dalla mia *guida* d'inviare quel disegno a Potsdam, dove sarebbe stato identificato da un'amica della contessa Moltke; ciò che venne a realizzarsi sei mesi dopo. Io non conosco la contessa di Gyllensvard, nè tanto meno conobbi la di lei amica defunta; pertanto se il ritratto fosse rimasto presso di me non sarebbe mai stato identificato».

La contessa Gyllensvard così conferma: «Certifico con la presente di avere riconosciuta l'amica mia, signorina Helen Dickson, in un disegno automatico eseguito dalla principessa Karadja. La signorina Dickson, nativa di Gothembourg, è morta il 24 Febbraio 1893. Essa non conosceva affatto la principessa, nè questa poteva aver visto ritratti di lei. Il disegno medianico fu rimesso alla contessa Moltke, presso la quale venne da me trovato e riconosciuto. Io non conosco personalmente la principessa Karadja». — (Firmata: Amélie Gyllensvard, Sodertalje - Svezia. Controfirmano: Ebba Piper, ed Eva Wathany, nata Thann).

***

Dopo i casi surriferiti di medianità disegnatrice, passerò a considerare la parte essenziale di questo secondo gruppo, il quale trattando dei casi d'identificazione personale di defunti ignoti al medium ed ai presenti conseguiti pel tramite di messaggi medianici d'ordine tiptologico, auditivo, verbale o grafico, dovrebbe teoricamente risultare il più importante; ciò che purtroppo non è, in conseguenza delle insormontabili difficoltà che per ora si oppongono all'accertamento dei fatti.

Quando, ad esempio, nelle sedute con Mrs. Piper viene introdotto sotto finto nome uno sperimentatore sconosciuto alla medium, e per mezzo di quest'ultima si manifesta un'entità sè affermante lo spirito di un congiunto od amico dello sperimentatore stesso, al quale rivela nomi e fatti in parte noti a lui solo e in parte da lui stesso ignorati ma riscontrati in seguito conformi a verità; quando tutto ciò si realizza, si ottiene la prova assoluta della sincerità della medium, per modo che a raggiungere la certezza scientifica circa la genuinità dei fatti, non resta che informarsi sull'onorabilità dello sperimentatore, che se è uomo di scienza, o persona da questi introdotta, presenta a sua volta tutte le garanzie richieste dall'indole delle ricerche. Date pertanto circostanze siffatte, non sarà logicamente più lecito mettere in dubbio la genuinità dei fatti

Ma quando, al contrario, il sedicente spirito comunicante risulta sconosciuto a tutti i presenti, in

tal caso la prova della genuinità dei fatti dipende unicamente dall'onorabilità del medium; ciò che, salvo casi eccezionali, non può bastare alle giuste esigenze della critica scientifica. Coloro che se ne contentano si fanno forti della circostanza che gli spiriti comunicanti risultano ben sovente persone oscurissime vissute in località lontane le centinaia di miglia dalla residenza del medium; ma non è chi non vegga come il valore probativo di siffatta considerazione sia puramente illusorio, esistendo mezzi svariatissimi coi quali procurarsi tal genere d'informazioni, a cominciare dal metodo epistolare per finire a quello semplicissimo d'interrogare persone d'altri paesi, che non mancano mai in ogni centro abitato (in ispecie nella classe dei domestici), e in tal guisa raccogliere dati a dovizia riguardanti defunti vissuti in contrade lontane.

Mi affretto ad aggiungere che con ciò io non intendo insinuare che tale presupposizione debba applicarsi senza restrizioni alle serie di casi che andrò enumerando, ma bensì affermare che in assenza di prove ausiliarie, essa è legittima; il che basta a togliere qualsiasi valore ai casi stessi, salvo sempre circostanze eccezionali.

Con quest'ultima condizionale intendo riferirmi alla circostanza assai rara in cui le qualità morali, la mentalità e la coltura del medium appariscono d'ordine siffattamente elevato da renderne la persona superiore a qualsiasi sospetto.

Tale, sotto ogni rapporto, risulta la nobile figura di William Stainton Moses, e, a mio giudizio, i casi

d'ordine consimile ottenuti per di lui mezzo possono in via eccezionale accogliersi senza riserve. Di essi, come già dissi, non mi occuperò nella presente classificazione onde non fare opera inutile di ripetizione.

Per converso, si conoscono parecchie altre serie congeneri di casi non meno importanti di quella accennata, le quali non possono prendersi in considerazione per insufficienza di dati concernenti le personalità dei medium che le conseguirono; ciò che si risolve in grave danno per la causa spiritualista, non esistendo esempi meglio di questi indicati a provare l'insufficienza di tutte le teorie proposte in opposizione a quella spiritica; per cui si potrebbe asserire senza tema di errare che se la genuinità delle serie in quistione fosse provata, sarebbe con ciò risolto in senso affermativo il problema della sopravvivenza. E la cosa è maggiormente da deplorarsi inquantochè fra le medesime ve ne ha taluna da cui traspare evidente la natura genuina dei fatti; ma purtroppo in quistioni di tanta portata le presunzioni non bastano.

Per la storia, passerò brevemente in rassegna alcune fra le serie cui si accenna.

Il Direttore della Rivista spiritica *The Banner of Light* aveva organizzato in Boston delle sedute pubbliche con M me Conant, medium a *trance* assai favorevolmente nota ai suoi tempi (1857-1872), pel tramite della quale si manifestavano spiriti di defunti in massima parte sconosciuti ai presenti e vissuti in contrade lontane, i quali, a titolo di prova d'identità,

fornivano ragguagli sulle vicende della loro esistenza terrena. Tali messaggi medianici venivano pubblicati sul *Banner of Light*, con invito ai lettori residenti nei paesi indicati, a volerne verificare il contenuto; e a misura che le lettere di verificazione giungevano, venivano rese di pubblica ragione. Numerosi messaggi rimasero inverificati; ma una gran parte ottennero l'invocato riscontro con risultato quasi sempre favorevole, e tra questi se ne rinvengono taluni che colpiscono per la loro impronta di sincerità.

Il Direttore del *Banner*, rispondendo a critiche rivolte a siffatto sistema d'identificazione, si esprime in questi termini: « Durante il primo anno di vita del *Banner* tutti i messaggi conseguiti col mezzo di M.me Conant venivano in precedenza accuratamente verificati scrivendo alle persone indicate nei messaggi — le quali abitavano per lo più in lontane contrade, ed erano assolutamente sconosciute alla medium, cosa di cui siamo certi — e nove volte su dieci si ricevevano risposte pienamente concordanti. Ci sentimmo pertanto incoraggiati a proseguire; senonchè negli anni successivi, incalzando sempre nuove incombenze, raramente si trovava tempo d'intraprendere investigazioni personali, per cui si pensò a supplirvi mediante un appello al pubblico che ci ponesse in grado di conseguire ugualmente le prove testimoniali richieste. A partire da quel giorno, da ogni contrada dell'Unione e dall'estero, tali prove pervennero a migliaia alla nostra redazione ». (*The Banner of Light*, 27 Febbraio 1886).

Così il Direttore del *Banner.* — Nulla, o ben poco, è dato aggiungere a tali dichiarazioni. La medium, M.me Conant, era tra le più note e stimate ai suoi tempi, e la cronaca contemporanea nulla registra di sospetto a suo carico. Poco dopo la sua morte, venne in luce una sua biografia per cura di Allen Putnam (Boston, 1873). Data l'epoca in cui visse e l'ambiente in cui si produsse, vano sarebbe andare in traccia di sistematiche investigazioni intorno alla medianità di lei; e senza di ciò, purtroppo, gli innumerevoli casi d'identificazione spiritica conseguiti per di lei mezzo sono da considerarsi come non avvenuti. Alessandro Aksakof li ritiene genuini. Questo è quanto può allegarsi in favore dei medesimi: troppo poco invero; passiamo ad altro.

Un'altra serie di casi identica alla precedente per le modalità di estrinsecazione e i metodi d'investigazione adottati, si svolse per anni, a partire dal 1870, sulle colonne dell'ora estinta Rivista *The medium and Daybreak*, che pubblicavasi a Londra. Fungeva da medium Mr. J. Morse, tuttora vivente, nome universalmente noto e stimato fra i cultori di ricerche psichiche, e attualmente direttore della Rivista *The Banner of Light* di Boston. Tale serie di casi si presenta in condizioni probative notevolmente migliori dell'altra.

Mr. James Burns, direttore della Rivista *The medium and Daybreak,* così si esprime in proposito: « Gli spiriti che in tal guisa forniscono i loro dati biografici, risultano per lo più sconosciuti ai presenti

ed al medium, e si dà corso settimanalmente alla pubblicazione dei loro messaggi senza sapere se sono veri o falsi, rivolgendoci noi per le necessarie indagini ai nostri amici residenti nelle località indicate... Le condizioni di *trance* in cui si trova in tali periodi Mr. Morse sono reali e indubitabili, cosa di cui può rendersi conto ogni psicologo che intenda investigare il caso; e siffatta circostanza già di per sè preclude la via a qualsiasi possibilità di frode. Si aggiunga che all'estrinsecarsi dei messaggi si accompagnano forme di personificazione a tal punto suggestive da riuscire più convincenti degli stessi dati biografici... Settimane or sono, uno spirito si manifestò 30 ore dopo che il suo corpo era saltato in aria per lo scoppio di una caldaia nella contea di Warickshire; vale a dire quando il fatto non era peranco noto a Londra, o per lo meno non lo era a nessuno dei presenti alla seduta. La prima notizia comparve il giorno dopo sul giornale *Echo* » (Citato nel libro di E. T. Bennett: *Automatic speaking and writing*, pag. 14).

A sua volta, E. T. Bennett, nel libro ora citato, così scrive in proposito: «... Siffatti messaggi si rinvengono dispersi qua e là nei volumi dell'ora estinta Rivista *The medium and Daybreak*, di cui più non esistono che scarsi esemplari, il contenuto dei quali è pressochè ignoto alla generazione presente; dimodochè i messaggi stessi possono considerarsi praticamente inediti. Nell'opinione di chi scrive, essi costituiscono una serie di casi assolutamente unica, il cui valore fu incomprensibilmente

trascurato, e ciò al punto da non trovarsene cenno in nessuna delle odierne pubblicazioni psichiche... Lo scrivente era legato da intima amicizia sia con Mr. Burns che col Morse, e si trovò presente a diverse di tali sedute... Mr. Morse è uno dei pochi medium sul conto dei quali non furono mai formulati, a ragione o a torto, sospetti di frode... Le discrepanze stesse che talora emergono dal confronto fra i dati biografici conseguiti medianicamente e quelli reali, testificano in favore della loro genuinità, risultando di tal natura da riuscire ben difficilmente dilucidabili con l'ipotesi della frode.. Si noti, che se si fosse trattato di pratiche fraudolente escogitate a scopi di popolarità, in tal caso il medium avrebbe dovuto mostrarsi assai più diligente nel procurare le relative prove d'identificazione, nonchè in provvedere a divulgarle. Si riscontra invece che di una buona metà dei messaggi pubblicati non si riparla più... Per un oppositore scettico la cosa potrebbe spiegarsi in due modi: o i messaggi non identificati furono messi in tacere perchè riscontrati falsi, o ciò avvenne perchè i medesimi, essendo stati concretati in base a semplici indizi dall'Io cosciente o subcosciente del medium, non corrisposero praticamente al vero.

Stando le cose in questi termini, mi proposi risolvere il dibattito scegliendo io stesso un caso qualunque tra quelli rimasti senza risposta, per indi tentarne l'investigazione. Cadde la scelta sopra il caso di un certo Thomas Waller, riportato nel numero del 19 Agosto 1870 del *Medium*. Questi,

sconosciuto a tutti i presenti, aveva lungamente parlato di sè, descrivendo le proprie impressioni dopo morto, nonchè la società spirituale in cui si trovava, società piuttosto volgare, e aveva concluso fornendo i dati seguenti:

« In terra facevo il fornaio, e mi chiamavo Thomas Wallers; abitavo a Chorlton Road, Hulme, in Manchester. Sono morto nel Maggio di questo anno, in età di oltre 60 anni ».

Mi rivolsi all'ufficio demografico di detta città, e ricevetti copia di un certificato di decesso da cui tolgo quanto segue: « Thomas Waller, di professione panettiere, è morto il giorno 22 Maggio 1870, nella sua abitazione in Chorlton Road, Hulme, num. 33, nell'età di anni 66 ».

L'unica discrepanza emergente dal confronto, sta nella *s* finale del nome Wallers mancante nel certificato di decesso. Qualora poi mi si osservasse (come fece la prima persona cui sottoposi il certificato) che Mr. Morse poteva facilmente procurarsi tali informazioni, io non lo negherei, ma chiederei mi si spiegasse come mai in tal caso Mr. Morse, dopo essersi informato, non abbia provveduto a divulgare ciò che sapeva » (Opera citata, pag. 25-26).

Così il Bennett. — Per conto mio mi astengo dal formulare giudizi sia pro che contro, limitandomi ad informare il lettore che il Bennett stesso raccolse nel suo libro un certo numero di siffatti casi tolti alla Rivista in quistione, ai quali rimando chiunque abbia vaghezza di formarsi un concetto personale in proposito.

Ricorderò ancora una terza serie di casi consimili, venuta in luce in questi ultimi tempi (1907-1908) sul *Bulletin de la Société Psychique* di Nancy, e riprodotta per esteso dalla *Revue Scientifique et morale du Spiritisme*, dalla quale la rilevo.

Il Segretario della Società predetta, signor M. Thomas, informa come il relatore dei casi stessi, signor X., si trovi a capo di un'importante amministrazione, e sia uomo fornito di coltura superiore combinata a senno pratico e senso critico non comuni; doti che d'altronde emergono dai commenti alle relazioni in parola, notevoli sopratutto per la prudente riserva con cui vengono formulate conclusioni ed ipotesi, nonchè per l'intonazione sempre serena con cui si discutono ed analizzano le obbiezioni altrui.

Le sedute si svolsero in ambiente assolutamente famigliare, in cui fungeva da medium una signorina diciannovenne Il Segretario della Società così osserva in proposito: « Ho assistito a parecchie di tali sedute, e dopo avere sorvegliato attentamente e minuziosamente ogni cosa, com'è costante mia abitudine, posso affermare in modo categorico che ogni sospetto di frode, cosciente e incosciente, deve escludersi per siffatte riunioni informate alla più schietta lealtà e sulle quali vigilano le facoltà eminenti di osservatore proprie al signor X. ».

Le personalità comunicanti vengono dal sig. X suddivise nelle tre seguenti categorie, a seconda dell'importanza che rivestono dal punto di vista dell'identificazione: 1° Quelle che in vita occupavano

una posizione più o meno ragguardevole e di cui si poteva aver letto in qualche parte la storia. — 2° Quelle il cui nome poteva essere comparso incidentalmente sopra qualche giornale. — 3° Quelle infine la cui esistenza era trascorsa assolutamente oscura. — Più oltre egli riferisce: « Sopra una trentina di comunicazioni, una sola risultò inesatta; per due altre le nostre ricerche non approdarono; le rimanenti furono tutte identificate ».

Nelle due relazioni pubblicate si contengono soltanto una quindicina di siffatte comunicazioni, un terzo delle quali appartiene all'ultima categoria.

In quasi tutti i casi riportati si rinvengono circostanze più o meno contrastanti con l'ipotesi della frode, come particolari inesistenti nei libri o nei giornali consultati, o discrepanze poco conciliabili con l'ipotesi stessa, o dati di fatto corroborativi venuti in luce in modo inatteso; tutte circostanze che testificano in favore della loro autenticità, sebbene non bastino a provarla in guisa risolutiva.

Così, ad esempio, un barone Augustin Cauchy, già professore alla Sorbonne, morto nell'anno 1855, e noto ai suoi tempi per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al Governo di Luglio e al secondo Impero, forniva tiptologicamente le proprie generalità, dettando tra l'altro questo proverbio latino scolpito sulla propria tomba nel cimitero di Sceaux (Seine): *Beatus qui intelligit super egenum et pauperum;* proverbio che a richiesta dei presenti, i quali non sapevano di latino, venne tradotto: « Felice colui che comprende il povero e s'intenerisce per la sventura ».

Il signor X. scrisse al custode del cimitero di Sceaux, e ne ottenne questa risposta: «... Ho l'onore d'informarvi che venne trovata dopo lunghe ricerche la tomba Cauchy, dalla quale io stesso ricavai la iscrizione seguente scolpita sul marmo sepolcrale: *Augustin Louis - Baron Cauchy - Décédé le 23 Mai 1855 - Beatus qui intelligit super egenum et pauperum* -. È una tomba completamente abbandonata e in condizioni deplorevoli. Era invasa dall'erba, e per ricopiarne l'iscrizione dovetti prima ripulirla. (Firmato: Vincent, Custode del cimitero di Sceaux, 174, Rue Houdon, Sceaux (Seine)».

In tutto ciò il particolare corroborativo venuto inopinatamente in luce si conterrebbe nella circostanza della tomba siffattamente invasa dall'erba da richiedere un lavoro di ripulitura durato circa un'ora (come ulteriormente informa il predetto custode) onde permettere di rilevarne l'iscrizione. Ne consegue che se un inviato della medium fosse accorso in precedenza a ricavarne i dati e il proverbio latino, si sarebbe dovuto comportare in guisa identica, lasciando scoperta e pulita l'iscrizione stessa.

Senonchè neanche tale notevole circostanza corroborativa presenta valore risolutivo, rimanendo ancora la possibilità che l'iscrizione sia stata riprodotta in qualche biografia del defunto caduta sott'occhi alla medium, per quanto la cosa non sembri verosimile data la personalità non certo eminente del defunto e il mezzo secolo trascorso dalla sua morte. Comunque, tale presunzione è legittima, e

in assenza di prove ausiliarie, ogni presunzione più o meno fondata basta a invalidare i fatti. Ed è purtroppo in causa di siffatte dubbiezze risorgenti incontrastate ad ogni tratto, che perdono ogni valore quasi tutti i casi in cui la prova di autenticità dipende unicamente dal medium.

In un ambiente privato, dove ai convenuti riescono famigliari il carattere, la coltura e le abitudini del medium, si comprende come possa riporsi assoluta fiducia in lui, ma si dovrebbe comprendere come tale fiducia non sia trasmissibile ad estranei cui ben sovente viene taciuto anche il nome del medesimo.

Si domanderà: Come dunque comportarsi onde far sì che tale categoria di casi — teoricamente la più importante — assurga scientificamente al grado che le compete? — Ardua impresa, purtroppo. Si richiederebbe anzitutto che i casi di morte, in fatto di personalità ignote ed oscure comunicanti, fossero occorsi da tempo sufficientemente breve, oppure in contrade sufficientemente lontane, o in paesi abbastanza appartati dagli uffici telegrafici, o in circostanze siffatte da poter accertare praticamente l'impossibilità della trasmissione di notizie da un punto all'altro nell'intervallo di tempo trascorso; e in difetto di ciò, si richiederebbe di non lasciar mai solo il medium durante il periodo degli esperimenti, i quali dovrebbero protrarsi per qualche mese onde esaurire anche la possibilità di risorse mnemoniche.

* * *

Fin qui si è parlato di serie di casi conseguiti col medesimo medium; rimangono da considerarsi i casi isolati ottenuti incidentalmente in qualche gruppo, i quali in assenza della forma seriale — che costituisce un'aggravante dal punto di vista della possibilità di frode -- presentano maggiori garanzie di autenticità. Contuttociò neanche per essi è dato raggiungere, in massima, quel grado di certezza indispensabile onde fondare sui medesimi illazioni che non risultino campate nel vuoto; e nei pochi casi che mi accingo a riportare, solamente i due primi rispondono soddisfacentemente alle giuste esigenze della critica scientifica; il che, d'altronde, non è dir poco, visto che due casi bene autenticati dell'ordine contemplato già dovrebbero rivestire un altissimo significato teorico. Quanto all'autenticità dei pochi altri che ad essi seguono, sebbene scelti fra i più attendibili, dipende unicamente dall'onorabilità dei medium con cui si estrinsecarono, non esistendo per essi dati corroborativi ausiliari; e se mi risolvo a riferirli, ciò avviene in forza di una considerazione *a priori*, ed è che se si realizzano casi autentici di comunicazioni con defunti sotto le svariate forme contemplate in precedenza, non possono non realizzarsene in proporzioni uguali nella forma che è propria alla quasi totalità dei casi appartenenti alla presente categoria; rimanendo a svantaggio di questi ultimi le condizioni in cui si estrinsecano, le quali non permettono senonchè

raramente di raggiungere il grado di certezza conseguibile per gli altri Si comprende pertanto la convenienza di riferire esempi dei casi stessi, tornando utile che sia rappresentata una categoria di fatti che se presi singolarmente possono o non possono risultare autentici, ma che per legge di analogia tali indiscutibilmente debbono risultare come classe.

Caso XX. — Mrs. D' Esperance pubblica sul *Light* (1905, pag. 43) l'interessantissimo episodio seguente a lei medesima occorso e rigorosamente investigato da terzi.

« Il giorno 3 Aprile 1890, alle ore 10 del mattino io mi trovavo in ufficio occupata a scrivere alcune lettere d'affari da impostarsi prima delle dodici. Avevo apposta la data a un foglio e scrittane l'intestazione; quindi mi ero arrestata per informarmi sull'ortografia di un nome. Quando tornai con lo sguardo sul foglio, mi avvidi che la mia penna, o la mia mano avevano scritte spontaneamente e a grandi caratteri le parole: « Svens Stromberg » in modo da inutilizzare il foglio stesso. Era quello indubbiamente un nome Svedese, per quanto mi riuscisse assolutamente nuovo. Un po' contrariata dall'occorso, poichè mi rimaneva molto da scrivere prima dell'ora del corriere, misi il foglio da parte e ne cominciai un altro, dimenticando l'incidente fino al momento in cui sbrigata la corrispondenza feci per mettere in ordine le carte e mi cadde sott'occhi il foglio portante il nome strano. Questa volta mi soffermai su di esso, e domandai agli

impiegati se conoscevano qualcuno di nome Svens Stromberg, ma n'ebbi da tutti risposta negativa. Più tardi, scrivendo il consueto rapporto giornaliero per Mr. Fidler, il quale si trovava in Inghilterra, feci in esso cenno dell'incidente. Tale mio rapporto, come d'uso, venne riprodotto a copia-lettere; circostanza ch'io riferisco perchè stabilisce esattamente la data dell'incidente stesso, rendendola incontestabile. Tanto il copia-lettere, quanto il foglio su cui sta scritto il nome, vennero conservati.

Due mesi dopo, il signor Alessandro Aksakof, il prof. Boutleroff ed altri amici Russi vennero a trovarci. Anche Mr. Fidler era tornato dall'Inghilterra e tra di noi si andavano discutendo e concretando i mezzi migliori onde conseguire fotografie di fantasmi materializzati. « Walter » il nostro spirito amico, si professava volonteroso di assisterci, e giornalmente si discuteva con lui sull'argomento. In una di tali sedute preliminari « Walter » scrisse: « Era qui uno spirito che disse chiamarsi Stromberg, il quale desiderava venissero informati i propri parenti della sua morte. Dimenticai di riferirlo prima. Mi pare abbia detto essere egli morto nel Wisconsin, il giorno 13 Marzo, ed essere nato a Jemland. Esiste questo paese? Ad ogni modo egli è morto, e desidera che i suoi parenti lo sappiano. Aveva moglie e mezza dozzina di figli ».

Tale messaggio non interessò gran fatto i presenti, ad eccezione di Mr. Fidler, il quale osservò: « Chi sa non si tratti di quel medesimo Stromberg che mesi or sono scrisse il suo nome sopra un foglio

di carta nel mio ufficio! S'egli è morto in Jemtland favorisca darci l'indirizzo di sua moglie. » — Venne risposto: « No, egli è morto in America, e sono i suoi parenti che vivono in Jemtland ». — « Sta bene — replicò Mr. Fidler — dammi l' indirizzo di questi ultimi, ed io scriverò ».

Nel giorno successivo i preparativi per le progettate esperienze erano terminati, ma stante l'ora tarda nessuno pensava a tener seduta in quella sera. Senonchè il prof. Boutleroff, al quale era affidato il còmpito di fotografo, espresse il desiderio di provare l'intensità della luce onde accertarne l'effetto; perciò noi tutti entrammo nella sala delle sedute ad assistere alla prova.

Quando tutto fu pronto, il prof. Boutleroff mi pregò di recarmi al posto destinatomi di fronte alla macchina fotografica, in modo che le mie sembianze potessero fissarsi sulla lastra; e così feci, mentre gli altri rimasero con lui. Si spense il lume, si espose la lastra e s'incendiò il magnesium. In quella frazione di secondo io avevo sentito distintamente un contatto al capo, ma prima di poterlo dichiarare qualcuno esclamò: « Dietro di voi c'era una testa d'uomo! » — « Io pure la vidi! » — « Anch'io! » — « Anch'io! » esclamarono gli altri. — Feci sapere a mia volta di aver sentito un contatto, ma di nulla aver visto.

Naturalmente attendemmo impazienti che la lastra fotografica venisse sviluppata e che se ne ricavasse la copia. — Proprio vero! Dietro di me appariva un volto d'uomo dall'aspetto placido e

sereno, in contrasto con le mie sembianze sconvolte dal lampo del magnesium.

Mentre gli altri continuavano ad occuparsi degli esperimenti, Mr. Fidler domandò a Walter se sapeva dirgli chi era l'entità fotografata. — « Sì — rispose Walter — era quel tale Stromberg di cui ti parlai. Debbo anzi informarti che non è morto nel Wisconsin ma a New-Stockolm, e che la data della sua morte è il 31 Marzo, non già il 13. Ricordavo che in essa eranvi il 3 e l'1, ma in riferirla ho invertito le cifre. I suoi parenti abitano a Strom Stocking, o un nome su quel torno, nella provincia di Jemtland. Mi pare abbia detto ch'egli emigrò nel 1886, che prese moglie ed ebbe tre figli, non già sei. Morì da tutti amato e pianto ». — « Sta bene — soggiunse Mr. Fidler — vuoi tu dirmi che cosa desidera? Debbo forse inviare la sua fotografia alla vedova? » — « Non hai ben compreso ancora — replicò Walter — dissi che sono i parenti in Jemtland che ignorano la sua morte, non già la moglie; ed egli desidera che ne siano informati e sappiano che è morto compianto ed amato da tutti ». — « Veramente — osservò Mr. Fidler — spetterebbe alla vedova il farlo; ma, in ogni modo, se ciò gli fa piacere, io scriverò, o per lo meno m'informerò in proposito ». — « Te ne ringrazio per lui. Egli mi disse che al suo paese tutti lo conoscono, per cui immagino che se manderai la fotografia a Jemtland conseguirai lo scopo. Mandane pure copia a sua moglie, se così credi. Per me egli è uno sconosciuto, ma

il buon uomo pensa che i suoi parenti riceveranno con piacere le sue nuove ».

Il giorno seguente Mr. Fidler mantenne la promessa, e scrisse al parroco di Strom in Jemtland, chiedendo se in quella parrocchia aveva abitato un uomo di nome Stromberg, emigrato in America circa il 1886; e, in caso affermativo, pregando gli si comunicasse il nome e l' indirizzo dei parenti di lui.

Indi Mr. Fidler si diede a cercare sulle carte geografiche la località di New-Stockolm, ma inutilmente. Si recò allora ad attingere informazioni in proposito presso diverse agenzie di emigrazione, ma sempre inutilmente. In ultimo scrisse a un amico, vice-console in Winnepig nel Canadà, narrandogli l'occorso e pregandolo d'informarlo se ivi esisteva una località di tal nome.

Poco dopo l'invio di quest' ultima lettera, pervenne risposta dal parroco di Strom, il quale riferiva di avere consultato i registri parrocchiali, riscontrando che nessuna persona di tal nome aveva mai abitato in paese. Avvertiva però che certo Svens Ersson aveva preso moglie ed era partito per l'America circa quel tempo; che vi erano poi altri molti Svens, ma che nessuno tra essi portava l'altro nome di Stromberg. Queste informazioni, unite al fatto che nessuno sapeva dell'esistenza di una New-Stockolm, e che questa non era segnata sulle carte, parevano dimostrare chiaramente che si era stati mistificati; perciò consigliai Mr. Fidler a non occuparsi più oltre del caso. Quanto alla

lettera al console Ohlen, non era più possibile ricuperarla.

Passò del tempo; un mattino giunse con la posta un giornale Canadese, scorrendo il quale caddero sott'occhi a Mr. Fidler le parole: *New-Stockolm* in capo a un articolo firmato con la sigla A. S. — Egli scrisse subito all'autore dell'articolo, indirizzando la lettera al direttore del giornale, con preghiera di rimettergliela. In essa chiedeva ragguagli in merito a certo Svens Stromberg, morto in New-Stockolm nella primavera del 1890.

Intanto il console Ohlen aveva ricevuto la lettera di Mr. Fidler, e sebbene non fosse spiritista, nè ben disposto verso chi si professava tale, erasi dato a far ricerche per compiacere all'amico. Da ciò ebbe principio un attivo carteggio tra i due, che finì con la venuta in Isvezia del console Ohlen, desideroso d'investigare a fondo la cosa. — Nel frattempo quel signor A. S. a cui Mr. Fidler aveva scritto, forniva egli pure ragguagli e dati di fatto importanti. In breve, ecco il riassunto di quanto si venne a conoscere:

Svens Ersson, nativo di Strom Stocken (parrocchia di Strom), nella provincia di Jemtland in Isvezia, erasi ammogliato con Sarah Kaiser, aveva emigrato nel Canadà, e colà stabilitosi aveva assunto il cognome di Stromberg; circostanza quest'ultima assai comune tra i contadini della Svezia, le cui famiglie non portano cognomi loro propri; vale a dire che se, ad esempio, a un contadino di nome John nasce un figlio chiamato Carlo, quest'ultimo

è designato per Carlo Johnson (Carlo figlio di John), ma se al medesimo nasce una figlia cui si ponga nome Maria, questa non è punto designata per Maria Johnson, bensì per Maria Johnsdaughter (Maria figlia di John). Ora siccome una costumanza simile non è scevra d'inconvenienti per gli svedesi stabilitisi all'estero, questi usano ben sovente adottare un cognome di famiglia. Perciò Svens Ersson, stabilitosi nel Canadà, aveva preso il nome del paese natio per cognome di famiglia, divenendo Svens Stromberg. Colà egli aveva comprato delle terre in una regione che fu poi denominata New-Stockolm (nel 1887); ebbe tre figli, e morì nella notte del 31 Marzo 1890. Vennero consultati in proposito la moglie del defunto, il medico che l'aveva curato e il pastore che ne presenziò la morte. La moglie e il pastore dissero che uno degli ultimi desideri da lui espressi fu che i parenti e gli amici in Isvezia fossero informati della sua morte. Questo desiderio non fu però esaudito, sebbene a tale scopo fosse stata scritta una lettera, che per varie cause, tra cui principalissima quella che l'ufficio postale distava ventiquattro miglia, non venne inviata a destino. Senonchè la vedova, in causa del rumore suscitato dalla lettera di Mr. Fidler e dagli intervistatori venuti a cercarla, fu colta da timore e da rimorso, e volle recarsi appositamente a Whitewood onde impostare la tanto ritardata missiva.

Appena quest'ultima giunse a Strom in Jemtland, il parroco ne scrisse subito a Mr. Fidler, fornendo i particolari sopra riferiti, che quest'ultimo però

aveva già conseguiti dal console Ohlen, dal pastore Canadese e dal signor A. S. — In conclusione: sulla scorta di siffatti rapporti si ebbe a riscontrare che ogni particolare comunicato medianicamente risultava conforme a verità.

Anche la fotografia di Svens Stromberg venne identificata per mezzo dei molti suoi compaesani che lo conobbero. Essa era stata inviata a Strom, dove fu appesa nella Sagrestia, con relativo invito alle persone che lo riconoscessero di apporre in calce le loro firme. Ci venne restituita unitamente a moltissime firme e a non pochi commenti; tra questi, alcuni si riferivano ai baffi ch'egli portava nella fotografia, e che non aveva allorchè giovanissimo era emigrato.

L'investigazione del fatto era costata un anno di lavoro a Mr. Fidler, ma in compenso era stata coronata da completo successo. Tutta la corrispondenza, unitamente ai certificati, ai documenti, alle attestazioni firmate dalle varie persone implicate nell'inchiesta, tanto in Isvezia che nel Canadà, furono accuratamente conservate, e dopo la morte di Mr. Fidler passarono nelle mie mani.

Dall'inchiesta si venne a sapere che la più vicina stazione postale per New-Stockolm è Whitewood, ventiquattro miglia lontano; che ora esiste tra i due paesi un servizio regolare settimanale, ma che prima del 1890 il servizio era assai irregolare e meno frequente, e che il viaggio per recarsi a Whitewood doveva farsi a piedi od a cavallo; che fino al 1893 la più vicina stazione telegrafica era a

cento miglia dal paese, e che non vi erano ferrovie; le quali circostanze precludono assolutamente ogni possibilità che la notizia della morte di Stromberg abbia potuto giungere per via normale in Isvezia nell'intervallo di tempo trascorso tra la morte e il messaggio medianico.

Rimane pertanto accertato che dentro 60 ore dalla sua morte, avvenuta nel paese di New-Stockolm nel Nord del Canadà, Svens Stromberg scrisse il proprio nome sopra un foglio di carta nell'ufficio di Mr. Matthews Fidler, nella città di Gothembourg in Isvezia.

..... Svens Stromberg aveva prosperato nel paese di adozione, ed era orgoglioso della sua prosperità; perciò desiderava che i suoi compaesani sapessero che nel Canadà egli era divenuto un uomo assai più ragguardevole di quanto avrebbe potuto divenire in patria. Presumibilmente quel suo desiderio, unito a un senso di postuma nostalgia, contribuirono a dargli facoltà di compiere il suo proposito, e a noi prepararono un anno di lavoro onde provare incontestabilmente che vi era riuscito».

Questo il caso interessante narrato da Mrs. D'Esperance. Giova notare com'esso, oltrechè rispondere alle condizioni di tempo e di luogo sopra enumerate come le sole capaci di conferire valore probativo agli episodi congeneri, contiene altresì una prova ausiliaria altrettanto risolutiva: quella dell'avvenuta identificazione di una fotografia di *volto materializzato* con la persona del defunto comunicante, e ciò conforme a quanto era stato affermato

medianicamente; prova codesta appartenente a un genere tra i più rari nel campo metapsichico. Non fa certo bisogno aggiungere che per le circostanze in cui si produsse il fenomeno, per la personalità ignota ed oscura del defunto materializzatosi, per le modalità in cui avvenne l'identificazione, e per trovarsi il fenomeno stesso indissolubilmente vincolato coi messaggi medianici d'ordine insospettabile che lo precedettero e lo seguirono, risponde a sua volta alle condizioni richieste onde assumere valore probativo incontestabile. Dimodochè il caso riferito è da annoverarsi tra i meglio documentati e i più importanti dell'ordine contemplato, quindi tra i più efficaci onde provare la tesi spiritica, considerato che non esiste altra ipotesi capace di spiegarlo nel suo complesso; asserto quest'ultimo siffattamente palese a chiunque che non vale la pena di dimostrarlo.

Caso XXI. — Lo desumo dall'opera di Alessandro Aksakof: *Animisme et Spiritisme* (pag. 440), in cui sono raccolti parecchi esempi consimili rigorosamente documentati.

« (Copia del processo verbale di una seduta tenutasi il giorno 18 Novembre 1887 in casa del signor M. Nartzeff, a Tambow (Russia), via degli Invalidi; e alla quale assistevano: il Dott. N. P. Touloucheff, il signor A. N. Nartzeff, e le signore A. S. Sleptzoff, A. P. Ivanoff).

La seduta ebbe luogo alle dieci di sera, con porte chiuse, intorno a un tavolo rotondo posto nel centro della camera, e alla luce di una lampadina

da notte situata sul camino. La catena era formata come segue: ciascuno posava la mano sinistra sulla destra del compagno, e teneva i piedi a contatto con quelli dei vicini Pertanto mani e piedi rimasero reciprocamente controllati per tutta la seduta.

Si avvertirono in principio colpi violenti battuti successivamente sul pavimento, sulle pareti e nel soffitto. Poco dopo si rinnovarono fortissimi nel centro del tavolo, e parevano vibrati dall'alto e sferrati da un pugno con successione tanto rapida da farne traballare ininterrottamente il tavolo. A questo punto il signor Nartzeff domandò: « Puoi tu darci risposte intelligenti? Se sì, batti tre colpi; se no, un colpo ». — « Sì (tre colpi) ». — « Desideri rispondere col mezzo del tavolo? » — « Sì ». — « Allora còmpita il tuo nome ». — « Anastasia Pérélyguine ». — « Vuoi tu dirci perchè sei venuta, e che cosa desideri? » — « Sono una disgraziata; pregate per me. Ieri, durante il giorno, sono morta all'ospedale; mi ero avvelenata tre giorni prima coi fiammiferi ». — « Puoi tu dire qualche altra cosa che ti riguardi? Quanti anni avevi? Batti tanti colpi quanti erano gli anni tuoi ». — (Furono battuti diciassette colpi) — « Chi eri tu in vita? » — « Facevo la cameriera; mi sono avvelenata coi fiammiferi ». — « Perchè ti sei avvelenata? » — « Non lo voglio dire. Non vi posso dir altro ».

D'improvviso una tavola assai pesante appoggiata al muro si avanzò rapidamente a tre riprese verso di noi, e ad ogni volta fu respinta da una forza invisibile. Subito dopo sette colpi risuonarono

(segnale convenuto indicante la fine della seduta), e conformemente si sciolse la catena. Erano le 11,20 ». (Firmati A. Sleptzoff, N. Touloucheff, A. N. Nartzeff, A. P. Ivanoff).

(Dichiarazione). — « Noi sottoscritti, avendo assistito alla seduta del 18 Novembre 1887 in casa del signor A. N. Nartzeff, testifichiamo con la presente che nulla sapevamo circa l'esistenza o la morte di Anastasia Pérélyguine, ed affermiamo di avere appreso per la prima volta il suo nome nella seduta sopra descritta ». (Da Tambow, in data 6 Aprile 1890. Firmati: Dott. N. P. Touloucheff, A. Sleptzoff, Alexis Nartzeff, A. Ivanoff).

Il Dott. N. Touloucheff così scrive in data 15 Aprile 1890 ad Alessandro Aksakof: « Alla seduta del 18 Novembre 1887, in casa del signor Nartzeff, ricevemmo una comunicazione da parte di certa Anastasia Pérélyguine, che domandò si pregasse per lei, dichiarando essersi avvelenata coi fiammiferi, ed essere morta il giorno 17 Novembre. — Sulle prime non prestai fede a tali dichiarazioni, poichè nella mia qualità di medico municipale della città di Tambow io sono immediatamente avvertito dalla polizia in ogni caso di suicidio. Tuttavia riflettendo ch'essa aveva detto di essere morta all'ospedale, e che l'ospedale di Tambow — sebbene compreso nel reparto « Opere Pie », dipende tanto dalla municipalità quanto dal Governo e sfugge alla mia giurisdizione, poichè i dirigenti l'ospedale stesso ricorrono in casi simili direttamente alla polizia — scrissi al mio collega Dottor Sundblatt, medico in capo

dell'ospedale, pregandolo a volermi informare se negli ultimi giorni eransi ricoverati degenti per tentato suicidio; e in caso affermativo, a ragguagliarmi sulle persone e le circostanze. La copia della risposta (l'originale è in possesso del signor Nartzeff) inviatami dal Dottor Sundblatt vi è stata rimessa ». (Firmato Dott. N. Touloucheff, Tambow, Via del Seminario).

Questa la lettera del Dott. Sundblatt: « 19 Novembre 1887. — Caro collega, il 16 Maggio io mi trovavo di servizio, e in quel giorno furono ricoverate due donne in gravi condizioni per essersi avvelenate col fosforo. La prima, certa Vera Kossovitch, dell'età di trent'anni (moglie di un funzionario, a quanto credo), residente in via Teplaia, è stata ammessa alle ore 8 della sera, previo rapporto del terzo circondario di polizia La seconda, infermiera nell'asilo degli alienati, certa Anastasia Pérélyguine, venne accettata alle ore dieci della sera. Quest'ultima, oltre un'infusione di fiammiferi (una decina di scatole), aveva inghiottito una mezza tazza di petrolio. Versava in condizioni gravissime, ed è morta il giorno 17 a un'ora dopo il mezzogiorno. Oggi stesso si è praticata l'autopsia regolamentare su entrambe. La Kossovitch dichiarò di aver preso il veleno in un accesso di malinconia; quanto alla Pérélyguine, nulla volle dire sulle cause che la trassero al suicidio. Questo è quanto posso comunicarti al riguardo. Cordiali saluti ». (Firmato Dottor F. Sundblatt).

In favore dell'autenticità del caso citato, oltre le attestazioni su esposte, in tutto degne di fede, giova rilevare l'importanza grande che rivestono i fenomeni d'ordine fisico occorsi simultaneamente alla comunicazione intelligente, ed estrinsecatisi in forma di colpi violenti sulle pareti, nel soffitto, nel centro del tavolo, e di rapidi movimenti a distanza di un altro grosso tavolo; il tutto al lume di una lampadina da notte, lume più che sufficiente a discernere oggetti e persone, quindi a smascherare la frode qualora i fenomeni a distanza fossero stati opera di un intruso, e i colpi battuti sul tavolo li avesse sferrati un braccio liberatosi dalla catena. Data pertanto l'incontestabile genuinità dei fenomeni fisici realizzatisi, e data quindi l'incontestabile esistenza di una potente medianità nel gruppo, riuscirebbe assurdo accampar dubbi sull'autenticità del messaggio medianico simultaneamente conseguito; dimodochè è lecito affermare come nel caso citato siasi raggiunto indirettamente un criterio di certezza scientificamente adeguato. E una volta ciò ammesso, difficilmente potrebbe contestarsi l'interpretazione spiritica del caso stesso.

Alessandro Aksakof fa seguire in proposito queste considerazioni: «Ritengo inutile ricominciare con la medesima serie di argomentazioni onde dimostrare come in questo caso non possa essere quistione di trasmissione di pensiero, mancando il « vincolo psichico » che ne è condizione essenziale e che non esiste certamente tra persone che non si conoscono. Resta ancora e sempre la

chiaroveggenza, ma l'unico «point de répère» necessario a una «mediazione sensoria» conduttrice della percezione, vale a dire la presenza alla seduta di una persona che conosceva il defunto, manca esso pure. Non resterebbe come ultima risorsa senonchè la chiaroveggenza pura, al qual propòsito non bisogna dimenticare che qualsiasi accesso chiaroveggente ha la sua ragion d'essere nell'intenso interesse della volontà, e che nel caso considerato manca assolutamente anche quest'ultima condizione essenziale; dunque, niente rapporti telefonici con l'Assoluto» (Opera citata, pag. 444).

Caso XXII. — Lo desumo dal noto libro del Nus: *A la recherche des destinées*, pag. 223.

Scrive il Nus: «Ecco il racconto del signor Baissac, quale io l'ho sentito con le mie orecchie, e quale è stato pubblicato da una Rivista spiritica. — Il giorno 7 Maggio di quest'anno, 1890, ci saltò in mente di far muovere e parlare un grosso tavolo situato nel mio gabinetto. Erano le otto e mezza di sera; da poco si era finito di pranzare, e non si aveva altro scopo che d'impiegare il tempo.

Ci disponemmo intorno al tavolo in quest'ordine: mia moglie, uno dei miei figli, un mio cugino diciassettenne, due signore amiche e me. Dopo cinque minuti di attesa, il tavolo cominciò a vibrare, quindi a scricchiolare, e finalmente si alzò a più riprese sopra uno solo dei quattro piedi.

Mio figlio prese a formulare delle domande, cui fu risposto per compitazione dell'alfabeto, e

risultò che noi avevamo a che fare con una persona defunta qualificatasi come segue:

« Luigi Constant, nativo del dipartimento della Charente, non lungi da Limoges; soldato mobilizzato, morto in età di anni ventisette durante un combattimento occorso sui primi di Dicembre 1870 ».

Per maggiore sicurezza, ogni parola del messaggio venne compitata tre volte.

Ora, siccome il mio ufficio al ministero della guerra è situato vicino agli archivi amministrativi, fui pregato dai famigliari a fare ricerche nell'albo dei soldati morti nel 1870, onde accertare se per avventura non vi fosse tra essi chi rispondesse alle generalità su esposte. Ma io non attribuivo importanza di sorta alla comunicazione, sebbene non sapessi spiegarmi tante risposte precise e intelligenti, nè darmi ragione dei movimenti del tavolo, ai quali posso giurare che nessuno di noi prese parte volontariamente; dimodochè lasciai passare otto giorni prima di arrendermi alle instanze della famiglia. Finalmente mi rivolsi all'impiegato addetto agli archivi pregandolo di lasciarmi consultare quello tra i cartoni dei morti durante la guerra in cui si contenevano i nomi dei Constant; ed ecco il testo dell'atto ivi trovato e letto coi miei propri occhi:

« Constant Luigi, nato a Saint-Coutant, comune di Champagne Mouton, dipartimento della Charente, il giorno 5 Agosto 1843, mobilizzato nel Novembre del 1870, incorporato nel 51° Reggimento Fanteria, ucciso il giorno 8 Dicembre 1870 al combattimento di Josnes ».

Nessuno di noi aveva mai sentito parlare di questo Constant, nè tanto meno sospettato che fosse esistito un mobilizzato del 1870 rispondente al nome e alle generalità sopra indicate ».

CASO XXIII. — Lo tolgo al *Light* (1905, pag. 399 . Mr. J. Mc. Cluskie, di Ivy House, Hanley Staffs, così racconta:

« In una recente nostra seduta venne compitata dal tavolo la frase seguente: « Desidero che la moglie di Tommaso si abbia il mio bambino ».

Domandai chi fosse lo spirito comunicante, e venne dettato il nome di Mrs. Gilbert. Chiesi il cognome del nominato Tommaso, e il tavolo compitò: « Mr. Everall, di Newcastle-under-Lyme, Cotton's row ».

Mi rivolsi allora ai presenti domandando se qualcuno conosceva l'una o l'altra delle persone nominate, ma nulla se ne sapeva.

Venimmo ulteriormente informati che Mrs. Gilbert aveva abitato in via Cartwright a Newcastle. dove il suo corpo giaceva ancora, essendo morta da soli due giorni, e che un mese prima aveva dato alla luce un bimbo, nella quale circostanza contrasse un'infreddatura che fu l'inizio della malattia che la condusse a morte.

Il giorno dopo mi recai all'indirizzo fornito, domandando di Tommaso Everall. La donna che aveva aperto mi guardò in faccia dicendo: « Io sono Mrs. Everall ». — Ridomandai : « Conoscerete allora certi coniugi Gilbert abitanti in via Cartwright? » — N'ebbi in risposta che Gilbert era suo

fratello, che la moglie di lui era morta da poco, e che se ne doveva accompagnare il domani la salma al camposanto.

A questo punto consegnai senz'altro il messaggio conseguito, ciò che fu causa di grande stupore pei coniugi Everall, e per me di grande soddisfazione, poichè per esso mi era fornita la prova che lo spirito sopravvive alla morte del corpo, ed ama e si prende cura di chi ha lasciato in terra »...

Alla narrazione del fatto seguono questi brevi commenti: « In questa circostanza le ipotesi della lettura del pensiero e della telepatia risultano fuori quistione, e l'amoroso desiderio materno contenuto nel messaggio, eleva il medesimo al di sopra di ogni volgarità. Appare evidente che « l'operatore intelligente all'altro capo del filo » aveva in mente uno scopo preciso che riusciva a compiere, e nessun'altra teoria all'infuori di quella spiritica potrebbe spiegare in modo adeguato il complesso dei fatti ».

Caso XXIV. — Mr. A. W. Orr, presidente della « Society for Psychical Research » di Manchester, riferisce sul *Light* (1907, pag. 122 e 1908, pag. 43) la comunicazione seguente da lui medesimo conseguita mediante il sistema del piattello munito di alfabeto con relativa lancetta indicatrice. Gli sperimentatori erano due.

La prima comunicazione fu: « Forse che un cieco può leggere ? ». Ciò probabilmente si riferiva al fatto che uno degli sperimentatori aveva suggerito di non guardare il quadrante allorchè si

estrinsecava il messaggio. Si domandò: « Conosci tu qualcuno di noi? » — « No. » — « Vuoi tu dirci chi sei? » — « William Hodson; Stazione di London-road ». — « Ciò significa che fosti vittima di un infortunio ivi occorso? » — « No » — « Sei morto in quella Stazione? » — « Sì » — « Di che malattia? » — « Mal di cuore ». — « Eri un impiegato ferroviario? » — « No » — « Eri un passeggiero? » — « No ». — « Come dunque avvenne la tua morte? » — « Ne fu causa il bagaglio di un viaggiatore; ero all'Hôtel Mosley ». — « Che attribuzioni avevi? » — « Pulivo stivali ». — « Quanti anni sono passati? » — « Ventiquattro o venticinque ». — « Ti sei già manifestato altre volte? » — « Mai ». — « Alloggiavi nell'Hôtel? » — « No ». — « Puoi darci il tuo indirizzo? » — « Ardwick, via Tipping ». — « Vi è nessuno in Manchester che ti conosca? » — « Molti ».

Qui ebbe termine la comunicazione. — Il giorno 5 di Marzo io mi recai all'Hôtel Mosley domandando di parlare con qualcuno che avesse avuto rapporti con l'albergo una ventina d'anni fa. Fui abbastanza fortunato per trovare ancora un cameriere ivi impiegato da quel tempo, e gli chiesi se fra l'antico personale ricordava di aver conosciuto qualcuno di nome Hodson.

« William Hodson? — rispose — sì, lo conobbi ». — « Che cosa faceva? » — « Puliva stivali ».

« Dove è morto? » — « Alla Stazione di London-road ». — « In che modo? » — « Era il giorno di St. Leger; egli aveva del bagaglio da spedire,

ed io lo vidi scendere alla Stazione col bagaglio stesso. Vi fu ritardo nel collocarlo sul treno, cosa che lo fece montare in furia e gridare che avrebbe inoltrato reclamo al Capo Stazione; fu allora che cadde fulminato ». — « Da quanto tempo ciò avvenne? » — « Sono passati più di vent'anni ». — « Dove abitava? » — « In via Tipping ».

« Questo episodio — commenta Mr. Orr — secondo me presenta caratteristiche siffattamente palesi di messaggio autentico di defunto, da risultare sufficiente a provare che la personalità umana sopravvive alla morte del corpo ».

Caso XXV. — Il signor G. Monnosi, redattore del « *Giornale d'Italia* », dava relazione sul giornale medesimo (14 Ottobre 1907) del fatto seguente:

« In una delle ultime sere dello scorso Settembre, in Roma, in una seduta spiritica ad estrinsecazioni tiptologiche, furono uditi violenti segnali reclamanti necessità di comunicare. Accanto al medium era il signor Annibale Tritoni che assunse l'incarico di scrivere ciò che l'entità manifestantesi per mezzo del tavolo avrebbe dettato.

« Sono uno spirito — così impose l'entità di scrivere — che da quando abbandonai le spoglie mortali vivo in ansie terribili. Mi sono rivolta ad altri e nessuno volle accondiscendere alle mie preghiere; perciò ho fatto qui dei segnali. Mi chiamai Lida Giordani Brunelli: sono morta a Cento il 6 Gennaio 1907; desidero ardentemente di comunicare con mia madre Luisa Buggio vedova Giordani e con mio marito, Fedele Brunelli ».

Fatte le necessarie indagini da persona insospettabile pel suo grado e pel suo ufficio, alla quale furono chieste informazioni senza punto spiegare perchè e a quale scopo si domandavano, si ebbe questa risposta:

« Effettivamente il 6 Gennaio p. p. morì in Cento la signora Lida Giordani, moglie a Fedele Brunelli, di anni 40, ora residente in frazione San Nicolò, comune di Argenta, ove possiede case e terreni. La signora Buggio Luisa, d'anni 77, vèdova Giordani, madre della defunta, risiede a Cento presso l'unico figlio, Carlo Giordani, d'anni 54, ricco proprietario e industriale ».

Un dilemma s'impone con la ferma inesorabilità della logica — commenta il Monnosi — perchè qui non sono possibili nè le pavide scappatoie dell'allucinazione in buona fede, nè le ipotesi di forze materiali di cui non si conoscono ancora le origini, ma di cui si hanno effettive manifestazioni. Qui si tratta di un'entità che pensa e che ricorda, che soffre e che implora, legata a questo nostro mondo e a questa nostra vita dai vincoli dei nostri sentimenti e delle nostre passioni ».

Data la serietà e la diffusione del giornale che pubblicava la relazione esposta, essa produsse stupore e scalpore nel pubblico, e piovvero alla redazione del giornale obbiezioni e proteste. Il Monnosi, in un secondo articolo, rispose brillantemente a tutte le obbiezioni degne di considerazione che gli furono rivolte, spiegando che il sig. Tritoni era Romano, che non era mai stato a Cento, che non conosceva

affatto le persone di cui si trattava, e che aveva dichiarato solennemente di non aver mai sentito citare un tal nome, nè aver avuto ragguagli di sorta in merito alla defunta Lida Giordani Brunelli.

Nel frattempo, il signor Enrico Carreras, noto e stimato cultore di ricerche metapsichiche, iniziava un'inchiesta per proprio conto, dalla quale risultò che il racconto del Monnosi corrispondeva perfettamente al vero. Egli ne rese conto sulla *Revue Scientifique et morale du Spiritisme* (1907, pag. 268), da cui desumo il brano seguente: « Io conoscevo la comunicazione prima che fosse pubblicata sul *Giornale d'Italia,* e posso aggiungere che le informazioni sull'esistenza e la morte della signora Lida Giordani furono chieste pel tramite della polizia, non sapendosi a chi altri rivolgersi... In seguito alla pubblicazione dell'articolo, il fratello della defunta, professore Brunelli, residente a Roma, volle recarsi dal signor Tritoni a informarsi, riportandone la più assoluta convinzione circa la sincerità di lui e del medium; e in tale circostanza venne fornita alla moglie del professore stesso un'altra prova della sopravvivenza della propria cognata ».

CASO XXVI. — Da una lunga e interessante relazione pubblicata sulla Rivista *Luce e Ombra* (1905, pag. 21-37) dall'avv. F. Zingaropoli sopra certe curiose manifestazioni di uno spirito famigliare nella casa dell'avvocato Vincenzo Fornaro, tolgo i brani seguenti.

« Nessuno — scrive l'avvocato Fornaro — può essere in tema di spiritismo, più scettico di quello

che ero io; di quello che era tutta la mia famiglia. ... Non parla una persona facile ad essere suggestionata o facile ad autosuggestionarsi in forza di una coscienza già fatta, ed alla quale basta raccontare un fenomeno o farla assistere ad un esperimento perchè essa vi giuri. Dai racconti di tali persone bisogna diffalcare il cinquanta per cento, perchè queste hanno potuto essere facilmente ingannate o hanno potuto spontaneamente ingannarsi... Invece lo scettico diventato credente vi dà la garanzia di ciò che vi dice, perchè per passare da uno stato all'altro della sua coscienza, ha dovuto e voluto darsi conto di tutto; non ha fantasticato, ma ha ragionato; non si è lasciato impressionare, ma ha toccato con mano...

Una delle mie sorelle frequentava la casa di alcuni nostri amici dove si facevano esperimenti col tavolino. In principio ella ci raccontava i fenomeni cui assisteva, dichiarando che quei signori volevano burlarsi di lei, alzando essi stessi il piede del tavolino che indicava, come si sa, le lettere dell'alfabeto. Ma, dopo qualche tempo, queste sue diffidenze andarono attenuandosi, finchè asserì che lo spirito aveva accennato a fatti che essa sola conosceva e che escludevano ogni magagna. Allora fummo noi che ridemmo di lei e stabilimmo di constatare direttamente la verità dell'esperimento. Avevamo in casa un tavolino a tre piedi, vi ci sedemmo intorno formando catena con le mani e aspettammo. A un certo punto avvertimmo che inclinava da un lato; ci guardammo tutti negli occhi, ciascuno vo-

lendo scrutare nello sguardo degli altri chi fra noi, in attesa dello spirito, facesse lo spirito di smuovere il tavolino. Solo la detta mia sorella, abituata oramai a questi esperimenti, credette alla spontaneità del suo movimento, e chiese allo spirito come si chiamasse, e si ebbe in risposta: *Baccalà!*

Scoppiammo tutti a ridere, e dicemmo a mia sorella che avrebbe potuto scegliere un nome più decente e meno... profumato! Ella naturalmente protestò che quel nome non era una sua invenzione, ma noi non credemmo alle sue proteste e domandammo un'altra volta il nome dello spirito, e questo ripetè: Baccalà, Baccalà, e sempre Baccalà. Gli chiedemmo il suo vero nome, poichè Baccalà doveva essere, presumibilmente, un nomignolo, ed egli ci rispose: *Scella.*

Evidentemente lo spirito era in vena di scherzare completando il suo nome: *Scella di Baccalà* (pezzo intero di merluzzo salato).

Gli domandammo chi era in vita e cosa avesse fatto, e ci narrò ch'era stato scaricante di carbone nel porto, ed aveva abitato a Porta Capuana; aggiunse essere morto da cinque anni.

Rimanemmo in dubbio se credere o non credere; ma, tanto, era facile riscontrare se ci avesse detto il vero, e un nostro amico di famiglia, il sig. Enrico Cacciapuoti, che aveva assistito con noi all'esperimento, ci promise che avrebbe indagato sull'esistenza di questo scaricante di carboni.

Dopo due giorni, infatti, ci riferì che nel rione di Porta Capuana era conosciutissimo un facchino

chiamato Baccalà, morto da cinque o sei anni; che era appunto scaricante di carboni e si adattava, occorrendo, a qualunque altro lavoro. Era un giovane molto allegro, ma molto sboccato — come avemmo a constatare anche noi più tardi — e, quando non aveva da fare, si divertiva a turbare la pace della gente con scherzi e lazzi di ogni genere. Specialmente una venditrice di frittelle informò il Cacciapuoti che Baccalà era l'allegria del quartiere, e che la morte di lui era stata un lutto generale, tanto era ben voluto in tutto il vicinato, ed aggiunse che Baccalà aveva una quarantina d'anni al tempo del suo decesso.

... Così ricominciammo gli esperimenti e Baccalà si mostrò in tutta la sua volgarità di facchino, regalandoci delle parolacce che in vita gli erano state abituali. Cercammo di calmarlo, e gli chiedemmo la ragione di quelle invettive, ed egli, sempre nel modo più triviale, ci disse che era offeso del controllo da noi esercitato e che dovevamo credergli senza dubitare mai di nulla.

Come avviene quasi in tutti coloro che da scettici diventano credenti, noi ci appassionammo tanto all'esperimento che gran parte della giornata e della serata l'occupavamo in questo che per noi era diventato un divertimento, per le comiche informazioni e pei brillanti discorsi di Baccalà, il quale si rivelava veramente uno spirito di spirito e confermava quanto, sulla sua allegria in vita, aveva raccontato la venditrice di Porta Capuana. Però molte volte si metteva troppo in brio e, poichè vi

erano delle signore e signorine intorno al tavolino, bisognava smettere.

Baccalà ne rimaneva contrariato e manifestava il suo malumore *muovendo da solo il tavolino: più volte giunse a rovesciarlo.* Allora, per calmarlo, ritentavamo la prova: ma, peccatore impenitente, Baccalà ricominciava con certe frasi pornografiche, obbligandoci ad alzarci novellamente, e, per evitare che troppo si adirasse, invece di farlo parlare, lo facevamo suonare e ballare...

... Una sera è diventato visibile. Lo ha visto nella penombra mia madre passare da una stanza all'altra; di media statura, tarchiato, pallido, coi capelli nerissimi e ricciuti, coi calzoni rimboccati, i piedi nudi e senza giacca. Mia madre, coraggiosissima, capì subito che quel facchino era Baccalà, ed ebbe la prontezza d'animo di seguirlo per vederlo meglio; ma l'apparizione scomparve. Immediatamente con le persone che in quel momento erano in casa, la detta mia madre si sedette a tavolino, e Baccalà assicurò che quel fantasma passato da una stanza all'altra era lui. Di ciò non contenti, mandammo per più precise informazioni a Porta Capuana, e il nostro amico Cacciapuoti seppe che Baccalà *era di media statura, pallido in viso, aveva capelli nerissimi e ricciuti e per lo più andava scalzo!*

... Ancora un esperimento il più importante e il più impressionante di tutti. Mio padre era gravemente ammalato. Di una costituzione nervosa fortissima, non aveva temuto le insidie dell'*influenza* e ne pagava le conseguenze con una tremenda af-

fezione ai bronchi. I più illustri medici erano venuti e venivano in casa mia, alcuni inabissandoci il cuore nelle più funeste previsioni, altri sollevandoci l'animo con confortanti parole di speranza. Nella famiglia non si viveva che per mantenere la vita, per noi preziosissima, del carissimo infermo. Ebbene, anche in questi tristi, tristissimi ricordi che per sempre saranno l'amarezza della nostra esistenza, anche in questi dolorosi ricordi ha la sua parte Baccalà!

Una sera, nello sconforto che fa dare di volta al cervello, che dilania l'anima, che fa pensare all'impensabile per aggrapparsi ad una speranza, noi pregammo Baccalà di metterci in comunicazione con lo spirito di uno dei più valorosi medici, ed egli ci rispose che subito ci avrebbe accontentati. Infatti, poco dopo i colpi sul tavolino ci avvertirono che era presente uno spirito. Chiedemmo il suo nome; ci disse: Domenico Cotugno! — Baccalà aveva bene scelto! — Pregammo lo spirito di Cotugno di visitare nostro padre e dirci la verità qualunque essa fosse.

Mio padre dormiva; in quel momento si svegliò con un senso di rincrescimento, rimproverandoci che lo avevamo scosso e, poichè era ancora assonnato e non si accorgeva che proprio vicino al letto non era nessuno di noi, continuò a rimproverarci che lo giravamo e rigiravamo battendogli sul petto e sulle spalle. Evidentemente avveniva la visita, e noi eravamo trepidanti: il cuore ci batteva a martello; l'animo era sospeso! Poco dopo il tavolino ebbe un leggero movimento; chiedemmo ansiosi: ci fu

risposto una sola, orribile parola: *Rassegnazione!* — Capimmo, e dopo 15 giorni, il lutto avvolgeva la mia casa! ».

Qui pongo termine alle citazioni della relazione del Fornaro, aggiungendo che contemporaneamente nella casa da lui abitata si realizzavano manifestazioni fisiche spontanee identiche a quelle che si riscontrano nelle « case infestate »; il tutto e sempre per opera di Baccalà.

L'avv. Zingaropoli nota in proposito: « Quando i Fornaro lasciarono la casa, rimasta sfitta, e si trasferirono altrove, i vicini ed il portiere sentivano la notte nella vuota dimora reiterati e caratteristici rumori di porte che battevano come agitate dal vento; in guisa che più volte si recarono ad ispezionarla, ma, con meraviglia, tutto era a posto e le porte ben fermate e chiuse! — Grado a grado i rumori finirono per affievolirsi e cessare ».

Riferirò in ultimo queste riflessioni dello stesso avv. Zingaropoli: « Mi pare che nel caso in esame la prova d'identità sia stata quasi all'intutto raggiunta. Baccalà era stato in vita una persona insignificante e nessuno dei presenti (per quanto nella sua rispettabilità assume il Fornaro) lo aveva mai conosciuto. La sua storia semplice e trascurabile, come può esserla quella di un povero facchino che ha oscuramente menata innanzi l'esistenza, senza infamia e senza lodo, non è verosimile fosse nota a gente di diversa e più elevata condizione sociale, di ambiente e coltura diversa ed anche di opposti rioni, in una città estesa e popolata come la nostra Le

notizie raccolte nel vicinato scolpiscono il tipo del *lazzaro* napoletano buono nel fondo, servizievole e di cuore, pronto così allo scherzo di cattivo genere ed all'invettiva di taverna, quanto all'azione generosa e nobile . . .

Questo spirito incolto, volgare, non evoluto, che diventa come una persona di famiglia, che dà manifestazioni allegre e pazze in mezzo ad essa e che non può — forse non deve — seguirla in altra dimora; che in quelle mura resta come un prigioniero, che si dispera nel vederla allontanare e resta solo nella vuota casa; che non sa se i futuri abitatori arriveranno a intenderlo e che disperato, vaga nelle stanze nude e solitarie e batte rabbiosamente le porte e le imposte, questo spirito finisce con l'interessare, come interessano i vinti, i diseredati nell'esistenza quaggiù, abbandonati in una via deserta e senza scampo ! . . . ».

CONCLUSIONI

Giunti al termine di questa non breve classificazione, non resta che volgere uno sguardo al cammino percorso, aggiungendo qualche considerazione d'ordine generale alle argomentazioni di carattere speciale formulate a misura che le circostanze lo richiedevano.

Debbo dichiarare anzitutto come niuno più di me abbia coscienza delle manchevolezze dell'opera mia, dove si contengono esempi insufficientemente documentati, ed altri più o meno suscettibili di venire dilucidati con ipotesi diverse da quella proposta. Tale sorta di pecche possono difficilmente eliminarsi da una lunga classificazione, e l'identico addebito venne già fatto all'Aksakof; comunque, non sono pecche che infirmino menomamente le conclusioni desunte dal complesso dei fatti, e per mio conto cercai ripararvi per quanto era possibile col commentare o designare ai lettori i casi che dal punto di vista sperimentale o teorico apparivano i migliori. Questi ammontano a circa la metà dei citati, risultando più che sufficienti a provare il mio asserto, il quale poi si riduce ad affermare che l'ipotesi spiritica è andata gradatamente conquistando il diritto di cittadinanza scientifica.

Sui casi in tal guisa posti in evidenza richiamo in modo speciale l'attenzione dei cultori di ricerche metapsichiche, augurando che in servizio del Vero si appuntino contro di essi gli strali degli oppositori.

Resta inteso che se tra questi vi fosse chi intendesse contestare il mio asserto ricorrendo al sistema di scegliere qualche caso scientificamente manchevole, o più o meno dilucidabile con altre ipotesi, costui farebbe opera vana e darebbe prova di parzialità manifesta. Si adunino a tale scopo i casi tutti da me designati al lettore, e su di essi si esercitino i diritti e i doveri del critico.

Ciò premesso, passo a discutere le due sole obbiezioni d'ordine generale meritevoli di considerazione, per quanto la prima fra queste risulti puramente sofistica.

Intendo alludere all'obbiezione che la *prova assoluta* dell'identificazione personale di un defunto non è teoricamente possibile. — Sapevamcelo, come non è filosoficamente possibile fornire la prova assoluta di nulla, a cominciare dall' esistenza della materia e dell' Universo, per finire a quella del nostro proprio Io; cose tutte già negate e contestate da una scuola filosofica, partendo da premesse che sebbene sofistiche non erano assurde, e che sebbene non identiche erano affini a quelle da cui partono gli odierni sofisti. Ai primi rispose il Descartes col celebre aforisma: « Io penso, dunque sono »; e sebbene filosoficamente parlando anche il Descartes avesse torto, tutti praticamente la pensano e la penseranno sempre come lui. — Sarà

ben fatto pertanto rinunciare anche nel campo metapsichico alle sottigliezze ipercritiche, per contentarci saggiamente di prove relative.

Nondimeno tale speciosa obbiezione risorge d'ogni tanto, e recentemente un illustre amico mio, il professore Enrico Morselli, ha creduto formularla in questi termini: « La identificazione degli spiriti non è ammessa dagli stessi spiritisti se non come un supposto inverificabile; essa è sfuggita fin qui, sempre e dovunque, alla evidenza; bisogna ricominciare a provarla caso per caso, e quando si tenta la prova tutto svanisce » (*Psicologia e Spiritismo,* Vol. II, pag. 562).

Lo spiritista che disse inconseguibile la prova assoluta dell' identificazione spiritica è Alessandro Aksakof, che si espresse in questi termini: «...Esigere la prova assoluta sull'identità dell'intelligenza che si manifesta equivale a pretendere l'impossibile. Noi dobbiamo contentarci di una prova relativa, che consiste nel doverne ammettere la possibilità. .. La prova incontestabile dell'identità di uno spirito, sotto qualsiasi forma si manifesti, è impossibile precisamente perchè noi siamo costretti ad *ammettere l'esistenza degli spiriti*; ma questo è per noi l'essenziale, ed è quanto bisognava dimostrare » (*Animisme et Spiritisme*, pag. 623). — L'Aksakof così si esprime in risposta all'obbiezione che se gli spiriti erano dotati di facoltà supernormali che li rendevano capaci di tutto scrutare, in tal caso avrebbero potuto personificare qualsiasi personalità di defunto, fornendo tutte le prove necessarie allo scopo, e

mistificando senza possibilità di scoprire l'inganno. Il che se teoricamente può sostenersi, e se per qualche singolo caso può ritenersi anche presupponibile, sarebbe assurdo estenderlo a spiegazione di tutti i casi d'identificazione di defunti, fondandosi sulla speciosa ragione che nessuno potrà mai fornire la prova in contrario. Chè se ciò si pretendesse, allora bisognerebbe sopprimere anche i Tribunali, considerato ch'essi pure rendono giustizia fondandosi su prove testimoniali di cui non è quasi mai possibile dimostrare l'assoluta genuinità; e bisognerebbe sopprimere il telegrafo e il telefono, considerato che non si è mai sicuri dell'identità della persona con cui si comunica. Contuttociò gli uomini continuano a ricorrere ai Tribunali e a servirsi del telegrafo e del telefono, malgrado risulti anche provato che vi sono dei falsi testimoni, e che vi è chi si diverte a gabbare il prossimo pel tramite telegrafico e telefonico. — Insomma, a convincere qualsiasi sperimentatore assennato intorno all' identificazione di un defunto, bastano e debbono bastare le prove che nel consorzio umano si richiedono onde provare l'identità di una data persona; vale a dire, l'esposizione circonstanziata di dati e vicende private riguardanti il passato della persona medesima, e in quantità sufficiente onde eliminare ogni possibilità di frode volgare, più la condizione che tali ragguagli siano ignorati dagli sperimentatori e risultino suscettibili di verificazione.

La ragionevolezza di quanto affermo è così evidente che lo stesso Podmore conviene su tal

punto in questi termini: « Nel caso soltanto in cui le informazioni fornite riguardassero cose famigliari al defunto e ignorate dal medium e dai presenti o da qualsiasi vivente, noi saremo obbligati a ricercarne altrove la spiegazione (cioè nell'ipotesi spiritica). Da parte di autorevoli critici venne discusso il tema se una prova siffatta basti a provare l'esistenza di spiriti disincarnati, e se di fronte alle possibilità d'inganno provenienti dagli esseri di questa presunta nuova esistenza, vi siano prove d'identità che possano bastare. Senonchè tale forma di scetticismo dinota forse una certa confusione di pensiero circa il primo punto, e qualche cosa di pedantesco circa il secondo. Eziandio nel nostro mondo riesce appena possibile esprimere in forma logica la prova dell'esistenza di altri esseri pensanti all'infuori di noi stessi, e qualora una prova analoga fosse conseguibile in merito all'esistenza degli spiriti (disincarnati, ma non destituiti d'involucro materiale), tutto ciò risulterebbe sufficiente a trarre a convinzione pratica. E se gli spiriti esistono, il modo più razionale e pratico di comportarsi con loro sarebbe quello di fidarsi ad essi nei termini medesimi con cui ci fidiamo dei nostri simili in terra » (*Modern Spiritualism*, Vol. II, pag. 357).

Dopo quanto sopra esposto, appare manifesto come l'obbiezione contemplata risulti sofistica sotto ogni rapporto, e per soprappiù, com'essa non regga neppure a titolo di argomentazione antispiritica, visto che per formularla bisogna anzitutto ammettere l'esistenza degli spiriti.

Eliminata siffatta obbiezione, rimane da considerarne un'altra contenuta nella proposizione finale dell'asserto del prof. Morselli, e cioè che l'identificazione degli spiriti « bisogna ricominciare a provarla caso per caso, e quando si tenta la prova tutto svanisce »; affermazione la quale evidentemente non si riferisce soltanto alla prova assoluta sopra discussa, ma eziandio alle difficoltà che s'incontrano ogni qual volta si vogliano eliminare dal novero delle spiegazioni possibili quelle riferentisi alle facoltà supernormali della subcoscienza, mancando fino ad ora criteri di prova adeguati a sceverare i fatti d'ordine subcosciente da quelli che tali non sono.

Sebbene le difficoltà in parola non infirmino le mie conclusioni inquantochè non riguardano che certe categorie di casi, osservo in ogni modo che se fanno per ora difetto criteri sicuri di prova per certi ordini di fatti, tutto concorre a far ritenere che se ne scopriranno in avvenire, nulla d'insolubile presentando il problema; tanto vero che io stesso proposi un criterio di prova in merito ai fenomeni di chiaroveggenza, di telestesia e di criptomnesia, e nella circostanza di apparizioni in cui si contenevano particolarità che resero perplesso il Myers, ho suggerito un'ipotesi dilucidativa semplicissima, fondata rigorosamente su dati di fatto, e sufficiente a dissipare le apparenti difficoltà (Categ. VII, Sottogruppo A). — Oltre a ciò, in una categoria iniziale raccolsi un gruppo d'incidenti complessivamente inesplicabili con qualunque teoria avente per base

le facoltà subcoscienti e solo dilucidabili con l'ipotesi spiritica. Nè bisogna dimenticare come esistano altre classificazioni di fatti analoghi ai citati, le quali trassero gli eminenti indagatori che le raccolsero a conclusioni identiche alle mie, e che se si considerano in unione alla classificazione presente, costituiscono una massa già fin d'ora ragguardevole di materiale metapsichico specializzato, la cui evidenza teorica va diventando pressochè irresistibile per chiunque non abbia la mente ottenebrata dal preconcetto positivista.

Resta inteso pertanto che malgrado le difficoltà accennate, il problema dell'identificazione spiritica risulta parzialmente accessibile, che già fin d'ora esistono in buon numero i casi pei quali tale prova può dirsi raggiunta, e che è inesatto l'asserto del prof. Morselli secondo il quale « quando si tenta la prova caso per caso, tutto svanisce ». — No, tutto svanisce soltanto allorchè invece di formulare ipotesi ragionevoli, si libera il freno alla fantasia, la quale può sbizzarrirsi a suo talento, creando dal nulla quante ipotesi vuole, superando ogni ostacolo, dimostrando tutto, non esclusa la genesi dell'Universo. Così fece l'Hartmann, il quale dopo avere escogitato l'ipotesi di un « Incosciente Universale » che per quanto Incosciente non cessa dall' essere Onnisciente ed è tutt'uno con l'Assoluto, mise la *coscienza sonnambolica* dei medium in diretto rapporto col medesimo, in guisa da rendere onniscienti anche questi ultimi. E dopo di lui vennero i propugnatori di un'ipotesi telepatica avente portata

universale, i quali, più inconseguenti dell'Hartmann, conferirono alla subcoscienza identiche facoltà divine senza preoccuparsi di completare il loro concetto formulando almeno un alcunchè di simile all'Incosciente Universale. Non solo, ma mentre l'Hartmann pose delle condizioni e fissò dei limiti al funzionamento delle facoltà onniscienti della sua *coscienza sonnambolica*, limiti oltre i quali vi era posto per altre teorie (porgendo così il destro all'Aksakof di provare che l'ipotesi dell'Hartmann non escludeva quella spiritica), gli odierni suoi imitatori permettono invece alle magiche facoltà dei medium di scorrazzare liberamente per l'Universo attingendo nelle subcoscienze d'ignoti lontani le notizie fornite sul passato d'ignoti defunti! E tutto ciò in nome della scienza, e col proposito di attenersi rigorosamente alla « meno lata ipotesi ». — Al cospetto di voli fantastici siffatti io mi dichiaro vinto, e con me si dà vinto anche il senso comune.

Osservo ancora che mentre il lanciare ipotesi alate di tal natura risulta impresa tanto facile che ogni insipiente saputello da salotto se ne dimostra fertile elucubratore, riesce invece sommamente arduo il contenersi nell'àmbito segnato dalla ragione, misurando i confini del probabile sulla scorta di tutta una moltitudine di dati, di prove, d'induzioni, spesso apparentemente contradditorie, ma pur tutte necessarie onde assurgere alle grandi sintesi veramente geniali e feconde. E qualsiasi indagatore che non abbia in sè la potenzialità superiore di mantenere presente al pensiero la compagine intera

dei fattori concorrenti alla soluzione di un siffatto problema, vi si perde. — « La verità — dissi altra volta — può raffigurarsi in un prisma a molte faccie, e l'errore consiste nel ravvisarne solo alcune cullandosi nell'illusione di contemplarle tutte ». — Ed è questa l' illusione cui vanno soggetti taluni uomini di scienza i quali avversano l'ipotesi spiritica unicamente perchè già negavano aprioristicamente l'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo. Imbevuti fino al midollo del preconcetto positivista, immemori, dimentichi che il positivismo non ispiega affatto l' enigma della vita e la genesi del pensiero, essi non iscorgono che una piccola faccia del prisma-Verità: quella bio-fisica, « cullandosi nell'illusione di contemplarle tutte ».

Ne consegue che trovandosi essi di fronte a un'ordine nuovo di manifestazioni psichiche ribelli alle loro teoriche, si sforzano di farvele capire ad ogni costo; ed ove poi s'imbattano in episodi così eloquenti da non potersene negare la genesi spiritica, si direbbe che questi non facciano presa sulle loro menti, poichè di regola li trascurano, e quando non possono a meno di parlarne, vi sorvolano destramente sopra sbrigandosene magari con un tratto di spirito, pur continuando a bollare col titolo di mistici coloro che come il Myers, come l'Hodgson, come l'Hyslop hanno il torto di avere profondamente indagato l'arduo tema, comparando, classificando, analizzando con metodo severo e mente scevra da preconcetti. E così comportandosi

— si badi bene — essi non vengono meno alle regole più elementari della correttezza scientifica e della buona fede, inquantochè la ragione di tale forma curiosa di cecità logica va d'ordinario ricercata nel campo delle leggi fisio-psichiche. È noto infatti che ogni qual volta le vie cerebrali vengano esercitate per lunga ininterrotta serie d'anni nel senso errato di una costante associazione d'idee, divengono letteralmente impervie e qualsiasi nuova associazione che troppo si discosti da quella fisiologicamente acquisita.

Ed è per questo che a un Ernesto Haeckel — mediocrissimo filosofo ma insigne naturalista — non si darà mai a comprendere che nell'Enigma dell'Universo vi è posto eziandio per un'anima sopravvivente alla morte del corpo, e tanto meno che è sorta una branca di scienza la quale si accinge a dimostrarlo con metodo rigorosamente sperimentale. E il tentare di convincerlo su tal punto sarebbe peggio che inutile, considerato che nel di lui cervello esistono vie di orientamento psichico irrevocabilmente tracciate dal tempo, e costituite da sistemi di cellule le cui *dendriti* — per così esprimermi — più non rispondono a vibrazioni psichiche aventi grado diverso di *sintonizzazione*.

Ed è per questo che in altro campo diametralmente opposto a quello in cui milita l'Haeckel, noi vediamo quel buon vecchio di Papa Pio X, accanirsi tanto contro chi si ribella a considerare storica la Genesi Biblica; e sarebbe peggio che inutile il provarsi a illuminare su tal punto l'ottimo

successore di Pietro, enumerandogli in lunga sequela le contraddizioni, le assurdità, le fanfaluche di cui rigurgitano le Sacre pagine, e che un bimbo saprebbe discernere; non più un cervello cresciuto e invecchiato sotto l'influenza diuturna di una costante associazione d'idee.

Da ciò la grande verità che in qualsiasi ramo delle discipline scientifiche, sociali, morali spetta ai giovani il còmpito d'innovatori; verità che non impedisce di tributare ai veterani del sapere — tra i quali primissimo l'Haeckel — integro l'elogio loro dovuto per quanto essi fecero, o a loro volta innovarono negli anni giovani; elogio esente da biasimo per la loro attitudine presente, che, ripeto, è conseguenza di una legge fatale ma normale, e a cui ben poche menti si sottraggono.

E basti di ciò. — Per tornare al prof. Morselli, rileverò come ad esso non isfugga che nella casuistica medianica esistono dati di fatto più o meno irriducibili alle teoriche positiviste, ma egli se ne libera dichiarando che « i risultati sono poco consolanti per un'ipotesi che ci si offre basata sul *metodo dei residui*, cioè di quei pochi fatti che la scienza fisica, biologica, fisiologica, psicologica e sociologica trova in fondo al crogiuolo dove ha depurate le credenze, le novelle e gli empirismi plurisecolari dell'Umanità » (Vol. II, pag. 564). — Ora, a farlo apposta, le maggiori scoperte di cui si gloria la scienza furono dovute al « metodo dei residui », che rimasti in fondo al crogiuolo scientifico dove si erano elaborate anteriori scoperte, pas-

sarono dapprima pressochè inosservati; indi, grazie a metodi nuovi di ricerca, attrassero l'attenzione di qualche sperimentatore oculato; quindi, isolati e meglio studiati, s'imposero, e finirono per divenire fulcro di nuove scoperte. Tale, si può dire, la regola dominante il vasto campo dell'indagine sperimentale; dimodochè i così detti *residui* della fenomenologia medianica avrebbero dovuto meritare maggiore considerazione da parte del prof. Morselli; tanto più che i medesimi possederebbero altresì una virtù loro propria, ed è che uno solo di questi venuto a incastonarsi in un episodio altrimenti suscettibile di spiegazioni naturalistiche, avrebbe forza, in casi speciali, di rendere meno probabili queste ultime a tutto vantaggio della tesi spiritualista. Mi spiego: dato un caso d'identificazione spiritica in cui tutti gli incidenti risultino più o meno dilucidabili con le ipotesi telepatica, telestesica, criptomnesica, eccezion fatta per uno solo il quale non comporti altra spiegazione che quella spiritica; dato inoltre che l'uno e gli altri formino un tutto indivisibile per unità di svolgimento e di azione, in tal caso si avrebbe logicamente ad arguirne che se il secondo è spiritico, anche gli altri potrebbero risultar tali malgrado la possibilità di spiegarli diversamente. Tutto ciò nel nome della buona logica, in omaggio alla quale non è concesso sacrificare l'integrità di un dato episodio frazionandolo in porzioncelle dilucidabili con altrettante ipotesi disparate, quando fra le medesime se ne trovi una capace di darne comples-

sivamente ragione, e questa sia la sola capace di tanto, ed anche l'unica di cui non si possa far senza.

Dal che ne consegue che se nel processo di analisi è necessario attenersi al metodo d'isolare i fatti onde aver modo d'investigarli convenientemente, in quello di sintesi si richiede invece che i fatti stessi vengano restituiti nella loro pristina situazione, per indi essere o accolti o eliminati a seconda della loro relazione col tutto.

Ed è perciò che taluni episodi ottenuti con la Piper e con la Thompson, e analiticamente ripartiti in incidenti ora spiegabili con la telepatia, la telestesia, la criptomnesia ed ora con l'ipotesi spiritica, dovrebbero logicamente ascriversi nella loro integrità, o quasi, all'opera di quelle medesime personalità estrinseche che si mostrano necessarie a spiegare una parte degli episodi stessi.

Ed è quanto dimenticano ben sovente gli avversari dell'ipotesi spiritica, e tra questi il professor Morselli, il quale giudicando la fenomenologia della Piper in base ai processi di analisi cui la sottoposero il Myers, l'Hodgson, l'Hyslop, e desumendone che una gran parte degli incidenti conseguiti erano dilucidabili con ipotesi naturalistiche, ne conclude che « è un artificio e un sofisma separare nella fenomenologia intellettuale dello stesso medium quello che sarebbe personistico, animico, telepatico, da quello che si pretende spiritico (Vol. II, pag. 563) ». — Perchè, di grazia? Insisto nell'affermare che un siffatto procedere risulta l'unico possibile, l'unico

razionale, l'unico scientifico, e che sarebbe artificio, sofisma, errore imperdonabile il comportarsi diversamente; insisto nel ripetere che molti episodi così frazionati per necessità di analisi, dovrebbero molto più razionalmente spiegarsi con l'ipotesi spiritica ogni qual volta si realizzino le condizioni esposte; aggiungo infine che ove anche non si tenga conto di quanto dissi in proposito, e si vogliano considerare per rigorosamente personistici, animistici, telepatici tutti gli incidenti suscettibili di spiegazioni consimili, tanto e tanto sarebbe più che mai necessario il metodo condannato dal prof. Morselli. Infatti, tenuto conto che le condizioni d'ipersensibilità in cui si trova necessariamente il medium, lo rendono fatalmente soggetto a ricettare e rendere impressioni psichiche originate nella propria subcoscienza o nella mentalità dei presenti, così come un sismografo va soggetto a registrare qualunque vibrazione del suolo oltrechè le vibrazioni telluriche, ne deriva la necessità di sorvegliare e analizzare costantemente lo svolgimento dei fatti onde possibilmente ovviare a tale imperfezione dello strumento medianico, così come il meteorologo sorveglia ed analizza i diagrammi registrati dallo strumento sismico onde ovviare all'imperfezione medesima. Ed ove poi la ricezione d'impressioni psichiche subcoscienti o telepatiche si realizzasse, è certissimo che un tal fatto nulla potrebbe detrarre all'autenticità e all'importanza delle impressioni o comunicazioni d'ordine diverso conseguite; così come la registrazione da parte del sismografo di vibrazioni eterogenee, nulla

detrae all'autenticità e all'importanza delle vibrazioni positivamente telluriche segnalate. E tanto il meteorologo quanto il psichista, avranno rispettivamente adempiuto al loro cómpito pervenendo a sceverare le vibrazioni genuinamente telluriche, o le comunicazioni genuinamente medianiche, da quelle che tali non sono. — Secondo il prof. Morselli, invece, sarebbe artificio e sofisma il comportarsi in tal guisa, e le vibrazioni telluriche, come le comunicazioni medianiche, dovrebbero esse pure considerarsi una sorta di *residui* più o meno interessanti per la scienza, ma destituiti di reale valore.

Quest'ultima osservazione rispecchiando esattamente il pensiero del prof. Morselli in merito al *valore* da lui accordato ai messaggi medianici di origine spiritica, mi porge occasione di rilevare che se fin qui, conformandomi letteralmente alle parole con cui egli formulava la propria obbiezione, mi sono indugiato a dimostrare come anche i *residui* presentino grande importanza nel campo scientifico, ora è tempo di osservare che nei casi d'identificazione personale dei defunti non si tratta affatto di *residui*, ma bensì di una categoria di fatti chiari, precisi, definiti quanto ogni altra categoria di fatti presi in esame nei multipli rami dello scibile, suscettibili come questi di venire indagati sperimentalmente, o controllati scientificamente a seconda della loro natura, e la cui sovrana importanza appare manifesta per chiunque non abbia la mente ottenebrata dal preconcetto misoneista; asserto quest'ultimo sufficientemente convalidato dalla clas-

sificazione che precede. Ne deriva che l'obbiezione del prof. Morselli, oltrechè sostanzialmente artificiosa e sofistica, manca totalmente di base e non ha ragione di esistere.

***

Con quanto si è detto venne risposto alle obbiezioni che l'ipercritica scientifica oppone alla interpretazione spiritica dei casi analoghi ai citati, valendosi all'uopo delle ipotesi telepatica e telestesica, di cui essa esagera il valore e la portata. Senonchè nel campo metapsichico si vanno odiernamente sperimentando nuovi sistemi d'indagine contro i quali non avrebbero presa le ipotesi accennate se anche estese fino ai limiti dell'assurdo. Con ciò mi riferisco alle interessantissime esperienze da poco iniziate in Inghilterra e in America per opera della *Society F. P. R.*, alle quali attendono parecchie distintissime signore dotate di automatismo scrivente, e cioè le signore Piper, Thompson, Verrall, Forbes, Holland e la signorina Verrall.

Tali esperienze furono designate col nome di *cross-correspondences* (comunicazioni incrociate); ne diedero ampia relazione Mrs. Verrall e Miss Alice Johnson nei *Proceedings of the S. P. R.* (Vol. XX e XXI), e consistono in ciò che le personalità medianiche comunicanti si sforzano di rendere un dato messaggio frazionandolo in due parti le quali vengono trasmesse separatamente e simultaneamente a due medium tra di loro lontane (talora da un Continente all'altro), ponendo cura a che il mes-

saggio risulti espresso in forma sufficientemente velata perchè dalle singole parti non ne trasparisca il significato, il quale scaturisce invece pieno ed intero non appena le parti stesse vengano riunite.

Date circostanze siffatte, appare evidente come a spiegazione dei messaggi conseguiti non valga l'ipotesi della trasmissione telepatica dall'una all'altra medium, considerato che l'una e l'altra ignorano l'idea da trasmettere; nè l'ipotesi di azioni telepatiche originate nelle subcoscienze di terzi, tenuto conto che nessuna persona vivente conosce l'idea medesima.

In altre esperienze del genere, in luogo di frazionare una data idea, questa è trasmessa alle medium in forma ed aspetto diversi, per modo che comparando i messaggi si rileva che l'uno è supplemento e complemento dell'altro. — Anche per siffatta varietà di *comunicazioni incrociate* valgono le considerazioni esposte.

Di quest'ultima sorta di esperienze ho riferito un esempio nella Categoria III (caso VIII) della presente classificazione, in cui la medium signora Forbes scrisse automaticamente che un'entità sè affermante il di lei figlio avrebbe tentato manifestarsi con altra sensitiva allo scopo di convincerla ulteriormente sulla propria identità; e nel medesimo giorno Mrs. Verrall scriveva automaticamente di certi alberetti di abete piantati in un giardino, sotto al messaggio tratteggiando una spada, una corona e un corno da caccia appeso ad un chiodo; disegni che contrassegnavano la divisa araldica del reggi-

mento cui apparteneva il figlio defunto di Mrs. Forbes, mentre nel giardino di questa si trovavano effettivamente alcuni alberetti di abete cresciuti da semi a lei mandati dal figlio; tutti particolari ignorati da Mrs. Verrall, che per soprappiù non poteva neanche lontanamente arguire a che si riferissero, avendo la personalità medianica taciuto l'esser suo.

È da notare un'altra circostanza altamente suggestiva in rapporto con tale sistema di *comunicazioni incrociate*, ed è che il sistema stesso non venne ideato e proposto da nessuno; fu opera cioè delle personalità medianiche comunicanti, le quali si firmano coi nomi del Myers, del Guyers, del Sidgwick, vale a dire di membri eminenti recentemente defunti della *Society F. P. R.* — Al qual proposito Miss Alice Johnson, fino a ieri inflessibile propugnatrice delle ipotesi telepatica e telestesica, così si esprime: « Si direbbe che in questi ultimi anni un gruppo di personalità sufficientemente edotte circa le obbiezioni accampate dagli scettici contro le prove d'identità fino ad ora conseguite, e in pari tempo capaci di apprezzarne la ragionevolezza, abbiano ideato e posto in opera un nuovo sistema di prove — quello delle *comunicazioni incrociate* — allo scopo di eliminare le obbiezioni stesse ... Poichè il punto importante sta nella circostanza che tale sistema di prove è affatto nuovo e originale ... Non furono gli sperimentatori venuti dopo la morte del Myers che l'idearono, come non furono le medium che ne scoprirono le fila; chi le scoperse fu colei che imprese ad analizzare e com-

parare i loro scritti (cioè la stessa Alice Johnson). Hanno pertanto apparenza di esperienze aventi origine estrinseca; insomma, suggeriscono un'inventiva indipendente, come pure un'intelligenza costantemente attiva nel presente, non già una eco od un residuo d'individualità estinte» *(Proceedings of the S. P. R.*, vol. XXI, pag. 377).

Noto ancora come siffatte *comunicazioni incrociate* siano ben sovente accompagnate da frasi dilucidative come queste:

Prendi nota dell'ora, poichè mi propongo informare qualche altra persona ch' io mi trovavo qui. — Ovvero: *Bada che il rimanente della frase è stato conseguito da Mrs. Forbes.* — Oppure: *Come potrei renderne più chiaro il significato senza fornirle il bandolo?* — Quest'ultima frase ha l'apparenza di un brano di dialogo occorso tra due personalità medianiche e trascritto dalla medium per automatismo ricettivo.

A proposito di altre frasi analoghe, Miss Johnson si domanda giustamente: « Come mai le risorse subliminali di Mrs. Verrall potevano venir fuori con accenni tanto appropriati a fatti da lei completamente ignorati al momento in cui ne scrisse? Giacchè ella non sapeva dell'esistenza di *comunicazioni incrociate* allorchè si produssero. A parer mio il complesso delle circostanze suggerisce che le comunicazioni in parola e i commenti sulle medesime sono da attribuirsi alla medesima intelligenza, o al medesimo gruppo d'intelligenze». (Ivi, pag. 391).

Miss Alice Johnson termina la sua interessantissima relazione annunciando che altre serie

molto importanti di *comunicazioni incrociate* si sono recentemente ottenute tra Mrs. Verrall e Mrs. Piper da una parte, Miss Verrall e Mrs. Holland dall'altra, delle quali il Piddington renderà conto prossimamente nei *Proceedings of the S. P. R.*

Questi i novissimi metodi d'indagine nel campo metapsichico, in base ai quali è lecito preconizzare che non tarderà gran tempo in cui i propugnatori dell'ipotesi spiritica saranno in grado di appagare anche le più esorbitanti esigenze della critica scientifica.

***

Le considerazioni che precedono me ne suggeriscono un' altra, con la quale pongo termine a queste pagine. — Nel licenziare alle stampe il presente volume non posso a meno di chiedermi: « È logicamente verosimile che fra i critici miei futuri se ne rinvengano di coloro che dopo aver meditato convenientemente sulla natura dei casi da me raccolti e la ragionevolezza delle argomentazioni enunciate, si sentano di poter ripetere in buona fede che l'ipotesi spiritica è assurda e insostenibile? Od è logicamente presumibile che fra i medesimi ne sorga taluno capace di passare a rassegna l'intera fenomenologia, così eloquente e suggestiva nelle multiformi sue modalità di estrinsecazione, senza per questo smettere dal denigrare i propugnatori dell'ipotesi spiritica classificandoli tutti fra i mistici e gli squilibrati? È egli possibile — mi domando — che si rinvengano menti incapaci di discernere che di fronte alla casuistica esposta

l'enunciazione pura e semplice dell'ipotesi spiritica si risolve in una necessità logica, visto che meglio d'ogni altra risponde alle esigenze della situazione? — Francamente: dato che vi fossero critici capaci di tanto, la loro condotta non deporrebbe certo in favore della loro penetrazione intellettuale, o quanto meno, fornirebbe una prova stupefacente di quanto possano i preconcetti misoneisti sul retto esercizio delle facoltà di raziocinio; poichè i fatti non sono opinioni, e quando fra questi se ne rinvengono taluni che nessuna teoria può spiegare all' infuori della spiritica, chi propugna quest'ultima non può denominarsi un mistico, nè la teoria propugnata chiamarsi assurda e insostenibile senza mancare alle regole più elementari del senso comune.

E qui, per non essere frainteso, dichiaro che così affermando io non pretendo affatto che la semplice lettura dei casi da me raccolti abbia da convertire ogni ben pensante all' ipotesi spiritica. Tutt' altro; tengo anzi a ripetere quanto dissi in principio, e cioè che di fronte a un problema di così vasta portata, all'uomo di scienza come all'investigatore illuminato incombe il dovere di non discostarsi mai da quelle regole di prudente riserva indispensabili in qualunque ramo di ricerche, ma più che altrove in questo che ci occupa, nel quale è implicita una tesi la cui soluzione in senso affermativo modificherebbe radicalmente l'odierno pensiero scientifico-filosofico intorno alla natura e alla finalità della Vita, apportando conseguenze sociali e morali incalcolabili; donde la necessità di spe-

cialissime cautele per non trascinare sè e gli altri a conclusioni premature e intempestive. Pertanto è forza riconoscere come dal punto di vista scientifico e filosofico il materiale metapsichico fino ad ora raccolto non possa bastare a risolvere affermativamente il grandioso problema dell'oltretomba (quantunque possa ritenersi sufficiente a ingenerare convinzioni personali in tal senso); dimodochè converrà attendere che il materiale stesso si accumuli per lungo tempo ancora prima di accingersi con certezza di successo a edificare l' auspicato Tempio in cui Scienza e Fede si tenderanno fraternamente la mano.

Ciò non toglie però che è tempo di desistere dal denigrare e dal condannare all' ostracismo scientifico chiunque non abbia altro demerito che quello di essersi convinto sulla scorta dei fatti che non esistono teorie capaci di spiegare complessivamente i fatti stessi, all' infuori della spiritica. Abbiano costoro ragione o torto, per il momento non importa; ma importa invece che i ben pensanti riconoscano lealmente come le induzioni su cui gli spiritisti fondano il loro asserto appariscono razionali e legittime quanto e più di quelle con cui i loro avversari li combattono, e che giustizia impone di trattare entrambi alla stregua medesima.

Ancora: in base alle argomentazioni esposte, sarebbe tempo altresì di proclamare il diritto acquisito dall'ipotesi spiritica ad essere annoverata tra le ipotesi scientifiche, considerato che se queste risultano legittimamente tali perchè, fino a prova contraria, necessarie a spiegare « date successioni

di fenomeni », altrettanto avviene per l'ipotesi spiritica la quale risulta indispensabile a dare ragione di talune forme di estrinsecazioni intelligenti che, fino a prova contraria, si dimostrano irriducibili con qualsiasi teoria positivista E se è vero che all'ipotesi spiritica rimane ancora da superare la prova del tempo, non è men vero che altrettanto si verifica per la maggior parte delle ipotesi scientifiche. Noto a scanso di equivoci come da quanto espresso emerga palesemente che il semplice fatto di considerare la prima alla pari delle ultime, non significa punto innalzarla al rango di verità acquisita alla scienza, ma semplicemente a quello d'ipotesi che allo stato presente delle indagini metapsichiche deve accogliersi per legittima dai rappresentanti del sapere in quanto appare necessaria a spiegare « date successioni di fenomeni ».

Quanto a ciò che è lecito pronosticare sulla scorta del materiale fino ad ora raccolto, dirò come tutto concorra a far ritenere che ci si trova positivamente avviati sulla strada che condurrà alla dimostrazione scientifica della sopravvivenza dell'anima. Fatto si è che dopo sessant'anni di assalti e di lotte, l'ipotesi spiritica lungi dal dimostrarsi debellata o vinta, rifulge più che mai fra le tenebre che avvolgono il problema dell' essere, e rifulge come faro che addita il porto agli incerti naviganti dell'Oceano della Vita.

APPENDICE

DELLE APPARIZIONI
DI DEFUNTI AL LETTO DI MORTE (1)

In tutti i tempi e in mezzo a qualsiasi popolo venne rilevato il fatto che durante la crisi suprema della morte l'intelligenza umana dava non di rado segni di perspicacia e antiveggenza straordinarie, o andava soggetta a percezioni d'ordine sensazionale: queste ultime ben sovente condivise da altre persone presenti o lontane.

I rappresentanti delle scienze psicologiche dapprima, indi quelli delle scienze metapsichiche si sono adoperati onde investigare con metodo sperimentale tali manifestazioni interessantissime del periodo preagonico; e se pervennero con facilità a far rientrare una parte delle manifestazioni medesime nell'orbita delle leggi acquisite della psicofisiologia, non è a dire però che vi siano riusciti per tutte. Esse, infatti, appariscono di gran lunga più complesse di quanto era dato sospettare, e la vastissima loro sfera d'azione si estende dai semplici fenomeni d'ipermnesia e di paramnesia a quelli di azione o percezione telepatiche, così come dai fenomeni di

(1) — Monografia pubblicata nell'anno 1906 sulle Riviste: *Luce e Ombra* (Febbraio-Marzo) — *Annales des Sciences Psychiques* (Mars) — e *The Annales of Psychical science* (February)

lucidità e di telestesia a quelli di retrocognizione e di precognizione; a tutto ciò sovrapponendosi episodi sensazionali di visioni estatiche, di visioni *panoramiche*, di visioni simboliche, come pure altri episodi di percezione di fantasmi di defunti.

Questi ultimi risultano di gran lunga i più comuni, e ciò a tal segno, che l'esperienza popolare ha tratto da essi una delle tante sue generalizzazioni proverbiali. Qualsiasi donna del popolo, infatti, vi dirà che allorquando un infermo *parla coi propri morti* non vi ha per lui più speranza di guarigione; e novantanove volte su cento il portato dell'esperienza popolare non erra.

Non essendo possibile svolgere entro i limiti di una semplice monografia un tema vasto quanto quello enunciato, mi propongo col presente lavoro di soffermarmi esclusivamente sui fenomeni *delle percezioni di fantasmi di defunti durante la crisi della morte.*

Sono questi i fenomeni che specialmente attrassero l'attenzione di eminenti uomini di scienza, i quali, in base alle analisi compiute, conclusero doversi essi classificare tra quelli appartenenti alla svariatissima categoria delle allucinazioni subbiettive; induzione perfettamente legittima, inquantochè non havvi per ora modo alcuno di dimostrare sperimentalmente la possibilità di una spiegazione diversa.

Ciò non toglie che dall'analisi dei fenomeni in quistione non emergano qua e là dei punti oscuri costituiti da circostanze o coincidenze di fatto sufficientemente imbarazzanti o suggestive per rendere il tema meritevole di ulteriore interessamento e di

studio; del che non è possibile formarsi un chiaro concetto senonchè estendendo le proprie indagini sopra un numero adeguato di casi

Si fu a tale scopo che m'indussi a intraprendere la presente classificazione.

Nelle brevi osservazioni ch'io verrò formulando a misura che occorrerà citare episodi di più in più complessi, mi conformerò rigorosamente ai sani criteri sperimentali che guidarono gli eminenti scienziati in discorso, limitandomi a designare ad ogni volta i punti oscuri non ancora dilucidati, e a far rilevare a suo tempo come a dar ragione del complesso intero dei fatti, si mostri indispensabile completare l'ipotesi allucinatoria con quella telepatica, la quale, invero, si palesa qualche volta siffattamente stentata e artificiosa da sembrare a sua volta inadeguata al còmpito.

Le anime credenti cui sembrassero troppo esclusivi e ristretti i criteri scientifici a cui s'informa il presente lavoro, si rassicurino pensando che se, fino a prova contraria, la scienza è tenuta a limitarsi a spiegazioni dell'ordine esposto, tutto ciò non esclude la possibilità che i fatti contemplati abbiano effettivamente una genesi diversa. Il mistero che tuttora avvolge il complesso intricatissimo dei fenomeni metapsichici appare siffattamente impenetrabile da non potersi ammettere in alcun modo che in nome della scienza vengano pronunciati giudizi inappellabili al riguardo.

Ciò premesso, eccomi al tema.

CATEGORIA I.

Casi in cui le apparizioni di defunti sono percepite unicamente dal moribondo, e si riferiscono a persone della cui morte egli era consapevole.

Sono queste le modalità di estrinsecazione particolari alla maggioranza dei fenomeni in quistione, nè certo è il caso di far rilevare come risultino in pari tempo le meno interessanti dal punto di vista scientifico. Dato infatti lo stato vivissimo di passione cui presumibilmente soggiace un moribondo il quale conservi la coscienza di sè, dato lo stato conseguente d'iperestesia dei centri corticali d'ideazione e le condizioni più o meno morbose del loro funzionamento, dato infine l'orientamento inevitabile del pensiero di un morente, il quale non può non rivolgersi con suprema ambascia verso i propri cari lontani e verso chi lo precedette nella tomba, si comprende come tutto ciò possa non infrequentemente determinare fenomeni di allucinazione subbiettiva.

Quantunque tali induzioni abbiano saldo fondamento nell'esperienza, giova far rilevare come nel caso speciale esista una circostanza di fatto che mal si presta ad essere dilucidata mediante l'ipotesi

allucinatoria, ed è che se così fosse, se cioè il pensiero vivissimo rivolto ai propri cari — sia lontani che morti — risultasse l'unica causale che determina nel moribondo i fenomeni indicati, in tal caso quest'ultimo, anzichè sottostare esclusivamente a forme allucinatorie estrinsecantisi in apparizioni di defunti (ben sovente di defunti pressochè dimenticati dal degente), dovrebbe sottostare altresì, ed anzi con maggiore frequenza, a forme allucinatorie raffiguranti persone lontane a lui care; ciò che non è. In base a speciali ricerche condotte in tal senso, si rileva come all'infuori dei casi genuinamente telepatici o telestesici (vale a dire dei casi implicanti un elemento veridico), non si ricordino esempi in cui un morente abbia dato segno di scorgere nonchè di conversare con sedicenti fantasmi di viventi nella guisa medesima in cui tali visualizzazioni e tali dialogizzazioni avvengono con fantasmi di defunti. Si conoscono bensì alcuni esempi di moribondi i quali ebbero visioni di fantasmi ritenuti di personalità viventi, ma in siffatte circostanze risultò costantemente provato che le personalità implicate erano effettivamente decedute in quel frattempo, sebbene nessuno dei presenti, nonchè i degenti stessi, fossero a cognizione del fatto.

È pur forza convenire che le predette considerazioni rivestono un alto valore induttivo nel senso dell'interpretazione spiritualista dei fatti, per quanto la natura di questi ne renda sommamente ardua la dimostrazione sperimentale; comunque, le considerazioni stesse valgono a far meglio emergere

l'opportunità di un'ulteriore più ponderata analisi della casuistica presa in esame.

Ciò posto, procederò alla citazione di un numero di casi adeguato alla multiforme varietà con cui si estrinsecano gli episodi appartenenti a questa prima categoria.

Caso I. — Nella vita del Rev. Dwight L. Moody (pag. 385), fervente propagandista evangelico degli Stati Uniti, vita scritta dal di lui figlio, così vengono descritti gli ultimi suoi istanti: «Improvvisamente egli mormorò: « La terra recede, il cielo si apre a me dinanzi: ne ho valicati i confini; Dio mi attende. Non mi richiamate! Tutto ciò è bello; somiglia a una visione estatica. Se questa è la morte, quanto essa è dolce! » Indi il suo volto si ravvivò, e con accento di lieto rapimento esclamò: « Dwight! Irene! Io vedo i bimbi » (alludendo a due piccoli nipotini che gli eran morti). Voltandosi quindi verso la propria moglie: « Cara, le disse, tu sei stata una buona moglie per me ». Dopo siffatte parole perdette conoscenza ».

Caso II. — Il prof. A. Pastore del Regio Liceo di Genova, in un interessante articolo pubblicato sul *Fanfulla della Domenica*, N. 36, anno 1887, così parla di sè: « Io ho provato una malattia gravissima. Nel tempo della crisi, mentre avevo interamente perduto la coscienza del dolore fisico, mi s'era aumentata straordinariamente la potenza dell'immaginazione, ed io vedevo chiaramente in una confusione distintissima (due parole non accoppiabili e che pure, in questo caso, esse sole mi

rendono l'idea) vedevo me piccolo, giovane, uomo, nei vari momenti della mia vita: un sogno; ma un sogno più forte, più intenso, vivente. E in questo spazio immenso, azzurro, luminoso, mi si faceva incontro mia madre: mia madre mortami quattro anni innanzi. — È un'impressione inesprimibile. Rileggendo il *Fedone* dopo quell'ora, ho meglio inteso Socrate ».

Caso III. — Mr. Hudson Tuttle così descrive un altro caso venuto a sua conoscenza: « Un episodio assai impressionante occorse alcuni anni or sono nella città di Hartford. L'uomo che me lo riferì era siffattamente convinto circa il significato supernormale di quanto aveva presenziato da non dimenticarlo più. Egli vive tuttora negli Stati occidentali; è uomo pratico, positivo, l'ultimo a lasciarsi andare a fantasticherie. Nell' occasione di cui si tratta, egli vegliava al capezzale di un morente, di professione tipografo. Da circa una mezz'ora l'agonizzante si andava lentamente spegnendo. Il respiro, di più in più difficile, erasi fatto lentissimo e debolissimo. Venne infine un momento in cui il vigilante lo credette morto. Improvvisamente le sue pupille si riapersero, animate da un' espressione d' intensa meraviglia e di lieto riconoscimento; portò egli di slancio in alto le braccia come per stringere al petto qualcuno, e col volto illuminato da un'ebbrezza di giubilo, esclamò: « Tu, tu, madre mia! » Detto ciò, ricadde morto all' indietro. « Nessuno mi potrà mai persuadere — afferma il relatore — che quest' uomo non abbia realmente scorta a sè

dinanzi la propria madre » (Hudson Tuttle: *The arcana of Spiritualism*, pag. 167).

Caso IV. — Mr. Alfred Smedley, a pag. 50-51 del suo libro *Some reminiscences, ecc.*, descrive nei termini seguenti gli ultimi istanti della propria moglie: « Brevi momenti prima della sua morte, i suoi occhi si affissarono su di un alcunchè che sembrava riempirla d'intensa e piacevole sorpresa; indi esclamò: « Come mai! ecco qui la sorella Carlotta, ecco qui mia madre, mio padre, il fratello Giovanni e la sorella Maria! Ed ecco che ora essi conducono a me anche Bessy Heap! Sono qui tutti: oh, come è bello, come è bello! — Non li puoi tu vedere? » essa domandò. — « No, mia cara: così lo potessi », risposi -- « Ma, dunque, tu non li puoi vedere? » – replicò essa con sorpresa – « eppure si trovano tutti qui, e sono venuti onde condurmi con loro. Una parte della nostra famiglia ha già varcato il gran mare, e ben presto tutti ci troveremo riuniti nella novella dimora celeste ».

Aggiungerò qui che Bessy Heap era stata la fedele ed affezionata governante della famiglia, e che mia moglie era sempre stata la di lei favorita.

Dopo siffatto episodio estatico, essa rimase un po' di tempo come sfinita; indi affissando intensamente lo sguardo in alto, e in alto portando le braccia, esalava l'ultimo respiro ».

Caso V. — Il dottor Paul Edwards così scriveva nell'Aprile dell' anno 1900 al direttore del *Light*: « Circa l'anno 1887, allorchè io dimoravo in una città della California, fui chiamato al capezzale

di una signora, mia carissima amica, la quale si trovava agli estremi in seguito a consunzione. Tutti erano consapevoli che quella pura e nobile anima, che quella moglie e madre esemplare era votata alla morte: e, sull'ultimo, essa pure si convinse della sua fine imminente. Volle pertanto prepararsi al triste passo. Chiamati i figli al proprio capezzale, li baciò l'uno dopo l'altro, facendoli allontanare non appena profferito l'estremo reciproco addio. Per ultimo, il di lei marito si avvicinò onde impartire e ricevere a sua volta l'ultimo vale da un'amorosissima moglie in pieno possesso delle sue facoltà mentali. Ed essa cominciò dicendo: « Newton (che tale era il nome del marito)... non piangere, poichè io non soffro, ed ho l'animo preparato e sereno. Ti ho amato in terra, ti amerò ancora e sempre dopo la mia dipartita. Mi propongo di venire a te, ove ciò sia possibile; non potendolo, veglierò su te, sui figli miei dal cielo, in attesa della vostra venuta. Per ora, il mio più forte desiderio è quello di andarmene.... Io scorgo molte ombre che si muovono... tutte biancovestite... Odo una melodia incantevole.... Oh, qui c'è Sadie! Mi sta d'accanto, ed è pienamente consapevole dell'esser mio » (Sadie era di lei figlia, ed erale morta dieci anni prima in tenerissima età). — « Sissy, mia Sissy, ammonì il marito, non ti avvedi che vaneggi? » — « Ah, mio caro, replicò l'inferma, perchè mi hai tu richiamata? Ora mi riuscirà più difficile di riandarmene. Mi sentivo così felice nell'al di là; era delizia, era incanto ». — Dopo circa tre minuti la morente

aggiunse: « Io me ne vado nuovamente, e questa volta non tornerò più se anche tu mi chiamassi ».

La scena suddescritta ebbe la durata di otto minuti. Appariva chiaramente come la morente si trovasse in piena visualizzazione dei due mondi ad un tempo, poichè essa descriveva l' aspetto delle forme spirituali ch' ella vedeva nell' al di là, e in pari tempo indirizzava la parola alle persone presenti... Di tutte le scene di morte cui ebbi ad assistere, è stata questa la più solenne ed impressionante » (*Light*, 1900, pag. 167).

Caso VI. — Il dottor Wilson di New York, al quale occorse di trovarsi presente agli ultimi istanti del tenore James Moore, così si esprime al riguardo: « Erano le quattro, e l' aurora, ch'egli attendeva ansiosamente, cominciava ad infiltrarsi attraverso le imposte. Reclinandomi su di lui, vidi che in volto appariva tranquillo e l'occhio aveva limpido. Il povero infermo guardommi in faccia, e prendendo la mia mano tra le sue, così disse: « Voi, caro dottore, siete stato un buon amico per me; voi non mi avete abbandonato ». Si fu dopo quelle parole che avvenne un alcunchè ch'io non dimenticherò mai, e che la penna è impotente a descrivere. Non posso esprimere altrimenti il mio pensiero senonchè dicendo ch' egli, per quanto in possesso dei propri sensi quanto ogni sana persona, ebbe la visione dell'al di là; e sebbene io non pervenga a spiegare soddisfacentemente la cosa a me stesso, contuttociò sono convinto ch' egli sia penetrato nel soggiorno spirituale. Or ecco il perchè.

Dopo le predette parole, egli, con tonalità di voce assai più forte dell' usato, era uscito improvvisamente in queste altre frasi: « Qui, qui c'è mia madre! O, come mai, mamma! Sei tu dunque venuta a ricevermi? No, no, son io che sto per venire a te... Attendi, mamma ». — Così dicendo, il suo volto aveva assunto un' espressione d'ineffabile giubilo. Rimasi profondamente impressionato dal modo con cui egli aveva pronunciate quelle parole. La mia convinzione circa il fatto ch'egli abbia veduto, ed abbia conversato con la propria madre è assoluta; di ciò io sono così sicuro come di trovarmi qui seduto in questo momento.

« Nell'intento di serbar memoria di quanto per me era stato un dialogo tra madre e figlio, come pure allo scopo di possedere un ricordo del fatto più straordinario a me occorso in vita, io presi nota immediatamente — parola per parola — di quanto egli aveva detto... Fu quella la più bella morte cui ebbi ad assistere » *(Light,* 1903, pag. 418).

I casi che precedono rappresentano nella sua più semplice espressione la fenomenologia presa in esame. Da questi si passa ad altri in cui si contiene un elemento sensazionale di più, costituito dal fatto che la percezione di un dato fantasma di defunto non è che una ripetizione o rievocazione di altra identica obbiettivazione allucinatoria occorsa in epoca anteriore al medesimo percipiente, talora in un periodo assai remoto della sua vita. Si riscontra pure qualche volta che in siffatta anteriore obbiettivazione il sedicente fantasma aveva annun-

ciato al percipiente che gli si sarebbe manifestato ancora una volta: in alcuni rari casi esso aveva specificato altresì che ciò sarebbe avvenuto nell'ora suprema della morte. In un altro caso qui riportato il fantasma apparso al letto di morte risulta quello di una personalità medianica la quale, in epoca antecedente, era solita manifestarsi al percipiente per mezzo della scrittura automatica. Tenuto conto di circostanze siffatte, la spiegazione autosuggestiva basta — fino a prova contraria — a dare soddisfacentemente ragione di simili esempi di rievocazioni allucinatorie.

Le modalità di estrinsecazione ad essi particolari si dimostrano assai multiformi. Mi limiterò a riferirne quattro esempi.

Caso VII. — Il caso seguente, rigorosamente documentato, venne comunicato da Alessandro Aksakof alla direzione delle *Annales des Sciences Psychiques* (annata 1894, pag. 257-267). Data la sua lunghezza, mi sarà forza limitare le citazioni ai pochi brani indispensabili alla comprensione del soggetto.

« Mia sorella Caterina è morta lasciando una bimba dell'età di anni tre, ch'io mi assunsi di educare. Durante il periodo di età che va dagli otto ai nove anni la piccola Giulia, la quale non ricordava quasi la mamma, cominciò improvvisamente a parlare di lei, dicendo ch'ella desiderava rivederla, poichè già l'aveva vista in sogno. Un giorno in cui noi tutti eravamo radunati nella sala, la piccina esclamò: « Ecco la mamma che viene! » — Così

dicendo, si mosse come per andarle incontro, e la udimmo rivolgere la parola a un alcunchè d'invisibile. Dopo tal giorno, le visioni della bimba si fecero assai frequenti. Tentai dapprima persuaderla che quelle non erano altro che pure fantasie e che la mamma non poteva venire; ma allorquando la intesi parlare di avvenimenti passati occorsi prima della sua nascita e a lei totalmente sconosciuti, e che la udii trasmetterci, da parte della madre sua, dei consigli profondi e molto seri, consigli che alla sua età non era certo in grado di comprendere... fu giuocoforza credere alla realtà di siffatte apparizioni » (Testimonianza di Mad. Dimitrief). — « L'apparizione della di lei mamma s'iniziava costantemente così: la piccina correva incontro a qualcheduno, dal quale pareva ricevesse un bacio in fronte; dopo di che Giulia andava a sedere sopra una scranna particolare del salotto « presso alla quale — essa asseriva — la mamma ama sempre prender posto ». Indi Giulia cominciava a parlare in nome di sua madre, e iniziava sempre il discorso così: « Di' a tua zia, ecc. ». — Un giorno, ad esempio, ella informò: « Mamma mi dice: Di' a tua zia che io avrei potuto rendermi visibile anche a lei, ma tale vista provocherebbe in lei una scossa nervosa tanto forte che ne cadrebbe ammalata... I bambini hanno meno paura di noi; ecco perchè io le parlo per tuo mezzo » (Testimonianza di Mad. Marie Sabourof). — « L'ultima volta ch'ella apparve a Giulia, annunciò che avrebbe cessato di manifestarsi poichè Giulia non ne aveva più bisogno, ma che un giorno, in una

circostanza molto seria della sua vita, ella sarebbe ancora tornata... All'età di ventun anni Giulia andò sposa a un bravo e onesto uomo di mare, il signor M. Dobrovolsky, che la rese felice. Dieci anni or sono, nella circostanza del matrimonio della propria figlia, Giulia si raffreddò, e divenne, come sua madre, vittima della tubercolosi. Ella morì a 41 anni, in Crimea, dove l'avevano condotta nella speranza di guarirla... Morì pienamente cosciente, come avviene alla maggior parte degli etici. All'ultimo istante, ella si voltò improvvisamente dall'altra parte, il suo volto assunse un'espressione di stupore misto a tristezza, forse a timore, e, come se s'indirizzasse a qualcuno esclamò: « È egli dunque possibile? » — Furono queste le sue ultime parole. Tutto ciò fa presumere che in quel momento solenne sua madre le fosse riapparsa per l'ultima volta » (Testimonianza di Natalie R.).

Caso VIII. — Tolgo quest'altro caso dal notissimo libro di Mrs. E. D'Esperance: *Shadow Land* (pag. 140-143), ed è il caso cui poc'anzi accennai, nel quale il fantasma apparso al letto di morte del percipiente fu quello d'una personalità medianica solita anteriormente a manifestarglisi per mezzo della scrittura automatica.

« Poco dopo — scrive Mrs. D'Esperance — il nostro gruppo d'invisibili amici si accrebbe di una piccola bimba Spagnuola la quale scriveva in un cattivo inglese cosparso di vocaboli spagnuoli. La sua ortografia era puramente fonetica, ed il modo con cui si esprimeva caratterizzava indubbiamente

una vivace quanto capricciosa bimba dell'età dai 7 agli 8 anni. Ella disse che era morta abbruciata, unitamente a una sorella maggiore, durante l'incendio di una chiesa in Santiago ... Prese subito grande simpatia per uno dei componenti il nostro circolo, ch'essa chiamava Giorgio, e che aveva senz'altro dichiarato amare sopra tutti. Da quel momento parve esclusivamente dedicare la sua attenzione all'amico prediletto. Se Giorgio, per una ragione qualsiasi, non poteva intervenire alle sedute, la piccola Ninia non si manifestava, o se lo faceva, se ne mostrava oltremodo sconsolata ... Oh la piccola amica fedele! — Alcuni anni dopo, Mrs. F. ed io percorrevamo oltre a mille miglia onde assistere agli ultimi istanti di Giorgio. Avevo finito di scrivere sotto la di lui dettatura una lettera dolorosa, e gliel'avevo riletta « Va bene — egli disse — e ve ne rendo grazie; vorrei ora provarmi a sottoscriverla ». — Ciò detto, egli esclamava: « O, come mai, tu, Ninia! Oh cara, piccola Ninia! Come sei buona! » — Lo guardai sorpresa, trepidante; il suo volto appariva raggiante e ravvivato da un riflesso vermiglio. « Cara piccola Ninia — egli andava ripetendo — non andartene più » ; e guardava con occhi bramosi. Avvertendo egli che noi lo andavamo sorvegliando inquieti, disse: « Che piccola bimba carina! Ora mi sento un po' stanco; procurerò di dormire ». — Chiuse gli occhi e si assopì, conservando sul volto un'espressione di lieto appagamento e di riposo come mai egli aveva dimostrato. Dubitavamo si trattasse dell'ultimo sonno. Poco dopo si

risvegliò, e prese a guardare ansiosamente attorno; indi il suo sguardo si portò in quel punto dov'egli aveva scorto poco prima la piccola amica: sorrise bentosto, facendo un cenno di soddisfazione.

Durante le poche ore di vita che gli avanzavano, egli alluse ripetute volte alla piccola Ninia. « Essa finirà per annoiarsi della lunga attesa », mormorò una volta. Le sue facoltà mentali mai vacillarono un momento; ebbe sempre piena coscienza del gran passo cui si andava apprestando, e la presenza della piccola Ninia sembrava inspirargli il coraggio necessario per affrontarlo. Parlò con noi fino all'ultimo, mantenendosi sempre tranquillo e sereno, e le ultime parole furono: « Cara la mia piccola Ninia! Oh la mia piccola amica! ».

Caso IX. — L'esempio che sto per riferire appartiene a una categoria di casi assai rari, i quali diversificano lievemente dagli altri pel fatto che la percezione di un dato fantasma di defunto, anzichè all'istante preagonico, accade parecchie ore, od anche un giorno prima della morte del percipiente; ed anzichè a persona gravemente inferma, occorre a chi si trova al momento in apparente stato normale di salute; con questo però di rimarchevole, che tutto ciò avviene in conseguenza e in adempimento di una promessa fatta da quel fantasma medesimo al percipiente in occasione di una antecedente apparizione. Date circostanze siffatte, si comprende come il fatto del realizzarsi della morte del percipiente al momento vaticinato abbia presumibilmente ad attribuirsi alla ben nota e fatale

influenza perturbatrice che i fenomeni autosuggestivi esercitano sull' organismo umano.

« Sessant' anni or sono, la signora Carleton venne a morire nella Contea di Leitrim. Essa e mia madre erano intime amiche. Qualche giorno dopo la sua morte, ella apparve in sogno a mia madre, e le disse: « Tu non mi rivedrai più, neppure in sogno, eccettuata una sola volta, e ciò avverrà ventiquattr' ore prima della tua morte ». — Nel Marzo del 1864, mia madre viveva a Dalkey con mia figlia e mio genero, il Dott. Lyon. La sera del 2 Marzo, al momento di ritirarsi nella propria camera, si mostrava essa di buonissimo umore, e rideva e scherzava con Mrs. Lyon. La notte medesima, o piuttosto verso il mattino, il Dottor Lyon intese rumore nella di lei camera; risvegliò tosto la propria moglie, e mandò a vedere ciò che occorreva. Essa trovò mia madre per metà fuori del letto, il volto atteggiato ad espressione di grande terrore. Attese a rimetterla a letto, rinfrancandola. Venuto il mattino, appariva pienamente rimessa: fece la consueta colazione restando a letto, e mangiò di buon appetito. Allorchè mia figlia stava per lasciarla, essa pregò le si apprestasse un bagno; e non appena l'ebbe preso, fece chiamare mia figlia, alla quale disse: « L' amica mia, signora Carleton, è finalmente venuta dopo 56 anni. Essa mi disse che la mia fine è imminente, e che morrò domani mattina all' ora in cui tu mi hai trovata stamane a metà fuori del letto. Ho preso un bagno affinchè voi non abbiate a detergere il mio corpo ». — A

partire da quel momento essa cominciò a declinare rapidamente e si spense il giorno 4 di Marzo all'ora preannunciata» (Firmato: M. Thomas James Norris). — Il Dott. Richard St. John Lyon conferma quanto sopra, in *Proceedings of the S. P. R.* (volume VIII, pagina 376).

Caso X. — Ai tre surriferiti, aggiungo questo altro caso raccolto da F. W. Myers, il quale per quanto sostanzialmente diverso dai precedenti, presenta con l'ultimo di essi l'analogia di un preannuncio di morte occorso pel tramite di un'apparizione di defunto.

«... Mr. Lloyd Ellis presentava già sintomi di infermità polmonare all'epoca della morte del proprio padre; non già però a tal segno da far prevedere prossima una soluzione fatale. Comunque, la sua salute cominciò a declinare rapidamente verso la fine dell'anno, e nel mese di Gennaio 1870 egli già si trovava in fin di vita.

« Una notte, dopo esser giaciuto qualche tempo in uno stato apparente di dormiveglia (era un lunedì, a quanto ricordo), egli si riscosse, e improvvisamente chiese alla propria madre: « Dov'è andato babbo? » — Essa piangendo rispose: « Figlio mio, tu ben sai che babbo non è più, ch'egli è morto da oltre un anno ». — « Davvero! – egli mormorò – eppure si trovava qui or fa un istante, ed è venuto per darmi appuntamento *alle ore 3 di mercoledì venturo* ». — E alle ore 3 del mattino del venturo mercoledì il povero Lloyd Ellis esalava l'ultimo respiro» (*Journal of the S. P. R.*, vol. III, pag. 359).

CATEGORIA II.

Casi in cui le apparizioni di defunti sono ancora percepite unicamente dall'infermo, ma si riferiscono a persone di cui egli ignorava la morte.

I casi appartenenti alla presente categoria si suddividono in due classi distinte: la prima comprende quei casi in cui gli assistenti erano informati circa l'avvenuta morte della persona manifestatasi subbiettivamente all'infermo ignaro del fatto; la seconda si riferisce a quelli in cui nè il percipiente, nè gli assistenti erano a cognizione del fatto stesso.

Sia nel primo che nel secondo caso, si perviene ancora a darne ragione con l'ipotesi telepatica: nel primo caso presupponendo un fenomeno di trasmissione subcosciente da parte degli assistenti; nel secondo, facendo capo alla trasmissione telepatica a distanza, la quale comporta modalità di estrinsecazione complesse e molteplici. Torneremo a suo tempo sull'argomento con maggiore larghezza di analisi.

Riporterò tre casi riferentisi alla prima fra le classi enunciate.

Caso I. — Venne raccolto dal Rev. C. J. Taylor, membro della *Society F. P. R.*

« Novembre 2, 1885. — Nei giorni due e tre del Novembre 1870, ebbi la sventura di perdere i miei due primi figli: David Edwards e Harry. Un' epidemia di febbre scarlattina me li tolse: il primo contava tre anni, l' altro quattro. Harry morì ad Abbot's Langley il giorno 2 Novembre, a quattordici miglia di distanza dal mio vicariato di Apsley. David morì il giorno successivo nel vicariato medesimo. Circa un' ora prima che lo cogliesse la morte, quest' ultimo erasi rizzato a sedere sul letto, e additando un alcunchè d' invisibile ai piedi del letto stesso, aveva esclamato: « Ecco qui il fratellino Harry che mi chiama ». — Mi fu detto in seguito che il bimbo aveva aggiunto: « Egli porta una corona in capo »; ma su ciò io nulla posso asserire; convengo però che mi trovavo siffattamente prostrato per l' ambascia e le lunghe vigilie da potersi presumere che mi siano sfuggite quelle parole. Mi porto invece garante circa l' esattezza della prima frase, che l' infermiera ebbe a udire come me » (Firmato: Rev. X. Z. Vicario di H). — In seguito ad analoga richiesta, il Rev. Taylor così scrisse al Podmore: « Il Rev. Z. mi assicura che le più rigorose precauzioni erano state prese affinchè il piccolo David non venisse a sapere della morte del fratellino Harry; dimodochè il Rev. Z. è certo che David era ignaro del fatto. Trovandosi egli presente al letto di morte, potè udire chiaramente quanto disse il bimbo, il quale non era affatto in preda a delirio » (Rev. Charles Taylor, in *Proceedings of the S. P. R.*, volume V, pag. 459).

Caso II. — Quest' altro caso fu comunicato alla *Society F. P. R.* dal Rev. J. A. Macdonald, il quale l' ebbe in prima mano da Miss Ogle, sorella del percipiente.

« Manchester, Novembre 9, 1884. — Mio fratello, John Alkin Ogle, morì a Leeds il giorno 17 Luglio 1879. Circa un' ora prima di morire, egli ebbe la visione del proprio fratello, morto 16 anni prima, e, apparentemente guardandolo con espressione d' intensa meraviglia, aveva esclamato: « Joe! Joe! » — Subito dopo, dando segni di raddoppiato stupore, aveva ancora esclamato: « Tu, Giorgio Hanley! » — A tali parole, mia madre la quale era arrivata da Melbourne, città lontana 40 miglia da Leeds e residenza del nominato Giorgio Hanley, rimase profondamente meravigliata: « Come è strano — ella disse — che egli veda Giorgio, il quale è morto dieci giorni or sono! » — Quindi, rivolgendosi a mia cognata, domandò se l' infermo ne fosse stato informato; al che essa rispose negativamente. Risultò che mia madre era la sola persona la quale fosse a cognizione del fatto. Io mi trovavo con gli altri al letto di morte, e fui testimone di quanto espongo » (Firmata: Harriet H. Ogle). — In seguito a richiesta, Miss Ogle così scrisse ulteriormente alla *Society F. P. R.*: « Mio fratello John Alkin Ogle non era nè delirante nè inconscio allorchè ebbe a profferire le parole di cui scrissi. Giorgio Hanley era per lui una semplice conoscenza, non già un amico intimo Mai fu fatta menzione in sua presenza della morte di Hanley » *(Proceedings of the S. P. R.*, vol. V, pag. 460).

Caso III. — « In una città posta nelle adiacenze di Boston, si trovava morente una fanciulla sui nove anni. Aveva da poco finito d'intrattenersi coi proprî genitori, ai quali aveva specificato quali fra gli oggetti che le appartenevano desiderava assegnare all'una o all'altra delle sue piccole amiche. Tra queste eravi una graziosa fanciulla per nome Jenny, a lei coetanea, e ad essa pure la piccola moribonda aveva assegnato alcuni giuocattoli a titolo di ricordo. Poco dopo, allorchè l'ora dell'agonia si avvicinava, prese a dire che scorgeva a sè vicino volti di persone amiche, che andava denominando. Annunciò quindi di scorgere tra gli altri anche il proprio nonno e la nonna; dopo di che, manifestando viva sorpresa, si rivolse al proprio padre dicendo: « Perchè, babbo, non mi dicesti che Jenny era morta? Eccola qui, la mia Jenny; essa è venuta con gli altri a ricevermi ». — Ora è da osservarsi come la bimba morente fosse completamente ignara di quanto concerneva la piccola amica, inquantochè i genitori di lei avevano scrupolosamente evitato di parlarne in sua presenza onde non provocare in lei emozioni funeste. Fatto si è che la piccola Jenny era effettivamente morta in quel frattempo. — Questo l'accaduto; ora a me sembra che in ciò si contenga un elemento di non comune e probante natura. Se, difatti, eranvi motivi plausibili perchè la bimba immaginasse vedere il proprio nonno e la nonna, non eranvi invece motivi di sorta perchè avesse a immaginare di scorgere anche la piccola Jenny. Oltre di che, la circostanza dell'aver essa

assegnato anche a lei dei ricordi, nonchè il fatto della sorpresa provata e della conseguente esclamazione profferita, testificano come in ciò si contenga un alcunchè da non prestarsi facilmente ad essere dilucidato mediante le consuete ipotesi » (Rev. Minot Savage: *Can Telepathy explain?* pag. 42-43).

Passerò ora ad esporre un caso riguardante la seconda fra le classi enunciate. Rari, assai rari appariscono i casi del genere; chè se, come ben osserva Mrs. Sidgwick, fosse dato raccoglierne in numero sufficiente, con ciò si sarebbe percorso un lungo tratto verso la dimostrazione scientifica dell'esistenza obbiettiva delle apparizioni dei defunti (*Proceedings*, Vol. III, pag. 93). Fino a quando però ciò non avvenga, la scienza è tenuta ad analizzare i rari casi che le si presentano alla stregua di criterî informati a grande riserva, vale a dire tenendosi lontana da qualsiasi apprezzamento d'ordine sentimentale o mistico. Ove pertanto si rinvenissero altre ipotesi meno ardite con le quali si pervenisse a dare in qualche modo ragione dei fatti, a queste dovrà temporaneamente arrestarsi ogni forma di speculazione scientifica; e tale risulterebbe ancora l'ipotesi telepatica, pur riconoscendo come nelle circostanze presenti venga raggiunto il limite in cui l'ipotesi stessa cessa dall'avere a fondamento l'esperienza per divenire esclusivamente induttiva, o meglio, facoltativa.

Tolgo il caso seguente dal Vol. III, pag. 92 dei « *Proceedings of the S. P. R.* » — Venne comunicato a detta Società da un Colonnello Irlan-

dese. Tenuto conto che la protagonista è la moglie del Colonnello stesso, si comprende come questi non desideri vengano pubblicati nomi.

« Circa sedici anni or sono, Mrs.... mi disse: « Noi riceveremo prossimamente degli ospiti, che si tratterranno in casa nostra per una settimana. Potresti indicarmi qualche persona capace di accompagnare nel canto le ragazze ? » — Ricordai che il mio armaiuolo, Mr. X., aveva una figlia dalla voce bellissima, la quale studiava canto con intenti professionali. Gliela indicai, aggiungendo che se così credeva, io avrei scritto a Mr. X. pregandolo volesse permettere a sua figlia di recarsi a passare una settimana con noi. Dietro risposta affermativa, io scrissi in tal senso, e Miss Giulia X. fu ospite gradita in casa nostra durante il periodo stabilito. Per quanto io mi sappia, Mrs.... non la rivide più... Quanto a Miss Giulia X., invece di dedicarsi all'arte del canto, andò poco dopo sposa a Mr. Henry Webley. Nessuno di noi ebbe più occasione di rivederla.

« Da quel giorno erano passati sei o sette anni. Mrs.... la quale da lunghi mesi giaceva inferma, si trovava allora in fin di vita, e si spense il giorno dopo a quello di cui ora è discorso. Io le sedevo vicino, ragionando con lei di certi interessi cui ella era ansiosa di dare assetto. Si mostrava perfettamente calma e rassegnata, nonchè in pieno possesso delle sue facoltà mentali; il che è provato dal fatto che quanto essa consigliava risultò giusto, e ciò che invece consigliò l'avvocato di casa (il quale era d'avviso che il provvedimento da lei

suggerito fosse inutile), risultò errato. D'improvviso essa cambiò discorso, e rivolgendosi a me, domandò: « Le avverti tu queste voci soavi che cantano? » — Risposi negativamente. Ella soggiunse: « Già le avvertii parecchie volte quest' oggi; sono voci angeliche accorse a dare a me la benvenuta nei cieli; ma, ciò che v'ha di strano si è ch'io discerno tra esse una singola voce che sono certa di avere già udita, per quanto non riesca a ricordarmi a chi appartenga ». — A questo punto si interruppe bruscamente, e additando in linea retta sopra la mia testa, disse: « Oh, come mai! Essa è qui presente nell'angolo della camera: è Giulia X.; ora viene avanti; si reclina su te; protende in alto le mani; si pone in attitudine di preghiera; guarda, guarda, essa se ne va ». — Io mi volsi, ma nulla vidi. Mrs... soggiunse ancora: « Ora se ne è andata ». — Io mi figuravo naturalmente che tali affermazioni non corrispondessero ad altro che a fantasie dello stato preagonico.

« Due giorni dopo, prendendo fra le mani un numero del *Times* mi accadde di leggere tra i morti il nome di Giulia X., moglie di Mr. Webley. Ne rimasi a tal segno impressionato, che non appena compiuti i funerali, volli recarmi a ... Colà giunto, cercai di Mr. X., al quale chiesi senz'altro se Giulia Webley, di lui figlia, fosse realmente morta. Al che rispose: « Purtroppo è vero; la poveretta è morta di febbre puerperale. Nel giorno in cui morì, essa prese a cantare alla mattina, e cantò, cantò fino a che non si spense ».

In altra susseguente comunicazione il Colonnello aggiunse: « Mrs. Giulia Webley è morta il giorno 2 febbraio 1884, alle ore sei circa del mattino. Mrs. ... è morta il giorno 13 febbraio 1884, alle ore 4 circa della sera. Io lessi l'annuncio della morte di Mrs. Giulia Webley il giorno 14 febbraio 1884. Mrs. ... non andò mai soggetta ad allucinazioni di alcuna sorta ».

A sua volta, Mr. Henry Webley, marito di Mrs. Giulia X., così scrisse al Gurney: « Birmingham, Wenman-street, 84. — Maggio 18, 1885. — In risposta alla vostra lettera, eccomi di buon grado a darvi le informazioni richieste. Mia moglie è morta il giorno 2 febbraio 1884, circa le ore 5.50 antimeridiane. Durante le ultime ore di vita, essa non fece che cantare. Posso aggiungere che le note sgorgavano ancora dal suo labbro dieci minuti prima di morire. Sebbene la tonalità della sua voce fosse sempre stata bellissima, mai apparve così squisitamente soave come in quei supremi momenti » (Firmato: Henry Webley).

Tale il fatto, al quale farò seguire brevi commenti. Non mi discosterò neppur ora dalla ipotesi telepatica considerata sotto le sue molteplici forme di estrinsecazione.

Esclusa l'ipotesi della trasmissione subcosciente del pensiero dei presenti, inquantochè nessuno in fra questi era a cognizione dell'avvenuta morte di Mrs. Giulia Webley; esclusa l'altra ipotesi della trasmissione telepatica diretta tra l'agente e il percipiente, inquantochè la morte di Mrs. Webley

risulta anteriore di oltre undici giorni a quella della percipiente, rimangono altre due modalità di estrinsecazione telepatica, le quali fino ad un certo punto, dànno ragione dei fatti.

A norma dell'una in fra queste, si avrebbe a cercare l'origine dell'impulso telepàtico generatore del fenomeno allucinatorio, nel pensiero subcosciente del marito o del padre di Mrs. Webley, nonchè di qualsiasi altra persona consapevole della morte della signora medesima.

Tutto sommato, però, tale ipotesi appare altamente improbabile, per quanto non sia da escludere. Anzitutto pel fatto che non conoscendo la percipiente nè il padre, nè il marito, nè altri dei famigliari di Mrs. Webley, viene con ciò a mancare uno fra i principali e più costanti coefficienti di ogni fenomeno telepatico: quello dell'esistenza di rapporti simpatici tra l'agente e il percipiente; in secondo luogo, perchè, come è noto, nella quasi totalità dei fenomeni telepatici quali si vanno spontaneamente estrinsecando, l'*agente* trasmette al *percipiente* la visione allucinatoria della propria persona, non già quella di terzi, come sarebbe il caso nell'episodio citato; in ultimo, perchè in esso è compresa un'altra circostanza assai difficile a dilucidarsi con l'ipotesi della trasmissione telepatica collaterale: quella dell'audizione allucinatoria di un canto corale in cui viene distinta una singola voce decisamente famigliare alla percipiente; percezione codesta troppo chiara e prolungata per

poterla ascrivere sul serio a un effetto del pensiero subcosciente di terzi.

Per quanto le tre obbiezioni summentovate non presentino valore risolutivo, assumono nondimeno importanza in vista dell'estrema rarità dei casi in cui la telepatia si discosta dalle modalità consuete di estrinsecazione; ciò che rende altamente improbabile che le tre insolite forme su esposte abbiano potuto trovarsi riunite in un solo episodio.

L'ultima circostanza episodica citata, suggerisce piuttosto un' altra modalità telepatica tuttora applicabile al caso nostro: quella che va sotto la denominazione di *telepatia ritardata*. — A norma di siffatta ipotesi, si avrebbe a presupporre che l'episodio del canto, quale effettivamente occorse nel delirio febbrile dell' agonizzante Mrs. Webley, fosse stato percepito telepaticamente, per quanto subcoscientemente, dall'altra inferma Mrs. ..., all'atto stesso in cui avveniva, per indi rimanere allo stato latente nella subcoscienza di lei fino a quando le condizioni d'iperestesia e d'ipermnesia preagoniche ne determinarono l'irruzione nel campo della coscienza normale.

Senonchè, eziandio per codesta ipotesi, vi sarebbe da far rilevare come non sì tosto si voglia estenderne la portata al di là dell' intervallo di poche ore tra la morte dell'agente e la visione del percipiente, venga essa a tramutarsi in ipotesi puramente gratuita, come quella che non è confortata dalla benchè menoma prova di fatto. Comunque, risulta l'unica capace di comprendere in sè e di

dare in qualche modo ragione del complesso episodico su esposto; e per quanto gratuita, si sarà forzati ad accoglierla qualora non si voglia ricorrere a teorie trascendentali.

CATEGORIA III.

Casi in cui terze persone collettivamente al morente percepiscono il medesimo fantasma di defunto.

Questi casi, per quanto in apparenza d'ordine più degli altri sensazionale, si dimostrano nella loro grande maggioranza facilmente dilucidabili con l'ipotesi telepatica, inquantochè la circostanza dell'identità dell'apparizione occorsa a terze persone collettivamente al morente, può ascriversi al fatto dell'avere quest'ultimo servito da agente trasmettitore di una forma allucinatoria elaboratasi nella sua mente; spiegazione applicabile tanto ai casi in cui il fenomeno si realizza in presenza del morente, quanto a quelli in cui si estrinseca a distanza.

Tra i casi stessi ve ne hanno alcuni che lasciano nell'incertezza al riguardo di una circostanza di fatto interessante: se, cioè, tra una data apparizione di fantasma occorsa a persona morente, e l'identica percezione subìta da terzi, siavi stata coincidenza ovvero successione nel tempo. Nel primo caso il fatto non si discosterebbe dall'ordine dei fenomeni telepatici normali; nel secondo, verrebbe talvolta ad assumere un alto significato teorico. Senonchè il còmpito di sceverarne le cause con metodo rigo-

rosamente scientifico si palesa a tal segno arduo, da non sembrare opportuno inoltrarsi in argomentazioni di tal natura.

Nei tre casi qui riportati sono rappresentate le principali caratteristiche della categoria di fenomeni contemplati. Di essi non pubblico che i brani necessari alla comprensione dei singoli argomenti, rimandando per ulteriori ragguagli ai relativi volumi dei *Proceedings*, dai quali li tolsi.

Caso I. — «...Nel Novembre 1864 io fui chiamata a Brighton, ove giaceva gravemente inferma mia zia Harriet Pearson... La sua camera aveva tre finestre, ed era situata al di sopra del salotto. Nell'attigua camera dormivo io con Mrs. Coppinger. D'ordinario l'una di noi passava la notte accanto all'inferma. Nella notte del 22 Dicembre 1864, si trovava invece a vegliarla Mrs. John Pearson, mentre noi riposavamo. I locali erano illuminati, e la porta che metteva nella camera dell'inferma era aperta. Tra le ore una e le due del mattino e in un momento in cui nè io, nè Mrs. Coppinger dormivamo perchè ansiosamente sensibili ad ogni lieve rumore che ci pervenisse dall'altra camera, occorse un incidente oltremodo impressionante. Entrambe scorgemmo una figura di donna piccola, avvolta in un vecchio scialle, con un antiquato cappello in testa e una parrucca ornata da tre ordini di ricci, la quale varcando la soglia che separava le due camere, era entrata in quella dell'inferma. Mrs Coppinger, rivolgendosi a me, aveva esclamato: — « Emma, hai tu visto? Sta su; è la zia Anna »

(era questa una sorella defunta dell'inferma). Risposi tosto: « Sì, sì, era proprio zia Anna; è questo un triste preannuncio: zia Harriet morrà entro quest'oggi ». — Scendemmo entrambe dal letto; in quel mentre, Mrs. John Pearson irruppe nella camera esclamando a sua volta: « Era proprio la zia Anna: dov'è andata? » — Onde calmarla, io osservai: « Probabilmente sarà stata Elisa che è scesa a vedere come sta la sua padrona ». — A tale osservazione Mrs. Coppinger salì di corsa al piano superiore, dove rinvenne Elisa profondamente addormentata. La risvegliò e la fece vestire; indi le camere tutte furono minutamente rovistate, ma inutilmente... La zia Harriet morì nella sera di quel medesimo giorno, e prima di morire essa ci raccontò che aveva veduto la propria sorella, la quale era venuta a chiamarla » (Firmate: Emma M. Pearson; Elisa Quinton, in *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. VI, pag. 21).

CASO II. – Venne comunicato alla « Society F. P. R. » dal prof. W. C. Crosby, membro della Società medesima.

« Mrs. Carolina Rogers, dell'età di anni 72, vedova di due mariti, il primo fra i quali, M. Tisdale, era morto 35 anni prima, abitò durante gli ultimi 25 anni di sua vita in Roslindale, Mass., Ashland Street. Dopo la morte dell'ultimofig lio, avvenuta parecchi anni or sono, essa visse costantemente sola. Sui primi di Marzo di quest'anno, fu colpita da paralisi, e dopo una malattia di circa sei settimane, venne a morire nel dopopranzo di martedì, 15 Aprile.

« Mrs. Mary Wilson, infermiera di professione, di anni 45 di età, assistette Mrs. Rogers durante l'intera malattia, restando al suo capezzale pressochè ininterrottamente fino alla morte. Mai, prima d'allora essa aveva veduto Mrs. Rogers, e nulla sapeva intorno alla sua vita trascorsa. L'inferma parlava frequentemente con lei, così come con altri, del suo secondo marito, Mr. Rogers, nonchè dei proprii figli, esprimendo la speranza di rivederli un giorno.

« Nel dopopranzo del 14 Aprile, Mrs. Rogers cadde in istato d'incoscienza, nel quale perdurò fino alla morte, che occorse ventiquattro ore dopo... Mrs. Wilson era esausta dalle lunghe vigilie; trovandosi inoltre nell'ansiosa attesa di assistere da un istante all'altro alla morte dell'inferma, era naturalmente nervosa e timorosa; tanto più che ben sovente Mrs. Rogers le aveva parlato di avere scorto a sè vicino i fantasmi dei propri famigliari defunti. Provava in pari tempo uno strano sentimento come di attesa di una visita d'oltretomba. Tra le ore due e tre del mattino — momento in cui la propria figlia dormiva, ed essa giaceva sveglia su di un sofà — accadde a Mrs. Wilson di volgere casualmente lo sguardo verso la porta che metteva nell'altra camera, ed ivi, su quella soglia, ella scorse la figura eretta di un uomo di media statura, dall'aspetto fiorente, dalle larghe spalle che portava ritratte all'indietro. Aveva nuda la testa, e i capelli e la barba apparivano d'un color rosso-cupo; indossava un soprabito scuro e sbottonato; l'espressione del volto aveva grave, nè troppo arcigna, nè troppo

amabile. Sembrava affissarsi intensamente ora in Mrs. Wilson, ora in Mrs. Rogers, restando in una immobilità assoluta. Mrs. Wilson credette naturalmente trovarsi in presenza di una persona vivente, per cui non sapeva rendersi conto del come avesse potuto introdursi nella casa. Indi, vedendo ch'egli continuava a mantenersi immobile come statua, cominciò a sospettare non si trattasse di un alcunchè di anormale, e presa da timore, rivolse altrove la faccia chiamando ad alta voce la figlia affinchè si risvegliasse. Poco dopo, essa riprese a guardare in quella direzione, ma tutto era sparito. Tanto la comparsa del fantasma, quanto la sua disparizione, erano avvenute senza rumore. Durante quel tempo Mrs. Rogers era rimasta assolutamente tranquilla, immersa presumibilmente nel medesimo stato d'incoscienza in cui da lunghe ore giaceva. La camera in cui la porta metteva non era illuminata; perciò non fu possibile a Mrs. Wilson di constatare la trasparenza o meno dell'apparizione. Si recò poco dopo in detta camera e nell'altra attigua; indi, non appena spuntato il giorno, scese in basso, e dovunque ebbe a riscontrare le porte debitamente chiuse a chiave, ed ogni cosa al suo posto.

In quel mattino medesimo, Mrs. Hildreth, nipote dell'inferma, la quale abitava nelle adiacenze e da lunghi anni viveva in grande famigliarità colla propria zia, si recò a visitarla. Mrs. Wilson ne approfittò per raccontarle quanto erale occorso, e domandò se per avventura l'apparizione da lei scorta non somigliasse al defunto Mr. Rogers. Al che Mrs.

Hildreth rispose negativamente (altri che conobbero Mr. Rogers si dimostrarono unanimi nel negarlo). La loro conversazione venne a questo punto interrotta; ma qualche ora più tardi Mrs. Hildreth tornò sull'argomento, e riferì a Mrs. Wilson che la descrizione ch'ella aveva fatto dell'apparizione collimava perfettamente con l'aspetto personale di Mr. Tisdale, primo marito di Mrs. Rogers.

Ora è da considerare che Mrs. Rogers si era stabilita a Roslindale dopo il suo matrimonio col secondo marito, che Mrs. Hildreth era l'unica persona del paese la quale avesse conosciuto Mr. Tisdale, che nella casa di Mrs. Rogers non esistevano ritratti di lui, nè altro qualsiasi oggetto capace di mettere sulle traccie delle di lui sembianze » (Firmata: Mary Wilson). — Mrs. Hildreth così conferma: « Il racconto che precede risulta una completa ed accurata descrizione del caso occorso a Mrs. Wilson, così com'essa medesima ebbe a raccontarmelo nel mattino del 15 Aprile » (Firmata: Mrs. F. E. Hildreth, in *Proceedings of the S. P. R*, Vol. VIII, pag. 229-231).

Nel caso citato è da rilevare che per quanto l' inferma abbia dichiarato ripetute volte di avere scorto a sè vicino i fantasmi dei proprii defunti, non sembra però verosimile ch'ella abbia partecipato alla percezione allucinatoria di Mrs. Wilson, e ciò in causa dello stato comatoso in cui da lunghe ore si trovava, e in cui perseverò fino alla morte. Tutto concorre pertanto a far presumere vi sia stata successione nel tempo; quindi piena indipendenza della visione allucinatoria occorsa.

Al di là di tali presunzioni non è lecito spingersi, inquantochè non è provato il grado d'incoscienza in cui si trovava al momento l'inferma; ciò che lascia àdito al dubbio fosse in lei rimasto un barlume di coscienza sufficiente a determinare un fenomeno di allucinazione subbiettiva trasmissibile telepaticamente a terzi.

Caso III. — Lo desumo, come gli altri, dai *Proceedings of the S. P. R.*, volume X, pagina 372. Venne comunicato alla Società medesima da Mrs. B., persona nota a Mr. Podmore. Essa, riferendosi alla morte della propria madre, racconta tra l'altro quanto segue:

« ..... Mia sorella minore, ora defunta, venne chiamata al letto di morte di mia madre, e lasciò il Devonshire, dove si trovava presso una famiglia amica, per accorrere a casa Ivi giunta, non sì tosto ebbe messo piede nella sala, che si arretrò spaventata gridando di aver veduto il fantasma della *madrina* seduto accanto al fuoco, al posto consueto di nostra madre. La *madrina* era morta fin dall'anno 1852. Essa era stata la governante di nostra madre, e quasi la sua nutrice; aveva vissuto con lei durante l'intera sua vita coniugale, era stata madrina della prima sua bimba, e allorchè nostro padre venne a morire, erasi assunto il còmpito di sostituirlo fin dove era possibile, nell'intento di risparmiare alla mamma ogni sorta di preoccupazioni; còmpito ch'ella adempì nobilmente fino alla morte.

« Alle grida di X., accorse l'altra mia sorella, che si recò tosto nella sala onde rendersi conto

dell'accaduto, e scorse il fantasma nell'identica posizione in cui l'aveva visto X. — Più tardi, il fantasma medesimo fu visto accanto al letto di mia madre; indi, seduto sulla sponda del letto stesso. Lo videro distintamente, e nel medesimo tempo, entrambe le mie sorelle unitamente a una vecchia domestica. L'apparizione era la riproduzione parlante di ciò che in vita fu la *madrina*, eccezione fatta per la veste grigia che indossava, avendo essa avuto per uso — se ben ricordo — di vestire costantemente in nero. Anche mia madre la vide, e si rivolse da quella parte esclamando: « Maria! » chè tale appunto era il di lei nome ».

Anche nel caso su esposto sono forti le presunzioni in favore della completa indipendenza del fantasma percepito la prima volta dalle due sorelle. Senonchè, onde avere la certezza si trattasse effettivamente di successione nel tempo anzichè di coincidenza, sarebbe stato necessario che al momento in cui avveniva la prima manifestazione, qualcuno fra gli assistenti avesse pensato a interrogare in proposito l'inferma; ciò che non fu.

CATEGORIA IV.

Casi di apparizioni al letto di morte coincidenti con analoghi preannunci conseguiti medianicamente.

Con la presente categoria — la più importante dal punto di vista scientifico — si è all'inizio dell'applicazione diretta dei metodi d'indagine sperimentale ai fenomeni di apparizione; inizio di buon augurio, come quello che lascia intravvedere la possibilità di pervenirvi un giorno in guisa adeguata e risolutiva; ciò che risulterebbe degno coronamento d'ogni più alto ideale scientifico. Comunque avvenga, rimane pur sempre indubitato che solo in virtù di metodi siffatti è dato sperare in una soluzione finale dei perturbanti problemi che si connettono con le manifestazioni metapsichiche in genere, problemi il cui alto valore teorico, oltrechè interessare le discipline scientifiche e filosofiche, sembra estendersi ed elevarsi fino a divenire sociale e morale.

I tre casi qui riportati, sono i soli a me noti, e per quanto di per sè rappresentino un contributo importante in favore dell'esistenza obbiettiva delle apparizioni di defunti, non è detto però che non si dimostrino più o meno suscettibili di venire ancora interpretati mediante l'ipotesi telepatica. Appare nondimeno evidente che l'ipotesi stessa finirebbe

per dimostrarsi insostenibile di fronte a una copiosa raccolta di episodi congeneri.

CASO I — Venne raccolto dal prof. Hodgson, e lo desumo dal volume VIII, pagina 227-228 dei *Proceedings of the S. P. R.*

« Gennaio 28, 1891. — Circa undici anni or sono, epoca in cui mi trovavo in grandi angustie per mia moglie, inferma di cancro allo stomaco, venni a sapere che una medium, certa Miss Susie Nickerson White, aveva dato prove notevolissime di possedere facoltà supernormali. Mi recai a trovarla senza farmi conoscere, e chiesi di avere una seduta, che mi fu tosto concessa. Si presentò un'entità sè affermante la sorella di mia moglie; disse chiamarsi Maria, nome corrispondente al vero; proseguì accennando a fatti e vicende di famiglia conformi in tutto a verità; diede esattamente il nome di mia moglie: Elisa Anna; descrisse la sua malattia, pronosticò che non avrebbe sopravvissuto e che le restavano pochi mesi di vita. Sorpreso per tante precise informazioni, mi venne fatto domandare: « Come si denominano questi fenomeni? Psichismo? Sonnambolismo? Che dunque? » — Maria rispose: « Sapevo che tu stavi per rivolgermi questa domanda; la lessi nel tuo pensiero ». — Al che, soggiunsi: « Tu dunque, desumi dal mio pensiero tutto quanto vai dicendo? » - « No, ella replicò, e a dimostrartelo, io riferirò qualche cosa che non è nel tuo pensiero. Ti preannuncio che fra tre giorni Elisa Anna dirà ch'io le sono apparsa, e con me la madre nostra, ch'io spero poter condurre a lei ».

Premetto che la madre di mia moglie era morta or fanno 45 anni, e la sorella di lei, da 6 ad 8 anni prima. Io mantenni naturalmente il segreto su quanto erami occorso. In capo a tre giorni, l'infermiera accorse trafelata ad avvertirmi che mia moglie era peggiorata, che dava segni manifesti di delirio, che aveva improvvisamente chiamata la propria madre e la sorella Maria, per indi precipitarsi giù dal letto e correre verso la porta gridando: « Resta mamma! Fermati Maria! Non ve ne andate! ».

Dopo prova siffatta, mi recai nuovamente a consultare Miss White. Iniziata la seduta, si presentò la medesima entità. Ero in quel momento in vive angustie per mia moglie la quale si mostrava da qualche giorno incapace a ritenere qualsiasi sorta di cibi o di liquidi, compresi il latte e l'acqua. Erasi pertanto ridotta all'estremo dell'esaurimento, con l'aggravante di un'insonnia implacabile. Maria consigliò di preparare per lei del caffè assai concentrato, nonchè molto caldo, con entro della panna, dello zucchero e del biscotto alla crema. Per quanto tale prescrizione mi sorprendesse, deliberai di prepararla e di somministrargliela. L'inferma l'assaporò di buon gusto, sopportandola benissimo; e dopo che l'ebbe presa potè dormire lungamente. Durante parecchi giorni ne visse in modo esclusivo; gradatamente però divenne incapace di ritenere anche cibo siffatto.

Consultai nuovamente Miss White; e Maria consigliò di prendere dei limoni, di estrarne il sugo e somministrarlo in cucchiai all'inferma parecchie

volte al giorno; tutto ciò allo scopo di farle tornare l'appetito e metterla in grado di ritenere i cibi. Tale prescrizione ebbe pieno successo. Non andò molto però che mia moglie riprese a peggiorare. Mi recai per la quarta volta da Miss White, e chiesi a Maria quanto tempo le rimaneva ancora da soffrire. Rispose di non essere in grado di dirlo, ma che però avrebbe pensato ad avvertirmene: « La prima volta, essa aggiunse, che l'inferma dirà di avermi veduta, tu non dovrai più staccarti dal suo capezzale ».

Parecchi giorni dopo, verso le tre o le quattro del mattino, mi recai a dare il cambio all'infermiera, e questa mi avvertì: « Mammie (alludendo a mia moglie) disse or ora di aver veduto nuovamente la sorella Maria ». — Pochi minuti dopo, mia moglie mormorò: « Me ne vado », e così dicendo esalava l'ultimo respiro » (Firmati: E. Paige, Mary A. Paige, già Mary A. Dockerty, l'infermiera citata).

Nel caso che precede, ed a proposito del primo duplice episodio di apparizione, si potrebbe ragionevolmente indurre che il fatto della sua matematica realizzazione abbia avuto per causa un impulso telepatico originato nel pensiero subcosciente della medium, ovvero in quello del marito.

Non così facilmente dilucidabile si presenta invece l'altra visione nunzia di morte per l'inferma. Il còmpito non sarebbe troppo difficile ove la visione stessa fosse occorsa in presenza del marito; nel qual caso sarebbe legittimo presupporre che accadendo a quest'ultimo di riscontrare sul volto dell'inferma

i contrassegni preagonici, sia egli ricorso col pensiero alla formulata promessa, con ciò cambiandosi in agente telepatico trasmettitore all'inferma del corrispondente fenomeno allucinatorio.

Senonchè l'episodio stesso non avvenne precisamente così. Fu, come si è visto, l'infermiera ad avvertire il marito circa l'occorsa apparizione. Ne consegue che la spiegazione accennata non regge, e che l'ipotesi telepatica sembra mostrarsi inadeguata al còmpito. Ammenochè (come già fu proposto a spiegazione di analoghe profezie conseguite con Mrs. Piper) si voglia ricercare la chiave risolutrice di ogni mistero, nella possibilità che avvengano fenomeni d'interferenza telepatica tra subcosciente e subcosciente, vale a dire, all'infuori di ogni partecipazione delle rispettive coscienze normali, salvo accidentali irruzioni del subcosciente nel cosciente, le quali appunto determinerebbero i complessi episodi citati.

A norma di siffatta ipotesi, si avrebbe a indurre che l'Io subcosciente dell'inferma, avendo avuto il presentimento dell'imminenza della propria morte, e tale presentimento essendo stato percepito telepaticamente, sia dalla subcoscienza della medium che da quella del marito, abbia dato origine al corrispondente fenomeno di ripercussione telepatica nella coscienza normale dell'inferma.

Come ben si vede, l'ipotesi suddescritta non si raccomanda certo per la sua semplicità, e si dimostra tutt'altro che convincente. Non è chi non veda come con siffatte intricatissime teorie, assai più ingegnose

che serie, si esorbitino i confini dell'induzione scientifica per entrare a gonfie vele nel dominio sconfinato del fantastico.

Caso II. — Onde facilitare la comprensione dell'interessante episodio che sto per riferire, giova avvertire che sotto il finto nome di Elisa Mannors si cela una signora conosciuta in vita dal prof. Hodgson e da F. W. Myers. Tale signora aveva uno zio — nella relazione chiamato signor F. — il quale venne a morte la vigilia del giorno in cui il prof. Hodgson tenne con Mrs Piper la seduta di cui si tratta.

« La notizia della sua morte (del signor F., zio di Elisa Mannors) venne inserita in un giornale di Boston, e occorse a me di leggerla allorchè mi avviavo alla seduta. Il primo messaggio scritto risultò da parte della signora Elisa, cosa a cui non mi attendevo. Essa scrisse in modo spigliato e chiaro, annunciando che F. si trovava presente alla seduta per quanto in condizioni da non poter comunicare direttamente; disse che intendeva ragguagliarmi circa il modo con cui essa aveva aiutato F. a raggiungerla; spiegò che si trovava presente al suo letto di morte e che gli aveva rivolto parole di conforto, ch' essa trascrisse, e in cui si conteneva una forma di espressione inusitata. Affermò inoltre ch' egli aveva intese quelle parole, come pure che l'aveva veduta e riconosciuta.

Ora tutto ciò mi fu riconfermato punto per punto nell' unica guisa allora possibile, vale a dire pel tramite di un amico assai intimo della signora

Elisa, di me e di un prossimo parente di F. — Gli mostrai la relazione della seduta, e in capo a un giorno o due, il parente sopradetto, il quale erasi trovato al letto di morte, riferì spontaneamente all' amico come F. morendo avesse affermato di scorgere a sè dinanzi la nipote Elisa che stava parlandogli, ed avesse ripetuto le parole da questa indirizzategli. Tali parole, che il parente di F. riferì all' amico, risultarono quelle medesime a me riferite dalla signora Elisa pel tramite di Mrs. Piper in *trance*. Già si comprende ch' io ignoravo ogni cosa. — (Prof. Hodgson, in *Proceedings of the S. P. R.*, vol. XIII, pag. 378) ».

L' episodio citato appare tale da suggerire quasi irresistibilmente la spiegazione spiritualista. Con tutto ciò giova tenere conto del fatto che le persone le quali circondavano il morente signor F., erano necessariamente a cognizione dell' incidente svoltosi; il che tenderebbe a far presupporre un fenomeno di percezione telepatica, o telestesica, tra la subcoscienza di Mrs. Piper in *trance* e la subcoscienza delle persone stesse. La spiegazione nondimeno si dimostra non poco forzata e gratuita, tanto più ove si consideri che Mrs. Piper non conosceva le persone in discorso; il che se non basta ad escluderla, serve per lo meno a renderla ben poco probabile.

CASO III. — Lo desumo dalla relazione del prof. Hodgson sulle proprie esperienze con Mrs. Piper (pag. 121), relazione stampata nel Vol. VIII dei *Proceedings of the S. P. R.*. Solamente le

iniziali del nome dei protagonisti vennero pubblicate.

« Aprile 5, 1889. — Mi recai da Mrs. Piper verso la fine di marzo dell' anno or decorso (dai primi del febbraio ero uso recarmi presso di lei una volta ogni quindici giorni). Essa mi preannunciò la morte di un prossimo parente, che sarebbe avvenuta entro sei settimane circa, e mi avrebbe procurato qualche vantaggio pecuniario. Pensai naturalmente a mio padre, assai avanzato negli anni, la cui personalità Mrs. Piper aveva tratteggiata con mirabile evidenza alcune settimane prima, per quanto lo avesse fatto in guisa da far ritenere parlasse non già di mio padre, ma semplicemente di persona a me vincolata da stretta parentela Chiesi pertanto se la persona che doveva morire fosse quella medesima descritta in tale circostanza. ma essa si schermì in modo che nulla pervenni a sapere. Pochi giorni dopo, occorse alla mia futura sposa di recarsi da Mrs. Piper, e questa allora preannunciò senza reticenze che mio padre sarebbe morto entro poche settimane.

« Verso la metà di maggio, mio padre il quale andava rimettendosi da un lieve attacco bronchiale, venne improvvisamente a morire in Londra a seguito di paralisi cardiaca; il che avveniva nel giorno stesso in cui era stato dai medici dichiarato fuori pericolo. Anteriormente a ciò, « Phinuit », pel tramite di Mrs. Piper, avevami annunciato che si sarebbe recato presso mio padre onde esercitare su di lui la propria influenza al riguardo di certe disposizioni testamentarie da lui prese. Due giorni dopo

ch' ebbi ricevuto la partecipazione telegrafica di morte, mi recai con mia moglie da Mrs. Piper, e « Phinuit » riferì che mio padre si trovava presente, e che la sua venuta nel mondo degli spiriti era stata improvvisa. Dopo di che, mi assicurò di essersi adoperato presso mio padre onde persuaderlo in merito alle disposizioni testamentarie accennate. Indi mi ragguagliò circa il contenuto del testamento, descrisse le sembianze del principale esecutore testamentario, e disse che questi, non appena io fossi giunto a Londra, avrebbe avanzato una certa proposta in mio favore, da sottomettersi al consenso degli altri due esecutori.

« Tre settimane dopo, mi trovavo a Londra. L' esecutore testamentario principale risultò precisamente quel medesimo descritto da « Phinuit » ; il testamento apparve redatto nei termini ch' egli aveva preannunciato ; la proposta in mio favore venne effettivamente avanzata, e mia sorella la quale non erasi quasi mai staccata dal capezzale di mio padre durante gli ultimi tre giorni, raccontò com' egli si fosse ripetute volte lamentato della presenza di un vecchio ai piedi del letto, il quale lo importunava col voler discutere i suoi privati interessi » (Firmati : M. N. e Mrs. M. N.).

Anche al riguardo del citato episodio, è pur forza convenire com' esso si presti mirabilmente ad essere spiegato con l' ipotesi spiritualista. Con tutto ciò, còmpito nostro ha da essere l' indagare spassionatamente fino a qual segno l' ipotesi telepatica pervenga a darne ragione : anzitutto dal punto

di vista del fenomeno di apparizione; indi, degli altri incidenti, in quanto si collegano indirettamente al fenomeno stesso. E con l'ipotesi telepatica si perviene a spiegare il complesso dei fatti; purchè, bene inteso, ci si astenga dal sottilizzare eccessivamente intorno all' artificiosità più o meno palese di certe congetture messe in campo.

A norma pertanto di siffatta ipotesi, e per ciò che si riferisce alla coincidenza tra l'apparizione al letto di morte e quanto era stato preannunciato nella seduta con Mrs. Piper, si avrebbe a presumere che la subcoscienza della medium in *trance*, impersonando la sedicente entità spiritica del « Dott. Phinuit », e obbiettivandola sotto forma di vecchio, abbia trasmesso telepaticamente ai centri d'ideazione dell' infermo l' identica obbiettivazione allucinatoria.

In merito all' incidente veridico della profezia di morte, si avrebbe a ricercarne la genesi in un fenomeno di percezione telestesica del vizio organico insidiante a breve scadenza la vita al padre del signor M. N.

Al riguardo, infine, dagli altri incidenti risultati veridici, quali, ad esempio, la descrizione dell' aspetto personale di uno tra gli esecutori testamentari, la rivelazione del contenuto del testamento paterno, e la proposta avanzata in favore del signor M. N., basterebbe ricorrere all' ipotesi della percezione, o lettura del pensiero a distanza.

Come si vede, gli episodi tutti, per quanto d' ordine sensazionale, si mostrano più o meno suscettibili di venire dilucidati mediante l' ipotesi

telepatica considerata nelle molteplici sue modalità di estrinsecazione. Il qual fatto, in tesi generale, merita di essere lungamente meditato prima di avventurarsi in nuove congetture. Non è men vero, però, che se si pervenne a tanto, ciò accadde per aver conferito all' ipotesi stessa poteri siffattamente lati e meravigliosi da ritrovarsi tornati per un'altra via — quella della subcoscienza — sulla soglia di quel trascendentale che pur con ogni cura si voleva eludere.

CATEGORIA V.

Casi in cui i famigliari del morente sottostanno essi soli alla percezione di fantasmi di defunti.

Per quanto i casi del genere accennato, nonchè gli altri a cui si accennerà nella seguente categoria, sembrino discostarsi dall' argomento trattato, quello cioè della percezione di fantasmi da parte dei moribondi, con tutto ciò la discrepanza non è che apparente, ed essi si collegano invece in guisa indissolubile agli altri tutti precedentemente trattati, come pure si dimostrano più o meno suscettibili di analoga interpretazione.

Mi limiterò per brevità alla citazione di un solo caso; il quale fu comunicato alla « Society F. P. R. » da Miss Walker, cugina della protagonista.

« I miei genitori ebbero molti figli, di cui la maggior parte morirono nell' infanzia. Sopravvissero Susanna, Carlotta ed io. In causa di siffatte numerose lacune, Susanna era a me maggiore di vent'anni. Mio padre era proprietario di un feudo inalienabile; dimodochè la morte dei suoi due figli maschi, William e John — il primo morto nella fanciullezza l'altro nell'infanzia — era stata la più grande sventura della sua vita. Susanna si ricordava di entrambi i

fanciulli; William era nato e morto molto tempo prima ch'io venissi alla luce; John era morto all'età di due anni, quando da poco io era nata. Di William non esistevano ritratti; quanto al ritratto di John, tu lo conosci. Si tratta di quel dipinto a olio in cui è raffigurato in grandezza naturale un bimbo malfermo sui piedini, biancovestito, con le scarpette turchine, a lato del quale si vede un levriere accoccolato, e di fronte, un arancio che gli rotola ai piedi.... Io avevo raggiunta l'età di vent'anni; Susanna ne aveva quaranta, Carlotta trenta. La salute di nostro padre andava rapidamente declinando. Si viveva allora uniti e felici in una deliziosa casetta sui confini del comune di Harrogate. Nel giorno di cui ora si tratta, Carlotta erasi sentita indisposta; dei brividi subitanei l'avevano colta, e il dottore aveva consigliato si ponesse a letto. Nel dopo pranzo, essa dormiva tranquillamente, ed io con Susanna sedevamo ai lati del letto. Il sole era tramontato; l'aria imbruniva, per quanto non si fosse ancora nell'oscurità. Non so da quanto tempo ci si trovava ivi sedute, allorchè avvenne a me di alzare il capo, e scorsi una luminosità purpurea al di sopra del capezzale di Carlotta, e circonfusi in quella luminosità mi apparvero due visetti di Cherubini i quali si affissavano intensamente nell'inferma. Rimasi qualche istante a guardare estatica, nè la visione accennava a dileguare. Alfine, stendendo la mano a Susanna al di sopra del letto, dissi semplicemente questo: « Susanna, guarda in alto. » Essa guardò, e atteggiandosi in

volto ad espressione d'immenso stupore, esclamò: « Oh, Emmelina; essi sono William e John! » Continuammo entrambe ad affissarsi come affascinate in quella visione, fino a quando tutto disparve alla guisa di un dipinto che si dissolva. Poche ore dopo, Carlotta veniva colta da improvviso accesso infiammatorio, e in brevi istanti spirava » *(Proceedings of the S. P. R.*, Vol. VI, pag. 293, 294).

Il caso suddescritto viene riferito dal Podmore, il quale osserva come a dar ragione della visione occorsa, non sia necessario indurre la presenza spirituale dei fratellini morti, e ciò in quanto si può presupporre con probabilità maggiore che la visione stessa sia stata il riflesso del pensiero dell' inferma.

In difetto di precise attestazioni in contrario, non rimarrebbe che attenersi alla spiegazione proposta qualora nella relazione citata non si contenesse una circostanza di fatto che potrebbe valere quale indiretta dimostrazione in contradditorio; e tale circostanza è rappresentata dal paragrafo in cui è detto che la sorella Susanna si ricordava di entrambi i fanciulli, che la relatrice non ricordava nè l'uno nè l'altro, e che non esistevano ritratti del fratellino maggiore. Ora, ove ben si consideri, tutto ciò vale a significare che l' altra sorella Carlotta — più giovane di dieci anni di Susanna — non doveva ricordare che il fratellino minore John, poichè, in caso diverso, la relatrice avrebbe immancabilmente scritto ch'entrambe le proprie sorelle — non già Susanna sola — si ricordavano dei due fanciulli. Non avendolo fatto, risulta manifesto che la sorella Carlotta non

era nella situazione della sorella maggiore Susanna, e neppure in quella della sorella minore la quale non ricordava nè il primo, nè il secondo fratellino; dimodochè la giustezza della mia deduzione appare incontestabile. – Ove poi fosse accolta, ne conseguirebbe che la visione percepita dalla relatrice non poteva essere il riflesso del pensiero della sorella morente, stantechè quest'ultima ignorava le sembianze del maggiore tra i fratellini apparsi; nel qual caso la spiegazione spiritualistica dell'episodio esposto diverrebbe inevitabile.

CATEGORIA VI.

Esempi di apparizioni di defunti occorse dopo breve tempo da un caso di morte, e percepite nella casa medesima ove giace la salma.

A niuno sfuggirà la grande importanza teorica particolare ai casi enunciati. Ove si pervenisse a raccoglierli in numero adeguato, rappresenterebbero un contributo prezioso in favore della tesi spiritualista. Per ora, nondimeno, tale possibilità si dimostra assai lontana, e i casi stessi risultano tra i più rari che si conoscano ; il che non deve far meraviglia, tenuto conto delle condizioni eccezionali che si richiedono onde possano realizzarsi.

Il caso seguente, ch' io tolgo dal Vol. V., pag. 422 dei *Proceedings of the S. P. R.*, è anche l' unico venuto a mia cognizione.

« Agosto 1886. — Nel giorno di sabato, 24 ottobre 1867, ci congedammo dagli amici (i marchesi De Lys) coi quali si stava a Malvern Well, per recarci a Cheltenham, dimora di un cognato di mio marito, Mr. Giorgio Copeland. Egli era da tempo infermo in seguito a un attacco di paralisi che lo

aveva ridotto all' impotenza, per quanto in lui rimanessero inalterate le facoltà mentali. Tale ultima circostanza spingeva gli amici a recarsi sovente a trovarlo onde lenire in qualche guisa la sua sventura. Approfittando della vicinanza, deliberammo a nostra volta di fare altrettanto. Eravamo informati però, ch' egli aveva altri ospiti in casa; per cui risolvemmo di recarci a Cheltenham senza prevenirlo, allo scopo di fissarvi un alloggio prima che un invito da sua parte sopravvenisse a impedirlo. Prendemmo in affitto alcune camere situate in vicinanza dell' abitazione stessa di Mr. Copeland. Ciò fatto, stavamo per assentarci dall'albergo, allorchè ci caddero sott' occhi alcune fiale di medicinali disposte sopra un tavolo. Domandammo se nella casa vi fossero malati, e fummo informati che una certa Mrs. R., ivi alloggiata con la propria figlia, era da qualche tempo inferma, per quanto si trattasse di cosa lieve, e non esistessero pericoli di sorta. Con ciò, non vi pensammo più.

Si andò poco dopo da Mr. Copeland, ove nel corso della serata avvenne di fare il nome delle gentildonne nostre vicine d' alloggio. Mr. Copeland disse conoscere Mrs. R.: spiegò ch' essa era vedova di un dottore praticante in Cheltenham, e che una di lei figlia era andata sposa a un maestro di collegio, certo Mr. N. — Ricordai allora di aver conosciuta Mrs. N. in occasione di un trattenimento in casa del dottor Barry, e di averla notata per la sua bellezza mentre stava conversando con la

padrona di casa. Questo era quanto io sapevo in merito a quelle signore.

Nel mattino della domenica, all' ora di colazione, notai che mio marito pareva soprapensieri. Terminato l' asciolvere, egli domandò: « Hai tu sentito trascinare una sedia un momento fa? La vecchia signora che ci sta sotto è morta sulla propria sedia nella notte scorsa, e l' hanno trascinata su di essa nella propria camera ». — Io rimasi assai male; era la prima volta che mi trovavo in prossimità di un cadavere; desideravo quindi sloggiare senza indugio. Parecchi amici, non sì tosto appreso il fatto, avevano gentilmente offerto la loro ospitalità; tuttavia mio marito vi si opponeva. Egli osservava che un trasloco era sempre un disturbo, che le mie paure erano sciocchezze, ch'egli non aveva piacere a muoversi di domenica, che non era tratto generoso l' andarsene perchè una persona era morta, e che ove ciò fosse stato fatto a noi, non avremmo mancato di adontarsene. In breve, fu giuocoforza restare.

Spesi il giorno intero in compagnia del cognato e delle nipoti. Non tornammo all' albergo che all'ora di andarsene a letto. Dopo essermi addormentata subito, come d' abitudine, mi risvegliai nel cuore della notte senza causa apparente, e vidi distintamente ai piedi del letto un vecchio gentiluomo dalla rosea faccia paffuta e sorridente, col cappello in mano, vestito di un soprabito color celeste dal taglio antico, guarnito di bottoni metallici, e al di sotto un panciotto chiaro con pantaloni analoghi.

Più lo guardavo, e meglio discernevo ogni più minuta particolarità del volto e del vestito. Non mi sentivo troppo impressionata; dopo qualche tempo provai a chiudere gli occhi per un minuto o due; quando gli riapersi, il vecchio gentiluomo era sparito. Dopo breve tempo mi riaddormentai. Giunto il mattino, mi proposi di non far parola dell' occorso con nessuno fino a quando non avessi visto una delle mie nipoti, alla quale intendevo esporre il fatto onde sapere se per avventura non vi fosse rassomiglianza tra il dott. R. e il gentiluomo della mia visione. Per quanto l' idea mi sembrasse assurda, volevo sincerarmene. Incontrai mia nipote, Mary Copeland (ora Mrs. Brandling), di ritorno dalla chiesa, e tosto domandai: « Il dott. R. aveva forse l' aspetto di un vecchio gentiluomo dalla rosea faccia paffuta e sorridente, ecc., ecc. ? » — Essa trasalì di stupore: « Chi può avertelo detto ? — esclamò — noi dicevamo infatti ch' egli somigliava più a un buon fattore di campagna che a un dottore. Com' è strano che un uomo dall' aspetto così volgare abbia avuto per figlia una creatura così bella! ».

Tale il racconto fedelissimo del caso a me occorso... Le mie due nipoti sono tuttora viventi, e debbono ricordare esattamente ogni cosa. Naturalmente, io non sono in grado di dare ragione del fatto. La salma della vecchia signora giaceva nella camera posta immediatamente al di sotto della nostra. Ciò che più di tutto mi sorprese, si fu ch'io rimasi così poco impressionata per l' accaduto, da

poter riprendere sonno poco dopo senza disturbare alcuno » (Firmata: Mrs. Bacchus).

Il marito di Mrs. Bacchus così conferma: « Leamington, 27 Settembre 1886. — Lessi la relazione di mia moglie in merito a quanto occorse a Cheltenham allorchè si era colà nell' Ottobre del 1867. Essa risponde esattamente a quanto mia moglie ebbe a raccontarmi a viva voce nel mattino successivo al fatto; del che mi ricordo perfettamente. Così pure ricordo ch' essa narrò ogni cosa a sua nipote in quel mattino medesimo » (Firmato: Henry Bacchus).

Per ulteriori ragguagli, ed altre prove testimoniali, rimando ai *Proceedings*, luogo citato.

Nel caso che precede, il particolare più importante dal punto di vista teorico consiste nella dichiarazione della percipiente di non avere mai conosciuto, nè avere altrimenti avuto alcuna idea dell' aspetto personale del defunto dott. R.; il che tenderebbe a provare la realtà obbiettiva dell' apparizione, restando eliminata l' ipotesi di un fenomeno di autosuggestione allucinatoria provocata in Mrs Bacchus dal pensiero sgradevole di avere a sè vicino il cadavere di Mrs. R. — Ammenochè non si voglia ricercarne la causa in un fenomeno di trasmissione del pensiero da parte della figlia di Mrs. R., pensiero rivolto, per ipotesi, alla memoria del proprio padre; ovvero nella trasmissione di analoga visualizzazione occorsa in sogno alla persona medesima; interpretazioni che non sono da rigettare, per quanto sufficientemente gratuite.

*
* *

Con ciò pongo termine alla presente classificazione, nella quale non furono compresi che una piccola parte dei casi raccolti. Costretto in brevi limiti, mi attenni alla citazione di pochi esempi caratteristici.

Quali conclusioni a trarre dal complesso dei fatti enunciati?

Volendosi mantenere rigorosamente imparziali, vale a dire, astraendo da qualsiasi preconcetto o tendenza personale, a me sembra lecito affermare in tesi generale che, in base all'accurata analisi dei singoli casi in rapporto con le relative interpretazioni teoriche, appare manifesto che se l'ipotesi allucinatoria si mostra sufficiente a dare ragione dei casi più semplici, e l'ipotesi telepatica risulta all'altezza del proprio còmpito nella grande maggioranza degli altri, non è men vero però che rimane una minoranza importante di casi in cui quest'ultima ipotesi mal si presta allo scopo, palesandosi stentata e artificiosa al punto da risultare impotente a spiegarli. In altre parole, se, da una parte non si può non approvare in massima il cauto procedere dei rappresentanti della scienza in quanto non intendono per ora esorbitare dai confini di siffatta ipotesi, anche se costretti talora ad appagarsi d'interpretazioni monche e inadeguate, d'altra parte, però, già *si sente* che non è sulla teoria telepatica che si avrà da fare assegnamento in avvenire onde risolvere l'arduo problema.

Senonchè la parola *sentire*, usata nel senso accennato, comprende in sè quanto di più misterioso si rinviene nella personalità umana. Sta di fatto che a parità di cultura e d'ingegno, differisce enormemente in ciascuno la facoltà di apprezzare — o meglio, di *sentire* (poichè trattasi di sentimento irriducibile a formole di linguaggio) — il valore teorico delle prove; tutto ciò a seconda delle insite tendenze personali. Così, ad esempio, di ciò che intimamente *io sento* esservi di deficiente, di vago, di falso in certe ipotesi dilucidative propugnate, io nulla, o quasi nulla, pervengo a trasfondere in chi da me dissente; e questi, a sua volta, nulla, o quasi nulla perviene a trasfondere in me di quanto egli intimamente *sente* esservi di deficiente, di vago, di falso nelle ipotesi da me sostenute.

Ne consegue che per le facoltà sovrane di raziocinio, e sempre a parità di cultura e d'ingegno, esiste *un' equazione personale*, così come pei calcoli astronomici.

Stando le cose in questi termini, ciò che nel campo delle discipline metapsichiche si richiede anzitutto, è una grande riserva nei giudizi, combinata a reciproca tolleranza; in attesa che il continuo accumularsi delle prove valga alfine a rivelarci la spiegazione *vera*, quella cioè in cui tutti si troveranno concordi.

INDICE

INTRODUZIONE . . . . Pag. 5
CATEGORIA I — Incidenti di dialogizzazione medianica tendenti a provare l'esistenza autonoma ed estrinseca di talune fra le personalità comunicanti » 9
CATEGORIA II — Apparizioni di defunti noti ai percipienti od ai presenti, ma in cui si riscontrano particolarità di fatto sufficienti a rendere poco probabili le spiegazioni telepatica e allucinatoria . . . » 26
CATEGORIA III — Manifestazioni di defunti che sebbene noti al medium od ai presenti, rivelano particolarità di fatto ignorate sia dai presenti che dal medium . . . . » 43
CATEGORIA IV — Manifestazioni di defunti che sebbene noti al medium od ai presenti, si mostrano consapevoli di fatti occorsi dopo la loro morte e ignorati dai presenti e dal medium . . . . » 78
CATEGORIA V — Prove induttive diverse (scrittura o conversazione in lingue ignorate dal medium; bimbi scriventi medianicamente; prove d'identità calligrafica) . . . . » 126
CATEGORIA VI — Messaggi medianici di defunti in cui si contengono particolarità di fatto presumibilmente ignorate da qualsiasi persona vivente . . » 151

CATEGORIA VII — Manifestazioni di defunti ignoti al medium ed ai presenti . . . . *Pag.* 182
GRUPPO I — *Sottogruppo (A)* — Apparizioni riconosciute in seguito alla descrizione datane dal percipiente . . . . » 183
Sottogruppo (B) — Apparizioni identificate per mezzo di ritratti . . . . » 206
GRUPPO II — Prove d'identificazione personale di defunti ignoti al medium ed ai presenti, conseguite pel tramite di comunicazioni medianiche . » 232
CONCLUSIONI . . . . » 283

APPENDICE:

Delle apparizioni di defunti al letto di morte . » 309
CATEGORIA I — Casi in cui le apparizioni di defunti sono percepite unicamente dal moribondo, e si riferiscono a persone della cui morte egli era consapevole . . . . » 312
CATEGORIA II — Casi in cui le apparizioni di defunti sono ancora percepite unicamente dall'infermo, ma si riferiscono a persone di cui egli ignorava la morte. » 328
CATEGORIA III — Casi in cui terze persone collettivamente al morente, percepiscono il medesimo fantasma di defunto . . . . » 338
CATEGORIA IV — Casi di apparizioni al letto di morte coincidenti con analoghi preannunci conseguiti medianicamente . . . . » 346
CATEGORIA V — Casi in cui i famigliari del morente sottostanno essi soli alla percezione di fantasmi di defunti . . . . » 357
CATEGORIA VI — Esempi di apparizioni di defunti occorse dopo breve tempo da un caso di morte, e percepite nella casa medesima ove giace la salma » 361